

STORIA
95

ALFONSO BOTTI

Luigi Sturzo
e la guerra civile spagnola

MORCELLIANA

© 2019 Editrice Morcelliana
Via Gabriele Rosa 71 - 25121 Brescia

Prima edizione: agosto 2019

In copertina:
???????????????, ???????????, ???????????

Graphic Design: Asborsoni

www.morcelliana.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm), sono riservati per tutti i Paesi. Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

ISBN 978-88-372-3285-6

LegoDigit srl - Via Galileo Galilei 15/1 - 38015 Lavis (TN)

ABBREVIAZIONI

1. *Archivi*

ACS, CPC	Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale (Roma)
ALS	Archivio Luigi Sturzo (Istituto Luigi Sturzo, Roma)
AMAEC	Archivo del Ministerio de Exteriores y Cooperación (Madrid)
Arch. Nunz.	Archivio Nunziatura di
AN, FSA	Archivio del Nazionalismo, Fundación Sabino Arana (Bilbao)
ASV	Archivio Segreto Vaticano
AA.EE.SS.	Già Archivio della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, ora Archivio Storico della Segreteria di Stato – Sezione per i Rapporti con gli Stati

2. *Organizzazioni politiche, associazioni, bollettini e Istituzioni internazionali*

ACNP	Asociación Católica Nacional de Propagandistas
BOEcl	Boletín Oficial Eclesiástico
CEDA	Confederación Española de Derechas Autónomas
CNT	Confederación Nacional del Trabajo
PDP	Parti Démocrate Populaire
POUM	Partido Obrero de Unificación Marxista
PNV	Partido Nacionalista Vasco
PPI	Partito Popolare Italiano
PSP	Partido Social Popular
sdN	Società delle Nazioni

SEPSE	Sociedad de estudios políticos, sociales y económicos
UDC	Unió Democràtica de Catalunya
UGT	Unión General de Trabajadores
UP	Unión Patriótica

3. Opere e carteggi di Sturzo citati di frequente

- ML* L. Sturzo, *Miscellanea londinese*, vol. I (Anni 1925-1930), Zanichelli, Bologna 1965; vol. II (Anni 1931-1933), Zanichelli, Bologna 1967; vol. III (Anni 1934-1936), Zanichelli, Bologna 1970; vol. IV (Anni 1937-1940), Zanichelli, Bologna 1974.
- SI* L. Sturzo, *Scritti inediti*, vol. I (1890-1924), a cura di Francesco Piva, Cinque Lune-Istituto Luigi Sturzo, Roma 1974; vol. II (1924-1940), a cura di Franco Rizzi, Cinque Lune, Roma 1975; vol. III (1940-1946), a cura di Francesco Malgeri, Cinque Lune, Roma 1976.
- LS Londra* *Luigi Sturzo a Londra: carteggi e documenti (1925-1946)*, a cura e con introduzione di G. Farrell-Vinay, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.
- LS Francia* *Luigi Sturzo e gli intellettuali cattolici francesi, Carteggi (1925-1945)*, a cura e con introduzione di Émile Goichot, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.
- LS Spagna* *Luigi Sturzo e gli amici spagnoli (Carteggi 1924-1951)*, a cura e con introduzione di Alfonso Botti, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.

4. Altre opere citate di frequente

- AG* (seguito dal numero arabo del volume) J. Andrés-Gallego - A.M. Pazos Rodríguez (eds.), *Archivo Gomá. Documentos de la Guerra Civil*, vol. 1 (*Julio-Diciembre 1936*), CSIC, Madrid 2001; vol. 2 (*Enero 1937*), 2002; vol. 3 (*Febrero 1937*), 2002; vol. 4 (*Marzo 1937*), 2002; vol. 5 (*Abril-Mayo 1937*), 2003; vol. 6 (*Junio-Julio 1937*), 2004; vol.

7 (*Agosto-Settembre 1937*), 2005; vol. 8 (*Octubre-Diciembre 1937*), 2005; vol. 9 (*Enero-Marzo 1938*), 2006; vol. 10 (*Abril-Junio 1938*), 2006; vol. 11 (*Julio-Settembre 1938*), 2007; vol. 12 (*Octubre-Diciembre 1938*), 2009; vol. 13 (*Enero-Marzo 1939*), 2010.

VCO (seguito dal numero romano del volume) *La II República y la Guerra Civil en el Archivo Secreto Vaticano*, III: *Documentos de los años 1933 y 1934*, a cura di V. Cárcel Ortí, BAC, Madrid 2014; IV: *Documentos de los años 1935 y 1936*, a cura di V. Cárcel Ortí, BAC, Madrid 2016; V: *Documentos del año 1937*, a cura di V. Cárcel Ortí, BAC, Madrid 2017.

DSMCI *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, v/1 e v/2, *I fatti e le idee*, Marietti, Casale Monferrato 1981; II, *I protagonisti*, 1982.

DBI *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma.

5. Case editrici

BAC	Biblioteca de Autores Cristianos
CEPC	Centro de Estudios Políticos y Constitucionales
CIS	Centro de Investigaciones Sociológicas
CSIC	Consejo Superior de Investigaciones Científicas
FAES	Fundación para el Análisis y los Estudios Sociales
PPC	Promoción Popular Cristiana
PUF	Presses Universitaires de France

AVVERTENZA E RINGRAZIAMENTI

Per facilitare la lettura del testo le citazioni testuali originalmente in castigliano, catalano e francese, quando non diversamente segnalato, sono state tradotte in italiano dall'autore, che ha optato per la grafia catalana dei nomi e cognomi catalani anche se all'epoca figurava (o figurava prevalentemente) quella castigliana.

Nel corso degli anni lungo i quali si è dipanata la ricerca ho contratto debiti così numerosi che, facendone l'elenco, incorrerei di sicuro in omissioni. Ciò che non posso fare a meno di ricordare è che nella Biblioteca Nazionale di Madrid, nell'Archivio Segreto e in quello della Segreteria di Stato vaticani, nell'Archivio del Nazionalismo basco della Fondazione Sabino Arana di Bilbao e soprattutto nell'Archivio Luigi Sturzo presso l'omonimo istituto romano ho sempre trovato archiviste, archivisti, bibliotecarie e bibliotecari che hanno fatto di tutto per venire incontro alle esigenze della ricerca. A tutte e tutti loro va la mia gratitudine, accompagnata dalla convinzione che senza il loro apporto il lavoro sarebbe risultato più difficile e il risultato sicuramente peggiore.

Questo libro è dedicato a una persona buona, carissimo amico e studioso del movimento cattolico spagnolo che dal dicembre 2018 non c'è più: Feliciano Montero. So che l'avrebbe letto con attenzione, per poi dirmi con la consueta sincerità quello che ne pensava, senza tacere i punti di eventuale dissenso. L'aveva fatto in passato e questo motivo si aggiunge ai tanti altri che rendono dolorosa la sua perdita.

INTRODUZIONE

Nessun intellettuale, politico e uomo di Chiesa europeo che riunisse queste tre caratteristiche conobbe meglio di Luigi Sturzo le vicende spagnole degli anni Trenta, ebbe più rapporti epistolari e d'amicizia con personalità spagnole di rilievo, scrisse di più, all'epoca, delle cose di Spagna su riviste e giornali francesi, spagnoli, britannici, belgi, elvetici, statunitensi e canadesi tra articoli e lettere a quotidiani, per non dire dei riferimenti e delle allusioni alle vicende spagnole distribuiti nei suoi volumi. Scoppiata la guerra civile, nessuno più di lui si batté per disimpegnare la Chiesa dal sostegno al campo franchista e per avviare un negoziato che mettesse fine alle ostilità aprendo le porte a una pace di riconciliazione. Per questo motivo stupisce non poco l'esiguità dei riferimenti alla sua figura e al suo ruolo da parte della storiografia spagnola, catalana e basca dedicata alla Seconda Repubblica e alla guerra civile. Non che il suo nome sia ignorato, ma certo non ha trovato finora il posto che indubbiamente merita. Nel determinare questa disattenzione può aver pesato il suo impegno per una soluzione negoziata del conflitto spagnolo del 1936-1939 che fu respinta allora sia dal campo repubblicano (con pochissime eccezioni) e sia da quello franchista (senza nessun distinguo). Così come può aver influito il fatto che Sturzo rappresentò il principale interlocutore al di fuori del paese iberico, di quella «terza Spagna» che non godette allora di considerazione, così come non ha goduto generalmente in seguito delle simpatie della storiografia. Fino al punto che Alfredo Mendizábal, il rappresentante più attivo di quella «terza Spagna» che si batté per una soluzione negoziata nel conflitto e che non per caso fu il principale interlocutore di Sturzo, non compare tra profili biografici raccolti da Paul Preston ne *Le tre Spagne del 1936* e neppure nell'indice dei nomi¹.

Al centro di questo libro stanno, oltre a Sturzo, la Spagna, la Chiesa degli anni Trenta e il pacifismo cattolico di fronte al conflitto spagnolo

¹ P. Preston, *Le tre Spagne del 1936*, Corbaccio, Milano 2002 (ed. orig. *¡Comrades! Portraits from the Spanish Civil War*, Harpercollins Pub, London 1999).

del 1936-1939. Il pensiero e l'attività del sacerdote calatino risulterebbero, infatti, appannati agli occhi del lettore se non fossero inquadrati con gli opportuni riferimenti a quanto accadde sul piano storico, sia per quanto concerne alcuni avvenimenti e processi della vita politica spagnola a ridosso e durante la Seconda Repubblica, sia per quanto riguarda gli sviluppi della guerra civile. Finirebbero poi per essere sfocati se non li si ponesse a confronto con la condotta della Chiesa cattolica nelle sue articolazioni, cominciando dai vertici romani, per passare all'episcopato, al clero e ai cattolici spagnoli nel quadro del cattolicesimo europeo dove non mancarono voci e iniziative a favore di una soluzione negoziata del conflitto. Ovviamente Sturzo ignorava risvolti e dinamiche che non furono di dominio pubblico, che operarono allora sotto traccia e che solo dopo la storiografia ha messo a fuoco e indagato. Un confronto, tra quanto Sturzo seppe o intuì allora e quello che si è appreso successivamente, che rende ancor più avvincente lo studio delle sue posizioni.

Ciò premesso, non si può dire che le posizioni del sacerdote calatino, la lucidità delle sue analisi, la lungimiranza delle sue previsioni e l'impegno profuso per trovare soluzioni alla tragedia spagnola del 1936-1939, avessero trovato fino agli anni più recenti adeguata considerazione in sede storiografica. Lo stesso dicasi per le piste che l'osservatorio sturziano (la sua corrispondenza, i suoi scritti e i suoi interventi) schiudevano per la conoscenza di una zona del mondo ecclesiale, culturale e politico spagnolo rimasto per molto tempo in ombra. Eppure non erano mancati studi capaci di prendere in considerazione i rapporti di Sturzo con il paese iberico, cominciando dai riferimenti presenti nei lavori di Francesco Piva e Francesco Malgeri², poi ancora di Malgeri³, usciti quando aveva già preso avvio la pubblicazione dei volumi con gli scritti londinesi⁴ e degli *Scritti inediti*⁵ che concorrevano a convogliare l'attenzione degli studiosi anche verso gli anni Trenta. Era stata poi la biografia di Gabriele De Rosa

² F. Piva - F. Malgeri, *Vita di Luigi Sturzo*, Cinque Lune, Roma 1972 (Istituto Luigi Sturzo-Editrice Mediterranea, Roma-Palermo 2001), pp. 360-370.

³ F. Malgeri, *Profilo biografico di Luigi Sturzo*, Cinque Lune, Roma 1975, pp. 114-116.

⁴ L. Sturzo, *Miscellanea londinese*, Zanichelli, Bologna 1965-1974, 4 voll. (d'ora in avanti *ML* seguito dal volume, indicato con numero romano).

⁵ L. Sturzo, *Scritti inediti*, 1, 1890-1924, a cura di F. Piva, Edizioni Cinque Lune-Istituto Luigi Sturzo, Roma 1974; 2, 1924-1940, a cura di F. Rizzi, ibi, 1975; 3, 1940-1946, a cura di F. Malgeri, ibi, 1976 (d'ora in avanti *SI* seguito dal volume, indicato con numero romano).

a segnare il punto di svolta per l'attenzione dedicata ai rapporti con alcuni interlocutori spagnoli, al viaggio del sacerdote siciliano a Barcellona e Madrid dell'estate del 1934, al tentativo di interessare alcuni amici spagnoli alla traduzione del *Ciclo della creazione*, all'esame delle posizioni di Sturzo di fronte alla vittoria del Fronte popolare, alla guerra civile e al coinvolgimento in essa della Chiesa, mettendo in luce dapprima le sue critiche al corporativismo e tendenziale autoritarismo della CEDA, poi l'impegno profuso a «disimpegnare» – il bel verbo è del sacerdote di Caltagirone – la Chiesa dal sostegno a una delle parti in lotta⁶.

Gli anni Settanta segnavano l'avvio dei primi segni d'attenzione per il sacerdote italiano anche nel contesto catalano e spagnolo. Le prime rievocazioni, testimoniali e sul filo della memoria, risalgono all'inizio del decennio, nell'ultima stagione dunque della lunga dittatura franchista, quando un articolo di Guillem-Jordi Graells in merito all'influenza esercitata da Sturzo sull'Unió Democràtica de Catalunya (UDC) provocava la replica di Miquel Coll i Alentorn⁷. A riferirsi a Sturzo furono poi i primi studiosi della democrazia cristiana spagnola come Óscar Alzaga, Javier Tusell e, soprattutto, Domingo Benavides⁸.

A partire da nuove esplorazioni della ricchissima documentazione conservata presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma, un deciso passo avanti nella messa a fuoco del pensiero e dell'attività di Sturzo negli anni della Seconda Repubblica e della guerra civile era poi quello che pressoché parallelamente consentirono gli studi di Giorgio Campanini e Anne Morelli nella seconda metà degli anni Ottanta. Il primo, nel contesto di una articolata panoramica sulla condotta della Chiesa e del cattolicesimo in Italia durante la guerra spagnola, soffermava

⁶ G. De Rosa, *Sturzo*, Utet, Torino 1977, pp. 338-365.

⁷ G.-J. Graells, *Don Sturzo i Catalunya*, in «Serra d'Or», dicembre 1971 e la replica di M. Coll i Alentorn, *Un article sobre don Sturzo*, ibi, 15 febbraio 1972, pp. 33-34. Oggetto della discussione l'influenza sul piano ideologico che Sturzo aveva esercitato sull'Unió Democràtica de Catalunya (UDC), affermata dal primo e negata dal secondo.

⁸ Ó. Alzaga, *La primera Democracia cristiana en España*, Ariel, Barcelona 1973 (tr. it.: *Le origini della DC in Spagna*, Cinque Lune, Roma 1978); J. Tusell, *Historia de la Democracia cristiana en España*, Edicusa, Madrid 1974 (vol. 1, pp. 92-118, dell'edizione Sarpe, Madrid 1986, a cui si fa riferimento in questa sede); D. Benavides, *El fracaso social del catolicismo español. Arboleya Martínez, 1870-1951*, Nova Terra, Barcelona 1973, pp. 161-282; Id., *Democracia y cristianismo en la España de la Restauración, 1875-1931*, Editora Nacional, Madrid 1978, pp. 335-365; Id., *Maximiliano Arboleya (1870-1951)*, BAC, Madrid 2003, pp. 89-126, 141-153.

in particolare l'attenzione sulla posizione teologica di Sturzo⁹. La seconda per aver posto al centro della sua ricca ricostruzione la peculiare sensibilità sturziana per la questione catalana e basca¹⁰. Entrambi gli approfondimenti erano portati a sintesi da Renato Moro¹¹ e nel saggio di Javier Tusell e Genoveva García Queipo de Llano che, nella prima metà degli anni Novanta, offrivano una panoramica internazionale sulle posizioni di fronte alla guerra civile spagnola espresse dal cattolicesimo¹².

Negli anni successivi non sono mancati apporti più rapsodici su vari aspetti del pensiero e dell'attività del sacerdote calatino¹³, ma la situa-

⁹ G. Campanini, *Una battaglia per la libertà della Chiesa, in I cattolici italiani e la guerra di Spagna*, a cura di G. Campanini, Morcelliana, Brescia 1987, pp. 167-219.

¹⁰ A. Morelli, *Don Sturzo face à la guerre d'Espagne et spécialement au problème de la Catalogne et du Pays basque*, in «Anuari de la Societat d'Estudis d'Història Ecclesiàstica Moderna i Contemporània de Catalunya» (1987), pp. 133-156 e, in versione italiana, in «Sociologia» 1 (1990), pp. 15-37.

¹¹ R. Moro, *Il cattolicesimo internazionale e la guerra civile spagnola*, in G. di Febo - C. Natoli (eds.), *Spagna anni Trenta*, FrancoAngeli, Milano 1993, pp. 268-309.

¹² J. Tusell - G. García Queipo de Llano, *El catolicismo mundial y la guerra de España*, BAC, Madrid 1993, pp. 218-235.

¹³ A. Botti, *Luigi Sturzo e la Spagna: dalla proclamazione della Repubblica alla vigilia della vittoria del Fronte popolare (1931-1936)*, in *Studi in onore di Raffaele Molinelli*, Argalia, Urbino 1998, pp. 29-46; riproposto con alcune variazioni Id., *La Spagna degli anni '30 e Luigi Sturzo*, in *La Spagna degli anni '30 di fronte all'Europa*, a cura di F.S. Festa e R.M. Grillo, Antonio Pellicani Editore, Roma 2001, pp. 129-152. Documentazione proveniente dall'Archivio Sturzo si utilizza anche nel contributo Id., *La liberación de Manuel Carrasco i Formiguera a través de la correspondencia entre Alfredo Mendizábal y Luigi Sturzo (1937-38)*, in X. Quinzà - J.J. Alemany (eds.), *Ciudad de los hombres, Ciudad de Dios. Homenaje a Alfonso Álvarez Bolado S.J.*, Universidad Pontificia de Comillas, Madrid 1999, pp. 499-513 e poi ancora Id., *Per una storia della terza Spagna cattolica: Alfredo Mendizábal dagli anni giovanili allo scoppio della guerra civile*, in *Storia ed esperienza religiosa. Studi per Rocco Cerrato*, a cura di A. Botti, QuattroVenti, Urbino 2005, pp. 85-110; N. Barreca, *Luigi Sturzo ed i democratico-cristiani catalani attraverso la sua corrispondenza con Jaume Ruiz Manent*, in «Rassegna siciliana di storia e cultura» 20 (2003), <http://www.isspe.it/Dic2003/barreca.htm>; S. Trinchese, *La democrazia cristiana in Spagna e Luigi Sturzo*, in S. Casmirri - M. Suárez Cortina (eds.), *La Europa del Sur en la época liberal. España, Italia y Portugal. Una perspectiva comparada*, Universidad de Cantabria, Santander 1998, pp. 273-296; J. Andrés-Gallego, *La democracia cristiana en España: resumen histórico*, in E. Guccione (ed.), *Luigi Sturzo e la democrazia nella prospettiva del Terzo millennio*, Atti del Seminario Internazionale Erice, 7-11 ottobre 2000, 2 voll., Olschki, Firenze 2004, I, pp. 153-161; J. Martín Tejedor, *La presenza di don Sturzo nel cattolicesimo politico sociale spagnolo: Severino Aznar*, ibi, pp. 385-399; F. Malgeri, *Sturzo e la Spagna degli anni Trenta*, in AA.VV., *Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo*, Rubbettino, Soveria Manelli 2001, pp. 403-415; G. Campanini, *Sturzo e la questione basca negli anni della guerra civile spagnola*, ibi, pp. 417-423; A. Fruci, *La comunità internazionale nel pensiero di Luigi Sturzo*, Aracne, Roma 2009, pp. 101-113 e C.A. Giunipero, *Luigi Sturzo e la pace. Tra universalismo cattolico e internazionalismo liberale*, prefazione di A. Giovagnoli, Guerini, Milano 2009.

zione degli studi è notevolmente cambiata per quanto riguarda gli anni qui in esame con la pubblicazione dei carteggi sturziani con gli amici britannici, francesi e spagnoli¹⁴.

Per quanto concerne la condotta della Chiesa spagnola negli anni Trenta, alla preziosissima documentazione proveniente dall'archivio del cardinale Francesc Vidal i Barraquer relativamente agli anni della Seconda Repubblica da tempo edita¹⁵ e a quelli della guerra civile in corso di pubblicazione¹⁶, si sono aggiunti i tredici volumi con le corrispondenze del cardinale primate, Isidro Gomá, dal luglio del 1936 al marzo del 1939¹⁷. Scarseggiano invece opere approfondite e di solido impianto interpretativo sulla Chiesa durante la guerra civile se si escludono i lavori di Hilari Ragner, Antonio Marquina Barrio e Alfonso Álvarez Bolado, attento il primo alle dinamiche ecclesiastiche soprattutto dall'ottica catalana¹⁸, preoccupato il secondo degli aspetti politico-diplomatici¹⁹ e di ricostruire, il terzo, la pastorale dei vescovi spagnoli durante il conflitto²⁰. Si tratta di tre studi che costituiscono riferimenti ineludibili per la storiografia, dei quali pertanto si è tenuto particolarmente conto. A essi sono senz'altro da aggiungere i volumi di Gonzalo Redondo, tanto eccezionalmente analitici e do-

¹⁴ *Luigi Sturzo a Londra: carteggi e documenti (1925-1946)*, a cura e con introduzione di G. Farrell-Vinay, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003 (d'ora in avanti *LS Londra*); *Luigi Sturzo e gli intellettuali cattolici francesi, Carteggi (1925-1945)*, a cura e con introduzione di Émile Goichot, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003 (d'ora in avanti *LS Francia*); *Luigi Sturzo e gli amici spagnoli. Carteggi (1924-1951)*, a cura e con introduzione di Alfonso Botti, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012 (d'ora in avanti *LS Spagna*).

¹⁵ *Arxiu Vidal i Barraquer. Església i Estat durant la Segona República Espanyola, 1931-1936*, a cura di M. Battlori e V.M. Arbeloa, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 1971-1991, 4 voll., 9 tomi.

¹⁶ *Arxiu de l'Església Catalana durant la Guerra Civil. I. Juliol-desembre 1936*, a cura di Hilari Ragner i Suñer, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 2003; *II/1. Gener-juny de 1937*, a cura di Hilari Ragner i Suñer, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 2014; *II/2 Juliol-desembre de 1937*; *III/1. Gener-juny de 1938*, a cura di Hilari Ragner i Suñer, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 2018.

¹⁷ *Archivo Gomá. Documentos de la Guerra Civil*, a cura di J. Andrés-Gallego e A.M. Pazos Rodríguez, csic, Madrid 2001-2010, 13 voll.

¹⁸ Autore di numerose monografie e numerosissimi articoli, i lavori che hanno segnato la storiografia al riguardo sono: H. Ragner, *La espada y la cruz. La Iglesia 1936-1939*, Bruguera, Barcelona 1977; Id., *La pólvora y el incienso: la Iglesia y la Guerra Civil Española (1936-1939)*, Península, Barcelona 2001.

¹⁹ A. Marquina Barrio, *La diplomacia vaticana y la España de Franco (1936-1945)*, csic, Madrid 1983.

²⁰ A. Álvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz*, Universidad de Comillas, Madrid 1995.

cumentati quanto costantemente innervati dal tentativo di conciliare i criteri della ricerca scientifica con le precomprensioni della mentalità ecclesiastica secondo canoni più argomentativi e sottili, ma non per questo meno apologetici²¹. In tutti e quattro i casi si tratta di opere pubblicate prima che fosse possibile consultare la documentazione vaticana del periodo.

L'apertura nel settembre del 2006 degli archivi vaticani per il pontificato di Pio XI ha consentito l'accesso a fonti straordinariamente preziose relative agli anni della Seconda Repubblica e della guerra civile²². Nell'ampia introduzione ai carteggi sturziani con gli amici spagnoli (*Is Spagna*), per la prima volta l'attività e il pensiero del sacerdote calatino, così come le iniziative del pacifismo cattolico, sono stati ricostruiti nel quadro di quanto la nuova documentazione vaticana ha consentito di mettere a fuoco a proposito della condotta della Santa Sede. A questo mio lavoro s'ispira, riprendendone e sviluppandone alcune parti, questo libro. Un successivo tentativo di ricostruzione complessiva della condotta della curia romana sulla base delle stesse fonti vaticane si deve allo storico statunitense Karl J. Trybus²³. A questa ricostruzione e alle ricerche di altri studiosi propiziate dalla stessa documentazione si farà riferimento al momento opportuno nelle pagine che seguono. Senz'altro da segnalare fin d'ora sono, invece,

²¹ G. Redondo, *Historia de la Iglesia en España, 1931-1939*, I, *La segunda República (1931-1936)*, II, *La Guerra Civil (1936-1939)*, Rialp, Madrid 1993.

²² Senza pretesa di esaustività, lasciando da parte la letteratura sul caso spagnolo a cui si farà di volta in volta riferimento nel volume, gli apporti che più hanno contribuito alla conoscenza della Chiesa negli anni di papa Achille Ratti in merito all'argomento qui in oggetto, dall'apertura dell'ASV nel 2006 per la documentazione del suo pontificato sono: E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007; H. Wolf, *Il papa e il diavolo*, Donzelli, Roma 2008; A. Guasco - R. Perin (eds.), *Pius XI: Keywords. International Conference Milan 2009*, Lit Verlag, Zurigo-Berlino 2010; L. Ceci, *Il papa non deve parlare*, Laterza, Roma-Bari 2010; P. Valvo, *Dio salvi l'Austria. 1938: il Vaticano e l'Austria*, Mursia, Milano 2010; L. Ceci, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2013; E. Fattorini (ed.), *Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI*, Carocci, Roma 2013; F. Bouthillon - M. Levant (eds.), *Un pape contre le nazisme? Pie XI: l'encyclique Mit brennender sorge (14 marz 1937)*, Dialogues, Brest 2016; R. Perin (ed.), *Pio XI nella crisi europea*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2016; P. Valvo, *Pio XI e la Cristiada. Fede, guerra e diplomazia in Messico (1926-1929)*, Morcelliana, Brescia 2016; A. Bellino, *Il Vaticano e Hitler. Santa Sede, Chiesa tedesca e nazismo (1922-1939)*, prefazione di A. Giovagnoli, Guerini e associati, Milano 2018.

²³ K.J. Trybus, *The Rosary, the Republic, and the Right. Spain and the Vatican Hierarchy, 1931-1939*, Sussex Academic Press, Brighton-Chicago-Toronto 2014, pp. 80-192 sugli anni della guerra civile.

le numerose raccolte di documenti pubblicate da Vicente Cárcel Ortí, a cui pure si farà riferimento nonostante compaiano in tessuti espositivi smaccatamente apologetici, ignari della storiografia e sistematicamente immuni da sottigliezze interpretative²⁴.

²⁴ V. Cárcel Ortí, *Pío XI entre la República y Franco. Angustia del Papa ante la tragedia española*, BAC, Madrid 2008. A questo volume hanno fatto seguito i seguenti, ancora in corso di pubblicazione, tutti a cura dello stesso Cárcel Ortí, *La II República y la Guerra Civil en el Archivo Secreto Vaticano*, I, *Documentos del año 1931* (agosto-diciembre), BAC, Madrid 2011; II, *Documentos del año 1932*, BAC, Madrid 2013; III, *Documentos de los años 1933 y 1934*, BAC, Madrid 2014; IV, *Documentos de los años 1935 y 1936*, BAC, Madrid 2016 (d'ora in avanti citato come VCO, IV); V, *Documentos del año 1937*, BAC, Madrid 2017 (VCO, V).

CAPITOLO PRIMO

PRIMA DELLA SECONDA REPUBBLICA (1919-1930)

1. *Echi della nascita del Partito Popolare Italiano*

Il principale organo del cattolicesimo politico spagnolo, «El Debate», non tardò a dare notizia dell'appello *A tutti gli uomini liberi e forti* con cui Luigi Sturzo il 18 gennaio 1919 diede vita al Partito Popolare Italiano (PPI), dandone a conoscere contestualmente il programma. Lo fece l'ultimo giorno di gennaio con un articolo di Eugenio, pseudonimo del sacerdote e giornalista Manuel Graña. Lo precedeva una nota nella quale si manifestava soddisfazione per il fatto che in Italia, Svizzera e in tutte le altre nazioni si stessero dibattendo gli stessi problemi che si discutevano in Spagna: libertà d'insegnamento, riforma elettorale (rappresentanza proporzionale e voto femminile), Senato elettivo, disarmo universale e questione sociale. A cui seguiva l'espressione di un sentimento di tristezza per essere rimasti i cattolici spagnoli assai più indietro. L'articolo esordiva spiegando con motivi tattici la mancanza del termine cattolico nella denominazione del partito, sulla cui natura deponeva inequivocabilmente la segreteria politica del «sacerdote coltissimo, grande apostolo del cattolicesimo sociale» Luigi Sturzo, oltre al fatto di rappresentare gli interessi delle organizzazioni cattoliche di tutta Italia. Asseriva poi che la sua nascita aveva contato sull'acquiescenza del pontefice, la qual cosa stava a significare un riavvicinamento tra la Chiesa e lo Stato italiano. Nel corpo dell'articolo stava anche un passo dell'appello di Sturzo e il programma del partito. L'esperienza italiana era indicata, fin dal titolo, come esempio da seguire per i cattolici spagnoli¹. In un articolo successivo Eugenio informava sull'accoglienza che organi d'informazione e forze politiche italiane aveva riservato al nuovo partito e al suo programma². In un altro anco-

¹ Eugenio [M. Graña], *A los católicos españoles. El ejemplo de los católicos italianos*, in «El Debate», 31 gennaio 1919, p. 1.

² Eugenio [M. Graña], «*Contra la tiranía socialista, la bolchevique y la del Estado*», in «El Debate», 4 febbraio 1919, p. 3.

ra riferiva della mobilitazione suscitata dal «partito cattolico» in vista delle elezioni per poi concludere con l'esortazione «Se la Spagna apprendesse la lezione dei cattolici italiani!»³. Ovviamente «El Debate» esultò all'indomani dello straordinario successo riportato alle elezioni del 16 novembre 1919, quando con il 20,5% dei suffragi il PPI elesse 100 deputati⁴. Un successo che era interpretato come una dura lezione per i cattolici spagnoli che se avessero imitato quelli italiani sarebbero stati ora al governo⁵. In un articolo di qualche mese dopo, il giornale, dopo aver sostenuto la necessità per il PPI di entrare nel governo, indicava nel caso italiano (e tedesco) l'esempio da seguire, pur ritenendo inadatto al paese iberico il programma del partito di Sturzo, giudicato «avanzadísimo». Così avanzato che se alcune dottrine sostenute dai popolari italiani fossero state divulgate in Spagna, esse avrebbero scandalizzato i cattolici. Si trattava quindi non di copiare, ma di adattare, mantenendo lo spirito originario, se si voleva creare un partito capace di contenere la rivoluzione e dare soluzione alle rivendicazioni sociali⁶. L'inclinazione verso destra del giornale si manifestò ulteriormente di fronte ai contrasti, poi parzialmente rientrati, tra Filippo Meda e il PPI sulla legge maggioritaria Acerbo, che in linea di massima il deputato milanese sostenne a differenza dal resto del partito. In quel frangente «El Debate» pubblicò un profilo assai positivo di Meda⁷ e, riportato il benevolo commento de «L'Osservatore romano» sulle dimissioni di Sturzo da segretario del partito, lo condivise in una nota alquanto ambigua. In essa si mescolavano frasi lusinghiere su Sturzo quale organizzatore e anima del PPI, che meritava un posto preminente tra i politici europei, alle critiche per aver convocato il congresso di Milano [sic]⁸, alludendo a un logoramento del sacerdote per l'eccessivo dinamismo. A parte questo, la nota presentava una singolare lettura del ruolo del PPI, a cui dapprima attribuiva il merito di aver salvato l'Italia nei giorni della rivoluzione e posto una diga di fronte all'avanzare del socialismo, poi quello di aver accentuato l'inclinazione del movimento

³ Eugenio [M. Graña], *Un diputado católico a la Comisión internacional del trabajo*, in «El Debate», 23 febbraio 1919, p. 3.

⁴ *Triunfa el Partido Popular Italiano*, in «El Debate», 18 novembre 1919.

⁵ *El triunfo del PPI*, in «El Debate», 22 novembre 1919, p. 1.

⁶ *Un instrumento necesario: El partido popular católico*, in «El Debate», 13 marzo 1920, p. 1.

⁷ *Meda se separa del PPI*, in «El Debate», 13 luglio 1923, p. 1.

⁸ Dai riferimenti interni si evince che l'anonimo autore della nota intendeva riferirsi al IV Congresso del PPI, svoltosi a Torino il 12 e 13 aprile 1923, convocato da Sturzo proprio per precisare le caratteristiche antifasciste del partito.

fascista verso la Chiesa. Da cui il giudizio positivo sulle dimissioni di Sturzo ritenute in grado di beneficiare il partito e gli interessi delle cose religiose al di sopra dei partiti⁹.

Di segno ben diverso fu qualche giorno dopo il commento del quotidiano di José Ortega y Gasset, «El Sol», che alle dimissioni di Sturzo dedicò un articolo che iniziava così:

«L'avvenimento più importante occorso in Italia dall'avvento del fascismo al Potere è il ritiro dalla politica di Don Luigi Sturzo, segretario politico del partito popolare italiano. Le dimissioni del “duce” cattolico è per il Governo fascista una vittoria innegabile “immediata”, dal momento che sparisce per ora dalla palestra politica il più intelligente e il più popolare dei suoi avversari. Diciamo vittoria “immediata” perché sono da temere anche gli eccessi della fortuna».

Infatti – spiegava l'articolo – se il fascismo fosse giunto a soffocare ogni voce di opposizione in Italia ottenendo con ciò l'assoluto predominio, avrebbe corso il rischio di vedere, per la varietà delle opinioni umane, l'opposizione sorgere dalle sue stesse fila. L'articolo proseguiva affermando che Sturzo aveva dato le dimissioni su indicazione del Vaticano anche se questo si dichiarava estraneo alla decisione per non delegittimare «l'uomo che tanti servizi ha reso alla causa cattolica in Italia». Osservava poi che «la popolarità di don Sturzo tra i suoi correligionari sembrava essersi accresciuta con le sue dimissioni», dal momento che gli giungevano da ogni parte «manifestazioni di sostegno e di rammarico per non essere più alla guida del partito». Dopo aver ricordato che l'irritazione dei fascisti nei riguardi di Sturzo dipendeva dalla sua opposizione al progetto di riforma elettorale e richiamato i toni violenti e intimidatori usati dalla stampa fascista, l'articolo si concludeva affermando che le dimissioni di Sturzo aprivano un periodo difficile per il PPI «che era diventato il più fermo ed efficace difensore delle libertà costituzionali in Italia», per poi domandarsi «Si dissolverà questa grande forza politica o entrerà nell'orbita di gravitazione del fascismo, come hanno già mostrato alcuni dei suoi elementi?»¹⁰.

Il corrispondente da Roma dell'«ABC», Rafael Sánchez Mazas, partendo dalle motivazioni fornite da Sturzo per le sue dimissioni (evitare che gli attacchi alla sua persona pregiudicassero la Chiesa), sostenne

⁹ *Don Sturzo*, in «El Debate», 13 luglio 1923, p. 1.

¹⁰ *La retirada de don Sturzo*, in «El Sol», 19 luglio 1923, p. 5.

che erano le posizioni di Sturzo a pregiudicare la Chiesa. A questo proposito ricordava che gli attacchi a Sturzo erano sottoscritti da molti cattolici integerrimi e che a danneggiare il sacerdote «erano gli elogi che riceveva giornalmente dai suoi alleati antifascisti, dai massoni democratici e dai socialisti comunisti. A don Sturzo lo attaccavano i nazionalisti, i fascisti e moltissimi cattolici: si separavano da lui migliaia di cattolici del suo partito in progressione crescente». Nel resto dell'articolo Sánchez Mazas, prendendo capziosamente spunto dalle parole di apprezzamento espresse da alcuni laici e socialista nei riguardi di Sturzo (Guglielmo Ferrero, Arturo Labriola e Filippo Turati), insisteva sulla distanza che separava le posizioni del sacerdote da quelle del magistero ecclesiastico¹¹.

Qualche mese dopo la fondazione del PPI, nell'estate del 1919, infatti, per iniziativa di Severino Aznar¹², era stato pubblicato il manifesto del Grupo de la Democracia cristiana. L'iniziativa aveva un carattere prepolitico. Suo scopo: diffondere le idee del cattolicesimo sociale. Il Grupo restava pertanto entro i limiti fissati dalla *Graves de Communi* di Leone XIII per l'azione sociale dei cattolici e godette del sostegno del primate, Victoriano Guisasola. Ciò nonostante l'iniziativa fu sottoposta, per via della sua denominazione, a pesantissimi attacchi da parte degli ambienti integralisti e a una martellante compagna del loro principale organo di stampa, «El Siglo futuro», il cui direttore, Manuel Senante, denunciò nel marzo 1920 il Grupo all'autorità ecclesiastica romana, nello stesso tempo in cui alla Santa Sede giungeva il negativo rapporto del nunzio Francesco Ragonesi. Motivo della denuncia per eterodossia, le presunte affinità tra le posizioni del Grupo e quelle de «Le Sillon». La morte di Guisasola, che per difendere il Grupo si era duramente scontrato con Ragonesi, rese meno problematica la condanna del Grupo da parte della Conferenza dei metropolitani il 10 marzo 1921, in prossimità della quale Senante aveva inviato a Roma una seconda denuncia corroborandola di nuova documentazione¹³.

¹¹ [R. Sánchez Mazas], *La Retirada de Don Sturzo y las Leyes*, in «ABC», 25 luglio 1923, p. 15.

¹² Per il profilo biografico di Severino Aznar (1870-1959) e gli scambi epistolari con Sturzo si veda *LS Spagna*, pp. 1-11. Costituisce senz'altro una forzatura interpretativa l'accostamento e parallelismo tra Aznar e Sturzo proposto in J. Martín Tejedor, *La presenza di don Sturzo nel cattolicesimo politico-sociale spagnolo: Severino Aznar*, cit. che sorvola sul solido ancoraggio del secondo alla democrazia liberale e il franchismo del primo.

¹³ D. Benavides, *El fracaso*, cit., pp. 228-280; F. Montero, *El eco de la crisis modernista en el catolicismo social español: las denuncias de modernismo social*, in A. Botti - R. Cerrato (eds.), *Il modernismo tra cristianità e secolarizzazione*, QuattroVenti, Urbino 2000, pp. 411-442,

Il clima sarebbe cambiato con l'arrivo a Madrid nel 1921 del nuovo nunzio, Federico Tedeschini, più duttile rispetto all'iniziativa. Questo dava modo al drappello di democratici cristiani spagnoli di andare avanti e costituirsi in Partido Social Popular (PSP), dove si ritrovarono figure provenienti da esperienze assai diverse: dal Partito conservatore di Antonio Maura, come Ángel Ossorio y Gallardo; dagli ambienti tradizionalisti, come Marcelino Oreja e Víctor Pradera; dal carlismo, come Severino Aznar; dall'ACNP, come José María Gil Robles e José Ibáñez Martín; dall'incipiente sindacalismo cattolico, come il sacerdote asturiano Maximiliano Arboleya.

Il manifesto programmatico del PSP fu reso noto nell'estate del 1922, ma l'atto costitutivo vero e proprio avvenne con la riunione del 15 dicembre 1922. L'iniziativa fu salutata con giubilo da «El Debate» che in essa vide l'organismo capace di riunire i cosiddetti cattolici indipendenti in una «genuina organizzazione delle destre»¹⁴. Si noti subito l'assegnazione al campo delle destre di un partito che si presentava come espressione degli ambienti cattolici più avanzati, da parte di un giornale che, rispetto alla stampa cattolica spagnola del periodo, lo era altrettanto. Il cattolicesimo politico non poteva che essere ubicato a destra, infatti, secondo l'opinione diffusa nella Spagna di quegli anni.

Nel 1923, in seguito agli esiti della guerra coloniale in Marocco (disastrosa era stata la Battaglia di Annual nel 1921), davanti agli scioperi e alle agitazioni sociali prodottesi sull'onda della rivoluzione bolscevica, di fronte a un sistema politico incapace di rinnovarsi e integrare le forze politiche democratiche, di dare risposta alle richieste d'autonomia politica-amministrativa provenienti dalla Catalogna e dai Paesi baschi, furono i militari a prendere in mano le redini del paese. Con l'avvallo del re, Alfonso XIII, che in questo modo tradì anch'egli la Costituzione del 1876, il generale Miguel Primo de Rivera si impadronì del potere senza incontrare resistenze e impose un direttorio militare, salutato dagli ambienti conservatori ed ecclesiastici come il provvidenziale avvento di quel «chirurgo di ferro» da tempo vagheggiato come il solo in grado di sopperire alle insufficienze della politica, di ripristinare l'ordine e rigenerare il paese¹⁵.

in particolare pp. 430-432. Per la documentazione sull'episodio, cfr. V. Cárcel Ortí, *Benedicto xv y el catolicismo social español*, in «Analecta Sacra Tarraconensia» 63-64 (1990), pp. 7-146.

¹⁴ *El Partido Social Popular*, in «El Debate», 21 dicembre 1922, p. 1.

¹⁵ Per l'atteggiamento della Chiesa spagnola di fronte all'avvento della dittatura e l'evoluzione dei rapporti, si vedano C. Adagio, *Chiesa e azione in Spagna. La dittatura di Primo de Rivera*

All'indomani del colpo di stato di Primo de Rivera del 13 settembre del 1923, il PSP manifestò inizialmente la concorde soddisfazione per la fine della «vecchia politica». Ma nell'assemblea che si svolse due mesi dopo, nel dicembre del 1923, a un anno dalla nascita del partito, questo si scisse e di lì a poco cessò di esistere¹⁶. La maggior parte dei suoi pochi aderenti, capitanati da Gil Robles, conflui poi nell'Unión Patriótica (UP), il partito unico della dittatura voluto da Primo de Rivera, altri andarono a incrementare le fila degli oppositori alla dittatura. Tra questi Ossorio y Gallardo che diede vita a una Società di studi politici, sociali ed economici (SEPSE), con la quale continuò in chiave culturale la propria attività in senso più chiaramente democratico. L'avvento della dittatura di Primo de Rivera produsse dunque una frattura all'interno del PSP non dissimile da quella che investì in Italia il PPI dall'estate del 1923, dapprima con l'espulsione dei nove deputati popolari che avevano votato la legge Acerbo, poi con la nascita nell'agosto dell'anno successivo del Centro nazionale italiano con il suo programma clerico-fascista¹⁷. Dieci anni dopo a spaccarsi sarebbe stato il Zentrum in Germania, quando una ristretta minoranza del partito il 23 marzo 1933 votò contro la legge che dava a Adolf Hitler pieni poteri. Il Zentrum non sopravvisse alla nascita del regime nazista, così come non era sopravvissuto il PPI all'instaurazione del regime di Mussolini e come non l'avrebbe scampata il *Centro Católico Português* spirato nel 1934 tra le braccia di António de Oliveira Salazar, non senza l'approvazione di Pio XI, manifestata nella lettera al cardinale Manuel

(1923-1930), Unicopli, Milano 2004 e A. Botti, *La Chiesa di fronte a un regime autoritario. La dittatura di Primo de Rivera come "occasione perduta"*, in D. Menozzi - R. Moro (eds.), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna Francia)*, Morcelliana, Brescia 2004, pp. 75-123.

¹⁶ Sintomatico, a questo riguardo, l'atteggiamento pilatesco de «El Debate» che non prese posizione di fronte alla crisi del PSP nell'editoriale *El Partido Social Popular* del 22 dicembre 1923. Sull'effimera organizzazione politica (PSP), cfr. J. Tusell, *Historia de la Democracia Cristiana en España*, cit., 1, pp. 92-118; Ó. Alzaga, *La primera Democracia cristiana en España*, cit., pp. 119-303 (sulla scissione dopo l'avvento della dittatura, pp. 278-304) e S. Trinchese, *La democrazia cristiana in Spagna e Luigi Sturzo*, cit., pp. 273-296.

¹⁷ S. Tramontin, *La formazione dell'ala destra nel partito popolare italiano*, in *Modernismo, fascismo, comunismo. Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, a cura di G. Rossini, il Mulino, Bologna 1972, pp. 453-478; G. De Rosa, *Il Partito Popolare Italiano*, Laterza, Bari 1972, pp. 223-253; *Gli atti dei congressi del Partito Popolare Italiano*, a cura di Francesco Malgeri, Morcelliana, Brescia 1969; A. Riccardi, *I clerico-fascisti*, in *DSMCI*, v/1, Marietti, Torino 1981, pp. 79-84; M. Baragli, *Catholicisme et nationalisme dans l'Italie fasciste: la réponse cléricalo-fasciste à la sécularisation d'une nation catholique (1919-1929)*, in «Amnis» 11 (2012), <https://journals.openedition.org/amnis/1709#article-1709> [consultato il 2 gennaio 2019].

Gonçalves Cerejeira¹⁸. Lasciando da parte l'episodio spagnolo dove il tentativo di organizzazione sul piano politico dei cattolici con il Grupo e poi con il PSP non andò oltre lo stadio embrionale, e dove comunque il grosso del cattolicesimo confluì nel partito unico della dittatura, emblematici risultano gli altri casi. Pur nelle sfasature temporali e nella loro specificità risulta possibile cogliere aspetti comuni, se non addirittura sovrapponibili. Da un lato la forte attrazione esercitata dal modello autoritario e dai partiti unici sui rispettivi movimenti cattolici organizzati. Dall'altro il totale disinteresse dell'autorità ecclesiastica centrale e degli episcopati nazionali per il pluralismo politico unito alla propensione ad assecondare processi di omologazione politica coercitivamente imposti dall'alto, in cambio della regolamentazione concordataria dei rapporti Stato-Chiesa e di spazi di agibilità per l'Azione cattolica.

2. I primi contatti con gli spagnoli

Nel maggio del 1924 Severino Aznar si recò a trovare Sturzo a Roma e gli propose di collaborare a «Renovación social», la rivista il cui primo numero sarebbe uscito a Madrid di lì a poco, il 4 giugno 1924¹⁹. Dal numero del 30 luglio, infatti, il nome del sacerdote calatino compare tra quelli dei collaboratori stranieri. Aznar è cronologicamente il primo corrispondente spagnolo di Sturzo ed è anche uno dei pochi interlocutori del paese iberico la cui conoscenza personale preceda l'avvio degli scambi epistolari. Sturzo è stato già costretto a dimettersi da segretario del PPI e ciò nonostante continua a essere sottoposto a

¹⁸ Sulla fine del cattolicesimo politico aggregato nella forma-partito nei tre contesti menzionati si vedano: A. Guasco, *Cattolici e fascisti: la Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, il Mulino, Bologna 2013; L. Ceci, *L'interesse superiore*, cit., pp. 74-101; L. Ferracci, *Il Reichskonkordat e il cattolicesimo in Germania*, in E. Fattorini (ed.), *Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI*, Carocci, Roma 2013, pp. 101-133; A. Bellino, *Il Vaticano e Hitler. Santa Sede, Chiesa tedesca e nazismo (1922-1939)*, cit., pp. 126-129, 141-144; M. Braga da Cruz, *As origens da Democracia Cristã e o salazarismo*, Editorial Presença-Gabinete de Investigações sociais, Lisboa 1980, pp. 363-371; A. Alves, *A Igreja e a Política: O Centro Católico Português*, Rei dos Livros, Lisboa 1996.

¹⁹ Sul viaggio in Italia lo spagnolo scriverà diversi articoli sulla rivista: S. Aznar, *Impresiones de un viajero. Desde Roma: El fascismo y la opinión en Italia*, in «Renovación social» 6 (1924), 9 luglio, pp. 42-44; Id., *Hombres y hechos*, ibi 7 (1924), 16 luglio, pp. 50-51; Id., *La confesionalidad de los sindicatos blancos de Italia*, ibi 8 (1924), 23 luglio, pp. 57-59; Id., *Cerca del Papa*, ibi 9 (1924), 30 luglio, pp. 65-66; Id., *La acción económica social en Italia*, ibi 11 (1924), 12 agosto, pp. 92-94 (che contiene alcuni passi dell'intervista con Sturzo poi pubblicata anche altrove); Id., *Florenzia-Venecia-Milán*, ibi 13 (1924), 17 settembre, pp. 116-117.

pesanti attacchi da parte della stampa fascista. Aznar non ne comprende le ragioni e l'interpella al riguardo. Ne esce un'intervista, che lo spagnolo pubblicherà più volte in varie sedi, nella quale Sturzo sottolinea il carattere non confessionale del Partito Popolare, la separazione delle responsabilità tra la Chiesa e il partito, l'interesse del fascismo a conquistare le masse cattoliche, l'ostacolo che per il raggiungimento di tale obiettivo esso ha voluto vedere nella sua persona. Aznar presenta uno Sturzo lucido e sereno nell'analisi, ma anche rassegnato e disposto ad assecondare la volontà del pontefice qualora dovesse chiedergli di ritirarsi in un convento. Lo spagnolo passa poi a trattare delle opere sociali cattoliche sulle quali si è abbattuto come un ciclone il fascismo, sorprendendosi per la collaborazione che quest'ultimo ha trovato in molti cattolici, colti e devoti, schierati con i carnefici anziché con le vittime. A suo avviso sarebbe stata la forza del cattolicesimo sociale a consentire la rapida affermazione del Partito Popolare Italiano, tanto da individuare proprio nella mancanza di opere economiche e sociali come sindacati e cooperative, la causa dell'assenza di un analogo partito in Spagna. A questo proposito la frase che ne riflette il giudizio è la seguente:

«Non ci sarà un Partito Popolare [*in Spagna*] finché non ci saranno grandi masse organizzate, disciplinate, con un grande programma vissuto e santificato dal sacrificio e dall'esperienza. Cioè, fino a quando non ci saranno fiorenti opere sociali che comprendano e facciano proprio il programma sociale cristiano. Sturzo in Spagna, con tutto il suo talento e tutta la sua abnegazione, non avrebbe potuto organizzare un Partito Popolare, perché non è un taumaturgo»²⁰.

Come si sa, non furono le porte di un convento a spalancarsi per mettere fuori gioco Sturzo, ma quelle dell'esilio londinese, la cui via il sacerdote fu costretto a imboccare il 25 ottobre 1924 su suggerimento degli amici che temevano per la sua incolumità e «consiglio» del Segretario di Stato card. Pietro Gasparri²¹. Un esito che aveva iniziato a

²⁰ S. Aznar, *Impresiones de un demócrata cristiano*, Editorial Bibliográfica Española, Madrid 1950, p. 441.

²¹ Stando a quanto ne scrisse a Gaetano Salvemini, Sturzo lasciò Roma il 25 ottobre e, passato per Torino il 26, giunse a Londra il 27 ottobre 1924. Viaggiò con un passaporto diplomatico vaticano procuratogli dall'amico avv. Filippo del Giudice, che l'aveva chiesto al card. Gasparri; Lettera di Sturzo a Salvemini, 3 febbraio 1937, in *Luigi Sturzo-Gaetano Salvemini. Carteggio (1925-1957)*, a cura e con introduzione di G. Grasso, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009, pp. 37-38. Ma si vedano anche G. De Rosa, *Luigi Sturzo*, cit., pp. 262-271, l'Appendice al volume *Luigi*

prender corpo dopo l'intervento decisamente antifascista del sacerdote calatino nel discorso tenuto nell'aprile del 1923 al congresso del PPI di Torino, che era passato attraverso le dimissioni da segretario, poi dal direttivo del partito, poi ancora dalla direzione de «Il Popolo» e dalla stessa collaborazione al giornale, per le pressioni di Pio XI. Troppo ingombrante la sua figura, considerata dal Vaticano e dal regime fascista un bastone tra le ruote nel negoziato che avrebbe portato ai Patti Lateranensi del 1929. Molto insistenti poi le minacce di Mussolini di far saltare il tavolo e recuperare l'anticlericalismo fascista della prima ora, per non convincere la Santa Sede, peraltro non troppo in sintonia con il PPI e già orientata ad addomesticare il fascismo²², che valesse la pena sacrificare don Sturzo.

Certo, avevano ragione gli amici di Sturzo a temere per la sua vita. Per dire solo delle vittime più illustri, il 23 agosto del 1923 i fascisti avevano assassinato il sacerdote vicino al PPI Giovanni Minzoni e il 10 giugno 1924 il deputato socialista Giacomo Matteotti. Con il delitto Matteotti, però, si era anche prodotta quella scollatura tra il fascismo e il paese che tenne l'Italia in bilico per alcuni mesi, una crisi che Mussolini chiuse con il discorso del 3 gennaio 1925 alla Camera. Mai dopo quei mesi, fino alla guerra mondiale il fascismo conobbe un periodo di pari difficoltà ed ebbe a essere messa in forse la durata politica di Mussolini. La scelta dell'Aventino, non condivisa peraltro da Sturzo, fu solo un aspetto e non il più rilevante di quella scollatura. È invece di grande rilievo il fatto che la prospettiva di cui si parlò in quell'estate di un'alleanza tra popolari e socialisti riformisti fu fortemente avversata non solo dalla destra popolare, ma soprattutto da «La Civiltà cattolica» e dalla curia romana non ultimo perché con essa temeva potesse sfumare la prospettiva di soluzione della questione romana²³. In definitiva l'allontanamento dall'Italia di Sturzo avvenne non quando la forza del fascismo era tale da non lasciare speranze di un ritorno alla legalità dello Statuto albertino, ma nel momento di sua massima debolezza.

Sturzo, Lettere non spedite, il Mulino, Bologna 1996, pp. 263-285 e A. Riccardi, *Luigi Sturzo e la Curia romana*, in *Universalità e cultura nel pensiero di Luigi Sturzo*, cit., pp. 467-483.

²² Solo per segnalare l'ultimo apporto storiografico al riguardo, cfr. L. Ceci, *L'interesse superiore*, cit.

²³ E. Gentile, *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*, Feltrinelli, Milano 2010, pp. 161-165; A. Guasco, "La parte dei cattolici nelle presenti lotte". *La Santa Sede, la crisi Matteotti e l'alleanza popolari socialisti*, in «Cristianesimo nella storia» 3 (2012), pp. 845-874; L. Ceci, *L'interesse superiore*, cit., pp. 61-68, 85-101.

Tornando alla visita di Aznar e alla proposta di collaborazione con «Renovación social», occorre ricordare che Sturzo ricevette e seguì poi la pubblicazione, diretta dal 1926 dal sacerdote asturiano Maximiliano Arboleya, che ne aveva trasferito la sede a Oviedo e che nel settembre dello stesso anno entrò in contatto epistolare con il sacerdote calatino. Arboleya aveva accolto con aspettative l'avvento della dittatura di Primo de Rivera, che avrebbe dovuto consentire al cattolicesimo sociale di radicarsi a fondo nella società, ma con l'andare del tempo era subentrata una forte delusione che avrebbe poi espresso nel *Sermón perdido*²⁴.

3. L'Italia e il fascismo

A Londra Sturzo ebbe modo di approfondire lo studio delle dottrine liberali, rispetto sia al nazionalismo, sia al problema coloniale, sia per quanto riguarda la questione dell'organizzazione internazionale e della pace. Tramite Angelo Crespi, che conosceva ma di cui divenne amico proprio in quegli anni, o direttamente, entrò in contatto con personalità, studiosi, gruppi, associazioni, riviste del mondo della cultura, della politica e della diplomazia²⁵. Da una conversazione-conferenza sul fascismo che tenne in casa di Francis Hirst, già direttore dell'«Economist», Sturzo prese spunto per il volume *Italy and Fascism* che pubblicò a Londra nel 1927²⁶ e che riveste un peculiare significato anche dal punto di vista dei rapporti del suo autore con la Spagna. Com'era naturale che fosse, furono gli ambienti cattolici spagnoli più in sintonia con le idee di Sturzo e con i quali il sacerdote era già in contatto a recepire per primi l'opera. Arboleya la recensì su «Renovación social»²⁷, e Ossorio

²⁴ M. Arboleya Martínez, ...*Sermón perdido. Los católicos "De Acción" bajo la dictadura española*, Editorial "Mundo Latino", Madrid 1930. A. Botti, *La Chiesa di fronte a un regime autoritario. La dittatura di Primo de Rivera come "occasione perduta"*, in D. Menozzi - R. Moro (eds.), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*, Morcelliana, Brescia 2004, pp. 75-123.

²⁵ Oltre a *LS Londra*, sugli anni londinesi e i rapporti che vi intrattenne, si vedano: G. Farrell-Vinay, *Sturzo e l'Inghilterra*, in *Universalità e cultura nel pensiero di Sturzo*, cit., pp. 181-123; Id., *Don Luigi Sturzo: a man through many seasons*, in «Revista de História da Sociedade e da Cultura» 10 (2010), pp. 517-541; C.A. Giunipero, *Luigi Sturzo e la pace*, cit.

²⁶ L. Sturzo, *Italy and fascism*, traduzione di Barbara Barclay Carter e prefazione di Gilbert Murray, Faber e Gwyer, London 1927. Il grande storico Arnold J. Toynbee, all'epoca direttore del British Institute of International Affairs, che era in rapporti con Sturzo, lo recensì favorevolmente sul «Nation» del 4 dicembre 1926; C.A. Giunipero, *Luigi Sturzo e la pace*, cit., pp. 84-85.

²⁷ Lector Sincero [M. Arboleya], *Cuentas atrasadas. Tres libros de la casa Alcan*, in «Reno-

y Gallardo, che si era già preoccupato di sondare due editori madrileni per l'eventuale edizione spagnola, ne fece oggetto di una conferenza presso l'Università di Oviedo²⁸. Da questa prese spunto per pubblicare un compendio dell'opera dell'italiano con in appendice due capitoli del libro²⁹. Venutone a conoscenza, Sturzo gli scrisse nell'estate del 1928 per ringraziarlo e affidargli la gestione contrattuale dei rapporti con la casa editrice Reus, avviando così un rapporto destinato a durare nel tempo. Sempre Ossorio propose come traduttore del volume il docente di diritto penale all'Università di Murcia e futuro ministro della Repubblica, Mariano Ruiz-Funes, che per questo motivo scambiò alcune lettere con Sturzo³⁰.

La versione spagnola del libro andò nelle librerie alla fine del 1929. Apriva il volume un saggio introduttivo, datato ottobre 1929, di Mariano Ruiz-Funes che si presentava come uno spirito liberale, divulgatore e praticante idee politiche diverse da quelle del sacerdote italiano³¹. Di

vación social» 84 (1928), 15 aprile, pp. 238-240. Di Sturzo si parlava come «del famoso sacerdote siciliano... ammirevole organizzatore ... fondatore e direttore insuperabile del Partito Popolare Italiano...» (p. 238). Arboleya ricordava di aver conosciuto personalmente Sturzo un anno e mezzo prima (quindi attorno al novembre del 1926), e lo descriveva come «un sacerdote minuto, magro, dai modi delicatissimi, fine in tutti gli aspetti, anche se dallo sguardo folgorante e coinvolgente» (p. 239). La recensione si riferiva all'edizione francese del volume L. Sturzo, *L'Italie et le fascisme*, tradotto da Marcel Prélot, Félix Alcan, Paris 1927.

²⁸ *El Sr. Ossorio y Gallardo, en Oviedo Anoche explicó una interesantísima conferencia en la Universidad*, in «El Carbayón», 2 maggio 1928; *La admirable conferencia del señor Ossorio y Gallardo*, in «La Voz de Asturias», 2 maggio 1928; *Conferencia de Ossorio en la U. de Oviedo*, in «El Debate», 2 maggio 1928.

²⁹ Á. Ossorio y Gallardo, *Un libro del Abate Sturzo*, Pueyo, Madrid 1928. Ossorio aveva terminato di scrivere il libro, ampliamento della precedente conferenza, nel giugno 1928. La prima parte del volume riassume il libro del sacerdote italiano (pp. 1-87). Presenta di seguito alcune riflessioni sulla monarchia costituzionale come miglior forma di governo, criticando però la formula secondo cui la monarchia sarebbe consustanziale alla Spagna (p. 94) e manifestando disponibilità verso la Repubblica nel caso di un suo avvento. Ossorio vi criticava poi il nazionalismo, reo di confondere la nazione con lo Stato, lo Stato con il partito e questo con il suo capo (pp. 97-99). Citava come esempio di ubriacatura dogmatizzante *La trasformazione dello Stato* di Alfredo Rocco. Sviluppa poi alcune considerazioni sulla dittatura come forma di governo. La considerava ammissibile in determinati casi e a precise condizioni che specificava come segue: 1) che si erigesse su mandato del paese; 2) su un problema concreto; 3) per un tempo limitato e 4) fornendo un bilancio al termine del suo mandato (p. 121). Esplicite le allusioni alla dittatura di Primo de Rivera. Nell'Appendice forniva la traduzione di due capitoli del libro di Sturzo: *Aventino e dittatura e Il bolscevismo russo e il fascismo italiano* (pp. 143-258).

³⁰ Per un profilo del personaggio e gli scambi epistolari con Sturzo, *Is Spagna*, pp. 81-85.

³¹ M. Ruiz-Funes, *Sturzo y el fascismo (Ensayo preliminar)*, in L. Sturzo, *Italia y el fascismo*, cit., pp. vxxxviii (riproposta nella versione originale castigliana nell'edizione dell'*Opera Omnia*, Zanichelli, Bologna 1965, pp. 273-292, a cui si fa di seguito riferimento), pp. 273-274.

Sturzo forniva poi un profilo biografico, attingendo come fonti al libro di Paul Hazard sull'Italia pubblicato qualche anno prima³² e a *La Rivoluzione liberale* di Piero Gobetti³³. Dopo aver presentato Sturzo, Ruiz-Funes passava a delineare i tratti dell'antagonista di questi indicato in Mussolini. A suo avviso il capo del fascismo aveva, prima della marcia su Roma, tutte le apparenze di un politico di sinistra e radicale era il suo programma basato su idee apparentemente universaliste, contrarie ai nazionalismi, anticapitalista e del tutto avulso dai dogmi religiosi. Giunto al potere con mezzi pacifici e con la messa in scena della marcia su Roma, che Ruiz-Funes interpretava come mito alla Sorel, Mussolini aveva cambiato radicalmente il programma del fascismo, volgendolo in capitalista, reazionario, dittatoriale, tirannico, localista, territoriale e imperialista³⁴. Si soffermava poi sulla diversa concezione dello Stato e della persona che divideva Sturzo da Mussolini e sui mentori di quest'ultimo. Particolare lucidità Ruiz-Funes rivelava allorquando, in riferimento a una sentenza della Pretura di Reggio Emilia per vilipendio delle istituzioni dello Stato (emessa in base all'art. 126 del Codice penale), faceva osservare la crescente identificazione tra il fascismo, la nazione e lo Stato³⁵. D'accordo con la definizione di Labriola del fascismo come «assolutismo dello Stato», Ruiz-Funes si soffermava ancora su Mussolini, impiegando come fonte l'edizione francese della biografia di Margherita Sarfatti³⁶. Pur ritenendolo uomo non volgare, lo diceva privo delle caratteristiche necessarie a farne «uno scultore di popoli», a causa della sua torsione reazionaria (che giudicava incoerente con gli esordi rivoluzionari) e delle sue contraddizioni (tra rifiuto del particolarismo e disdegno della Società delle Nazioni, poi in materia religiosa)³⁷. Concludeva scrivendo di condividere con Sturzo il culto per la libertà, la giustizia e la speranza di giorni migliori che riteneva prossimi; una previsione anticipata qualche riga prima, laddove si legge di tempi nuovi che stavano per giungere, contraddistinti dall'espansione della tolleranza e della libertà³⁸.

³² P. Hazard, *L'Italie vivante*, Perrin et C., Paris 1923, pp. 100 e 102.

³³ P. Gobetti, *La Rivoluzione liberale*, Cappelli, Bologna 1924, pp. 61-65.

³⁴ M. Ruiz-Funes, *Sturzo y el fascismo*, cit., pp. 282-283.

³⁵ *Ibi*, pp. 285-286. Il vilipendio delle istituzioni era stato introdotto nel Codice penale Zanardelli nel 1889, ancora per poco in vigore quando Ruiz-Funes scriveva.

³⁶ M. Sarfatti, *Mussolini. L'homme et le chef*, Albin Michel, Paris 1927.

³⁷ M. Ruiz-Funes, *Sturzo y el fascismo*, cit., pp. 288-290.

³⁸ *Ibi*, pp. 291-292.

Stando alla documentazione esistente, *Italia y el fascismo* non ebbe soverchia fortuna nel paese iberico. Il volume, infatti, vendette pochissime copie³⁹, forse anche perché «bruciato» dal compendio di Ossorio. Esso fu comunque uno dei primi e pochi lavori che presentarono al lettore spagnolo le caratteristiche del regime italiano⁴⁰. Ciò nonostante, a parte alcune fugaci riferimenti, il suo impatto (e quello del libro di Ossorio) restano da studiare per quel più generale capitolo sulla prima percezione del fascismo nella penisola iberica sul quale c'è ancora lavoro per gli storici⁴¹.

Com'era da attendersi, la pubblicazione del volume sul fascismo oltre a ravvivare i rapporti di Sturzo con alcuni ambienti cattolici spagnoli, gli procurò nuovi contatti e interlocutori.

Intanto, nella primavera del 1929, Sturzo era stato invitato da Antoni Griera dell'Institut d'Estudis Catalans a collaborare con il quotidiano cattolico catalano «El Matí»⁴², che poi sarà in alcuni momenti vicino all'Unió Democràtica de Catalunya⁴³. Sturzo vi pubblicherà dal 24 maggio 1929, primo numero del giornale, al 15 luglio del 1936, 144 articoli, mantenendo una fitta corrispondenza con Jaume Ruiz Manent che del quotidiano sarà per qualche tempo anche il direttore.

³⁹ Il rendiconto dell'editore Reus al 31 dicembre 1931 rivela che erano state vendute appena 86 copie, mentre 123 erano state distribuite in omaggio; ALS, f. 434, c. 35.

⁴⁰ Senza alcuna pretesa di completezza, tra i libri dedicati al regime italiano che uscirono nella Spagna degli anni Venti, sono da segnalare: P. Gorgolini, *Comienzos del fascismo italiano*, Compañía Ibero-Americana de Publicaciones, Madrid [1923]; V. Clavel, *El fascismo. Ideario de Benito Mussolini*, Cervantes, Barcelona 1923; F. Gueterbock, *Mussolini y el fascismo*, Edit. Internacional, s.l. 1924; D. Russo, *Mussolini y el fascismo...*, Voluntad, s.l. 1924; F. Cambó, *En torno del fascismo italiano*, Editorial Catalana, Barcelona 1925 (con prologo di Ossorio y Gallardo, pp. 7-22), tradotto anche in Italia con prefazione di F. Ciarlantini (pp. v-xv) con il titolo *Il Fascismo italiano*, Alpes, Milano 1925; J. Chabas, *Italia Fascist*, Ed. Mentora, Barcelona 1928.

⁴¹ Fanno eccezione i seguenti studi: S. Bengoechea Echaondo - F. del Rey Reguillo, *En vísperas de un golpe de Estado. Radicalización patronal e imagen del fascismo en España*, in J. Tusell - J. Gil Pecharrómán - F. Montero (eds.), *Estudios sobre la derecha española contemporánea*, UNED, Madrid 1993, pp. 301-336, sulla visione che del fascismo italiano offrono la stampa delle organizzazioni padronali o comunque legate al mondo economico; B. Rivaya, *¿Fascismo en España? (La recepción en España del pensamiento jurídico fascista)*, in «Derechos y libertades. Revista del Instituto Bartolomé de las Casas» 7 (1999), pp. 377-407. Infine qualche cenno in J. Gracia, *Fascismo y literatura o el esquema de una inmadurez*, in F. Gallego - F. Morente (eds.), *Fascismo en España*, El viejo topo, Barcelona 2005, pp. 109-131.

⁴² J. Ruiz Manent, *Don Sturzo, primer col-laborador de "El Matí"*, in «El Matí», 2 giugno 1935.

⁴³ Sull'organizzazione democratico cristiana nazionalista catalana, cfr. H. Raguier, *La Unió Democràtica de Catalunya i el seu temps, 1931-1939*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 1976; J. Tusell, *Historia de la Democracia Cristiana en España*, II, cit., pp. 132-198. Sull'influenza di Sturzo sull'UCD, cfr. A. Balcells, *Miquel Coll i Alerton. Historiografia i democràcia (1904-1990)*, Proa, Barcelona 1999, pp. 89-95.

Alla fine degli anni Venti Sturzo ricevette un'altra proposta proveniente dal paese iberico. Riguardava la possibile traduzione ed edizione spagnola del volume *La Comunità internazionale e il Diritto di guerra*⁴⁴ per la quale, su indicazione di Ossorio, il suo all'epoca stretto collaboratore Juan Antonio Bravo y Díaz-Cañedo si rivolse a Sturzo nell'ottobre del 1929. I due si incontrarono a Londra e, senza che la documentazione consenta di ricostruire tutti i passaggi della vicenda, l'incarico della traduzione passò da José Álvarez Ude a Mendizábal, per poi approdare a un nulla di fatto, dopo una serie di contrattempi e ritardi che si protrassero fino alla primavera del 1932, irritando non poco il sacerdote calatino⁴⁵.

⁴⁴ L. Sturzo, *The International community and the right of war*, translated by B. Barclay Carter, Allen & Unwin, London 1929. Sulla genesi, la fortuna, le edizioni e traduzioni del volume si veda C.A. Giunipero, *Luigi Sturzo e la pace*, cit., pp. 119-158 e, per le relazioni dei censori del volume della curia di Westminster, pp. 161-175.

⁴⁵ Si vedano a questo proposito le corrispondenze di Sturzo con Juan Antonio Bravo y Díaz-Cañedo e con José Álvarez Ude, rispettivamente in *LS Spagna*, pp. 159-172 e 171-172.

CAPITOLO SECONDO

GLI ANNI DELLA SECONDA REPUBBLICA (1931-1936)

1. *L'avvento della Repubblica*

Il generale Miguel Primo de Rivera consegnò nelle mani del sovrano le proprie dimissioni il 28 gennaio 1930. Il re diede allora l'incarico di formare un nuovo governo dapprima al generale Dámaso Berenguer e, dimessosi anche questi, all'ammiraglio Juan Bautista Aznar con il compito di propiziare il graduale ritorno all'ordinamento costituzionale sospeso dal colpo di Stato del 1923. Il primo passo in questa direzione fu individuato nelle elezioni amministrative, convocate per il 12 aprile 1931. Le responsabilità della corona nella sospensione della Costituzione erano diventate negli ultimi anni convinzione condivisa da larghi strati della popolazione e di una parte del ceto politico. I partiti repubblicani (con i radicali, i nazionalisti catalani e galiziani) il 17 agosto 1930 avevano siglato un patto a San Sebastián, al quale si erano poi aggiunti i socialisti, per mettere fine alla monarchia. Il risultato delle urne fu dunque sorprendente, ma non del tutto inatteso. Nella stragrande maggioranza dei capoluoghi di provincia a vincere furono i partiti repubblicani. Il re, pur senza abdicare, abbandonò il paese. Il 14 aprile 1931 fu proclamata la Repubblica. Il suo avvento fu vissuto come una rivoluzione e segnò una profonda cesura nella storia contemporanea spagnola.

La Repubblica trovò la realtà cattolica del paese solcata da molteplici linee di frattura¹. La prima faglia era antica e divideva i cattolici (pleonastico aggiungere monarchici) tra sostenitori del ramo alfonsino e fautori del pretendente carlista. Una contrapposizione non meramente dinastica, che investiva il modo di concepire il cattolicesimo e il ruolo

¹ G. Redondo, *Historia de la Iglesia en España, 1931-1939*, 1, *La segunda República (1931-1936)*, cit., pp. 217-340, analisi intercalata da molte (utili) digressioni, particolarmente attente all'elaborazione ideologica delle differenti componenti, ma spesso segnate dalla contraddizione irrisolta tra la costante messa in evidenza della forza e del peso del tradizionalismo e dell'integralismo e l'ostinazione con cui l'autore ne misconosce l'influenza esercitata sulla Chiesa spagnola di quegli anni, sulla sua immagine e percezione esterna.

della Chiesa. Due modi a cui la storia dava profondità temporale (la prima delle guerre civili carliste era scoppiata nel 1833 e l'ultima si era conclusa nel 1876) e la geografia spazialità (essendo chiaramente localizzabili i territori di maggior insediamento del carlismo, con la Navarra al primo posto). C'era poi la frattura che divideva la stragrande maggioranza dei cattolici che associava indissolubilmente la Chiesa e la religione all'istituto monarchico, considerandolo come forma naturale di governo in Spagna, da chi riteneva che le forme di governo fossero indifferenti dal punto di vista cattolico e, con grandi o minori difficoltà e resistenze, assecondava le indicazioni in tal senso provenienti dai vertici romani della Chiesa. Tra i primi, gran parte dell'episcopato, del clero regolare, diocesano e dei cattolici. Tra i secondi, coloro che si riconobbero nella posizione denominata «accidentalista» o «possibilista», capeggiata da Ángel Herrera Oria², che seguendo le indicazioni di Eugenio Pacelli e del nunzio Federico Tedeschini, si fece in seguito promotore del raggruppamento politico denominato Acción Nacional, poi Acción Popular, indi della Confederación Española de las Derechas Autónomas (CEDA)³. Un'altra linea di divisione era quella che separava i possibilisti dal drappello dei cattolici di orientamento repubblicano. Tra questi Niceto Alcalá-Zamora, Melquíades Álvarez e altri, come Ossorio y Gallardo, che, delusi dalla monarchia, si erano fatti repubblicani. Le stesse linee di divisione, complicate dalla variante nazionalista, solcavano il cattolicesimo catalano e basco. Alcune di queste divisioni erano antiche e avevano più volte richiesto gli interventi preoccupati della Santa Sede, diretti o tramite i nunzi, perché solo uniti i cattolici potevano difendere la Chiesa, i suoi spazi e i suoi ancor più antichi privilegi. Specie di fronte alle minacce rappresentate dall'anticlericalismo, dalla massoneria, dal partito repubblicano e da quello socialista.

² Ángel Herrera Oria (1886-1968), giurista e giornalista, nel 1909 aveva fondato con Ángel Ayala la ACNP, poi dato vita a varie iniziative nel campo dell'editoria, tra le quali il quotidiano «El Debate» che diresse fino al 1933, quando divenne presidente dell'Azione cattolica. Dopo essere stato per oltre due decenni la figura più eminente e influente del laicato cattolico spagnolo, nel 1936 si trasferì per compiere gli studi ecclesiastici a Friburgo in Svizzera, dove nel 1940 fu ordinato sacerdote. Rientrato in Spagna nel 1943, nel 1947 fu nominato vescovo di Malaga e nel 1965 cardinale. Sulla sua figura si vedano: J. Sánchez Jiménez, *El Cardenal Herrera Oria: Pensamiento y acción social*, Encuentro, Madrid 1986; J.M. García Escudero, *De periodista a cardenal: vida de Ángel Herrera*, BAC, Madrid 1998.

³ J.R. Montero Gibert, *La CEDA: el catolicismo social y político en la II República*, Ediciones de la Revista de Trabajo, Madrid 1977; Id., *La CEDA y la Iglesia en la Segunda República española*, in «Revista de Estudios Políticos» 31-32 (1983), pp. 101-119; J. Tusell, *Historia de la Democracia Cristiana en España*, 1, cit., pp. 139-360.

In vista delle elezioni amministrative del 12 aprile non erano mancati interventi episcopali volti a deprecare l'empietà dei tempi, a esortare il risveglio dei cattolici e il loro dovere di sostenere candidati schierati a difesa della religione e delle istituzioni ecclesiastiche⁴. Dopo la proclamazione della Repubblica non furono pochi gli ordinari a manifestare pubblicamente preoccupazione e sconforto, spesso intrisi di sentimenti di riconoscenza e nostalgia per l'istituto monarchico. Avendone avuto sentore e preoccupata per le conseguenze di tale condotta, la Santa Sede, tramite il nunzio Tedeschini, invitò i presuli a rispettare i poteri costituiti in ottemperanza della tradizione ecclesiastica che non poneva pregiudiziali sulle forme di governo. Ciò nonostante il cardinale Pedro Segura⁵, amico personale del sovrano dal 1918, che già nella seconda metà di aprile aveva trovato modo di confermare pubblicamente i propri orientamenti monarchici⁶, il 1° maggio 1931 pubblicò una pastorale che segnò l'avvio di una controversia. In essa il cardinale esprimeva

⁴ Si vedano, come esempi, la Circolare n. 3, 24 gennaio 1931 del primate Pedro Segura nel «Boletín eclesiástico del Arzobispado de Toledo», 2 febbraio 1931, citata in S. Martínez Sánchez, *Los papeles perdidos del cardenal Segura, 1880-1957*, Eunsa, Pamplona 2004, pp. 229-231, la pastorale dell'arcivescovo di Burgos, M. De Castro Alonso, *Carta Pastoral sobre la gravedad de los actuales momentos y necesidad de pensar en ellos*, Burgos 1931 e quella del vescovo di Vitoria, M. Múgica, *Normas que deben seguir en conciencia los católicos en toda lucha electoral*, in «Boletín Oficial del Obispado de Vitoria» 67 (1931), pp. 293-295.

⁵ Pedro Segura Sáez (1880-1957) all'avvento della Repubblica era arcivescovo di Toledo, cardinale e primate della Chiesa spagnola. Dopo e forse anche a causa della sua pastorale del 1° maggio 1931 si ebbero assalti e incendi di chiese, conventi e istituzioni ecclesiastiche in varie città della Spagna. Il 13 Segura si trasferì volontariamente a Roma, da dove fece pubblicare, il 3 giugno, una lettera collettiva concordata con i metropolitani nella Conferenza di Toledo nella quale si invitavano i cattolici a favorire l'elezione alle Corti costituenti di candidati che difendessero i diritti della Chiesa e dell'ordine sociale. Rientrato in Spagna l'11 giugno, Segura fu riaccompagnato alla frontiera dalla Guardia civil ed espulso dal paese, per ordine delle autorità repubblicane che nel frattempo avevano invano chiesto alla Santa Sede la sua rimozione. Una nuova lettera collettiva, in realtà redatta dal solo primate, datata 25 luglio ed estremamente critica del progetto costituzionale elaborato dalla commissione preposta, Segura fece pubblicare il 15 agosto successivo sul giornale integrista «El Siglo futuro», prima di vedere la luce nella sua sede naturale (*Carta pastoral del Episcopado sobre la situación religiosa presente y sobre los deberes que impone a los católicos*, in «Boletín Oficial eclesiástico del Arzobispado de Toledo», 14 agosto 1931, pp. 269-280). Sottoposto alle incrociate pressioni delle autorità governative, del nunzio, mons. Tedeschini e del cardinale Vidal i Barraquer, Segura rinunciò alla sede arcivescovile di Toledo il 26 settembre 1931. Sulla vicenda, cfr. il reticente G. Redondo, *Historia de la Iglesia en España, 1931-1939*, I, *La segunda República (1931-1936)*, cit., pp. 132-158; S. Martínez Sánchez, *Los papeles perdidos del cardenal Segura, 1880-1957*, cit.; M.d.C. de Frías García, *Iglesia y Constitución. La jerarquía católica ante la II República*, CEPC, Madrid 2000, pp. 3-194.

⁶ M.d.C. de Frías García, *Iglesia y Constitución. La jerarquía católica ante la II República*, CEPC, Madrid 2000, pp. 50-51.

parole di ringraziamento ed elogio nei riguardi del sovrano, insistendo sui profondi legami che avevano unito la monarchia alla Chiesa nella storia spagnola. Alludeva poi alle recenti disposizioni governative che avevano leso i diritti della Chiesa. A partire da queste premesse il porporato esortava i fedeli, senza distinzione di partito, a unirsi in «en apretada falange» (serrata falange) a difesa della religione in vista delle imminenti elezioni costituenti, con esplicito riferimento alle istruzioni della Santa Sede. A questo proposito in una circolare «confidenziale e riservatissima» del 4 maggio ai prelati, Segura affermava, tra le altre cose, la necessità di «appoggiare decisamente» i cattolici della coalizione di Acción Nacional⁷.

Chi si era mosso fin da subito in sintonia con gli orientamenti vaticani era stato «El Debate», che in un editoriale del 15 aprile aveva accettato la nuova forma di governo stabilita di fatto nel paese⁸. Il suo direttore e proprietario, Ángel Herrera Oria, con l'ACNP, di cui questi era il massimo dirigente, nel giro di pochi giorni si impegnarono nella costruzione di una forza politica per unire i cattolici in difesa dei loro interessi e di quelli della Chiesa⁹. Il 26 aprile era nata così Acción Nacional che il 7 maggio rese noto il proprio manifesto programmatico (*Al servicio de España*), presentandosi come una «organizzazione di difesa sociale» di fronte a quella che considerava come «una rivoluzione sociale» in atto, schierata a difesa della religione, della patria, della famiglia, dell'ordine, del lavoro e della proprietà.

Occorre a questo punto ricordare che, per la stragrande maggioranza dei repubblicani, la Repubblica non era una mera forma di governo alternativa alla monarchia. Per quanto non fosse definito in tutti i suoi aspetti, si trattava di un progetto di laicizzazione, debitore dell'esperienza rivoluzionaria francese e dei principi dell'89, che puntava a ridimensionare drasticamente il peso della Chiesa, la quale per questi motivi non poteva non mostrare preoccupazione e diffidenza. Di tale

⁷ *Carta pastoral de su Emcia Rvdma. Sobre los deberes de los católicos en la hora actual*, in «Boletín oficial eclesiástico del arzobispado de Toledo», 2 maggio 1931, pp. 137-145. La pastorale fu pubblicata preceduta da un'ampia introduzione in cui si legge che essa rifletteva «lo spirito del Vaticano» su «ABC» con il titolo *Importante Carta pastoral del cardenal primado acerca de los deberes de los católicos en la hora actual*, in «ABC», 7 maggio 1931, pp. 35-37. Per la circolare, cfr. M.d.C. de Frias García, *Iglesia y Constitución*, cit., pp. 54-58.

⁸ *Ante un Poder constituido*, in «El Debate», 15 aprile 1931.

⁹ Ancora alla fine del marzo 1936 Ángel Herrera Oria avrebbe ricordato ai militanti dell'ACNP che erano stati loro a fondare Acción Nacional nel discorso ora raccolto in Á. Herrera Oria, *Obras completas*, VI, t. 2, *Discursos y Conferencias, 1934-1968*, BAC, Madrid 2009, pp. 103-110.

orientamento laicizzatore aveva dato prova sin dai primi provvedimenti il governo provvisorio, presieduto dal cattolico moderato Niceto Alcalá-Zamora, che si dotò di uno statuto giuridico che all'art. 3 proclamava il rispetto della coscienza individuale attraverso la libertà di credenze e di culto¹⁰. Successive circolari e decreti avevano invitato i governatori civili ad astenersi dal partecipare ufficialmente alle cerimonie religiose, abrogato l'assistenza obbligatoria alla Messa nelle caserme e nelle prigioni, soppressa la presenza dei prelati dal Consiglio di Istruzione pubblica, reso l'istruzione religiosa non obbligatoria nella scuola primaria, lasciando la facoltà di impartirla se richiesta dai genitori ai maestri e, in caso di loro indisponibilità, assegnandone il compito a sacerdoti a titolo gratuito, avevano poi soppresso l'assistenza obbligatoria alla messa nei centri dipendenti dall'*Armada* (cioè della Marina militare)¹¹.

Abituata al ruolo che lo Stato confessionale le aveva secolarmente attribuito, la gerarchia ecclesiastica spagnola considerò fin dall'inizio lesive dei propri diritti le norme tese a introdurre il principio della laicità dello Stato nella vita pubblica. Agì pertanto di conseguenza, cioè secondo una logica confessionale, con prese di posizione individuali e collettive da parte dell'episcopato oltre che con proteste ufficiali all'autorità costituita. Nella stessa logica rientrava il fatto che la gerarchia ecclesiastica ritenesse di propria pertinenza (anzi un vero e proprio obbligo pastorale) indicare ai fedeli di astenersi dal votare per i partiti che non avevano nel proprio programma la difesa della religione e della Chiesa o che non davano sufficienti garanzie al riguardo. Non solo. Su indicazioni provenienti dalla Santa Sede i vescovi s'impegnarono a sostenere la formazione di un partito cattolico, *Acción Nacional*, che tale difesa e quella dell'ordine sociale avrebbe dovuto operare nelle Cortes costituenti. Insomma: i vescovi fecero politica non considerando come tale la difesa dei diritti della Chiesa, il promuovere un partito politico e lo schierarsi a difesa dell'ordine sociale. Stupisce che i partiti laici e le sinistre considerassero tale atteggiamento come un'indebita ingerenza e l'azione della Chiesa come attività eminentemente politica, e di una politica di destra come, per altro, era rivendicato apertamente da uomini, associazioni confessionali e dal partito d'ispirazione cattolica?

¹⁰ «Gaceta de Madrid», 15 aprile 1931, n. 105, p. 195.

¹¹ «Gaceta de Madrid», 5 maggio 1931, n. 125, pp. 537-539; 9 maggio 1931, n. 129, pp. 619, 624.

Furono queste posizioni ecclesiastiche e in particolare l'imprudenza del primate, esasperate dalla stampa anticlericale, a provocare gli atti incendiari che dal 9 al 13 maggio si abbattono su chiese, conventi e altri edifici ecclesiastici in varie città dell'Andalusia (Malaga, Huelva, Cadice, Cordova, Siviglia), a Valencia, Alicante, Murcia, Madrid, Zaragoza e altre località del paese, per un totale di 107 gli edifici religiosi che subirono danni di diversa entità. Le autorità non intervennero per impedirle¹², suscitando con ciò ulteriori motivi di conflitto con la Chiesa. Il 15 maggio il vescovo di Tarazona, Isidro Gomá, rese pubblica la pastorale *Los deberes de la hora presente*. In essa, il presule, definita «nefasta» l'influenza «delle dottrine della falsa Riforma e dei chiamati Diritti dell'Uomo», criticava aspramente il concetto di sovranità nazionale quale «piano inclinato per giungere al completo ateismo di Stato»¹³. Accentuarono le tensioni l'espulsione dal paese del vescovo di Vitoria Mateo Múgica¹⁴, la cui annunciata visita pastorale a Bilbao si temeva servisse a fomentare la costruzione di un fronte elettorale cattolico nei paesi baschi e potesse provocare nuovi disordini, e successivamente del cardinale Segura dopo il suo rientro da Roma, dove

¹² A questo proposito il 15 maggio 1931 Tedeschini scriveva a Pacelli che «Non si può certamente dire che il Governo abbia provocato il movimento incendiario; ma è facile dimostrare che non ha fatto nulla per impedirlo. Quanti hanno assistito agli incendi della mattina del tragico lunedì di Maggio hanno concordemente affermato che si trattava di non numerosi gruppi di ragazzacci per i quali sarebbe bastato una mezza dozzina di guardie ... che potessero naturalmente fare il loro dovere» (ASV, Arch. Nunz. Madrid, b. 925, f. 37v).

¹³ M.d.C. de Frías García, *Iglesia y Constitución*, cit., pp. 61-77.

¹⁴ Mateo Múgica (1870-1968), basco di nascita, guardò con favore al recupero della lingua e della cultura basca, cercando di mantenersi equidistante tra il suo clero di orientamento nazionalista basco e quello di sentimenti spagnolisti. Ordinato vescovo di Vitoria nel 1928, dopo esserlo stato dal 1918 di Burgo de Osma e dal 1924 di Pamplona, Múgica, che era un monarchico ancorato al cattolicesimo della tradizione, fu protagonista di una singolare vicenda: nel maggio del 1931 il governo repubblicano lo espulse dalla Spagna temendo che una manifestazione ecclesiale alla quale doveva partecipare potesse assumere un significato antirepubblicano, autorizzandolo a rientrare nel 1933; scoppiata la guerra civile le autorità franchiste non lo vollero a Vitoria perché lo considerarono simpatizzante del nazionalismo basco. Così dal 1936 in poi – gli fu concesso di rientrare in Spagna, ma non alla guida di una diocesi, nel 1947 – mantenne una fitta corrispondenza con Pacelli, Tedeschini, Gomá, Vidal i Barraquer, altri ecclesiastici spagnoli e della curia romana per difendersi dall'accusa di essere un nazionalista basco e per difendere quella parte del suo clero che nazionalista basco era davvero, cosa che per il prelado non costituiva motivo di riprovazione, dalle accuse dei franchisti. Per questo motivo la sua corrispondenza costituisce una fonte preziosa per illuminare la vicenda basca negli anni della guerra civile e aggiunge dati ai primi studi dedicati alla sua figura come quelli di V.M. Arbeloa, *Don Mateo Múgica en el exilio. 1931-1933*, in «Scriptorium Victorense» 20 (1973) pp. 296-339 e F. García de Cortázar, *Mateo Múgica, la Iglesia y la Guerra Civil en el País Vasco*, in «Letras de Deusto» (1986), pp. 5-32.

si era recato in occasione degli incendi temendo per la sua persona¹⁵. Né concorsero a diminuirle il fatto che il 30 maggio la Santa Sede negasse il gradimento all'ambasciatore proposto dalla Repubblica, Luis de Zulueta¹⁶ e la Lettera collettiva dei primi di giugno dei vescovi spagnoli. Redatta dal primate Segura senza tener conto dell'invito degli altri ecclesiastici a usare prudenza nei toni, questi la rese pubblica sul Bollettino ecclesiastico di Toledo dell'8 giugno, datata in Roma il 3 giugno, luogo che suggeriva, o comunque lasciava pensare, a una sorta di avvallo da parte della Santa Sede. Il documento elencava le presunte violazioni dei diritti che la Chiesa veniva godendo da tempi immemorabili in Spagna riferendosi alle norme già emanate dal governo e a quelle annunciate, per poi elevare una vibrata protesta per gli incendi delle chiese, conventi e palazzi episcopali¹⁷.

¹⁵ Rievoca i due episodi, giustificando i provvedimenti adottati contro i due ecclesiastici, Miguel Maura, all'epoca ministro degli Interni, in *Así cayó Alfonso XIII*, México D.F. 1962, pp. 293-307.

¹⁶ Luis de Zulueta y Escolano (1878-1964), intellettuale, pubblicista, pedagogista e diplomatico, era nato nel seno di una ricca famiglia di origine basca d'orientamento carlista, che si era insediata a Barcellona dopo essere emigrata a Cuba. Nella capitale catalana aveva compiuto gli studi secondari nelle scuole dei gesuiti. In rapporti con Unamuno dall'inizio del secolo (M. de Unamuno - L. de Zulueta, *Cartas, 1903-1933*, a cura di C. de Zulueta, Aguilar, Madrid 1972), aveva poi viaggiato per l'Europa, seguendo dei corsi all'Università di Berlino. Eletto deputato nel 1910 per la coalizione repubblicano-socialista, militò poi nel Partido Reformista di Melquíades Álvarez, indi, nell'Acción Republicana di Azaña. Designato come ambasciatore presso la Santa Sede nel maggio del 1931 gli era stato negato il gradimento. Fu poi ministro di Stato (1931-1933) e ambasciatore a Berlino fino al settembre 1934, allorché tornò ad occupare la cattedra di Pedagogia nella Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Madrid. Nominato nuovamente ambasciatore presso la Santa Sede, le sue credenziali furono questa volta accolte il 9 maggio 1936, anche in seguito al rapporto favorevole del nunzio Tedeschi (ASV, AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, b. 306, Spagna. Provvedimenti a seguito della guerra civile, Relazione, 17 dicembre 1936, pp. 16-22). Considerato agnostico, mostrò tuttavia sensibilità per i temi religiosi, come dimostrano gli articoli raccolti ne *La oración del incrédulo: ensayos sobre el problema religioso* (S. L. de Artes Gráficas-Biblioteca Nueva, Cartagena-Madrid 1932). Altra interessante documentazione che riguarda la sua condotta durante il periodo in cui rappresentò il governo repubblicano presso la Santa Sede è conservata in AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, fasc. 260, ff. 60, 64; fasc. 261, f. 41; fasc. 265, ff. 20-23; fasc. 274; fasc. 285, f. 19. E anche in AMAEC, R. 892, exp. 29, Gestión del Sr. Zulueta como Embajador cerca de la Santa Sede. Abbandonata Roma, visse per qualche tempo a Parigi, indi in Colombia, dove insegnò e scrisse su «El Tiempo», poi dal 1955 all'Aia, a Ginevra e infine a New York, dove si spense. La figlia ha scritto dello stupore con cui, all'apertura del testamento, scoprì che il padre si professava cattolico e che come tale aveva lasciato scritto di voler essere sepolto. C. de Zulueta, *Luis de Zulueta*, Instituto de Cultura Juan Gil Albert, Alicante 1996, p. 26. In sede più propriamente storiografica, cfr. F. Millán Romerales, *Luis de Zulueta, adalid de la tercera España*, in «Estudios eclesiásticos» (1998), aprile-giugno, pp. 323-328; H. Rager, *La pólvara y el incienso*, cit., pp. 127-131.

¹⁷ M.d.C. de Frías García, *Iglesia y Constitución*, cit., pp. 84-87.

In questo clima di forte tensione si giunse alle elezioni per le Cortes costituenti. Al voto del 28 giugno 1931 partecipò il 71% del censo elettorale, tetto mai raggiunto nelle elezioni precedenti, pari a 4,4 milioni di votanti¹⁸. La vittoria arrise al partito socialista e alle varie formazioni repubblicane che conquistarono la stragrande maggioranza dei seggi. Il voto popolare mostrò un paese profondamente diverso da quello che l'episcopato andava raffigurando, dal momento che i deputati cattolici che furono eletti risultarono un'infima minoranza¹⁹. Non è dunque errato ritenere che le misure laicizzatrici varate fino a quel momento risultassero legittimate per quanto ex post dal voto popolare dal quale le forze politiche repubblicane trassero anche l'indicazione per procedere con maggior vigore nella stessa direzione. Se ne trova conferma nel fatto che la bozza di costituzione elaborata dalla commissione presieduta dal cattolico Ossorio y Gallardo venne lasciata cadere²⁰ e che le Cortes affidarono l'incarico di redigere un nuovo testo a un'altra commissione.

¹⁸ R. Villa García, *La República en las urnas. El despertar de la democracia en España*, Marcial Pons, Madrid 2011, p. 84.

¹⁹ Desolante, a questo proposito il rapporto che il 3 agosto Tedeschini inviava a Pacelli. Vi scriveva che a difendere i diritti della Chiesa sarebbero stati appena 60 deputati, che ne avrebbero avuti contro 294. Spiegava il risultato elettorale con l'identificazione del cattolicesimo con la monarchia, l'assenza di organizzazioni elettorali cattoliche, l'assenza di un'Azione cattolica degna di questo nome, i particolarismi (compreso quello dei gesuiti), la peculiarità ispanica data dalla forte presenza del settore integrista (del quale citava il giornale «El Siglo futuro») preoccupato unicamente di incensare il cardinale Segura. Individuava poi la causa delle cause del deludente risultato elettorale nell'allontanamento dal popolo, nello stare sempre con i ricchi; AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, pos. 787, fasc. 133, ff. 11-19.

²⁰ La bozza prevedeva la separazione Chiesa-Stato e affermava che lo Stato non avrebbe difeso nessuna religione ufficiale. In riferimento alle tradizioni cattoliche del paese riconosceva la Chiesa cattolica come corporazione di diritto pubblico, senza escludere che altre confessioni vedessero riconosciuto il medesimo status giuridico. Per quanto concerne l'insegnamento attribuiva allo Stato l'assoluto controllo sulla cultura nazionale, affermava l'obbligatorietà e la gratuità dell'insegnamento primario, l'opzionalità dell'insegnamento religioso, senza che il maestro fosse costretto a impartirlo contro la sua volontà; *Ministerio de Justicia. Comisión Jurídica Asesora, Anteproyecto de Constitución de la República Española, que eleva al gobierno la Comisión Jurídica Asesora*, s.l. [Sucesores de Rivadeneyra, Madrid] 1931. V.M. Arbeloa, *Iglesia y Estado en el Anteproyecto de la Constitución de 1931*, in «Revista Española de Derecho Canónico» 27 (1971), pp. 313-347 e Id., *El proyecto de Constitución de 1931 y la Iglesia*, ibi 91 (1976), pp. 87-109.

2. I problemi con «El Matí» e l'avvio dei rapporti con Mendizábal

Senza sopravvalutare i contatti e gli scambi epistolari in precedenza riferiti, si può dire che nei primi mesi del 1931 la figura di Sturzo non era del tutto sconosciuta negli ambienti cattolico-sociali, cattolico liberali spagnoli e nei circoli del cattolicesimo democratico catalano che avrebbero poi dato vita all'Unió Democràtica de Catalunya. Quale dato non meno significativo, invece, è da segnalare la mancanza di rapporti, fino a questo momento, con esponenti del cattolicesimo basco. Da parte sua, Sturzo aveva ancora una conoscenza approssimativa della realtà spagnola. Come si vedrà, sarà proprio nel corso della prima metà degli anni Trenta, nel periodo cioè della Seconda Repubblica, che il sacerdote calatino maturerà quella lucidità e competenza nell'esame delle vicende politiche del paese iberico che gli sarà poi riconosciuta dagli amici spagnoli e che gli consentirà di non prendere abbagli al momento della guerra civile.

Per Sturzo, la proclamazione della Repubblica non giunse del tutto inattesa. Lo aveva messo sull'avviso José María Ruiz Manent, fratello di Jaume, da Madrid, che nel post-scriptum della lettera del 24 febbraio 1930, esultava per la fuga del dittatore, che aveva fatto danni così irrimediabili da rendere non lontana la fine della monarchia²¹. Il sacerdote calatino, da parte sua, nell'articolo su «El Matí» del 1° agosto 1930, non aveva mancato di sbilanciarsi sostenendo che se la monarchia non si fosse rinnovata, sarebbe stato preferibile un regime repubblicano²². Scrivendo poi del nazionalismo giusto e di quello esagerato nell'estate del 1932 riportava, tra gli altri, l'esempio del nazionalismo catalano osservando che l'anticatalanismo della dittatura di Primo de Rivera era stata una delle cause della rivoluzione, cioè dell'avvento della Repubblica. Per poi chiedersi retoricamente se nel giusto fossero i nazionalisti catalani o i loro avversari²³.

Dal dicembre del 1930 al dicembre del 1932 Sturzo sospese la collaborazione a «El Matí». Varie le ragioni che sono state indicate, senza che una prevalga sulle altre. Anzitutto i tagli, tesi a moderarne la portata

²¹ Lettera di José María Ruiz Manent a Sturzo, 24 febbraio 1930, *LS Spagna*, pp. 87-88.

²² L. Sturzo, *El que resta de les monarquies europees*, in «El Matí», 1 agosto 1930. In un articolo di quasi due anni successivo Sturzo avrebbe rinfacciato ad Alfonso XIII l'appoggio alla dittatura di Primo de Rivera: Loicus [L. Sturzo], *A propos du serment politique*, in «Res Publica», febbraio 1932, pp. 111-114.

²³ L. Sturzo, *Il "giusto nazionalismo"*, in «Res Publica» 24 (1932), ora in *ML*, II, pp. 128-130.

critica (e quindi veri e propri interventi censori) a cui furono sottoposti alcuni articoli con conseguente irritazione di Sturzo²⁴. In secondo luogo il carattere approssimativo delle traduzioni, a volte troppo letterali e altre volte eccessivamente semplificate. Fino al punto che un articolo venne pubblicato una seconda volta con diversa traduzione²⁵. La corrispondenza con Jaume Ruiz Manent consente di mettere a fuoco altri motivi. Una lettera del 15 ottobre 1929 rivela le perplessità di Sturzo per la contemporanea presenza sul giornale catalano di articoli di Hilaire Belloc, considerati espressione di una linea incompatibile con la sua²⁶. In un'altra missiva dell'8 giugno 1930 uno Sturzo profondamente irritato per un articolo in cui Targi, pseudonimo di Giuseppe Torre²⁷,

²⁴ Così F. Camps i Vallejo nell'introduzione a L. Sturzo, *Articles a El Matí, (1929-1936)*, a cura di F. Camps i Vallejo e C. Parellada i Rossel, Partit Popular Europeo, Barcelona 1992.

²⁵ Esistono pareri discordi sulla paternità delle traduzioni. Secondo Josep Roig i Llop furono a carico del giornalista cattolico Magí Valls i Martí (J. Roig i Llop, *Del meu viatge per la vida, Pòrtic*, Barcelona 1978, p. 174). Graells le attribuisce anche a Marçal Trilla (G.-J. Graells, *Don Sturzo a Catalunya*, cit.), mentre Esteve Busquets i Molas, anch'egli giornalista de «El Matí», le attribuisce allo stesso Jaume Ruiz Manent e a Maria Perpinyà, militante dell'UDC e collaboratrice letteraria del giornale (F. Camps i Vallejo, nell'introduzione a L. Sturzo, *Articles a El Matí*, cit., pp. 28-29). Per quanto riguarda l'articolo pubblicato due volte, cfr. L. Sturzo, *Una nova fase del partit catòlic belga*, in «El Matí», 21 aprile 1935 e 14 dicembre 1935.

²⁶ Su Hilaire Belloc (1870-1953), cfr. Lettera di Sturzo a Jaume Ruiz Manent, 15 ottobre 1929, *LS Spagna*, pp. 105-106. Sulla collaborazione dello scrittore inglese al giornale catalano, cfr. *Historia i sentit: Els Articles de Hilarie Belloc al diari El Matí (1929-1936)*, a cura di J. Galí, Barcelonasa d'Edicions, Barcelona 1995. Qualche anno prima, l'11 febbraio 1925, Sturzo aveva pubblicato su «The Times» una lettera in cui aveva cercato di smontare i benevoli pregiudizi sul fascismo diffusi in molti ambienti inglesi, soprattutto cattolici. Belloc gli aveva replicato con una lettera allo stesso giornale sostenendo che l'esule italiano non aveva autorità per dare giudizi sull'Inghilterra; C.A. Giunipero, *Luigi Sturzo e la pace*, cit., pp. 64-65.

²⁷ Targi, pseudonimo di Giuseppe Torre, nato nel 1878, secondo l'ACS, CPC, (b. 5164, fasc. 061413) originario di Modena o Reggio Emilia, giornalista cattolico un tempo a «La Tribuna» di Roma, esule a Barcellona dal 1932. Pubblicò *El fascismo al desnudo: revelaciones de un periodista italiano*, Mentora, Barcelona [1931], fu vicino all'UDC e collaborò a «El Matí». Nel 1934 definendosi come il primo giornalista antifascista giunto in Spagna si rivolse a Sturzo (ALS, f. 322, c. 24), che poi incontrò nel viaggio che questi realizzò a Barcellona nell'estate del 1934, sul quale scrisse un articolo su «La Publicidad», come ebbe modo di ricordare al sacerdote in una lettera del 28 gennaio 1936 (ALS, b. 327, c. 11). Il 20 aprile 1937 si rivolse al nunzio a Parigi, mons. Valerio Valeri, chiedendo di essere ricevuto e dando così avvio a una corrispondenza che, stando alla documentazione consultata, si concluse alla fine della guerra civile quando chiese al nunzio aiuto per collaborare con giornali cattolici francesi, definendosi due volte esule (ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 609, fasc. 855, rispettivamente ff. 1 e 49-50). Firmandosi come conte Giuseppe Torre di Caprara scrisse anche a Pacelli il 2 settembre 1937 presentandosi come italiano che viveva da tempo in Spagna, da sei anni direttore del servizio esteri de «La Publicitat» di Barcellona. Nello stesso contesto asseriva di esercitare una certa influenza su importanti sfere governative repubblicane e di aver presentato il politico catalano e governatore del Banco de España Luis Nicolau d'Olwer alla nunziatura di Parigi (dove, assente Valeri, era stato ricevuto dall'incaricato d'affari

aveva attribuito alla Massoneria la nascita e la guida della Società delle Nazioni si sfogava con queste parole:

«È doloroso leggere simili cose nei giornali cattolici. Scusi lo sfogo; ma è dieci anni che combatto perché i cattolici capissero che come uno stato esiste, e sarà buono o cattivo secondo la partecipazione dei Cattolici alla sua esistenza così è e sarà ancora di più per la Società delle nazioni. Da principio i cattolici furono ostili perché vi mancava il Papa; non comprendendo che quello non era il posto del Papa. Quando Pio XI, dopo il Trattato del Laterano, ha dichiarato egli stesso che non intende entrare nella Società delle Nazioni? Così anche questa difficoltà è superata per coloro che non sanno comprendere i limiti esatti tra società politica e società religiosa, e pensano come nel Medio Evo»²⁸.

Infine il 6 maggio 1931 Sturzo lasciava intendere al corrispondente catalano che erano le sue molte occupazioni, le precarie condizioni di salute e il mancato invio degli onorari a determinare la temporanea sospensione della collaborazione²⁹.

A pochi mesi dall'instaurazione della Repubblica, nasceva a Barcellona la *Unió Democràtica de Catalunya*, partito d'ispirazione cattolica, orientamento nazionalista e democratico, espressione di una peculiare sensibilità emersa all'interno del cattolicesimo catalano nei precedenti decenni, anche se l'impressione è che la storiografia catalanista ne abbia volutamente accentuato le radici autoctone³⁰. Sturzo ne fu interlocutore marginale e mai collaborò alla stampa del partito, mentre dalla fine del 1932 andò regolarizzandosi la collaborazione a «*El Matí*», che per qualche tempo fu vicino all'UDC, senza mai esserne l'organo³¹.

Forni) che aveva la missione di sondare le autorità ecclesiastiche in vista del ristabilimento dei rapporti tra la Repubblica e il Vaticano (CVO, v, pp. 554-555). In precedenza Torre era stato fascista e agente del governo di Mussolini. Per questo motivo guardato con sospetto dagli ambienti dell'esilio antifascista anche dopo il suo cambiamento di opinione e di collocazione politica; cfr. *Una protesta del signor Torre*, in «*Libertà*», 7 maggio 1931.

²⁸ *LS Spagna*, p. 116. Per contestualizzare la posizione di Sturzo si veda A. Miranda, *Santa Sede e Società delle Nazioni. Benedetto XV, Pio XI e il nuovo internazionalismo cattolico*, Studium, Roma 2013.

²⁹ Lettera di Sturzo a Jaume Ruiz Manent, 6 maggio 1931, *LS Spagna*, p. 120.

³⁰ H. Ragner, *La Unió Democràtica de Catalunya*, cit., pp. 84-89.

³¹ L'atto costitutivo dell'UDC risale al 7 novembre 1931. Nel gennaio del 1933 l'UDC fece formale domanda di adesione al Segretariato dei Partiti Democratici d'ispirazione cristiana istituito a Parigi alla metà degli anni Venti. Il 23 febbraio 1934 il segretario dell'organizzazione politica catalana, Josep M. Casasses, informò Sturzo dell'invio della documentazione prodotta dal partito, *LS Spagna*, pp. 389-390, senza che in ALS si abbiano ulteriori riscontri a questo proposito.

Ai primi di maggio del 1932 risale l'avvio della corrispondenza con Sturzo di Alfredo Mendizábal, che sarà poi il principale corrispondente spagnolo del sacerdote calatino e l'intellettuale spagnolo più vicino alle sue posizioni per tutti gli anni Trenta e buona parte del successivo decennio. Di più. Mendizábal è probabilmente anche l'intellettuale europeo con il quale Sturzo ebbe la relazione epistolare più intensa nel corso degli anni Trenta³². Mendizábal si diresse per la prima volta al sacerdote italiano come traduttore de *La Comunità internazionale e il diritto di guerra*. Nella risposta Sturzo gli affidò l'incarico di mantenere i rapporti con l'editore. Nonostante l'operazione, come s'è detto, non andasse in porto, i rapporti tra i due si rafforzarono per la sintonia che lo spagnolo manifestò con le posizioni religiose e politiche dell'italiano, con l'invito che Sturzo gli rivolse di collaborare a «Res publica», rivista della quale Francesco Luigi Ferrari «fut l'âme jusqu'à sa mort»³³, poi con «Politique», il cui orientamento democratico e cristiano Mendizábal trovò perfettamente rispondente alle proprie convinzioni ideologiche³⁴. D'altra parte lo spagnolo fece da tramite per la collaborazione di Sturzo a «Cruz y raya», la rivista diretta dal poeta cattolico e repubblicano José Bergamín, il cui primo numero uscì nell'aprile 1933³⁵. Proprio attraverso Mendizábal, infatti, Bergamín

³² Su Alfredo Mendizábal Villalba (1897-1981) si rinvia al profilo biografico che compare nell'introduzione alla sua corrispondenza con Sturzo, che spazia dal 1932 al 1946, per un totale di 192 lettere; *LS Spagna*, pp. 177-384. Mendizábal pubblicò durante la guerra civile *Aux origines d'une tragédie. La politique espagnole de 1923 à 1936*, Desclée de Brouwere et Cie, Paris [Bruges] 1937. Sul volume, che recava una prefazione di Jacques Maritain, e che ebbe nel 1938 un'edizione inglese e una svedese si vedano A. Botti, *Per una storia della "Terza Spagna" cattolica: Alfredo Mendizábal, dagli anni giovanili allo scoppio della guerra civile*, cit., pp. 85-110 e l'introduzione di X. Iturralde, all'assai tardiva prima edizione spagnola del volume: A. Mendizábal Villalba, *Los orígenes de una tragedia*, CEPAC, Madrid 2012, pp. LXXXVII-CXXV. Solo qualche anno prima era stata meritoriamente recuperato presso la famiglia lo scritto autobiografico *Pretérito imperfecto. Memorias de un utopista. Alfredo Mendizábal Villalba*, a cura di B. Rivaya García, E. González López e R. Sempau Díaz del Río, Real Instituto de Estudios Asturianos, Oviedo 2009, che si sarebbe però assai giovato di un'edizione critica.

³³ Sull'attività del dirigente popolare nell'esilio belga, cfr. A. Morelli, *Francesco Luigi Ferrari au sein du monde universitaire. journalistique et politique belge*, in *Francesco Luigi Ferrari a cinquant'anni dalla morte*, a cura di G. Campanini, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1983, pp. 451-529 e C. Giurintano, *La collaborazione di Luigi Sturzo alla Res Publica di Francesco Luigi Ferrari*, in «Storia e politica» 1 (2010), pp. 111-135. Più in generale le voci di G. Ignesti, in *DBI*, vol. 46, pp. 567-572, e in *DSMCI*, II, pp. 181-190.

³⁴ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 27 ottobre 1933, *LS Spagna*, p. 216.

³⁵ Sulla rivista culturale e letteraria, oltre all'antologia curata da José Bergamín, *Cruz y raya. Antología*, Turner, Madrid 1974, cfr. R. Benítez Claros, *Cruz y raya (Madrid, 1933-1936)*, csic, Madrid 1947 e soprattutto Jean Bécarud, *Cruz y raya (1933-1936)*, Taurus, Madrid 1969.

chiese a Sturzo un articolo sul movimento fascista tedesco comparato con quello italiano³⁶, che poi il sacerdote redasse e che fu pubblicato sul primo numero del 1934, non senza una qualche irritazione di Sturzo per la collocazione dell'articolo³⁷.

3. Le elezioni del novembre 1933

Contestualmente al disappunto, Sturzo scriveva a Mendizábal, a proposito di un articolo di questi su «Politique»³⁸, di essere completamente d'accordo «circa la necessità per i cattolici spagnoli – nella vita politica – di aderire chiaramente alla Repubblica, senza *arrière pensée*»³⁹. Sapendo delle resistenze ecclesiastiche e cattoliche all'accettazione del nuovo regime, il sacerdote calatino temeva che queste potessero ulteriormente accentuarsi dopo il risultato delle elezioni del 19 novembre 1933. A proposito delle quali era stato proprio Mendizábal a fornirgli una prima valutazione. Secondo lo spagnolo si trattava di una pericolosa svolta a destra, che metteva la Repubblica nelle mani dei non repubblicani, in particolare della CEDA i cui leader più ragionevoli avrebbero dovuto fare i conti con le spinte verso destra delle masse che li appoggiavano, in un quadro gravido di tristi presagi a causa dell'estremismo di una parte e dell'altra⁴⁰.

Qualche giorno prima della tornata elettorale, sulla terza pagina dell'«ABC», un articolo di César González-Ruano⁴¹, tessendo un panegirico dell'intransigenza del cardinale Pedro Segura, il primate espulso dalla Spagna dal governo repubblicano nel giugno del 1931 per le sue prese di posizioni filo monarchiche, aveva trovato modo di riproporre pari pari la «tesi» cattolica. «Contro coloro che difendono la teoria

³⁶ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 30 giugno 1933, *LS Spagna*, p. 214.

³⁷ L. Sturzo, *Fascio lictorio y cruz gamada*, in «Cruz y Raya» 10 (1934), pp. 4-20. Per il disappunto di Sturzo, cfr. Lettera di Sturzo a Mendizábal, 13 marzo 1934, *LS Spagna*, pp. 218-219.

³⁸ A. Mendizábal Villalba, *L'itinéraire de la nouvelle Espagne*, in «Politique» (1934), febbraio, pp. 108-125.

³⁹ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 13 marzo 1934, cit.

⁴⁰ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 20 novembre 1933, *LS Spagna*, p. 217.

⁴¹ César González-Ruano (1903-1965), giornalista e scrittore grafomane, fu falangista e corrispondente filonazista da Berlino nel 1933, poi da Roma e poi ancora da Parigi durante l'occupazione nazista, quando fu al centro di vicende torbide anche sul traffico di salvacondotti per gli ebrei che poi denunciava alla Gestapo. Vicende e traffici che non contribuiscono a chiarire R. Sala Rose - P. Garcia-Planas, *El marqués y la esvástica: César González-Ruano y los judíos en el París ocupado*, Anagrama, Barcelona 2014.

del male minore, contro gli sturziani, – aveva scritto – il cardinale è il simbolo di chi non viene a patti»⁴².

Evidente, a questo punto, che Sturzo non avesse in Spagna solo amici e interlocutori dalle idee affini alle sue, ma anche nemici.

Dissoltasi l'intesa tra socialisti e repubblicani che aveva sostenuto i governi di Azaña nel primo biennio repubblicano, il presidente Alcalá-Zamora sciolse le Cortes e convocò nuove elezioni, che si svolsero il 19 novembre e, per il secondo turno, il 3 dicembre 1933.

Si votò con una nuova legge maggioritaria che premiava le coalizioni, riconoscendo per la prima volta il diritto al voto per le donne. Alle urne si recò il 67,3% degli aventi diritto. Vinse l'Unione delle destre (CEDA, Partito agrario, monarchici alfonsini, carlisti e altri gruppi integralisti) guidata da Gil Robles. Al secondo posto si collocò la coalizione repubblicana moderata di Alejandro Lerroux (Radicali e repubblicani di destra), mentre le sinistre (socialisti e piccole formazioni repubblicane progressiste) subirono una netta sconfitta⁴³. Come Mendizábal aveva scritto a Sturzo, il problema posto dal risultato elettorale era dato dall'inaffidabilità repubblicana dei vincitori. Nel senso che Gil Robles non aveva mai dichiarato fedeltà alla Repubblica e che alle elezioni si era presentato alleato di partiti e forze monarchiche. Era quanto pensava anche il presidente Alcalá-Zamora che proprio per questo motivo, con una scelta poco giustificabile sul piano costituzionale, si rifiutò di assegnare l'incarico di formare il nuovo governo a Gil Robles, preferendogli il leader radicale Lerroux.

All'indomani della vittoria delle forze politiche di centro-destra Sturzo pubblicò un articolo su «El Matí», nel quale, stigmatizzando le condizioni in cui si erano svolte le elezioni del 12 novembre in Germania, risoltesi con un plebiscito a favore di Hitler, le comparava con quelle in cui si erano svolti i due turni delle elezioni spagnole per indicare la necessità di accettare il risultato della libera competizione elettorale che assegnava «il *titolo vero* ai nuovi eletti a dirigere e governare la repubblica spagnola»⁴⁴.

⁴² C. González-Ruano, *Estampa del buen cardenal*, in «ABC», 9 novembre 1933. Lo stesso giorno, con il titolo *Con pluma ajena. Estampa del buen Cardenal*, l'articolo fu pubblicato dal giornale integralista «El Siglo Futuro», in prima pagina.

⁴³ Sulla riforma della legge elettorale, candidature, campagna elettorale, risultati e problematiche concernenti l'analisi del voto nelle elezioni del 1933 il lavoro di riferimento è senz'altro R. Villa García, *La República en las urnas*, cit.

⁴⁴ L. Sturzo, *El plebiscit alemany i les eleccions a España*, in «El Matí», 5 dicembre 1933; ora in *ML*, II, pp. 283-285.

Nel gennaio del 1934 uscì su «Cruz y raya» *Fascio lictorio y cruz gammada*⁴⁵, il primo dei due contributi che Sturzo pubblicò sulla rivista. L'articolo aggiungeva un ulteriore tassello per la conoscenza del fenomeno fascista e nazista nel contesto spagnolo. Assieme all'altro, dal titolo *Estado totalitario*⁴⁶, rappresentò uno dei rari interventi critici sull'esperienza totalitaria dal punto di vista del cattolicesimo democratico, in piena dissonanza dalla benevolenza di fondo che la stampa cattolica spagnola stava riservando ai regimi italiano e tedesco⁴⁷.

Sulla stessa linea Sturzo s'esprime anche nell'articolo su «El Matí» della seconda metà del febbraio 1934, dedicato agli avvenimenti austriaci, dove criticava Engelbert Dollfuss per essersi appoggiato ai fascisti e aver usato il pugno di ferro contro i socialisti⁴⁸. Diversa la posizione di Jaume Ruiz Manent che gli scriveva accostando la situazione austriaca e quella spagnola e giudicando necessaria la repressione⁴⁹. Qualche tempo dopo, nella lettera del 10 giugno 1934, il catalano riferiva a Sturzo di non aver ritenuto opportuno pubblicare un successivo articolo di Sturzo su Dollfuss per non compromettere il giornale⁵⁰. Non a caso di lì a poco, in seguito all'intervento degli azionisti di destra del giornale, Jaume era nominato direttore de «El Matí»⁵¹ al posto di Josep María Capdevila. Il cambio di direzione influiva sull'orientamento del quotidiano senza che il sacerdote siciliano, nonostante l'incremento degli interventi censori, cessasse di collaborarvi. Era a questo punto che Sturzo aveva modo di conoscere personalmente alcuni dei suoi interlocutori spagnoli.

⁴⁵ L. Sturzo, *Fascio lictorio y cruz gamada*, in «Cruz y raya» 10 (1934), pp. 4-20.

⁴⁶ L. Sturzo, *El Estado totalitario*, in «Cruz y raya» 28 (1935), pp. 9-39 (datato Londra, maggio 1935, traduzione di A. Mendizábal).

⁴⁷ Mancando, in realtà, studi specifici al riguardo, per gli anni Venti si può attingere in modo selettivo a M. Peloille, *Recensement des articles d'opinion sur l'Italie fasciste, dans les quotidiens espagnols*: ABC, El Debate, La Época, Heraldo de Madrid, La Libertad et El Sol, du 25 octobre 1922 au 28 février 1929, in «Cahiers de civilisation espagnole contemporaine» 5 (2009), <http://journals.openedition.org/ceec/3168> [consultato il 15 gennaio 2019]; Id., *Positionnement politique en temps de crise. Sur la réception du fascisme italien en Espagne, 1922-1929*, Inclinaison, s.l. 2015. Mentre per gli anni Trenta si vedano: M. Semolinos, *Hitler y la prensa de la II República española*, CIC, Madrid 1985; I. Schuilze Schneider, *La propaganda alemana en la Segunda República española*, in «Historia y Comunicación social» 4 (1999), pp. 183-197.

⁴⁸ L. Sturzo, *Austria vista des d'Anglaterra*, in «El Matí», 24 febbraio 1934; ora in *ML*, III, pp. 20-24.

⁴⁹ Lettera di Jaume Ruiz Manent a Sturzo, 26 febbraio 1934, *LS Spagna*, pp. 130-131.

⁵⁰ Lettera di Jaume Ruiz Manent a Sturzo, 10 giugno 1934, *LS Spagna*, pp. 133.

⁵¹ Jaume Ruiz Manent lo annunciava a Sturzo nella lettera del 3 luglio 1934, *LS Spagna*, pp. 133-134.

4. *Il viaggio a Barcellona e Madrid*

Annunciato fin dall'estate del 1929 ai corrispondenti spagnoli e più volte rinviato, Sturzo e la sorella Nelina⁵² realizzarono un viaggio in Spagna, visitando Barcellona e Madrid, tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1934. In Spagna trovarono un caldo insopportabile e non riuscirono a visitare tutti i luoghi che avrebbero desiderato conoscere. Oltre al cielo blu che gli ricordava la sua Sicilia, Sturzo restò piacevolmente sorpreso dal carattere aperto della sua popolazione che descrisse come «aperta, ospitale, gentile, appassionata, individualista, fantasiosa, come il più caloroso tipo mediterraneo»⁵³. All'epoca del viaggio, Sturzo era esule a Londra da dieci anni e mancava dalla sua Sicilia da quattordici. Ovvio che la Spagna gli ricordasse la sua terra e vi si sentisse come a casa propria. L'autonomismo siciliano lo avvicinava a quello catalano. Di Barcellona⁵⁴ – dove ebbe modo di conoscere personalmente Jaume Ruiz Manent e la sua famiglia – scrisse che gli sarebbe rimasta per sempre incisa nella mente l'arte romanica. Non a caso considerò il Museo romanico, che visitò con la guida del professor Batlle i Ràfols, come il più grande tesoro della città. Disse messa nella chiesa di Sant Pau del Camp. A proposito del monastero benedettino di Montserrat, che pure visitò, scrisse che gli ricordava quello di Caltagirone, dove si venerava proprio la Vergine di Montserrat⁵⁵. A Madrid, dove incontrò l'avvocato José M. Ruiz Manent, fratello di Jaume, recandosi poi nella casa di campagna di Ossorio y Gallardo, trovò la città moderna che sapeva di trovare, e, soprattutto, quel Museo del Prado che – scrisse – provava vergogna a non aver visitato vent'anni prima. A colpirlo fu soprattutto il Greco, nel quale vide «una forte reazione contro il positivismo, il macchinismo, il bellicismo, il politicismo tirannico-totalitario (anche? delle democrazie laiche) di questo secolo». Scrisse di aver apprezzato anche il Goya pittore religioso che non conosceva e che lo indusse a pensare alla pittura sacra contemporanea. Visitò poi il monastero dell'Escorial che trovò meno tetro di come se l'era immaginato e, accompagnato da don Polo Benito⁵⁶, Toledo, che accostò a certe

⁵² Per i rapporti con la sorella gemella, cfr. Luigi Sturzo-Emanuela Sturzo, *Carteggio (1891-1948)*, a cura di Vittorio De Marco, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005.

⁵³ L. Sturzo, *Exprés Barcelona-Madrid*, in «El Matí», 25 settembre 1934.

⁵⁴ Un cenno sull'arrivo a Barcellona del prestigioso politico e giornalista italiano don Sturzo in «L'Época», 3 settembre 1934.

⁵⁵ L. Sturzo, *Exprés Barcelona-Madrid*, in «El Matí», 25 settembre 1934.

⁵⁶ José Polo Benito (1879-1936), ordinato sacerdote nel 1904, giornalista e scrittore, ricopri

piccole città della Sicilia, per le stradine strette e tortuose, l'aria calda, il silenzio e la polvere pomeridiani⁵⁷. Delle escursioni a Toledo e a El Escorial riferì, in termini entusiastici, anche al fratello Mario. Tornato a Barcellona, vi rimase certamente fino all'11 settembre, prima di rientrare a Londra, dopo aver fatto tappa a Parigi⁵⁸. Il soggiorno madrilenò offrì lo spunto a Ossorio y Gallardo per tracciare un lusinghiero profilo di Sturzo e del Partito Popolare Italiano sulla rivista «Estampa». Sono però le fotografie che illustrano l'articolo e la visita dell'esule italiano a rivestire maggiore interesse. Sturzo appare in clergyman e bastone da passeggio. Uno scatto lo raffigura mentre cammina fra Ossorio e Leocadio Lobo⁵⁹, il sacerdote che durante la guerra civile militerà dalla parte della Repubblica. Un altro mentre conversa con Ruiz-Funes e Ossorio⁶⁰, con il quale la corrispondenza riprese dopo il breve viaggio al di là dei Pirenei.

5. La rivolta delle Asturie

Sturzo è da poco rientrato a Londra quando l'ingresso di tre esponenti della CEDA⁶¹ nel nuovo governo di Lerroux provoca ondate di protesta e uno sciopero generale, indetto dalla UGT e solo parzialmente appoggiato dalla CNT, che si trasforma in fiammata rivoluzionaria in Vizcaya e soprattutto nelle Asturie, mentre viene immediatamente represso a Barcellona. Si tratta di un episodio controverso che si caricherà di grandi significati alla luce degli avvenimenti successivi e soprattutto

vari incarichi ecclesiastici e dal 1923 fu canonico della cattedrale di Toledo, città in cui fu assassinato all'inizio della guerra civile.

⁵⁷ Id., *Exprés Barcelona-Madrid*, in «El Matí», 26 settembre 1934. Dava notizia della presenza a Barcellona di don Sturzo e della sorella la rivista della Federazione dei giovani cristiani della Catalogna, J. Marlet, *Don Sturzo a Barcelona*, in «Flama», 15 settembre 1934. Sul soggiorno barcellonese anche J. Torre Caprara, *Don Sturzo a Barcelona. S'en va impressionat per l'art romanic i sense haver volgut parlar de política*, in «La Publicitat», 4 settembre 1934. Mentre invano si cercherà una traccia del passaggio di Sturzo a Madrid, nonostante il titolo, nell'articolo di Corpus Barga, pseudonimo di Andrés García de Barga y Gómez de la Serna, *Don Sturzo, en Madrid*, in «Luz», 7 settembre 1934.

⁵⁸ Luigi e Mario Sturzo, *Carteggio*, III, 1932-1934, a cura di G. De Rosa, Edizioni di Storia e Letteratura-Istituto Sturzo, Roma 1985, pp. 358-361.

⁵⁹ E. Orsi Portalo, *Leocadio Lobo (1887-1949): «Un corazón sin freno»*, in F. Montero García - A.C. Moreno Cantano - M. Tezanos Gandarillas (eds.), *Otra Iglesia. Clero disidente durante la Segunda República y la guerra civil*, Trea, Guijón 2013, pp. 153-175.

⁶⁰ Á. Ossorio y Gallardo, *Luigi Sturzo*, in «Estampa» (Madrid), 15 settembre 1934.

⁶¹ Rafael Aizpún alla Giustizia, José Oriol al Lavoro e Manuel Giménez all'Agricoltura.

dello scoppio della guerra civile. Nei fatti dell'ottobre del 1934 si vorrà vedere, da parte franchista e della letteratura che al regime di Franco s'ispira, con l'appendice di quella cosiddetta revisionista, il termine *a quo* di un processo rivoluzionario innestato dalle sinistre del quale la sollevazione militare del 17-18 luglio non sarebbe stata che la risposta differita e allo stesso tempo preventiva rispetto alla sua supposto programmata ripetizione. Ora, fermo restando che i fatti dell'ottobre del '34 rappresentarono una rottura della legalità repubblicana, non si può far a meno di ricordare che lo stesso significato ebbe il precedente tentativo di colpo di Stato del generale José Sanjurjo del 10 agosto del 1932. Occorre inoltre avere presente il panorama europeo nel quale i fatti spagnoli dell'ottobre del 1934 si inseriscono. Non per giustificarli (che non è questo il compito degli storici), ma per richiamare alla mente gli avvenimenti che poterono influire. La CEDA e il suo leader erano percepiti dalle sinistre come fascisti, senza che lo fossero, ma anche senza che facessero nulla per sottrarsi a tale identificazione. D'altra parte non era solo l'ascesa di Hitler al governo nel gennaio del 1933 ad aver posto fosche nubi sui cieli dell'Europa. Il 23 marzo il Reichstag aveva approvato i pieni poteri al governo guidato da Hitler con il voto decisivo del cattolico Zentrum. Pochi giorni dopo, il 28 marzo, i vescovi tedeschi avevano tolto la riserva, pronunciata alcuni anni prima, nei riguardi del partito nazionalsocialista, consentendo ai cattolici di aderirvi. E, a completamento di quella che al momento sembrava una durevole intesa, nel luglio del 1933 era stato siglato il Concordato tra la Santa Sede e il Reich germanico. In Austria il cattolico Dollfuss, come si è visto, non aveva esitato ad appoggiarsi ai fascisti per schiacciare i socialisti viennesi nel febbraio del 1934⁶². Non solo la minaccia fascista incombeva sull'Europa, ma Chiesa e cattolicesimo sembravano vedere con favore l'ascesa del fascismo e persino appoggiarla. Il passo successivo era stato la vittoria elettorale delle destre cattoliche e autoritarie nelle elezioni spagnole del novembre 1933. Con l'avvento al governo della CEDA, agli occhi di liberali, laici, democratici e delle sinistre, il cerchio sembrava chiudersi. Fu a partire da questa lettura della situazione politica interna in rapporto al contesto internazionale, che la sollevazione dell'ottobre del 1934 prese forma. E come aveva fatto nel 1932 di fronte al tentativo di Sanjurjo, quando al governo

⁶² G. Martínez de Espronceda, *El canceller de bolsillo. Dollfuss en la prensa de la Segunda República*, Universidad de Zaragoza, Zaragoza 1988.

erano repubblicani e socialisti, anche nell'autunno del 1934, con un governo di netto orientamento conservatore, la Repubblica intervenne, ristabilendo (brutalmente) l'ordine e la legalità.

Sugli avvenimenti asturiani e della Catalogna, dove il 6 ottobre Lluís Companys aveva proclamato lo «Stato catalano nella Repubblica federale spagnola», Sturzo scrisse un articolo che «*El Matí*» pubblicò il 23 ottobre. In esso osservava che «lo spirito di rivolta in un regime libero, è lo stesso che il furto e la frode in un regime economico». In questi casi – continuava – il governo risponde con l'esercito. Ciò è quanto è avvenuto in Spagna dove «sarà difficile, dopo tali esperienze di sangue, evitare che l'elemento militare prenda una più marcata partecipazione al potere politico, inclinando verso la reazione e verso l'instaurazione di regimi autoritari». Augurandosi che gli uomini al governo a Madrid sapessero evitare di «portare l'elemento militare al punto di ricominciare i *pronunciamientos*, un tempo così tipici nella penisola iberica», Sturzo si soffermava sulla proclamazione dello Stato libero catalano.

«Che si possa desiderare – osservava – o volere un'autonomia catalana diversa da quella che oggi si ha, non è vietato in regime di libertà. Ma la via per sostenere tali idee non è né una proclamazione contraria al patto di autonomia e alle leggi vigenti, né una insurrezione armata; sebbene la discussione, la propaganda e la persuasione».

Da cui il richiamo alla necessità di un atteggiamento di lealtà da ambo le parti, di pazienza e di fiducia nella libertà, «perché la libertà renda tutti i suoi frutti»⁶³.

Il giorno precedente, ricevuto l'articolo del sacerdote italiano, Jaume Ruiz Manent gli aveva riconosciuto una competenza sulle vicende del paese iberico superiore a quella di uno spagnolo⁶⁴. Anche il fratello di Jaume, José M. Ruiz Manent, scriveva a Sturzo da Madrid il 23 ottobre a proposito della situazione interna, in particolare asturiana, «dove la barbarie degli operai impazziti ha commesso crimini efferati e ha bruciato la meravigliosa città, uno dei nostri tesori del Medio Evo». Osservava poi che la rivoluzione non era finita con l'instaurazione di una dittatura come si era creduto per alcuni giorni. E concludeva mani-

⁶³ L. Sturzo, *Llibertat i lleialtat*, in «*El Matí*», 23 ottobre 1934; ora in *ML*, III, pp. 91-94.

⁶⁴ Lettera di Jaume Ruiz Manent a Sturzo, 22 ottobre 1934, *LS Spagna*, pp. 136-137. Il documento è interessante anche per il cenno alla situazione di Barcellona, nella quale, il 6 ottobre, Companys aveva proclamato la República Catalana nell'ambito di una Federazione spagnola.

festando la propria gioia per il fatto che Mendizábal, fatto prigioniero dai rivoltosi, condannato a morte e condotto sul luogo dell'esecuzione, fosse riuscito a salvarsi per miracolo⁶⁵. Sturzo gli rispose il 27 ottobre di avere cercato di mettersi in contatto con Mendizábal senza risultato. «Che cose terribili – scriveva – sono successe nelle Asturie!»⁶⁶.

Scampato il pericolo, il 3 novembre 1934, da una località nei pressi di Teruel, Mendizábal scrisse a Sturzo di aver perso nell'incendio della propria casa e dell'Università tutto ciò che aveva: libri e lavori di diversi anni, note e schede. Aggiungeva di reputare il «disgraziato incidente» come una lezione provvidenziale per la propria vita e un grande insegnamento. Proseguiva osservando che gli sembrava giunto il momento per i cattolici sociali di cercare, con mezzi leciti e con il sacrificio dei potenti, quella giustizia sociale che tanti operai avevano cercato utopisticamente con la rivoluzione, sacrificando le loro vite. Riferiva che Oviedo era in rovine e che ciò nonostante c'erano dei miopi che confidavano solo nella repressione e nell'antimarxismo, che giudicava un marxismo al rovescio, cioè una lotta di classe dall'alto. Il suo timore era che la lezione dei drammatici fatti asturiani andasse perduta⁶⁷. Negli stessi termini si era espresso il 30 ottobre Arboleya in una lettera a Severino Aznar laddove scriveva che assolutamente nessuno si era fermato a riflettere sulle cause del criminale movimento rivoluzionario, per le quali egli individuava, oltre alla propaganda socialista, tremende responsabilità cattoliche. «E di conseguenza – osservava – nessuno pensa a cambiare la propria condotta. Ciò è quasi tanto opprimente quanto il vandalismo di queste forze disumane»⁶⁸.

Le due testimonianze rivestono grande importanza. Mendizábal si mostra comprensivo nei riguardi degli operai insorti e delle loro ragioni. Arboleya e Mendizábal individuano responsabilità cattoliche nella protesta operaia. Di contro, completamente opposta era la valutazione degli stessi fatti che Sturzo ricevette da Aznar, che il 5 novembre 1934 gli descriveva la rivoluzione delle Asturie come una replica frustrata della rivoluzione russa. Accennato brevemente ai fatti, sosteneva che i gruppi più colpiti erano stati i militari e, fra la popolazione civile, i sacerdoti e i religiosi. Aznar difendeva poi la condotta dei cattolici e del Governo per quanto concerne la succes-

⁶⁵ Lettera di José María Ruiz Manent a Sturzo, 23 ottobre 1934, *LS Spagna*, pp. 88-89.

⁶⁶ Lettera di Sturzo a José María Ruiz Manent, 27 ottobre 1934 (minuta), *LS Spagna*, p. 89.

⁶⁷ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 3 novembre 1934, *LS Spagna*, pp. 223-224.

⁶⁸ D. Benavides, *El fracaso...*, cit., p. 555 per il passo della lettera.

siva repressione. Scriveva che le cause immediate della rivolta erano state la stampa e il sindacato: «la stampa eccitando francamente e liberamente all'odio, al massacro e alla rivoluzione, il sindacato convertendosi in organizzatore della rivoluzione e nel pugnale contro lo Stato che li proteggeva con le sue leggi e li coccolava con i loro privilegi e sussidi»⁶⁹. Una lettura unilaterale degli avvenimenti, che scorgeva in essi la lunga mano di Mosca senza accennare neppure all'ingiustizia sociale, da leggere in istruttiva sinossi con le interpretazioni di Mendizábal e Arboleya. Che era poi quanto faceva Sturzo, il quale dopo aver ascoltato le distinte campane, prendeva posizione sui fatti asturiani nell'articolo su «El Matí» del 21 novembre 1934. In esso accostava lo sciopero per la morte dei minatori ungheresi di Pecz alla rivolta di quelli asturiani. Si soffermava sulle difficili condizioni di vita e di lavoro, in generale, dei minatori. Imputava alla debole accoglienza dei principi della *Rerum novarum* l'affermazione socialista negli ambienti operai. Attribuiva la responsabilità della rivolta asturiana all'«imprudenza dei governanti e l'istigazione dei capi sovversivi». Rendeva omaggio a tre spagnoli: Aznar, Ossorio e Arboleya, che «se fossero stati ascoltati, oggi i cattolici spagnoli non passerebbero, di fronte alla classe operaia, per fascisti, per reazionari, per alleati dei padroni anche nell'ingiustizia»⁷⁰.

Apparentemente equidistante nel citare i suoi interlocutori spagnoli, Sturzo lo era assai meno rispetto alle valutazioni che i tre gli avevano inviato. Nell'esame delle responsabilità della rivolta, la posizione di Sturzo era, infatti, ben distante dall'unilaterale diagnosi di Aznar, mentre appariva in perfetta sintonia con quella di Mendizábal. D'accordo con Sturzo era poi Arboleya che, dopo aver letto l'articolo del sacerdote italiano, gli scriveva il 23 dicembre 1934. Documento di notevole interesse, la lettera prospettava con grande lucidità, da una parte, le ragioni per cui sinistre e mondo operaio identificavano il cattolicesimo con la destra e questa con il fascismo; dall'altra, le responsabilità degli ambienti conservatori e integralisti ecclesiastici nell'ostacolare la crescita delle correnti del cattolicesimo sociale che sarebbero state in grado di dialogare con il mondo del lavoro, i sindacati e, pertanto, di contribuire a ridurre ogni pericolosa contrapposizione frontale. Secon-

⁶⁹ Lettera di Aznar a Sturzo, 5 novembre 1934, L. Sturzo, *SR*, II, pp. 378-381; *LS Spagna*, pp. 8-10.

⁷⁰ L. Sturzo, *Horrors i responsabilitats*, in «El Matí», 21 novembre 1934, ora in *ML*, III, pp. 96-100.

do il canonico asturiano era stata la paura del fascismo a scatenare la violenza operaia e il sindacalismo giallo aveva fatto il resto⁷¹.

Nei primi mesi del 1935 Sturzo pubblicò quattro articoli sul «Diario de Madrid»⁷² già apparsi su «El Matí». Il primo ha per titolo *Prevenir o reprimir* e compara le spese per la polizia e la giustizia da una parte e quelle per l'istruzione, la cultura e la previdenza sociale dall'altra, dei paesi con regime democratico e di quelli che democratici non sono⁷³. Il successivo uscì il 3 febbraio e ha per titolo *Falta de psicología*. La psicologia sarebbe quella mancata alla Conferenza della pace specie sulla decisione sulla Saar, dopo che il plebiscito del 13 gennaio 1935 aveva dato l'87% dei voti a favore della riunificazione alla Germania⁷⁴. Il terzo articolo ha per titolo *Calendario del campesino alemán*, compare il 17 febbraio 1935 ed è dedicato ai culti neopagani che si stavano diffondendo nella Germania nazista. Lo spunto era offerto dal Calendario distribuito dalla Corporazione statale dell'agricoltura di Berlino ai contadini tedeschi. Un calendario dal quale erano spariti i santi e le festività cristiane, sostituiti da simboli di una fede che definiva come barbara e infantile. Sturzo scriveva che la «nuova eresia germanica» consisteva nella superiorità della razza, presentata come un dogma religioso. Concludeva comparando il bolscevismo al nazismo ritenendo più pericoloso il secondo⁷⁵.

Una postilla. Se accostiamo l'intervento di Sturzo sul calendario del contadino tedesco a quello che Mendizábal aveva svolto nella Settimana sociale dell'ottobre del 1933 sulla natura «religiosa» del comunismo⁷⁶, siamo di fronte all'emergere nel paese iberico delle

⁷¹ Lettera di Arboleya a Sturzo, 23 dicembre 1934, *Ls Spagna*, pp. 19-22. Prossima a quella di Arboleya e Mendizábal, nel mettere a fuoco, tra le altre, anche le responsabilità cattoliche di fronte ai tragici fatti asturiani, era anche la valutazione del domenicano José Gafo, cfr. E. González López, *José Muñiz, OP (1881-1936). Per la concordia en España*, San Estebán, Salamanca 2008, pp. 516-537.

⁷² Della breve collaborazione resta traccia anche nell'Archivio di Sturzo con tre lettere, ricevute dal sacerdote, inerenti l'invio dei compensi e di copia del giornale, rispettivamente del 5 e 7 febbraio e del 16 marzo 1935; ALS, f. 416, cc. 20, 21 e 31.

⁷³ L. Sturzo, *Prevenir o reprimir*, in «Diario de Madrid», 12 gennaio 1935; pubblicato su «El Matí», 8 gennaio 1935, ora in *ML*, III, pp. 115-117.

⁷⁴ L. Sturzo, *Falta de psicología*, ibi, 3 febbraio 1935; pubblicato su «El Matí», 30 gennaio 1935, ora in *ML*, III, pp. 117-120.

⁷⁵ L. Sturzo, *Calendario del campesino alemán*, ibi, 17 febbraio 1935; pubblicato su «El Matí», 14 febbraio 1935, ora in *ML*, III, pp. 120-123.

⁷⁶ A. Mendizábal Villalba, *El Comunismo*, in *La crisis moral, social y económica del mundo. Corrientes doctrinales, Problemas actuales, Realizaciones de Acción Social*, Semana social de Madrid, VII Curso de las Semanas sociales de España (15-22 de octubre de 1933), Empronta

prime intuizioni sulla dimensione religiosa, di «religione politica» diremmo oggi, del nazismo e del comunismo sovietico⁷⁷. Nell'ultimo articolo, pubblicato il 25 febbraio, prendendo spunto dall'imminente guerra tra l'Italia e l'Abissinia, Sturzo domandava se si trattasse di una guerra giusta, morale e lecita. Ricordava a questo proposito che tra le condizioni poste da san Tommaso per legittimare una guerra c'era lo stato di necessità, cioè la mancanza di altri mezzi per restaurare l'ordine e rivendicare il diritto leso. Non era questo il caso in esame, proseguiva il sacerdote calatino, dal momento che l'Abissinia si era detta disposta a sottoporre la controversia con l'Italia a un arbitrato, come per altro prevedeva il patto che l'Italia aveva sottoscritto con il paese africano nel 1928⁷⁸.

6. La vittoria del Fronte popolare nelle elezioni del febbraio 1936

Dalla vittoria della CEDA e dei radicali nelle elezioni del 1933 alla fine di settembre del 1935 si erano avvicendati cinque governi a guida di Lerroux, interrotti dal governo di Ricardo Samper, anch'egli radicale, dall'aprile all'ottobre del 1934. Nel settembre del 1935, venuto a conoscenza del coinvolgimento di Lerroux in uno scandalo finanziario, Alcalá-Zamora approfittò della spaccatura nel Consiglio dei ministri sui trasferimenti di ulteriori competenze al governo catalano, per provocare un rimpasto del governo, allontanare l'anziano e a lui invis leader radicale e sostituirlo con l'indipendente Joaquín Chapaprieta. Quando lo scandalo divenne di pubblico dominio nella seconda metà di ottobre e se ne discusse nel Congresso dei deputati, i radicali ne furono travolti. Senza, peraltro, ricevere la solidarietà e il sostegno dai fino ad allora alleati della CEDA. Chapaprieta formò un nuovo governo sempre con radicali e CEDA. Un nuovo scandalo in novembre tornò a investire i radicali e il 9 dicembre Chapaprieta presentò le proprie dimissioni. Pur di non assegnare l'incarico al detestato Gil

y Encuadernación de los Sobrinos de la Sucesora de M. Minuesa de los Ríos, Madrid s.a., pp. 355-394.

⁷⁷ Per il quadro generale, il riferimento d'obbligo è E. Gentile, *Le religioni della politica*, Laterza, Roma-Bari 2001; per il dibattito storiografico spagnolo al riguardo Z. Box, *Las tesis de la religión política y sus críticos: aproximación a un debate actual*, in «Ayer» 62 (2006), pp. 195-230.

⁷⁸ L. Sturzo, *Un problema de consciència*, in «El Matí», 21 febbraio 1935, ora in *ML*, III, pp. 124-126.

Robles che pure avrebbe avuto i numeri per governare, dopo varie consultazioni e tentativi andati a vuoto, Alcalá-Zamora lo assegnò a Manuel Portela Valladares per un governo di centro (cioè senza la CEDA, con indipendenti e rappresentanti di forze politiche minori) che preparasse le elezioni e desse vita a una forza centrista per affrontarle. Portela ci provò con l'effimero Partido de Centro Democrático. E siccome non era nelle condizioni di ottenere i voti sufficienti, utilizzando la prerogativa presidenziale di cui disponeva, Alcalá-Zamora chiuse le Cortes per 30 giorni. Poi il 7 gennaio 1936 le sciolse e convocò nuove elezioni per il 16 febbraio⁷⁹.

Facciamo un passo indietro. Dopo le elezioni del novembre 1933 s'era avviato un negoziato tra la Repubblica e la Santa Sede in vista di una normalizzazione dei rapporti. Ne era stato il principale protagonista il cardinale Vidal i Barraquer il quale, dando per scontato che il governo non avrebbe accettato una riforma costituzionale (per la quale non esisteva la maggioranza dei due terzi prevista dalla Costituzione), aveva inviato a Pacelli nell'aprile del 1934 un progetto di *modus vivendi* redatto in collaborazione con il cardinale di Siviglia Eustaquio Llundáin che proponeva di modificare le leggi anticlericali varate dopo l'entrata in vigore della Costituzione. Da parte sua il governo spagnolo aveva affidato il compito di negoziare al ministro di Stato, Leandro Pita Romero, che era andato a Roma come ambasciatore presso la Santa Sede con la bozza di un concordato che aveva sottoposto a Pacelli nel giugno del 1934. Erano seguiti tra luglio e la prima metà di agosto sei incontri tra le parti che si erano risolti in un nulla di fatto. Pacelli aveva redatto successivamente un *memorandum* nel quale, pur respingendo la bozza di concordato di Pita Romero, aveva lasciato aperto il negoziato. La crisi del governo Lerroux, la rivolta delle Asturie e l'assenza di Pacelli, recatosi in Argentina per il Congresso eucaristico internazionale, avevano poi fatto entrare il negoziato in una fase di stallo. Che si era protratta fino al 27 dicembre 1934 quando Pacelli aveva chiesto al nunzio Tedeschini che Vidal i Barraquer e Llundáin preparassero un nuovo progetto di *modus vivendi*. Un progetto che quando

⁷⁹ Per una rilettura dei processi politici spagnoli dal 1933 alla fine del '35, critica della precedente caratterizzazione del periodo come «biennio nero», si veda N. Townson, *La República que no pudo ser: la política de centro en España (1931-1936)*, Taurus, Madrid 2002; Id., *¿Rectificación o reacción? La alianza de centro-derecha, 1933-1935*, in M. Ballarín - D. Cucalón - J.L. Ledesma (eds.), *La II República en la encrucijada: el segundo bienio*, Cortes de Aragón, Zaragoza 2009, pp. 25-51.

i due porporati avevano presentato al papa nel marzo del 1935, questi aveva respinto mettendo così fine al negoziato⁸⁰. Con l'avvicinarsi della scadenza del quarto anno dall'entrata in vigore della Costituzione, che secondo l'art. 125 fissava la soglia temporale oltrepassata la quale si poteva procedere a riforme costituzionali con la maggioranza assoluta anziché quella dei due terzi, si era aperto un nuovo spiraglio. Dal luglio 1935 il governo Lerroux si era fatto carico, con un progetto di legge, della riforma costituzionale prospettata nei mesi precedenti dal presidente Alcalá Zamora che comprendeva gli articoli relativi al rapporto Stato-Chiesa. Ma il progetto di legge non andò avanti perché la CEDA, vedendo le sinistre in ripresa, volle scongiurare elezioni che lo stesso art. 125 prevedeva all'indomani dell'approvazione di riforme costituzionali. In questo modo nonostante contasse sul convinto sostegno del nunzio, del cardinale Vidal i Barraquer, di Ángel Herrera Oria, e nonostante dal dicembre 1933 dalla guida del paese fossero escluse le forze politiche della sinistra, la soluzione negoziata non era andata in porto. Per tutt'altri motivi le Cortes furono poi sciolte anticipatamente, senza che le relazioni tra la Repubblica e la Chiesa avessero trovato un punto d'equilibrio, sia per l'irrigidimento dei vertici ecclesiastici romani, sia per i calcoli politici della CEDA, il più cattolico romano dei partiti presenti sulla scena politica spagnola. Sulla spaccatura che stava per lacerare drammaticamente il paese iberico, le scelte compiute dal pontefice e dalla curia romana ebbero un peso rilevante. Se ne ha piena contezza mettendole in fila. Quindi vediamole.

Il 12 aprile 1933, con una decisione personale, senza consultare nunzio e metropolitani, Pio XI aveva nominato Isidro Gomá arcivescovo di Toledo e dunque primate. Una scelta inusuale dal momento che

⁸⁰ Per quanto riguarda la documentazione relativa alle varie fasi del negoziato si rinvia a vco, III e IV e soprattutto ai volumi dell'Arxiu Vidal i Barraquer e, sul piano interpretativo, alle approfondite introduzioni dei curatori M. Battlori e V.M. Arbeloa. Ulteriori chiarimenti e apporti sono venuti dai lavori di G. Redondo, *Historia de la Iglesia en España, 1931-1939, I. La Segunda República, 1931-1936*, cit., pp. 233-243 e soprattutto di J.M. Vázquez García-Peñuela, *El intento concordatario de la Segunda República*, Ministerio de Asuntos Exteriores, Madrid 1999. Da mettere in conto, nel considerare le remore vaticane, la vigente memoria di due precedenti. Il meno vicino nel tempo era quello degli *arreglos* che avevano posto fine alla guerra cristera del 1926-1929. Un *modus vivendi* che non ritenendo fosse stato rispettato dallo Stato messicano aveva portato Pio XI ad emanare l'enciclica *Acerba animi* (29 settembre 1932). Il precedente più prossimo veniva dall'assai preoccupante situazione tedesca, dove il *Reichskonkordat* del 20 luglio 1933, non aveva impedito successive incursioni naziste contro le associazioni cattoliche, l'applicazione della legge sulla sterilizzazione e altri attacchi di varia natura alla Chiesa cattolica.

sarebbe stata più logica la nomina di un arcivescovo e non di un vescovo, che peraltro si trovò a presiedere la conferenza dei metropolitani nella quale sedevano dei cardinali. Tra questi Vidal i Barraquer sostenitore del carattere altrettanto primaziale della sede di Tarragona e quindi della natura meramente onorifica della sede toledana. La questione aveva evidenti implicazioni politiche. Riconoscere come unica sede primaziale Toledo significava optare per un governo centralizzato della Chiesa spagnola. Riconoscerne due poteva suggerire l'accettazione di quel decentramento politico amministrativo avviato dalla Repubblica che aveva portato alla nascita nel 1932 di un governo autonomo catalano. Per giunta Vidal i Barraquer rappresentava l'opzione negoziale con la Repubblica, che nel 1934 la Santa Sede lasciò entrare – come s'è visto – in una fase di stallo, per poi respingere nel marzo 1935 il nuovo progetto di *modus vivendi* di Vidal i Barraquer e Llundáin. Il pontefice confermò poi il proprio orientamento elevando Gomá alla porpora cardinalizia nel gennaio del 1936, in modo contestuale all'indicazione di Toledo quale unica sede primaziale⁸¹. La sconfitta della linea pacificatrice di Vidal i Barraquer, Tedeschini ed Herrera Oria, non avrebbe potuto essere più sonora. Mentre a uscire vincitrici, di fatto, furono il cardinale Segura e le correnti cattoliche tradizionaliste, integraliste e monarchiche di entrambi i rami dinastici, che dal 1931 avevano criticato aspramente il nunzio Tedeschini considerandolo troppo accomodante con le autorità civili e che si erano battute dal 1934 con ogni mezzo per impedire un accordo tra la Santa Sede e la Repubblica, in nome della «tesi cattolica»⁸². Non pare del tutto azzardato richiamare la con-

⁸¹ G. Redondo, *Historia de la Iglesia en España, 1931-1939*, I, *La segunda República (1931-1936)*, cit., pp. 228-231, 449.

⁸² Dal maggio del 1931 la condotta del nunzio, ritenuta troppo accomodante nei riguardi della Repubblica, aveva suscitato critiche, pesanti attacchi e interventi presso le autorità vaticane da parte dei settori integralisti, monarchici e non solo di questi. Iniziò l'influente imprenditore ed editore cattolico basco José María de Urquijo che in tal senso scrisse a Pacelli (C. Robles Muñoz, *José María de Urquijo e Ybarra. Opinión, religión y poder*, CSIC, Madrid 1997, pp. 441-444). Nel 1932 una campagna per la rimozione di Tedeschini aveva promosso il monarchico, integralista e amico di Segura conte Rodríguez San Pedro, mentre a Madrid era uscito il libello anonimo, ma di Rafael Sánchez Mazas, *La política religiosa España-Vaticano. Encuentro con el capuchino*, che pur senza nominarlo si scagliava contro il nunzio. Anche il preposito generale dei gesuiti Vladimir Ledóchowski prima e dopo l'approvazione del testo costituzionale che sancì la soppressione della Compagnia non aveva mancato di muovere critiche al nunzio per non aver protestato con la dovuta fermezza (AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, pos. 792, b. 153, ff. 43-45 e pos. 825, b. 201, ff. 8-13). Alla fine di ottobre del 1933 il rettore dell'Università Pontificia di Comillas, Aniceto de Castro Albarrán, aveva pubblicato *El derecho a la rebeldía* che conteneva critiche al nunzio e ai vescovi per non essersi contrapposti alla Repubblica. Nel gennaio del 1935 destò scal-

tinuità esistente tra il modo in cui Pio XI si pose di fronte agli sviluppi della situazione politica spagnola negli anni Trenta e, alla luce della nuova documentazione, quello con cui negli anni Venti aveva affrontato quella messicana. Nel 1926 erano stati proprio gli intransigenti a convincere il pontefice ad autorizzare la sospensione del culto pubblico decisa dall'episcopato messicano (per la verità solo da una parte) per protesta contro la denominata *Ley Calles*, emanata il 14 giugno dal governo di Plutarco Elias Calles⁸³. Una decisione che aveva contribuito «in modo determinante allo scoppio del conflitto armato»⁸⁴, cioè la guerra cristera del 1926-1929, mai condannata dal pontefice, che anzi ne avrebbe in qualche modo legittimato le ragioni con l'enciclica *Firmissimam constantiam* nel 1938. Durante la Cristiada, infine, il papa si era mostrato contrario a trattare con il governo messicano senza una previa modifica del quadro legislativo vigente⁸⁵.

Convinto sostenitore della necessità per i cattolici spagnoli di differenziare le proprie posizioni da quelle delle destre sul piano sociale, politico ed elettorale, Sturzo non cambiò posizione di fronte alle elezioni del febbraio 1936. Vale la pena ricordare, a questo proposito, le indicazioni di segno opposto che la Santa Sede aveva dato al Partido Nacionalista Vasco (PNV), invitandolo pressantemente ad aderire alla coalizione elettorale delle destre⁸⁶, poi la pastorale di Gomá del 24

pore il pamphlet anonimo *Bajo el látigo* [frusta] *de Tedeschini*, il cui autore si nascondeva dietro lo pseudonimo di A. Nogueira Lauredo.

⁸³ P. Valvo, *Pio XI e la Cristiada. Fede, guerra e diplomazia in Messico (1926-1929)*, Morcelliana, Brescia 2016, pp. 179-255, 457.

⁸⁴ *Ibi*, p. 31.

⁸⁵ *Ibi*, p. 476.

⁸⁶ Una nutrita delegazione del PNV, comprendente deputati, dirigenti e sacerdoti, si era recata in Vaticano nel gennaio del 1936 con un lungo documento in cui si chiedeva la costituzione di un'arcidiocesi basca con sede a Pamplona, l'impiego dell'euskera nella predicazione, la neutralità della gerarchia ecclesiastica sull'attività del PNV in materia di Statuto e nazionalismo, prospettando la possibilità di un futuro rapporto diretto con la Santa Sede sul modello di ciò che succedeva per la Baviera. La visita era stata preparata con cura attraverso contatti con la nunziatura di Madrid (ASV, Arch. Nunz. Madrid, b. 913, ff. 642-643, 647), un incontro con il cardinale Vidal i Barraquer (ASV, Arch. Nunz. Madrid, b. 971, ff. 421-425) e con il vescovo di Vitoria Múgica, che aveva fornito una lettera di presentazione. In Vaticano però non furono ricevuti da Pacelli e riuscirono a conferire solo con mons. Pizzardo che tentò di convincerli a presentarsi con le destre nelle imminenti elezioni. Le richieste dei nazionalisti baschi riguardavano la sfera religiosa e furono considerate irricevibili dalla Santa Sede. Lo conferma un passaggio della Nota d'archivio circa la venuta di una commissione di baschi dove si legge che «i memoriali che essi presentarono contengono richieste assolutamente esorbitanti la competenza di uomini politici laici» (ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 609, fasc. 849, f. 21). Resta il fatto che i rappresentanti del PNV ricevettero «consigli» sul piano politico che tutto lascia pensare fossero alquanto energici. Le fonti di parte

gennaio 1936 nella quale esortava i cattolici a unirsi per la difesa dei diritti della Chiesa, della scuola e della famiglia⁸⁷, alla quale sono da affiancare i tre giorni di preghiera indetti il 17 gennaio dal vescovo di Barcellona Manuel Irurita Almandoz in vista di elezioni dalle quali, a suo avviso, dipendeva l'esistenza stessa della Spagna cattolica⁸⁸, per non dire di tante altre circolari, istruzioni e pastorali diffuse dall'episcopato con la stessa finalità⁸⁹. Non resta ombra di dubbio, quindi, sul fatto che la gerarchia ecclesiastica spagnola intervenne pesantemente nella competizione elettorale del febbraio del 1936 per orientare a destra il voto cattolico, riuscendoci sostanzialmente (con pochissime eccezioni, la gran parte delle quali ubicate in Catalogna e nei Paesi

nazionalista basca per la ricostruzione dell'episodio (il documento del giugno 1935 di cui la delegazione fu latrice, la scaletta preparata per l'incontro con Pacelli previsto per il 22 gennaio e il diario redatto durante il soggiorno romano della delegazione dal 13 al 26 gennaio dal p. Hipólito de Larracochea) sono stati pubblicati in I. Moriones, *Euzkadi y el Vaticano 1935-1936*, s.e. [Tip. Italo-Orientale S. Nilo], Roma 1976 poi nella *Historia general de la Guerra Civil en Euzkadi*, Luis Haranburu-Naroki, San Sebastián-Bilbao 1979, pp. 293-299, 301-313. Le ricostruzioni di Aguirre e Landaburu sono pubblicate nel volume *El pueblo vasco frente a la cruzada franquista*, Toulouse 1966, pp. 106-114 e 115-122. Sul piano storiografico si vedano: F. de Meer, *El Partido Nacionalista vasco ante la guerra de España (1936-1939)*, Ediciones Universidad de Navarra, Pamplona 1992, pp. 58-64 e A. Botti, *La Iglesia vasca dividida. Cuestión religiosa y nacionalismo a la luz de la nueva documentación vaticana*, in «Historia contemporánea» 35 (2007) [ma, 2009], pp. 451-489.

⁸⁷ I. Gomá, *Nuestra vuelta de Roma*, in «Boletín Oficial del Arzobispado de Toledo», 25 gennaio 1936, pp. 33-47; riprodotta anche su «El Debate», 29 gennaio 1936. L'invito ai cattolici di votare compatti per il blocco delle destre era suggerito nel passaggio in cui si legge che il papa gli aveva indicato la necessità che l'unione dei cattolici avvenisse prima di tutto, soprattutto, con tutti e ad ogni costo, per raggiungere principalmente tre obbiettivi: il rispetto dei diritti della Chiesa, il risanamento della scuola e la santità della famiglia.

⁸⁸ M. Irurita Almandoz, *Disponendo rogativas públicas*, in «Boletín Oficial de la Diócesis de Barcelona», 15 gennaio 1936, pp. 54-56; H. Ragner, *La Unió Democràtica de Catalunya...*, cit., p. 230.

⁸⁹ Senza pretese di completezza, si rinvia a quelle del vescovo di Calahorra, F. García, *Sobre el "Día del Papa"*, 31 gennaio 1931; di Santander, J. Eguino Trecu, *Sobre la conducta que deben observar los católicos en las presentes circunstancias*, 30 gennaio 1936; di Granada, A. Parrado y García, *Pidiendo oraciones y penitencias*, febbraio 1936; di Oviedo, J. Echeguren, *Carta pastoral*, 29 gennaio 1936; di Ceuta, R. Pérez Rodríguez, *A nuestros amadísimos sacerdotes y fieles de la diócesis de Cádiz-Ceuta*, 31 gennaio 1936; di Córdoba, A. Pérez Muñoz, *Ordenando preces*, 1 febbraio 1936; di Girona, J. Cartaña e Inglés, *Circular*, 30 gennaio 1936; di Urgel, J. Guitart, *Ordenando preces*, 1 febbraio 1936; di Menorca, J. Torres, *Sobre las elecciones*, 6 febbraio 1936; di Orihuela, J. Ponce y Pozo, *Circular sobre las próximas elecciones*, 25 gennaio 1936; di Segorbe, M. Blasco Palomar, *Sobre las elecciones*, 28 gennaio 1936; di Ciudad Rodrigo, M. López Arana, *Deberes de los católicos en la hora presente*, 1 febbraio 1936; di Teruel e Albarracín, A. Polanco Fontecha, *Circular sobre las próximas elecciones*, 31 gennaio 1936 e del cardinale di Siviglia, E. Llundáin, *Ordenando preces, con motivo de haber sido convocado nuevo "parlamento legislativo"*, 22 gennaio 1936.

Baschi). Come s'è detto, diverso fu l'atteggiamento di Sturzo che, nell'imminenza delle elezioni, inviò un articolo che il direttore de «El Matí» non ritenne il caso di pubblicare proprio per la sfavorevole opinione che il sacerdote italiano esprimeva sull'integrazione cattolica nel cartello elettorale delle destre in netta contrapposizione con l'alleanza elettorale delle sinistre⁹⁰. In particolare Sturzo invitava a non votare per la CEDA, quando «El Matí» aveva dato indicazione di voto proprio per il partito di Gil Robles.

«Il suo articolo – scriveva in un italiano incerto Jaume Ruiz Manent a Sturzo il 30 gennaio 1936 – non è pubblicato, perché sarebbe stato un gran colpo contro l'unione dei partiti di destra, che si è fatto appunto contro i marxisti che qui, in Spagna sono a punto di convertire il paese in una altra Russia. Ma credo che non riusciranno, perché le destre avranno probabilmente le maggioranze da per tutto».

Nella stessa lettera Jaume Ruiz Manent informava Sturzo di non essere più direttore del giornale, incarico al quale era stato chiamato Fèlix Millet, presidente della Federació de Joves Cristians de Catalunya⁹¹.

Nelle elezioni del 16 febbraio la coalizione delle sinistre raccolta sotto le insegne del Fronte popolare (FP), si confrontò con una destra divisa. Al centro, i partiti repubblicani moderati e il Partito Nazionalista Basco che, nonostante le forti pressioni vaticane, aveva rifiutato di allearsi con le destre. Quella dei Fronti popolari era la nuova politica varata dall'Internazionale comunista (Comintern) nel suo VII Congresso dell'estate del 1935, nel quale era stato approvato il rapporto del dirigente bulgaro Dimitrov sull'interesse per i partiti comunisti di costruire ampie alleanze con i partiti socialisti e democratici «borghesi» per sbarrare la strada al fascismo, garantire la pace e la difesa dell'URSS. Essa trovava così la sua prima attuazione in Spagna, non per iniziativa del Partito comunista spagnolo (PCE), che era una forza dal peso irrilevante, ma degli altri contraenti, mentre era la sinistra socialista ad essere bolscevizzata. Si trattò, però, di un mero cartello elettorale dal bassissimo profilo propositivo, fatta eccezione per il

⁹⁰ Graells attribuisce a mons. Senabre la censura dell'articolo. Nulla esclude che l'ecclesiastico avesse influito sulla decisione di Jaume Ruiz Manent senza che questi ne facesse menzione nella lettera a Sturzo. Cfr. G.-J. Graells, *Don Sturzo a Catalunya*, cit.

⁹¹ Lettera di Jaume Ruiz Manent a Sturzo, 30 gennaio 1936, in L. Sturzo, *sz*, II, pp. 415-416 e *LS Spagna*, pp. 142-143.

primo punto del programma, che prevedeva l'amnistia per le migliaia di detenuti politici della rivolta delle Asturie. Tra essi molti anarchici, motivo per il quale migliaia di militanti della Federación Anarquista Ibérica (FAI) e della CNT non disdegnarono di recarsi alle urne. Nerbo della coalizione il PSOE, diviso al proprio interno tra una sinistra per molti versi massimalista che faceva capo al leader dell'UGT Francisco Largo Caballero e una corrente più moderata che aveva in Indalecio Prieto il proprio punto di riferimento. Per completare il quadro delle forze politiche in campo, occorre aggiungere che il peso del PCE era di poco superiore a quello della destra fascista, organizzata dal 1933-1934 nella Falange Española y de las Juntas de Ofensiva Nacional-sindicalista (FE y de la JONS), guidata da José Antonio Primo de Rivera. Vale a dire un peso irrilevante, tant'è che se i comunisti presentatisi in varie liste ottennero 17 seggi (su 473) nel febbraio del 1936, la Falange non ne conquistò nessuno. La polarizzazione verso gli estremi del ventaglio politico fu successiva.

Proprio il FP uscì vincitore dalle elezioni del 16 febbraio 1936 e per quanto fosse accusato nei ballottaggi del secondo turno di irregolarità⁹², non permangono dubbi sulla sua vittoria, sia pure di misura, dato lo scarto di poco più di 200 mila voti. Una leggera superiorità che però, in virtù della legge elettorale, assegnò al FP 263 seggi, 156 alle destre e 54 al centro. A presiedere il governo andò Azaña che formò un esecutivo composto quasi esclusivamente di repubblicani del suo partito, Izquierda Republicana.

Qualche mese dopo il FP avrebbe ottenuto il successo nelle elezioni francesi portando alla presidenza del Consiglio il socialista Léon Blum. Il vento della reazione che aveva da tempo preso a spazzare l'Europa sembrò allora trovare dei baluardi di resistenza. Ne fu ben consapevole Mussolini, che già aveva offerto utili sponde ai golpisti spagnoli nel 1932 e nel 1934, che si confermò nella convinzione di evitare ad ogni costo che la minaccia francese dalle Alpi fosse rafforzata da un governo amico della Francia al di là dei Pirenei.

Pochi giorni dopo la vittoria del Fronte popolare Sturzo pubblicò sul «El Matí» un articolo dal significativo titolo “*La utilitat*” d’una

⁹² J. Tusell, *Las elecciones del Frente Popular en España*, Edicusa, Madrid 1971. La questione dei brogli è stata recentemente riproposta in M. Álvarez Tardío - R. Villa García, *1936. Fraude y violencia en las elecciones del Frente popular*, Espasa, Madrid 2017. Per una critica delle argomentazioni e conclusioni del precedente lavoro si veda J.L. Martín Ramos, *Mucho ruido y pocas nueces. La falsedad del fraude del Frente popular*, in «Nuestra historia» 3 (2017), pp. 142-162.

derrota. In esso invitava anzitutto gli amici spagnoli a «non cadere nella tentazione di assimilare le sorti di un partito o di una coalizione di partiti con la chiesa» e a non legare in «nessuna maniera» le vicende politiche alle sorti di quest'ultima. L'utilità della sconfitta consisteva, a suo avviso, nella possibilità di trarre da essa insegnamenti valevoli per il futuro. Indicava la prima utilità nella «discriminazione fra i nostri partiti e la chiesa; discriminazione tanto più necessaria in quanto, essendo al potere, si poteva troppo facilmente fare confusione tra il partito e la chiesa». Altra utilità derivante dalla sconfitta, aggiungeva, era che essa permetteva di studiarne oggettivamente le cause. E precisava: «Perché ci siano tanti avversari non di questo o quel partito, ma dell'ordinamento attuale religioso, civile ed economico, occorre che ci siano dei difetti radicali in tale ordinamento». In questo modo il sacerdote invitava con straordinaria lucidità a guardare anche in casa cattolica per individuare le cause della vittoria delle sinistre. Una terza utilità indicava, più avanti, nella possibilità che la sconfitta offriva di «chiarire meglio la posizione della CEDA sia nel confronto delle destre monarchiche, sia in confronto del regime repubblicano»⁹³.

La disamina sturziana non era dissimile da altre due analisi coeve. Qualche giorno prima, sulle pagine de «El Debate», Óscar Pérez Solís⁹⁴ aveva individuato la principale causa della sconfitta nel non aver voluto le destre al governo sviluppare una politica sociale giusta, generosa e cristiana, capace di conquistare il cuore e le coscienze della

⁹³ L. Sturzo, «*La utilitat*» d'una derrota. *Als meus amics espanyols*, in «El Matí», 27 e 28 febbraio 1936; poi con i titoli *Utilitat d'una sconfitta. Ai miei amici spagnuoli*, in «Popolo e libertà», 6 e 7 marzo 1936 e *L'Utilité d'une défaite*, in «L'Aube», 17 marzo 1936 e *Quelques leçons des élections espagnoles*, in «La Terre Wallonne» 198 (1936), marzo, pp. 308-312; ora in *ML*, III, cit., pp. 237-242. Sulla collaborazione di Sturzo con il giornale di Bellinzona «Popolo e libertà» dal 1933 al marzo 1940, dove pubblicò 105 articoli, 15 dei quali dedicati alle vicende spagnole, e i suoi rapporti con la Svizzera di lingua italiana, cfr. L. Planzi, *Luigi Sturzo e il Cantone Ticino*, Armando Dadò, Locarno 2011, pp. 65-114 e pp. 156-357. Sulla collaborazione alla rivista belga, cfr. A. Morelli, *Don Sturzo collaborateur de «La Terre Wallonne». Dix-sept lettres inédites du fondateur du parti populaire italien à un démocrate chrétien belge*, in «Sociologia» 2-3 (1981), pp. 27-44.

⁹⁴ Óscar Pérez Solís (1882-1951), già ufficiale d'artiglieria, aveva aderito al Partito socialista da cui passò al Partito comunista spagnolo per poi convertirsi al cattolicesimo e successivamente aderire alla Falange. Sulla sua figura S. Forti, *El peso de la nación: Nicola Bombacci, Paul Marion y Óscar Pérez Solís en la Europa de entreguerras*, Servicio de Publicacións e Intercambio Científico de la Universidad de Santiago de Compostela, Santiago de Compostela 2014, pp. 413-581. Un profilo del personaggio in lingua italiana lo stesso autore ha pubblicato con il titolo *Un rojo nella Falange. La deriva fascista di Óscar Pérez Solís*, in «Spagna contemporanea» 48 (2015), pp. 105-128.

gran massa dei lavoratori, della classe media e di quasi tutto il proletariato, che avevano voltato le spalle alle destre⁹⁵.

Negli stessi giorni anche il canonico catalano Carles Cardó⁹⁶, già collaboratore de «El Matí» dal primo numero al dicembre del 1931 e futuro corrispondente di Sturzo, svolgeva un'articolata riflessione sulle ragioni della sconfitta elettorale, poi affidata alle pagine de «La Paraula Cristiana», rivista che aveva fondato nel 1925. L'articolo ha per titolo *La moral de la derrota* ed esordisce affermando che la sconfitta non era giunta del tutto inattesa. Passando a studiarne le cause remote, Cardó le intrecciava con il fattore catalano, senza del quale, a suo avviso, non si poteva comprendere la «tragèdia actual d'Espanya». Ne individuava quattro, che poi passava a illustrare. La prima riguardava il problema sociale e l'aver ostacolato, in nome di un falso cattolicesimo, il cammino di quanti in ambito cattolico, avevano cercato di affrontarlo (come il padre Palau⁹⁷ in Catalogna e il canonico Arboleya

⁹⁵ Ó. Pérez Solís, *Interpretación de la derrota*, in «El Debate», 21 febbraio 1935.

⁹⁶ Carles Cardó (1884-1958) era entrato nel seminario di Tarragona nel 1900. Dal 1903 aveva studiato alla Gregoriana. Ordinato sacerdote a Roma nel 1908 dal cardinale Merry del Val, aveva proseguito gli studi addottorandosi in teologia e diritto canonico sempre alla Gregoriana, e in filosofia presso l'Accademia di San Tommaso nel 1910. Aveva poi insegnato nel seminario di Tarragona, collaborando nello stesso tempo, con lo pseudonimo di Levissimus, al giornale cattolico bilingue di Tarragona «La Cruz», pubblicandovi oltre duecento articoli fino al 1917. Nel 1918, nominato canonico della Seu di Barcellona, si era trasferito nella capitale catalana. Traduttore in catalano dell'opera di Seneca, pubblicata in 13 volumi a partire dal 1924; nel 1925 aveva fondato e diretto il mensile «La Paraula Cristiana», che sarebbe uscito fino al giugno 1936; nel 1927, fondato e diretto il mensile per il clero «El Bon pastor». Collaboratore de «El Matí», dal quale aveva poi preso le distanze per divergenze con il direttore Capdevila, dal 1932 al luglio 1936 aveva scritto su un altro giornale barcellonese, «La Veu de Catalunya» e raccolto, nel 1935 in *La nit transparent* gli articoli pubblicati su «La Paraula cristiana». Allo scoppio della guerra civile si trasferì in casa Frassati, a Torino, dove per qualche tempo esercitò il proprio ministero nella parrocchia di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo. Trasferitosi a Lossanna nel 1938 e poi a Friburgo, strinse rapporti di amicizia con l'abate Charles Journet e con Sugranyes de Franch. Lo stesso anno conobbe Maritain con il quale ebbe poi una breve corrispondenza tra il 1947 e il 1948. Generosamente aiutato dal mecenate catalano Patxot, scrisse *Les dues tradicions*, che pubblicò originariamente in edizione francese, mentre l'edizione catalana dovette attendere la morte di Franco. Entrambe sono prive dell'VIII capitolo, *El gran refús*, dedicato alla spagnolizzazione coatta del cattolicesimo catalano e alla condotta dell'episcopato spagnolo durante la dittatura di Primo de Rivera e la guerra civile, che l'autore preferì omettere per le taglienti critiche che vi erano contenute. Un capitolo che per disposizione testamentaria non avrebbe dovuto essere pubblicato prima del 1990 e che è stato effettivamente pubblicato, a cura di Ramon Sugranyes de Franch, nel 1994 sempre l'editore barcellonese Claret. Per la breve corrispondenza con Sturzo e ulteriori notizie biografiche su di lui, cfr. *LS Spagna*, pp. 503-506.

⁹⁷ Gabriel Palau (1863-1939), gesuita, aveva fondato nel 1907 a Barcellona Acció Social Popular, che traeva ispirazione dal *Volkverein* tedesco. Aveva promosso nel 1912 i sindacati operai

nelle Asturie) organizzando sindacati operai. Di contro molti cattolici (se non la maggioranza di essi, scriveva) avevano identificato gli interessi della religione con il predominio delle classi benestanti, trascurando l'educazione delle masse, il miglioramento delle loro condizioni materiali e morali. Cardó continuava osservando di aver riposto inizialmente fiducia nell'Acción Popular, poi nella CEDA di Gil Robles, per il suo programma cristiano-sociale, ma di essersi dovuto rivedere quando, andate le destre al governo nel 1933, le riforme erano rimaste inattuato e le condizioni dei lavoratori peggiorate. Il canonico catalano faceva risalire la seconda causa della sconfitta alla concezione assimilazionista delle destre spagnole, nell'identificazione dello Stato con la nazione da parte delle stesse e nel rifiuto di riconoscere la «nazione catalana». Vedendo in quest'ultima un'affermazione di separatismo, le destre spagnole avevano favorito l'identificazione del catalanismo con le sinistre e, sospeso a tempo indeterminato lo Statuto d'autonomia dopo il colpo di mano di Companys dell'ottobre 1934, perso l'occasione per riavvicinare ad esse la Catalogna. Il terzo motivo della sconfitta era individuato nella mancata concessione dell'amnistia a favore dei detenuti per i fatti dell'ottobre 1934, che aveva lasciato nelle mani delle sinistre tale redditizia bandiera sul piano elettorale. La quarta e ultima causa era indicata nella timida accettazione della Repubblica come forma di governo da parte delle destre, con conseguente identificazione della Repubblica con il laicismo e della monarchia con il cattolicesimo. Identificazione rafforzata dalla teoria della consustanzialità della Chiesa con la monarchia come forma di governo, particolarmente funesta in Catalogna dove Repubblica, laicismo, operai e catalanismo avevano finito per costituire un blocco compatto. Dall'esame delle cause, Cardó faceva derivare i rimedi. I cattolici dovevano smettere di disubbidire alle direttive della Santa Sede in materia sociale e, a costo di sacrifici e rinunce, venire incontro alle aspirazioni del mondo del lavoro se non volevano perdere la patria e la religione. Da questo punto di vista, la sconfitta elettorale poteva essere salutare. Le classi benestanti, da parte loro, se volevano continuare a dirsi cattoliche dovevano anche accettare i doveri morali del cattolicesimo, rinunciando all'immorale ostentazione della ricchezza e del lusso. Le destre spagnole dovevano accogliere le rivendicazioni

cattolici e dall'anno successivo quelli agricoli. Dimessosi nel 1916 per contrasti con i superiori della Compagnia, si trasferì in Argentina dove proseguì la propria azione sociale.

dei diritti catalani sul piano linguistico, culturale e giuridico, andando oltre la sterile diatriba sulla definizione della Catalogna come nazione o come regione. Senza l'adozione di questi rimedi da parte delle destre spagnole, concludeva Cardó, non vi erano speranze in Spagna, né per la Chiesa, né per la patria⁹⁸.

Pérez Solís, Sturzo e Cardó si trovarono dunque d'accordo su un punto di centrale importanza: la gravità della questione sociale e sul fatto che la mancanza di una politica verso il mondo del lavoro coerente con la dottrina sociale della Chiesa avesse portato acqua al mulino delle sinistre, favorendone la vittoria. Sturzo e Cardó concordavano anche sulla necessità di un atteggiamento meno ambiguo nei riguardi della Repubblica da parte delle forze politiche che al cattolicesimo s'ispiravano e di trarre dalla sconfitta insegnamenti utili per il futuro. Mentre Sturzo, però, sottolineava con forza la necessità di separare, e cioè di distinguere, le forze politiche dalla Chiesa, Cardó sosteneva che occorresse meglio uniformare la condotta delle destre all'insegnamento sociale del Magistero. Il primo, insomma, rifuggiva l'identificazione del cattolicesimo con le destre che il secondo sembrava dare per scontata, pur auspicando una maggiore aderenza della loro politica ai veri principi del cattolicesimo. Con Sturzo era, ancora una volta, d'accordo Mendizábal, che giudicava tremenda l'identificazione dei cattolici in politica con le destre⁹⁹.

L'art. 81 della Costituzione del 1931 attribuiva al capo dello Stato il potere di dissolvere le Cortes non più di due volte nell'arco del suo mandato e che le Cortes elette dal voto propiziato dal secondo scioglimento dovessero esprimersi sull'opportunità della decisione e, in caso di parere negativo, procedere alla destituzione del presidente. Alcalá-Zamora aveva già sciolto le Cortes nel 1933, ma essendo Corti costituenti non era chiaro se dovesse entrare nel computo. Tra i leader e partiti che il presidente si era inimicato nel corso del suo mandato prevalse l'idea che dall'approvazione della Costituzione in avanti le Cortes fossero da considerarsi ordinarie. Quello del 7 gennaio 1936 fu ritenuto, pertanto, come il secondo scioglimento dell'Assemblea

⁹⁸ Apparso su «La Paraula cristiana», l'articolo è stato riproposto assieme ad altri nel volume postumo di cui riprende il titolo: C. Cardó, *La moral de la derrota i altres assaigs*, Ariel, Barcellona 1959, pp. 11-37.

⁹⁹ «I Cattolici appaiono ora molto mal situati sul piano político, poiché, per i loro errori e i loro compromessi risultano confusi con "le destre". E questo è tremendo»; lettera di Mendizábal a Sturzo, 17 marzo 1936, *LS Spagna*, pp. 233-234.

parlamentare. Così Alcalá-Zamora fu destituito il 7 aprile 1936 con 238 voti a favore e 5 contrari (i deputati erano 417). Votarono a favore quasi tutti i deputati del FP, mentre si astennero quelli delle destre, Lliga catalana compresa¹⁰⁰. In sua sostituzione, a occupare la più alta carica dello Stato fu eletto, il 10 maggio 1936, Manuel Azaña. Tanto era stata virtualmente accorta la scelta di Alcalá-Zamora, quanto infelice fu l'elezione di Azaña al suo posto. Alcalá-Zamora era un politico di lungo corso, oppositore della dittatura di Primo de Rivera, un moderato e un cattolico da poco convertitosi al repubblicanesimo, che aveva contrastato gli articoli anticlericali della Costituzione poi le leggi di analoga natura alle Cortes. Sceglierlo come capo del governo provvisorio nel 1931 e poi come presidente della Repubblica significò offrire garanzie alle destre, ai moderati e al mondo cattolico¹⁰¹. Azaña era un intellettuale, leader storico e figura più eminente del repubblicanesimo spagnolo. Oppositore della dittatura di Primo de Rivera, proclamata la Repubblica era stato ministro della Guerra nel governo provvisorio, poi alla guida dei tre governi di coalizione repubblicano-socialista che si erano succeduti dall'ottobre 1931 al settembre 1933. Mesi nei quali erano state varate la riforma dell'esercito, la riforma agraria, l'autonomia della Catalogna e una serie di leggi attuative della Costituzione in materia di rapporti Stato-Chiesa che avevano ferito la sensibilità della gerarchia ecclesiastica e dei cattolici. Osteggiato da sinistra dai settori più impazienti e radicali dei sindacati operai e dal movimento anarchico, era stato costretto a dimettersi e, come s'è visto, nelle elezioni del novembre 1933 sonoramente sconfitto. Nel 1934 aveva unito il suo partito (Acción Republicana) a quello socialista-radicalo, dando vita alla Izquierda Republicana. Accusato di aver istigato la rivolta delle Asturie, era finito in carcere, era stato processato e assolto (suo avvocato difensore Ossorio y Gallardo). Dunque non mancava certo di

¹⁰⁰ J. Tomás Villarroya, *La destitución de Alcalá Zamora*, Fundación San Pablo Ceu, Valencia 1988. Per una ricostruzione dell'episodio più recente, si veda S.G. Payne, *Alcalá-Zamora. El fracaso de la República conservadora*, FAES, Madrid 2016, pp. 209-238.

¹⁰¹ Altro, naturalmente, è il giudizio che poi ne ha dato la storiografia. A questo proposito si vedano A. Alcalá Galve, *Alcalá-Zamora y la agonía de la República*, Fundación José Manuel Lara, Siviglia 2002; J. Gil Pecharromán, *Niceto Alcalá-Zamora. Un liberal en la encrucijada*, Síntesis, Madrid 2005, fino al profilo biografico di S.G. Payne, *Alcalá-Zamora. El fracaso de la República conservadora*, cit. nel quale le doti personali che gli riconosce (modestia dei costumi, autodisciplina, amore per la famiglia, grande capacità di lavoro) restano soffocate dal demolitore giudizio sul piano politico (il più divisivo dei leader liberali, fazioso, invasivo dell'attività delle Cortes e delle forze politiche, responsabile del fallimento dell'ancoraggio della Repubblica a un forte centro politico, che pure era stato il suo principale proponimento).

autorevolezza, ma la sua visione schematica e giacobina, lo rendeva poco adatto a comprendere sia la dimensione religiosa, sia il problema rappresentato dalla presenza della Chiesa e dei cattolici, rispetto ai quali si era mosso con leggerezza e scarsa accortezza politica¹⁰². Se ne avvide (o meglio, lo intuì o lo sospettò) Sturzo che considerò Azaña «più come uomo di parte». Questo era per lo meno quanto rispondeva a Ossorio il 10 giugno, auspicando che Azaña avesse l'abilità di superare il pericolo di disordini, aggiungendo: «Ci vorrebbe una parola autorevole contro i tentativi di complotti monarchici e fascisti, o almeno il chiaro disimpegno della Chiesa come autorità religiosa e dei cattolici come militanti dei partiti. Ci sarà? Io lo spero»¹⁰³.

Ai primi di luglio Mendizábal, recatosi a Londra per partecipare al Catholic Council for International Relations in rappresentanza del Grupo Español de la Unión de Friburgo, incontrò Sturzo. Ecco come descrive quell'incontro nelle sue memorie di molti anni successive e per troppo tempo rimaste inedite:

«Approfittai del mio soggiorno a Londra per entrare in contatto personale con un insigne italiano, rifugiato antifascista, con il quale avevo da anni regolari rapporti epistolari, don Luigi Sturzo, fondatore del Partito Popolare Italiano. Era don Sturzo uomo di chiarissima mente, di spirito tenace e organizzatore. [...]. Don Sturzo mi ricevette con una grande cordialità nella sua modesta dimora londinese di esiliato, in Chepstow Villas. Il suo aspetto fragile e delicato contrastava con il vigore del suo pensiero e della sua instancabile attività. Pur in un paese straniero, la cui lingua non dominava ancora, la irradiazione della sua personalità gli aveva conquistato grandi amicizie e collaborazioni in un buon numero di imprese idealiste»¹⁰⁴.

¹⁰² «Cos'è il problema religioso? È la libertà di coscienza concessa agli spagnoli? Questo si scrive in una legge e si passa a un altro problema», aveva detto il 17 luglio 1931, per poi nel suo intervento sull'art. 26 della Costituzione del 14 ottobre 1931 affermare che la Spagna aveva cessato di essere cattolica. Intendeva dire che la Spagna non era più uno Stato confessionale, e fu volutamente frainteso. Ciò non toglie che si trattò di un'affermazione avventata, politicamente poco accorta e gravida di conseguenze. Per una disamina del suo atteggiamento in materia, cfr. A. Botti, *Manuel Azaña, la coscienza religiosa, la politica ecclesiastica*, in «Spagna contemporanea» 11 (1997) pp. 87-113.

¹⁰³ Lettera di Sturzo a Ossorio, 10 giugno 1936; poi in *SI*, II, pp. 422-423 e *LS Spagna*, pp. 36-37.

¹⁰⁴ *Préterito imperfecto. Memorias de un utopista. Alfredo Mendizábal Villalba*, cit., p. 142.

CAPITOLO TERZO

LA GUERRA CIVILE

I primi mesi (1936)

1. Sollevazione militare e scoppio della guerra civile

I generali che guidarono la sollevazione militare del 17-18 luglio 1936 non pensavano che si sarebbe trasformata in una lunga e sanguinosa guerra civile. Agirono con la massima violenza proprio per stroncare sul nascere le possibilità di risposta e resistenza popolare. Tra di loro vi erano monarchici dei due rami dinastici aspiranti al trono (alfonsino e carlista), repubblicani, cattolici e massoni. Li accumulava la volontà di mettere fine ai conflitti sociali, sventare la minaccia di un progressivo scivolamento del paese verso il comunismo (spauracchio con il quale erano avvezzi indicare qualunque cambiamento in senso democratico o a favore dei lavoratori), difendere l'unità territoriale che consideravano minacciata dalle spinte autonomiste di catalani e baschi, ristabilire, in definitiva, l'ordine e con esso l'assetto sociale precedente al 1931. Li accomunava anche la mancanza di un progetto condiviso su che cosa fare dopo. Puntavano a instaurare una dittatura militare come quella che Primo de Rivera aveva imposto al paese nel 1923. La Spagna del 1936, però, non era più quella dell'inizio degli anni Venti. Rispetto ad allora, infatti, il paese era profondamente mutato, la socializzazione della politica aveva fatto passi da gigante, le masse fatto irruzione nello spazio pubblico con altissime aspettative di giustizia sociale e settori rilevanti del mondo femminile acquisiti consapevolezza dei propri diritti, la destra estrema trovato coagulo nella Falange Española y de las JONS sotto la guida carismatica di José Antonio Primo de Rivera. Non meno del paese iberico, era l'Europa a essere profondamente cambiata.

Il fascismo in Italia stava vivendo il periodo di massima solidità sul piano interno e aveva appena celebrato i propri fasti con la proclamazione dell'Impero. Non meno solido era il Terzo Reich germanico che Hitler aveva consolidato in pochi mesi dal gennaio 1933. In Polonia, morto Józef Pilsudski nel 1935, gli era sopravvissuta la dittatura

militare con un parlamento svuotato di prerogative. In una Ungheria senza re e con un parlamento addomesticato, tutto il potere era nelle mani dell'ammiraglio Miklos Horthy. In Austria all'autoritario ecclesiastico Ignazio Seipel, che aveva represso nel sangue una manifestazione operaia, era succeduto nel 1932 Engelbert Dollfus, che nel 1934 non era stato da meno soffocando la rivolta dei quartieri operai della capitale. Assassinato nel corso di un colpo di mano dei circoli nazisti, peraltro fallito, era stato sostituito da Kurt von Schuschnigg che non si era allontanato dal solco di una dittatura di stampo corporativo e cattolico. In Portogallo Salazar aveva imposto dalla fine degli anni Venti un regime illiberale e antidemocratico, a cui dal 1933 aveva dato la veste di Estado Novo. In Grecia dall'aprile del 1936 era capo del governo Ioannis Metaxas, che il mese successivo aveva decretato lo stato d'emergenza, sciolto il Parlamento e abrogato alcuni articoli della Costituzione. Di lì a poche settimane avrebbe avviato quel «regime del 4 agosto» per molti versi non distante dal fascismo italiano, anche se a questo avverso per le mire espansionistiche di Mussolini sui Balcani. Oltre al fascismo in Italia, al nazismo in Germania e ai regimi in vario modo dittatoriali, movimenti totalitari o che comunque dal fascismo e dal nazismo traevano ispirazione fremevano un po' dovunque: in Romania, con la Guardia di ferro di Corneliu Zelea Codreanu dal 1930; in Croazia con il gruppo degli *ustaša* di Ante Pavelic; in Bulgaria con l'Unione delle Legioni Nazionali Bulgare di Hristo Lukov e il Movimento Sociale Nazionale guidato da Aleksandăr Cankov; in Olanda con il Movimento Nazional Socialista (NSB) di Anton Mussert; in Francia con il Parti Populaire Français di Jacques Doriot, l'Action française e una schiera di intellettuali di prima fila; in Belgio con il movimento rexista di Léon Degrelle che nelle elezioni del maggio del 1936 aveva ottenuto un buon risultato e persino in Gran Bretagna e Norvegia rispettivamente con la British Union of Fascist di Oswald Mosley e la Nasjonal Samling di Vidkun Quisling.

A ordire le trame della ribellione furono soprattutto quattro generali. Al vertice José Sanjurjo, esule a Estoril, in Portogallo, per aver tentato un colpo di Stato contro la Repubblica nell'agosto del 1932, per il quale era stato processato, condannato a morte, pena poi commutata in carcere a vita prima di essere liberato e lasciato andare in esilio. Emilio Mola, che tutte le fonti indicano come «il direttore» della sollevazione militare, di stanza nella Navarra e strettamente in contatto con le milizie armate carliste (*Requetés*). A Siviglia, Gonzalo Queipo de

Llano, capo della regione militare andalusa. Più titubante dei quattro e pertanto ultimo a unirsi ai cospiratori, Francisco Franco, che il governo repubblicano aveva improvvidamente destinato alle Canarie, per allontanarlo dalla penisola e dal continente.

Nei loro proclami iniziali non compaiono né la motivazione religiosa, né il proposito di sventare un colpo di mano comunista. Come si vedrà più avanti, si trattò pertanto di motivazioni che vennero adottate in seguito, quando si trovarono a dover giustificare non più un colpo di Stato, ma una guerra.

Se fu Franco ad assumere nel volgere di poche settimane il comando delle operazioni e a essere investito della massima autorità politica, ciò avvenne per il concorso di vari fattori. Anzitutto perché il capo riconosciuto dei militari ribelli, il generale Sanjurjo, morì in un incidente aereo il 20 luglio del 1936 e perché mancava una leadership politica, visto che i due più autorevoli capi dell'estrema destra erano o morti, come José Calvo Sotelo, o in prigione, come il fondatore della Falange, José Antonio Primo de Rivera (che sarebbe stato fucilato il 20 novembre 1936). Poi perché il fallimento del progetto di impossessarsi immediatamente del potere e della capitale rese decisivo l'apporto del *Tercio* o Legione spagnola e dei *Regulares* (le truppe indigene marocchine), al suo comando, le più addestrate dell'esercito spagnolo. Non pesò meno il fatto che, fin da subito, fu Franco l'interlocutore di Hitler e Mussolini, i cui velivoli permisero alle sue truppe di passare dall'Africa all'Andalusia e iniziare la marcia su Madrid.

La sollevazione militare, tuttavia, non ebbe l'immediato successo che i generali ribelli avevano auspicato. Riuscì, oltre che nel Protettorato del Marocco e nelle colonie (Ifni, Sahara e Guinea), nella Navarra (con l'aiuto delle milizie carliste), nella provincia basca di Vitoria, in Galizia, in gran parte della Vecchia Castiglia (Burgos, Logroño, Palencia, Valladolid, Soria, Segovia e Ávila), nelle province di León, Zamora e Salamanca, in una piccola parte dell'Andalusia (comprendente le città di Cadice, Siviglia, Cordova e Granada), nelle Canarie, nelle isole di Ibiza e Maiorca. Fallì invece a Madrid, in Catalogna e nell'isola di Minorca, nella parte occidentale dell'Aragona, nel Levante, in Estremadura, nel resto dell'Andalusia (province di Huelva, Jaén, Málaga e Almería), nelle province di Toledo e Ciudad Real, nelle provincie basche di Bilbao (Vizcaya), San Sebastián (Guipúzcoa) e nelle Asturie (ma non a Oviedo). In linea generale non ebbe successo nelle zone più industrializzate e nelle principali città; lo ebbe nelle meno grandi e nel-

le zone rurali. Con qualche eccezione (Siviglia e parte dell'Andalusia, oltre a Saragozza e Oviedo), riuscì dove le forze politiche conservatrici avevano ottenuto buoni risultati nelle elezioni del febbraio 1936.

Dei circa 24,5 milioni di abitanti che il paese iberico contava all'epoca, 14,5 milioni si trovò inizialmente nel campo governativo. Con i ribelli si schierarono circa 140 dei 257 mila tra soldati e sottufficiali che contava l'esercito al momento e, tra questi, i 47 mila che formavano l'Esercito dell'Africa (*Tercio e Regulares*). Ovviamente la scelta delle truppe dipese dalle zone in cui vennero a trovarsi e dalle decisioni dei loro comandanti. Il 70% circa degli ufficiali (su quasi 16 mila) aderì alla sollevazione. Diverso il caso della Marina militare, che rimase quasi tutta con la Repubblica in seguito all'ammutinamento degli equipaggi contro i comandati che avevano aderito alla sedizione. E anche i due terzi della minuscola flotta aerea restò agli ordini delle autorità legittime. Inizialmente, dunque, ragioni territoriali, demografiche ed economiche sembrarono giocare a svantaggio degli insorti.

Scoppiato per cause eminentemente interne, il conflitto spagnolo si internazionalizzò immediatamente per il coinvolgimento di altri protagonisti. Governo legittimo e ribelli chiesero aiuti all'esterno quasi contemporaneamente. Il primo alla Francia, dove i radicali nel governo di Léon Blum e l'opposizione esercitarono forti pressioni affinché il paese restasse del tutto neutrale, pressioni alle quali si aggiunsero quelle del governo conservatore britannico guidato da Stanley Baldwin. I militari ribelli a Berlino e Roma, ottenendo risposte favorevoli. Hitler decise di intervenire la notte tra il 25 e 26 luglio 1936 e, dopo una settimana, inviò il primo gruppo di aviatori. Il 6 agosto sbarcarono a Cadice 25 ufficiali, 66 sottufficiali, soldati, tecnici e 16 aerei (10 da trasporto Ju 53 e 6 caccia He 51). Il *Führer* prese la decisione per ragioni geostrategiche (evitare un blocco filosovietico rappresentato da Francia e Spagna), per sfruttare le materie prime spagnole, per sperimentare nuove tecniche di combattimento e addestrare nel contempo i piloti dell'aviazione militare tedesca. Recentemente in sede storiografica si è fortemente accentuato il peso delle motivazioni economiche, che sarebbero state centrali, almeno fino al 1937, nei disegni del governatore del *Reichsbank*, la banca del Reich, Hjalmar Schacht, volti alla costruzione di un impero economico informale, di cui la Spagna costituiva un tassello d'importanza non trascurabile, per la fornitura di materie prime indispensabili per l'industria di guerra nazista (pirite, rame, piombo, tungsteno, stagno, zinco, cobalto, nichel) e per gli scambi commerciali.

Mussolini prese la decisione il 27 luglio e inviò 12 bombardieri Savoia Marchetti S 81 che decollarono, privi dei segni di riconoscimento, dall'aeroporto cagliaritano di Elmas, facendo rotta verso il Marocco. Ne arrivarono solo 9, perché due scoppiarono in volo e uno fu costretto per avarie a un atterraggio di emergenza nei possedimenti francesi sulle coste africane. Due giorni dopo partirono due trimotori da trasporto, la nave Morandi (con combustibile e munizioni) e alcuni S-81. I velivoli italiani e gli Junkers 52 tedeschi ebbero un ruolo decisivo nel trasporto dell'Esercito dell'Africa dal Marocco all'Andalusia. Il primo ponte aereo della storia militare che, con cinque o sei voli al giorno, per dieci ore di volo giornaliero, in velivoli sovraccarichi, trasportò dai 13.000 ai 15.000 uomini e varie tonnellate di materiale militare.

Sulle motivazioni dell'intervento fascista gli storici discutono ancora. Consolidate da tempo quelle indicate da John F. Coverdale e Renzo De Felice secondo cui esse furono prevalentemente di ordine geostrategico (controllare il Mediterraneo ed evitare il rafforzamento della Francia), gli sviluppi delle ricerche hanno portato in tempi diversi Ismael Saz, Morten Heiberg e Javier Rodrigo ad accentuare le motivazioni politico-ideologiche: a prendere il sopravvento nel corso della guerra sarebbe stato il progetto di fascistizzare la Spagna e mostrare la potenza militare del regime, temprando allo stesso tempo nel fuoco della guerra fascisti di una nuova specie¹.

Non avendo ottenuto gli aiuti richiesti dalla Francia, il governo repubblicano si rivolse a Iosif Stalin, che non senza un forte imbarazzo,

¹ Sterminata la bibliografia sulla guerra civile, ci si limita a segnalare alcune opere di riferimento di carattere generale seguite dall'indicazione dei lavori dedicati ad aspetti particolari ai quali si allude nel testo. Per i lavori di carattere generale: H. Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino 1963; B. Bolloten, *La guerra civil española. Revolución y contrarrevolución*, Alianza, Madrid 1993; G. Ranzato, *L'eclissi della democrazia: la guerra civile spagnola e le sue origini, 1931-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 2004. Per l'intervento italiano e tedesco: J.F. Coverdale, *I fascisti italiani nella guerra civile spagnola*, Laterza, Bari 1977; R. De Felice, *Mussolini il duce*, II, *Lo Stato totalitario (1936-1940)*, Einaudi, Torino 1981, pp. 331-466; I. Saz, *Fascism and Empire: Fascist Italy Against Republican Spain*, in «Mediterranean Historical Review» 1-2 (1998), pp. 116-134; Á. Viñas, *Franco, Hitler y el estallido de la Guerra Civil: antecedentes y consecuencias*, Alianza, Madrid 2001; A. Rovighi - F. Stefani, *La partecipazione italiana alla guerra civile spagnola*, Ufficio storico SME, Roma 1992-1993, 4 voll.; M. Heiberg, *Emperadores del Mediterráneo. Franco, Mussolini y la guerra civil española*, Crítica, Barcellona 2004; J. Rodrigo, *La guerra fascista. Italia en la Guerra civil española, 1936-1939*, Alianza, Madrid 2016; P. Barbieri, *L'impero ombra di Hitler. La guerra civile spagnola e l'egemonia economica nazista*, Mondadori, Milano 2015. Per il coinvolgimento sovietico: Y. Rybalkin, *Stalin y España*, Marcial Pons, Madrid 2007. Sulle Brigate Internazionali: R. Skoutelsky, *Novedad en el frente. Las Brigadas Internacionales en la Guerra Civil*, Temas de hoy, Madrid 2006.

dovuto al disinteresse con cui guardava alle cose di Spagna, si risolse a inviarli in settembre. Il 18 dello stesso mese, l'Internazionale comunista avviò formalmente il reclutamento di volontari che avrebbero poi formato le Brigate Internazionali. Il Partito comunista dell'URSS confermò la decisione adottata da Stalin di aiutare militarmente la Repubblica spagnola, in quella che fu chiamata «Operazione X», il 29 settembre 1936. I primi aiuti sovietici giunsero tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, mentre era in corso la battaglia di Madrid.

Controversi anche i motivi dell'intervento sovietico, per molto tempo cavallo di battaglia dell'anticomunismo franchista che denunciò l'invasione bolscevica, vedendovi un progetto d'espansione. Gli specialisti più accreditati della storia sovietica, tuttavia, convergono nell'indicare che l'URSS, impegnata com'era sul fronte interno nella costruzione del socialismo, non aveva interesse ad alimentare un focolaio rivoluzionario così lontano e, pertanto, difficilmente controllabile. La sua politica estera non puntava ad espandere il sistema comunista, ma a garantire la sicurezza internazionale. Lo scrissero chiaramente Stalin, Vjačeslav Michajlovič Molotov e Kliment Iefremovič Vorochilov a Largo Caballero il 21 dicembre 1936, ma quest'ultimo non ne trasse le conseguenze del caso. Anzi. Stando alla testimonianza di Marcelino Pascua, ambasciatore spagnolo a Mosca, il commento di Largo Caballero fu che l'URSS aveva abbandonato la lotta di classe e abbracciato la politica borghese. Ovviamente le ragioni dell'intervento sono da considerarsi separatamente dagli eventuali obiettivi coltivati una volta che i sovietici arrivarono sul posto. Furono davvero quelli di difendere la Costituzione e la democrazia o si trattò dell'abile camuffamento di una strategia tesa alla conquista del potere e a trasformare la Spagna in una repubblica popolare come sarebbe avvenuto poi nell'Europa orientale dopo il 1945? Chi lo sostiene sembra ignorare la geografia e trascura che quanto avvenne nell'Est europeo all'indomani della Seconda guerra mondiale fu reso possibile dalla presenza dell'Armata rossa.

Nel frattempo, su iniziativa francese, alla fine di agosto 27 Stati europei e l'URSS avevano sottoscritto un Patto di Non intervento che, infliggendo un *vulnus* al diritto internazionale, metteva sullo stesso piano il legittimo governo repubblicano e i ribelli. Il patto prevedeva l'astensione da ogni ingerenza, diretta e indiretta, nelle questioni interne del paese e la proibizione all'esportazione e al transito di ogni tipo di armi, munizioni e materiale bellico. Per vigilare sul rispetto del patto il 9 settembre si insediò a Londra il Comitato del Non interven-

to, presieduto da lord Plymouth: un simulacro, che mentre creò seri ostacoli per gli aiuti sovietici alla Repubblica, non ebbe il minimo effetto su quelli nazifascisti a Franco, che erano già cominciati ad affluire copiosi².

All'indomani della sollevazione militare e come risposta ad essa, intanto, in alcune zone del paese (Catalogna, parte dell'Aragona, Levante e Madrid) si era sviluppato un processo rivoluzionario che prese forma lungo tre direttrici: quella delle violenze contro il clero, quella dell'occupazione e collettivizzazione delle terre e quella dell'autogestione delle fabbriche. In prima fila gli anarchici della CNT-FAI, i comunisti del POUM e settori del sindacato social-comunista UGT. Barcellona, vera capitale della rivoluzione, visse giornate di terrore, che causarono centinaia di vittime e l'esodo di alcune migliaia di persone verso Andorra e la Francia, mentre centinaia di ecclesiastici trovarono riparo in Italia. La città cambiò volto e tanti suoi abitanti abito, uniformandosi a indossare la tuta da lavoro (*mono*). Le immagini della rivoluzione spagnola che fecero il giro del mondo, però, furono soprattutto quelle delle chiese, dei conventi dati alle fiamme e dei paramenti sacri esposti al pubblico ludibrio, secondo moduli rituali che assieme al furore facevano emergere un fervore di tipo religioso (fosse esso un cristianesimo antiecclesiastico o una religione secolare e millenaristica) mentre si diffondevano le notizie dei massacri perpetrati contro il clero. A seguito dei quali, la gerarchia ecclesiastica spagnola, che non era coinvolta nella cospirazione, si schierò apertamente con i rivoltosi e, interpretando il conflitto come «crociata» in difesa della cristianità contro il comunismo, offrì ai militari ribelli la chiave interpretativa universalistica (per la sua capacità di essere capita da tutti e di orientare l'opinione pubblica internazionale) necessaria a contrastare quella, altrettanto universalistica, del campo repubblicano che faceva del conflitto lo scontro decisivo tra fascismo e democrazia, ma che fu immediatamente indebolita dallo scatenarsi del processo rivoluzionario.

² D. Little, *Red Scare, 1936: Anti-Bolshevism and the Origins of British Non-Intervention in the Spanish Civil War*, in «Journal of Contemporary History» 2 (1988), pp. 291-311; E. Moradiellos, *The Origins of British Non-Intervention in the Spanish Civil War: Anglo-Spanish Relations in Early 1936*, in «European History Quarterly» 3 (1991), pp. 339-364; R. Navarro Comas, *La política Anglo-Francesa durante la Guerra Civil española: Análisis del Acuerdo de No Intervención*, in «Studia Zamorensia» (1997), pp. 149-186; J.-F. Berdah, *La Démocratie assassinée. La République espagnole et les grandes puissances, 1931-1939*, Berg International éditeurs, Paris 2000, pp. 266-289.

Il clero spagnolo non fu, però, solo vittima. Fu anche colluso e complice dei carnefici franchisti. Non ebbe tra le proprie fila solo martiri (molti) o uomini di pace al di sopra della mischia (pochissimi), ma anche delatori, collaborazionisti e militanti fanatici della causa di Franco (troppi). Con gli interventi di alcuni vescovi si schierò dal lato degli insorti prima che Pio XI prendesse posizione nel discorso di Castel Gandolfo del 14 settembre 1936³.

Con l'internazionalizzazione e lo scontro tra le diverse interpretazioni, quella nel paese iberico divenne subito, oltre che conflitto civile spagnolo, guerra ideologica globale e «guerra di Spagna».

Una guerra che per chi la visse, ne fu in vario modo coinvolto o l'osservò dall'esterno, aveva quale posta in gioco il destino del Vecchio continente. Una guerra moderna, per le armi e le strategie militari che vi furono sperimentate. Moderna, perché la propaganda vi giocò un ruolo fondamentale, posto che per vincere era decisivo convincere l'opinione pubblica europea e americana, e che pertanto coinvolse giornalisti, grafici, fotografi, cineoperatori, artisti e intellettuali sul piano internazionale come mai era avvenuto prima.

Il governo legittimo, decretato immediatamente lo scioglimento delle truppe i cui comandanti avevano aderito alla sedizione, fu affidato il 19 luglio al repubblicano José Giral. Questi diede ordine di distribuire le armi alla popolazione, che in realtà finirono nelle mani dei militanti delle varie organizzazioni della sinistra, e promosse l'arruolamento dei volontari che s'inquadrarono secondo criteri politici, con entusiasmo pari alla confusione e senza unità di comando. Durante l'estate battaglioni di volontari del PNV e delle forze politiche della sinistra si formarono nei territori baschi delle province di Bilbao e San Sebastián, rivendicando, in particolare i primi, autonomia sul piano militare. Ancora più confusa fu la situazione in Catalogna, dove arruolamento e costruzione delle unità combattenti vide la concorrenza tra il sindacato anarchico (CNT) e il governo catalano (*Generalitat*), a sua volta geloso della propria autonomia nei riguardi del governo centrale. Ciò produsse non poche divergenze sul piano operativo tra la unità dell'esercito rimasto fedele alla Repubblica e le milizie emanazione delle diverse forze politiche repubblicane, in particolare tra quelle anarchiche e le altre.

³ A. Álvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz*, cit.; J. Casanova, *La Iglesia de Franco*, Temas de hoy, Madrid 2001; A. Botti (ed.), *Clero e guerre spagnole in età contemporanea (1808-1939)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.

Di qui l'inizialmente scarsa efficacia dell'esercito repubblicano, a cui si sommò la debolezza del governo guidato da Giral, che si limitò a guardare la rivoluzione e che non intervenne per impedire e poi condannare le violenze anticlericali.

Il governo della Repubblica recuperò autorità con Largo Caballero (4 settembre 1936 - 17 maggio 1937) che i primi di novembre convinse anche quattro importanti dirigenti anarchici (Federica Montseny, Juan García Oliver, Juan López Sánchez, Juan Peiró) a entrare nell'esecutivo e avviò la militarizzazione di tutte le forze combattenti del campo repubblicano. Non senza contraddizioni e difficoltà la complessa operazione si protrasse fino all'estate del 1937, quando poté dirsi conclusa la creazione del potente Esercito popolare della Repubblica. Probabilmente troppo tardi.

Completamente opposta fu la situazione nel campo ribelle, dove si ebbe fin da subito concentrazione di tutti i poteri nelle mani dei militari e ferrea disciplina. La Giunta di difesa nazionale, costituitasi a Burgos il 24 luglio sotto la presidenza del generale Miguel Cabanellas, avocò a sé tutti i poteri dello Stato. Il 28 luglio emanò un decreto che estese lo stato di guerra a tutto il territorio controllato dai generali sediziosi, sottoponendolo alla giurisdizione dei tribunali militari. Il culmine dalla barbarie giuridica lo raggiunsero gli articoli 5 e 6 del decreto in base ai quali furono i ribelli a processare per ribellione coloro i quali erano rimasti fedeli alla Repubblica⁴. In realtà la Giunta ebbe inizialmente potere solo in quella parte del Nord controllata da Mola, perché Queipo de Llano si mosse con grande autonomia nel Sud del paese, mentre Franco, che era ancora in Africa, fu cooptato solo il 3 agosto. Eppure anche il campo ribelle ebbe i suoi problemi, dal momento che mancava di uomini, di una flotta (come s'è detto la Marina era praticamente rimasta tutta fedele al governo legittimo) e di aviazione. Vi sopperirono gli ingenti aiuti inviati da Hitler e Mussolini.

Aviotrasportato in Andalusia l'Esercito dell'Africa e installato a Siviglia il proprio quartier generale, Franco adottò il 15 agosto la bandiera rossa e gialla della monarchia (in sostituzione del tricolore repubblicano rosso, giallo e viola), decisione che la Giunta ratificò nella seconda metà d'agosto. Poi puntò sulla capitale. Il 3 settembre occupò Talavera de la Reina a circa 130 km da Madrid. Anziché dirigersi sulla capitale, però, deviò verso Toledo, nel cui Alcázar, cinto d'assedio, avevano tro-

⁴ «Boletín Oficial de la Junta de defensa nacional de España» 3 (1936), 30 luglio.

vato rifugio centinaia di militari sediziosi con le loro famiglie e alcuni ostaggi. A liberarlo, il 27 settembre 1937, fu il generale José Enrique Varela e il giorno dopo Franco fece il suo trionfale ingresso nell'antica capitale dell'impero. Franco non esitò a rallentare la marcia su Madrid e a capitalizzare sul piano simbolico la presa dell'Alcázar. La resistenza del colonnello José Moscardó nell'antica accademia militare forgiò così il primo mito franchista della guerra civile spagnola. Un mito destinato a valicare i Pirenei, tanto che nel 1940 il regista italiano Augusto Genina vi dedicò il lungometraggio *L'assedio dell'Alcazar*.

All'indomani della liberazione dell'Alcázar, i generali della Giunta con il concorso di altri ufficiali riuniti nell'aerodromo di Salamanca, nominarono Franco «Capo del Governo dello Stato spagnolo, finché duri la guerra» e nel contempo comandante in capo degli eserciti di terra, di mare e dell'aria, con il titolo di Generalissimo⁵. La precisazione temporale («finché duri la guerra») fu poi soppressa nel decreto n. 138 pubblicato il 30 settembre e sostituita con la frase «che assumerà tutti i poteri del nuovo Stato»⁶. La cerimonia d'investitura avvenne a Burgos il 1° ottobre. Da quel momento Franco non ebbe rivali a contendergli la guida militare e politica del campo ribelle (autodefinitosi nazionale, con la tipica identificazione che tutti i nazionalismi radicali di destra operano tra le proprie visioni, i propri interessi e la nazione, assumendone il monopolio della rappresentanza).

Madrid, pur cinta d'assedio nell'autunno del 1936 e sottoposta a bombardamenti aerei (il primo già il 28 agosto), resistette, segnando un'importante punto a favore del campo repubblicano. A dirigere le operazioni militari fu il generale José Miaja, che il governo aveva posto a capo della Giunta di difesa della città, ma il cervello dell'operazione fu il generale Vicente Rojo, un conservatore e un cattolico praticante rimasto fedele alla Repubblica. La difesa di Madrid, all'insegna della parola d'ordine *¡No pasarán!*, lanciata dalla dirigente comunista Dolores Ibarruri (la *Pasionaria*), divenne così il primo mito dell'antifascismo spagnolo e internazionale.

⁵ P. Preston, *Francisco Franco. La lunga vita del Caudillo*, Mondadori, Milano 1995, p. 186.

⁶ «Boletín Oficial de la Junta de defensa nacional de España» 32 (1936), 30 settembre.

2. Sturzo prende posizione

Ovviamente, degli avvenimenti appena riassunti alla luce della storiografia, Sturzo non ebbe, né poteva avere, piena contezza. Anche se occorre tener conto che l'osservatorio londinese gli offrì la possibilità di accedere alla stampa britannica e internazionale senza restrizioni di sorta, e a quella cattolica in particolare, periodica e quotidiana, includendovi «L'Osservatore romano».

La prima valutazione pubblica di Sturzo si trova nell'articolo su «L'Aube», *“Politique d'abord” ou “Morale d'abord”?* del 6-7 settembre 1936, ripreso l'11 dal londinese «The Catholic Herald». Premesso che l'attività politica dei cristiani e dei cattolici, non poteva sottrarsi a valutazioni di ordine morale, fotografava in questo modo la situazione:

«I cattolici e il clero che, in Spagna, prendono partito sono la maggioranza con gli insorti, in minoranza con i governativi; dalle due parte si combattono. La maggioranza partecipa attivamente all'insurrezione; così le viene dato il carattere di guerra di religione, di liberazione dalla tirannia anticlericale, di crociata anticomunista. I fini sono buoni, ma i mezzi: insurrezione, guerra civile senza pietà, partecipazione di truppe islamiche del Marocco, ripugnano a una morale comune. Ci si chiede allora se è una necessità che ha spinto gli spagnoli a insorgere».

Ricordava a questo proposito le persecuzioni dei primi cristiani, quando era prevalsa la non resistenza al male sul terreno della forza, e che i cattolici francesi al tempo delle leggi anticattoliche di Combes, erano ricorsi alla resistenza legale, evitando il ricorso alla violenza. I cattolici spagnoli, a suo avviso, invece, sia la maggioranza schierata con i militari sollevatisi, sia la minoranza che, come i nazionalisti baschi, si era posta a fianco del governo, avevano anteposto la politica alla morale. Nel secondo caso giustificando la scelta con la necessità di difendere il governo legittimo, che Sturzo si domandava se fosse ancora tale, prigioniero com'era delle masse armate, comuniste e anarchiche. Passando alla liceità dell'insurrezione dal punto di vista della teologia scolastica, Sturzo negava che nel caso spagnolo fossero esistenti i requisiti previsti da san Tommaso: il preliminare ricorso a tutti i mezzi pacifici per dirimere la controversia e un consenso tale da parte dei cittadini che desse garanzie di successo. Nel primo caso, infatti, esistendo ancora relazioni diplomatiche tra il Vaticano e il governo di

Madrid, le speranze non erano perdute; nel secondo, la divisione del paese in due parti lasciava presagire un non facile successo dell'insurrezione. La guerra civile non era dunque lecita, né la rendevano tale gli orrori sacrilegi compiuti da una parte, a sua volta oggetto delle efferate violenze dell'altra. Occorreva pertanto riprovare le violenze di entrambi i campi e negarsi dall'accreditare gli insorti di quelle motivazioni religiose di cui stavano facendo scempio. Quanto alla Chiesa, concludeva Sturzo, poteva stare solo dalla parte delle vittime innocenti di una parte e dell'altra, senza abbandonare coloro i quali erano stati condotti all'odio fanatico contro la religione per ignoranza e mancanza di formazione religiosa⁷.

Il 22 settembre Sturzo scriveva a Mendizábal:

«Che possiamo fare altro che pregare e affidare a Dio misericordioso i meriti del suo figliuolo Gesù (insieme a quelli dei santi spagnoli) perché dia tregua agli odi, fine alla guerra civile, la pace e un avvenire degno del nome cristiano?

Ho letto con vivo piacere il suo articolo su "Sept"⁸. È il più equilibrato e sereno articolo che ho letto. [...]

Il messaggio alla radio di Don Angelo Ossorio pur contenendo molte verità, mi è parso qua e là tendenzioso e non equanime per i massacri del clero e dei religiosi⁹. [...]

⁷ L. Sturzo, *Politique d'abord ou Morale d'abord?*, in «L'Aube», 6-7 settembre 1936; Id., *Politics first? Or Morality first?*, in «The Catholic Herald», 11 settembre 1936; Id., *Politique d'abord? Non! Morale d'abord*, in «La Vie catholique», 26 settembre 1936, p. 13; ora in *ML*, III, pp. 266-270. Sul giornale francese, fondato e diretto da Francisque Gay, cfr. F. Mayeur, *L'Aube. Studio di un giornale d'opinione, 1932-1940*, Cinque Lune, Roma 1959. Per la corrispondenza di Sturzo con Gay e altri redattori de «L'Aube», *LS Francia*, pp. 229-355. Al primato della morale sulla politica Sturzo aveva fatto riferimento anche nell'intervista rilasciata a E. Ferran pubblicata con il titolo *Una entrevista amb Dom Sturzo*, in «El Matí», 29 ottobre 1935.

⁸ [A. Mendizábal], *La voix d'un Espagnol*, in «Sept», 21 agosto 1936, p. 7.

⁹ Come si apprende dalla lettera a Ossorio y Gallardo di seguito citata nel testo, Sturzo si riferiva al discorso tenuto dallo spagnolo il 6 settembre. In esso, rivolgendosi *A los hermanos de América*, Ossorio ricostruiva brevemente gli antecedenti della guerra civile partendo dalla Restaurazione borbonica del 1876 e, passando per il tentativo frustrato del cattolico Antonio Maura di «rivoluzione dall'alto» e la dittatura di Primo de Rivera, giungeva all'avvento della Repubblica, la cui politica riformatrice era stata affossata dai suoi nemici («Il capitalismo, il militarismo, il burocraticismo, il clericalismo e i viziati, oziosi e presuntuosi figli di papà [il *señoritisimo*]» p. 35). Ricordato il tentativo di colpo di Stato di Sanjurjo del 10 agosto 1932, giustificava la rivolta delle Asturie del '34 con l'ingresso al governo di Acción Popular che né aveva votato la Costituzione, né era repubblicana (p. 36). Dato conto della vittoria delle sinistre nelle elezioni del febbraio del '36, diceva che contro il governo si erano sollevati «l'Esercito spagnolo, i giovani rampolli figli di papà (*señoritos*), i plutocrati, i fascisti di ogni specie e il clero, cominciando

Gli ambienti cattolici son avvelenati dalla stampa nazionalista. A Roma credo che non si ha l'esatta conoscenza dei fatti.

Ho letto un ottimo articolo sulla "Illustrazione Vaticana" del 15-30 settembre, firmato Spectator¹⁰.

Nell'articolo dell'«Illustrazione Vaticana» al quale Sturzo si riferiva, Alcide De Gasperi aveva scritto «quello che si può affermare ancor oggi è che per l'avvenire della Spagna rimane sempre preferibile una composizione pacifica del conflitto a qualsiasi soluzione di forza»¹¹.

Sempre il 22 settembre Sturzo si dirigeva a Ossorio y Gallardo con queste parole:

«Si sarebbe voluto da molti che il Governo di Madrid avesse detto una parola di riprovazione degl'incendi di chiese e del massacro d'innocenti; e forse non sarebbe stata inopportuna una risposta pubblica alla protesta del Papa.

Comprendo che la situazione sempre più difficile, non dava luogo a facili disimpegni dalla solidarietà con le folle armate; ma la morale umana e l'opinione pubblica hanno esigenze imperiose, alle quali un uomo come Azaña avrebbe dovuto soddisfare anche con il sacrificio di se stesso.

Ho letto il Messaggio all'America del Sud che Lei ha pronunziato alla Radio¹²; mentre trovo nobili le sue affermazioni di morale, di religione e di diritto, non mi sembra che i massacri di preti e religiose possano giustificarsi come rappresaglie, specialmente nei moltissimi casi, nei quali non ci fu nessuna corresponsabilità loro con gl'insorti.

dai vescovi» (p. 39). I discorsi del 25 agosto e del 6 settembre sono riprodotti in Á. Ossorio y Gallardo, *Agua pasada: (posición en la guerra de un hombre de paz)*, Ercilla, Santiago de Chile 1938, rispettivamente alle pp. 24-28 e pp. 29-45. Poi anche in Id., *¡Paso a la verdad! El drama de España*, Centro Español de Unión Republicana, Rosario 1936; *Texto íntegro de los discursos pronunciados antes los micrófonos del Ministerio de la Guerra y del Partido Comunista, los días 25 de agosto y 6 de septiembre, respectivamente, por Ángel Ossorio y Gallardo*, Talleres Gráficos Aldus, Madrid [1936].

¹⁰ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 22 settembre 1936, *LS Spagna*, p. 240.

¹¹ Spectator [A. De Gasperi], *La quindicina internazionale*, in «Illustrazione vaticana», 16-31 agosto e 15-30 settembre 1936, riproposti in A. De Gasperi, *Scritti di politica internazionale, 1933-1938*, presentazione di G. De Rosa, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1981, 2 voll., II, rispettivamente pp. 433-437 e 438-443. Sulla collaborazione di De Gasperi all'«Illustrazione Vaticana», quindicinale diretto da Giuseppe Dalla Torre, uscito fino al 1938, cfr. A.M. Giraldi, *Gli scritti di De Gasperi sulla guerra civile spagnola*, in «Clio» 3-4 (1974), pp. 465-491; e anche H. Ragner, *La pólvora y el incienso*, cit., pp. 268-271. Scarsissimi cenni alle vicende spagnole, invece, in A. De Gasperi, *Diario 1930-1943*, a cura di Maria Luisa Sergio, il Mulino, Bologna 2018.

¹² Per il discorso radiofonico di Ossorio y Gallardo si rinvia alla precedente nota 9, *supra*.

Mi perdoni questi appunti; glieli scrivo perché un vero amico non deve nascondere nulla all'amico»¹³.

3. *Le violenze anticlericali e la mancata dissociazione del governo repubblicano*

È difficile stabilire se Sturzo con «protesta del Papa» intendesse riferirsi al discorso di Castel Gandolfo del 14 settembre di cui ci si occuperà a breve o alla protesta presso il governo di Madrid attraverso i canali diplomatici che, non avendo ottenuto risposta, la Santa Sede aveva reso di pubblico dominio su «L'Osservatore romano» del 10-11 agosto. Comunque sia in quella data era stata pubblicata in prima pagina una nota in cui si legge che la Santa Sede non aveva «mancato di far giungere le sue energiche rimostranze al Governo di Madrid». E che di fronte all'uccisione di ecclesiastici e religiosi «in nessun modo implicati nelle lotte politiche», alle offese perpetrate contro suore, alla distruzione e agli incendi di chiese e conventi, alla violazione delle tombe e profanazione delle salme, fino alla proibizione del culto divino non solo nelle pubbliche chiese ma nelle case private, «la Santa Sede non poteva non elevare la sua voce di deplorazione e protesta». La nota così proseguiva:

«Pur volendo ammettere che il Governo di Madrid possa talvolta trovarsi in gravi difficoltà nel reprimere così lamentevoli eccessi da parte di elementi che ha esso stesso armati, tuttavia non è da dimenticare che, anche in passato, i ripetuti e insistiti richiami fatti dalla Santa Sede non giovarono a far sì che il Governo intervenisse efficacemente ad impedire e a punire le violenze contro la Chiesa.

Se fino ad ora non si è data soddisfazione alle giuste e doverose rimostranze della Santa Sede, tutte le persone oneste attendono che il Governo di Madrid intervenga per mettere un freno a così dolorosi eccessi o almeno deplori pubblicamente tali sacrileghi atti e separi in modo chiaro ed aperto la sua responsabilità da quella dei loro autori»¹⁴.

¹³ Lettera di Sturzo a Ossorio, 22 settembre 1936, *LS Sturzo*, pp. 37-38.

¹⁴ *La Santa Sede e la situazione religiosa in Spagna*, «L'Osservatore romano», 10-11 agosto 1936, p. 1. La minuta, con correzioni, dell'articolo in AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, pos. 895, P.O., fasc. 285, ff. 13-14.

Che cosa era successo? La documentazione dell'Archivio Segreto Vaticano, integrando quella in precedenza nota, consente di ricostruire definitivamente la vicenda e fornire risposta all'interrogativo.

Il 31 luglio il Segretario di Stato, Pacelli, aveva indirizzato una nota di protesta all'ambasciatore della Repubblica spagnola presso la Santa Sede, Luis de Zulueta¹⁵, per le violenze di cui era oggetto la Chiesa in Spagna e per chiedere al governo di Madrid di frenare gli eccessi, deplorarli e separare la sua responsabilità da quella degli autori¹⁶. Si ha poi notizia, ma la fonte è troppo vaga per poter prendere la notizia per certa, che ai primi di agosto, probabilmente il 4, Zulueta, era stato ricevuto da Pio XI che, nel corso di un lungo colloquio, gli aveva manifestato il proprio sdegno per le violenze antireligiose perpetrate in Spagna giungendo a minacciare la scomunica dei responsabili del sangue versato¹⁷. Certo è, di contro, che il 4 agosto l'ambasciatore aveva trasmesso al capo della diplomazia spagnola, il ministro di Stato Augusto Barcía la nota verbale di protesta della Santa Sede con la richiesta di un intervento energico da parte del governo per interrompere le violenze, sollecitando istruzioni¹⁸. Il 7 agosto aveva poi informato il proprio governo che, per influenza dei numerosi ecclesiastici giunti a Roma dalla Catalogna, l'«atteggiamento del Vaticano che era riservato e prudente all'inizio della ribellione militare era ora in termini gravi per gli interessi [della] Repubblica»¹⁹. Barcía aveva risposto l'8 agosto con un telegramma nel quale si legge che la sospensione temporanea del culto non rispondeva a motivi di ostilità contro i cattolici, ma a una transitoria misura preventiva orientata proprio a evitare possibili abusi, e difendere, in questo modo, la conservazione dei templi e degli oggetti di culto e proteggere i suoi sacerdoti e ministri²⁰. Trattava poi delle responsabilità dei religiosi, di quelli che combattevano al fianco

¹⁵ Luis de Zulueta che, come s'è visto, non aveva ottenuto il gradimento della Santa Sede nel 1931, l'ottenne nel maggio del 1936.

¹⁶ AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, pos. 895, P.O., fasc. 285, f. 9-9v, ora in VCO, IV, p. 659.

¹⁷ Lo si apprende dal bollettino «La Diplomazia», che attribuisce la notizia a «circoli bene informati della Città del Vaticano», secondo cui l'ambasciatore avrebbe ascoltato a capo chino il monito del pontefice sulle violenze antireligiose, impegnandosi a riferire al proprio governo lo sdegno di Sua Santità, che si sarebbe spinto fino a minacciare la scomunica contro i responsabili del sangue spagnolo; copia del bollettino in AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, pos. 889, fasc. 261, f. 41.

¹⁸ F. de Meer, *El Partido Nacionalista Vasco ante la Guerra de España*, cit., p. 120.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, pos. 889, fasc. 261, f. 19; e anche F. de Meer, *El Partido Nacionalista Vasco ante la Guerra de España*, cit., p. 121.

dei rivoltosi o che li avevano appoggiati. Citava, a questo proposito, la condotta dei vescovi di Mallorca, Pamplona e Vitoria che avevano cercato reiteratamente di influire sui cattolici per dissuaderli dalla lealtà al governo, giungendo a minacciarli con pene spirituali, com'era avvenuto il 7 agosto attraverso un messaggio trasmesso da una radio controllata dai militari ribelli²¹.

Per quanto concerne il riferimento al vescovo di Mallorca, Josep Miralles, l'unico intervento che si è rinvenuto è l'allocuzione letta ai microfoni di Radio Mallorca la notte tra l'8 e il 9 settembre 1936²². Nessuna difficoltà riveste, invece, spiegare il riferimento agli altri due presuli.

Il 6 agosto i vescovi di Pamplona e Vitoria, mons. Marcelino Olaechea²³ e mons. Mateo Múgica, avevano firmato un'Istruzione pastorale, che avevano chiesto a Gomá di redigere, in cui rivolgevano un appello ai cattolici baschi che combattevano nel campo repubblicano a deporre le armi onde evitare che «figli della nostra terra, dello stesso sangue e razza, con gli stessi ideali religiosi, con lo stesso amore per Dio, al suo Cristo e alla sua Chiesa, che hanno come legge della propria vita la dottrina e la legge di Gesù Cristo, che comunicano tutto nel suo Corpo Santissimo» si uccidessero per ragioni di ordine politico.

L'esplicita condanna dell'alleanza dei nazionalisti baschi del PNV con l'esercito repubblicano vi risuonava con queste parole:

«Meno lecito, meglio, assolutamente illecito è, dopo aver diviso, sommarsi al nemico per combattere il fratello, mescolando l'ideale di Cristo con quello di Belial, tra i quali non c'è possibile composizione; e l'ideale [...] è lo sterminio del nemico, del fratello in questo caso, giacché la prima intenzione di ogni guerra è la sconfitta dell'avversario».

Il documento ebbe un impatto notevole e ha, dal punto di vista storico, un'importanza enorme. Intanto perché fu la prima presa di posizione ufficiale da parte di membri dell'episcopato sul conflitto da poco scoppiato. In secondo luogo perché prese nettamente posizione a favore degli insorti. Poi perché operò una forzatura della realtà, dal momento che non si era ancora prodotto nessuno scontro, nei Paesi baschi, tra

²¹ *Ibidem*.

²² Poi pubblicata sul BOECL de Mallorca il 15 settembre 1936, pp. 529-542.

²³ Marcelino Olaechea (1889-1972), salesiano, nominato vescovo di Pamplona il 25 agosto 1935. Su di lui H. Ragner, *Actuación de Monseñor Marcelino Olaechea durante la guerra civil*, in X. Quinzá - J.J. Alemany (eds.), *Ciudad de los hombres, Ciudad de Dios. Homenaje a Alfonso Álvarez Bolado S.J.*, Universidad Pontificia de Comillas, Madrid 1999, pp. 451-459.

cattolici dei due schieramenti, cioè tra nazionalisti baschi e carlisti, ma solo qualche scaramuccia tra fedeli della Repubblica e rivoltosi²⁴. Poi ancora perché, essendo diffusa il 7 agosto da emittenti radiofoniche in mano ai «nazionali» – Radio Vitoria e Radio Castilla – ben prima di apparire sui bollettini diocesani di Pamplona e Vitoria (dove fu pubblicata rispettivamente il 17 agosto e il 1° settembre)²⁵, scatenò una furibonda polemica sull'autenticità e sul carattere vincolante del documento, respinto dai cattolici baschi schierati con la Repubblica, che lo ritennero redatto su costrizione dei militari rivoltosi che controllavano il territorio delle due diocesi. Ma c'è dell'altro.

Essendo fin da subito note alla gerarchia ecclesiastica spagnola le violenze anticlericali che si erano abbattute su uomini e strutture della Chiesa all'indomani del 18 luglio in alcune regioni del paese, ciò che estensore e firmatari del documento si sarebbero dovuti chiedere era se una così esplicita presa di posizione non corresse il rischio di gettare benzina sul fuoco, accentuando violenze, rappresaglie e ulteriori persecuzioni. Invece, ciò non accadde. Non solo presuli e primate non agirono con la necessaria prudenza, ma non si preoccuparono nemmeno di evitare che il documento fosse utilizzato dalla propaganda dei militari ribelli. Una scelta che costituì una netta rottura dell'abituale logica ecclesiastica, solitamente attenta a evitare il peggio e ai possibili scenari futuri, come non mancò di avvertire qualche settimana dopo il cardinale Vidal i Barraquer²⁶ che, venuto a

²⁴ Per le scaramucce, cfr. Manuel de Irujo, *La guerra civil en Euzkadi antes del Estatuto*, E.D., Madrid 1978, rispettivamente alle pp. 49 e 53-60. F. de Meer, *El Partido Nacionalista Vasco ante la guerra de España (1936-1937)*, cit., pp. 109-110.

²⁵ Il testo dell'Istruzione pastorale è pubblicato sul BOEcl di Pamplona il 17 agosto 1936, pp. 317-322 e *A nuestros Venerables Párrocos, Sacerdotes y fieles todos*, in BOEcl di Vitoria l'1 settembre 1936, pp. 416-422. F. Rodríguez de Coro, *El obispo Olaechea y su pastoral conjunta sobre el nazionalismo vasco (1936)*, in «Vasconia» 4 (1984), pp. 237-267.

²⁶ Francisco Vidal i Barraquer (1868-1943), nato a Cambrils in Catalogna, aveva esercitato per qualche tempo come avvocato, prima di essere ordinato sacerdote nel 1899, vescovo dal 1914, arcivescovo di Tarragona dal 1919, cardinale dal 1921. Durante la dittatura di Primo de Rivera aveva difeso l'uso del catalano nella predicazione, riuscendo pertanto molto in viso al dittatore. Impegnato a trovare un *modus vivendi* con la Repubblica e, assieme al nunzio Tedeschi, principale interlocutore delle autorità repubblicane, allo scoppio della guerra civile era riuscito a sfuggire alle violenze anticlericali, mettendosi in salvo con l'aiuto della *Generalitat* catalana. Visse da allora esule e detestato dai franchisti, dapprima presso la certosa di Farneta (Lucca), poi a Friburgo, dove si spense senza che gli fosse concesso di far rientro in patria. Per la ricchissima documentazione dell'Archivio Vidal i Barraquer si rinvia a quanto segnalato nelle note 15 e 16 dell'Introduzione, *supra*. Sensibili e rilevate in sede storiografica sono le differenze tra le posizioni di Vidal i Barraquer e quelle di Gomá: prevalentemente di natura politica, ma con ovvi

conoscenza che il papa si sarebbe rivolto agli esuli spagnoli, scriveva a Pacelli: «e se Dio nei suoi elevati Disegni permette la vittoria dei suoi nemici, non sarebbe questo [cioè l'eventuale presa di posizione del pontefice] un maggiore ostacolo affinché i Sacerdoti potessero entrare di nuovo in Spagna e lavorare per la conversione dei nostri concittadini, i quali anche se pervertiti e cattivi, non per questo cessano di essere nostri fratelli?»²⁷.

Possiamo tornare ora a Zulueta. Evidentemente perplesso dal tono della risposta avuta da Madrid, prima di inoltrarla alla Segreteria di Stato si rivolse di nuovo a Barcía il 9 agosto specificando che il punto più importante per il Vaticano era la richiesta di un intervento del governo per frenare le violenze anticlericali e una dichiarazione dell'esecutivo in tal senso²⁸. Al che Barcía rispose il 10 agosto che l'ambasciatore poteva assicurare alla Santa Sede che il governo della Repubblica non solo si rammaricava per gli atti di violenza che ingiustificatamente erano potuti accadere ma che aveva cercato di contenerli adottando misure per proteggere i templi, i religiosi e che era disposto a continuare ad evitarli²⁹. Rassicurazioni che Zulueta trascrisse nella nota n. 15

riverberi sul piano ecclesiale. Entrambi catalani, Vidal i Barraquer fu un convinto catalanista (nel senso della difesa delle caratteristiche culturali e linguistiche della Catalogna e dell'autonomia della diocesi di Tarragona dal punto di vista dell'organizzazione territoriale ecclesiastica), Gomá un fervente spagnolista (nel senso di nazionalista spagnolo). Non è da escludere che proprio per il suo catalanismo (sostanzialmente incomprendo dalla Santa Sede, specie dopo la visita apostolica del nunzio Tedeschini del 1928) gli fosse preferito Gomá per la nomina alla sede primaziale. Sull'atteggiamento della Santa Sede di fronte al catalanismo, al nazionalismo catalano e basco rinvio ad A. Botti, *Dalla parte del re. La Santa Sede di fronte alla questione catalana e basca nei primi tre decenni del Novecento*, in «Spagna contemporanea» 52 (2017), pp. 7-59. Per la reciproca disistima, che risale a quando Vidal aveva espresso parere negativo alla nomina di Gomá a vescovo, si rinvia a M.Á. Dionisio Vivas, *Isidro Gomá ante la Dictadura y la República. Pensamiento político-religioso y acción pastoral*, Instituto Teológico San Ildefonso, Toledo 2011, pp. 192-193, 202-204, 206-209. Tendenzialmente agiografico, ma ricco di informazioni resta R. Muntanyola, *Vidal i Barraquer; el cardenal de la paz*, Estela, Barcelona 1971, mentre sul ruolo del cardinale negli anni della Repubblica si vedano V.M. Arbeloa, *La semana trágica de la Iglesia en España (octubre de 1931)*, Galba, Barcelona 1976; Id., *La Iglesia que buscó la concordia (1931-1936)*, Encuentro, Madrid 2008. Sulla nunziatura di Tedeschini si vedano: R. Trullén Floría, *Religión y política en la España de los años treinta: el nuncio Federico Tedeschini y la Segunda República*, Institución Fernando el Católico, Zaragoza 2012; J. Avilés Farré, *El nuncio apostólico y la República laica: la ofensiva anticlerical de 1931 en los informes de monseñor Tedeschini*, in «Aportes» 88 (2015), pp. 55-77; J.R. Rodríguez Lago, *Las claves de Tedeschini. La política vaticana en España (1921-1936)*, in «Historia y Política» 38 (2017), pp. 229-258.

²⁷ Così Vidal i Barraquer a Pacelli in una lettera confidenziale del 2 settembre 1936, in *Arxiu de l'Església Catalana durant la Guerra Civil. I. Juliol-desembre*, cit., p. 78.

²⁸ F. de Meer, *El Partido Nacionalista Vasco ante la guerra de España*, cit., pp. 121-122.

²⁹ *Ibi*, p. 122.

dell'11 agosto per la Segreteria di Stato, consegnandola la sera dello stesso giorno a mons. Domenico Tardini³⁰. Vi si legge che di fronte alle riprovevoli violenze a cui la nota vaticana si era riferita

«Il Governo spagnolo deplora profondamente quei fatti di questo tipo che siano potuti realmente accadere. È notorio, d'altra parte, che le autorità spagnole, incluse quelle della Catalogna, sono intervenute in molti casi per evitare eccessi crudeli, proteggendo la vita di sacerdoti e religiosi»³¹.

La risposta alla protesta che la Santa Sede aveva inoltrato dunque c'era stata, ma essa era arrivata troppo tardi, lo stesso giorno in cui il giornale vaticano aveva reso nota in prima pagina la mancata risposta del governo repubblicano. Anche considerando la convulsa situazione in cui dovettero operare i ministri del governo repubblicano nei drammatici giorni successivi alla sollevazione militare, risulta assai difficile spiegare, non solo il ritardo nella risposta alla nota vaticana e le divagazioni contenute nel testo della risposta, ma che il ministro incaricato non avesse, autonomamente e prima, pensato di rassicurare la Santa Sede e l'opinione pubblica internazionale. L'imperizia e il dilettantismo non bastano a spiegare la condotta di Barcía che, forse e meglio, diventa intellegibile alla luce della cultura politica che accomunava repubblicani e sinistre spagnole di ogni tipo, convergenti nel ritenere Chiesa, Santa Sede e cattolici come retaggi, se non orpelli, di un tempo ormai al tramonto, da prendere in considerazione solo una volta affrontate le questioni più importanti. Che il massacro di migliaia di ecclesiastici non fosse considerato una priorità può sorprendere, ma a lasciare interdetti sulle capacità degli uomini al governo a Madrid è che essi non colsero il peso delle ripercussioni sul piano internazionale che stavano avendo le efferate violenze contro il clero.

Letta la nota su «L'Osservatore romano», Zulueta chiese di essere ricevuto con urgenza da Pacelli, che effettivamente incontrò il 12 agosto. Al centro del colloquio il promemoria (cioè la nota) che la sera prima lo stesso Zulueta aveva fatto pervenire a Tardini. A questo riguardo Pacelli annotò:

³⁰ AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, pos. 895, b. 285, f. 21. Domenico Tardini (1888-1961), assistente ecclesiastico nazionale della Gioventù cattolica dal novembre del 1925, era stato nominato sottosegretario della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari il 7 giugno 1929. Su di lui si veda C.F. Casula, *Domenico Tardini. L'azione della Santa Sede nella crisi fra le due guerre*, Studium, Roma 1988.

³¹ AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, pos. 895, b. 285, f. 19. Ora in vco, iv, pp. 678-679.

«Pur riconoscendo che il Governo deplorava gli atti di barbarie commessi, tuttavia sembrava rigettare la colpa sul clero che avrebbe fatto della politica contro il Governo medesimo. Ora a noi constano numerosi fatti, in cui la politica non è entrata in nessun modo, e perciò la Segreteria di Stato si riserva di rispondere».

Stando sempre ai suoi appunti, Pacelli parlò a Zulueta delle povere monache espulse dagli ospedali, di monasteri trasformati in circoli socialisti, del culto proibito in forma pubblica e privata, delle chiese bruciate a Barcellona. Tutti episodi che nulla avevano a che vedere con la politica: «i cadaveri di monache sono stati tolti dai sepolcri ed esposti; ne ho veduto io stesso delle fotografie in giornali francesi. Il governo ha armato i peggiori elementi anarchici, di cui non è ora in grado di frenare la barbarie». Zulueta deplorò i fatti vandalici, ma affermò che in alcuni conventi erano state trovate armi o che vi si erano rifugiati i soldati insorti, come nel convento dei Carmelitani di Barcellona. Sostenne che la maggioranza del popolo e dei militari stava dalla parte del governo legittimamente uscito da elezioni. E che dello stesso parere erano anche degli ecclesiastici, dei quali aveva alcune lettere. In riferimento alla truppe marocchine dell'esercito di Franco, parlò poi dei Mori che combattevano contro i cristiani. Quanto ai cadaveri delle religiose disse che «non sono stati esumati per disprezzo, ma per la falsa credenza del popolo che quelle *pobrecitas* [in spagnolo nel testo di Pacelli] siano state sepolte vive dall'Inquisizione». Zulueta assicurò anche il segretario di Stato che in caso di vittoria non vi sarebbe stato un governo comunista, ma uno democratico. Si soffermò poi sui rischi che stava correndo sul piano personale³². La replica ufficiale alla nota dell'11 agosto fu fornita dalla Segreteria di Stato il 21 dello stesso mese. In essa si prendeva atto della risposta del governo di Madrid ma, constatando che le violenze stavano continuando, si chiedevano provvedimenti «per una repressione pronta, energica ed efficace di eccessi, i quali non possono non suscitare lo stupore e l'indignazione del mondo civile»³³.

Naturalmente Sturzo ignorava tali passaggi, ma vedendo ciò che era sotto gli occhi di tutti, denunciò l'errore di capitale importanza compiuto dal governo di Madrid nel non prendere pubblicamente le distanze dalle violenze anticlericali che si erano abbattute su persone e cose della Chiesa all'indomani della sollevazione militare.

³² AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, anni 1933-1940, pos. 430 b, fasc. 363 (1936), ff. 102-103; ora in VCO, IV, pp. 682-684.

³³ AA.EE.SS., Spagna, pos. 895, fasc. 285, ff. 26-27; ora in VCO, IV, pp. 706-708.

4. Il discorso del papa a Castel Gandolfo e la sua genesi

Avendo parlato per la prima volta pubblicamente dei fatti spagnoli nell'udienza a Castel Gandolfo il 14 settembre, non è da escludere però che Sturzo si riferisse, nella lettera a Ossorio y Gallardo sopra citata, proprio all'intervento del pontefice³⁴. A quel discorso del papa, in base alla nuova documentazione degli Archivi vaticani, è stato possibile attribuire un significato di svolta ancor più profondo di quanto non sia stato fatto per lungo tempo in sede storiografica. Con esso, infatti, non solo Pio XI prese per la prima volta posizione sul conflitto spagnolo, ma ne assunse anche una diversa, nella forma e nel contenuto, da quanto si era riproposto nelle settimane precedenti³⁵. Il progetto originario, infatti, manifestato nell'udienza con Pacelli del 15 agosto, era di affrontare il problema spagnolo attraverso una lettera al Segretario di Stato «destinata alla notizia del mondo». Queste le parole del papa che Pacelli appuntò nei suoi fogli di udienza:

«Visto che anche questa metà di mese è passata senza risultato, che gli aiuti negati formalmente, ma in realtà inviati minacciano di prolungare la lotta, ricordandoci che siamo il Padre non solo di tutti i credenti, ma anche di tutti i restanti, diciamo a tutti i nostri figli di Spagna: *cessate* [mio il corsivo] dal sangue, dall'uccidervi tra voi, perché per il Padre è troppo straziante di vederlo. E invitare tutto il mondo a pregare per la *cessazione* [idem] della strage fraterna»³⁶.

³⁴ Pio XI aveva per la prima volta preso pubblica posizione sul conflitto ricevendo un nutrito gruppo di profughi spagnoli a Castel Gandolfo il 14 settembre; *La commossa parola del Santo Padre ai figli perseguitati della Spagna*, in «L'Osservatore romano», 14-15 settembre 1936. La versione ufficiale del discorso è pubblicata, con il titolo *La vostra presenza*, in *Acta Apostolicae Sedis*, 28, 1936, pp. 373-381. Per gli elogi delle destre al discorso, cfr. Ch. Maurras, *Le discours du Pape*, in «L'Action française», 15 settembre 1936. Per la storiografia, cfr. A. Marquina Barrio, *El Vaticano contra la Cruzada*, in «Historia 16» 22 (1978), pp. 39-52 secondo il quale fu per intervento del Generale della Compagnia di Gesù che il discorso del pontefice risultò meno aspro (p. 45). Secondo Hilari Ragner, invece, fu la lettera del 2 settembre del cardinale Vidal i Barraquer a Pacelli a orientare il papa verso un intervento meno brusco contro la Repubblica; H. Ragner, *La pólvara y el incienso*, cit., pp. 119-125. Sul discorso e le censure a cui fu sottoposto dalla stampa nazionale, cfr. A. Álvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz*, cit., pp. 65-68.

³⁵ A. Botti, *Dal 18 luglio al 14 settembre 1936: come la S. Sede cambiò rotta sul conflitto spagnolo*, in «Spagna contemporanea» 40 (2011), pp. 111-148.

³⁶ AA.EE.SS., *Stati Ecclesiastici*, anno 1930-1938, pos. 430a, fasc. 353 (1936), f. 64.

Il progetto prendeva corpo nei giorni successivi. Nell'udienza del 21 agosto, Pacelli, riferendosi a Silvio Sericano³⁷, appuntò: «Tenersi informato e informare della situazione dei rossi e se è possibile in un dato momento un intervento mediatore della S. Sede per la cessazione della lotta fratricida»³⁸. Non solo dunque l'intervento pontificio era concepito in vista di una richiesta di cessazione delle ostilità, ma si accompagnava all'eventualità di un intervento attivo, di un'iniziativa di mediazione da parte della Santa Sede.

Negli appunti di Pacelli relativi all'udienza del 25 agosto, compare una sorta di bozza della lettera al Segretario di Stato con la quale il pontefice pensava fino a quel momento di prendere posizione sulle vicende spagnole, dove tra l'altro si legge:

«Non è soltanto l'uomo che assiste a tali scempi e a tali stragi tra uomini, ma è il Padre che vede dei figli trucidarsi e uccidersi a vicenda nei modi più efferati. Ed è appunto per effetto di questa paternità universale che non possiamo se non elevare un'altra volta la Nostra voce per supplicare gli uomini e Dio che *cessi* [mio il corsivo] questo spettacolo così inumano di strage fratricida»³⁹.

A qualche giorno dopo risale una nuova bozza del documento nel quale si legge:


³⁷ Silvio Sericano (1889-1957) in quel momento incaricato d'affari presso la nunziatura di Madrid. Era stato segretario della nunziatura in America centrale, con sede a Porto Rico nel 1925, poi nel 1929 uditore in quella di Vienna, da dove era stato trasferito a quella di Madrid nel 1936, dove rimase fino al 4 novembre dello stesso anno. Da segnalare che quando nel 1938 si diffuse la voce che Sericano avrebbe fatto da segretario al neo nominato nunzio apostolico Gaetano Cicognani, l'Incaricato d'affari del governo di Burgos Pablo de Churrua scrisse al ministro degli Esteri Jordana che si trattava di una scelta infelice dal momento che Sericano era imbevuto delle idee di Tedeschini che così male aveva capito la situazione spagnola (cfr. Pablo de Churrua-Jordana, 23 abril 1938, e risposta in A. Marquina Barrio, *La diplomacia vaticana y la España de Franco [1936-1945]*, csc, Madrid 1983, p. 382). Il 4 maggio 1938 Jordana scrisse allora a Gomá per significargli il proprio disappunto poiché Sericano si era manifestato inizialmente contro il Movimiento e per pregare il porporato di adoperarsi per evitare la scelta; *AG*, 10, pp. 167-168. Dopo che la Santa Sede ebbe rinunciato alla nomina, Jordana espresse la propria soddisfazione e Churrua il 9 maggio (A. Marquina Barrio, *La diplomacia vaticana y la Santa Sede*, cit., p. 385). Pablo de Churrua y Dotres (1882-1968), marchese di Aycinena, Incaricato d'affari presso la Santa Sede dal luglio del 1937 in sostituzione di Magaz. H. Ragner, *La pólvara y el incienso*, cit., pp. 297 ss.

³⁸ AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, anno 1930-1938, pos. 430a, fasc. 353 (1936), f. 67; copia dattiloscritta *ibi*, Spagna, 1936-1939, pos. 895, fasc. 285, ff. 30-31.

³⁹ AA.EE.SS., Spagna, anno 1936-1939, pos. 895 P.O., fasc. 285, ff. 30-31 e anche *ibi*, Stati Ecclesiastici, anno 1930-1938, pos. 430a, fasc. 353 (1936), ff. 68-69.

«[...] Noi che siamo costretti ad assistere a tali scempi e a tali stragi, non di uomini a Noi estranei, ma di figli che Iddio, nei suoi imperscrutabili disegni, volle affidati alla universale Nostra paternità. E appunto per l'intimo sentimento di questa Nostra paternità universale, non possiamo non innalzare la Nostra voce accorata, per supplicare Dio e gli uomini, che *cessi* [idem] alfine questo inumano spettacolo di sangue e rovine».

Il documento reca in alto a destra del primo foglio la seguente annotazione: «Progetto di Lettera Pontificia al Card. Segretario di Stato sospesa per disposizione del S. Padre 28-29 agosto 1936»⁴⁰.

Degli stessi giorni è probabilmente anche un articolo per «L'Osservatore romano», la cui pubblicazione venne poi sospesa in attesa dell'allocuzione del 14 settembre, nel quale, in riferimento alla nota di protesta inoltrata dalla Segreteria di Stato il 31 luglio al governo di Madrid sulle violenze anticlericali di cui si è detto, si legge: «Siamo in grado di far sapere che il Governo madrileno ha sollecitamente risposto che espressamente deplorava i lamentati gravissimi eccessi, assicurando di adottare provvedimenti per impedirli in avvenire». Si riferiva alla risposta avuta dall'ambasciatore presso la Santa Sede, Luis de Zulueta, di cui pure si è detto poco sopra. L'articolo, come la Santa Sede non avrebbe più fatto successivamente, ammetteva di aver avuto dunque risposta dalle autorità repubblicane e, deprecando che le violenze erano continuate, levava un'«invocazione, perché *cessi* [ancora una volta, mio il corsivo] l'orrenda lotta fratricida»⁴¹. Sia nella progettata Lettera pontificia al Segretario di Stato,  pesa per disposizione del S. Padre 28-29 agosto 1936», sia nell'articolo che non vide mai la luce su «L'Osservatore romano» ciò che si chiedeva *apertis verbis* era la cessazione della guerra fratricida. Un'invocazione che invano si cercherà nel discorso di Castel Gandolfo del 14 settembre. Rispetto alle tre stesure della lettera al Segretario di Stato, il discorso del 14 settembre confermava il carattere di guerra fratricida del conflitto spagnolo, la riprovazione per le violenze anticristiane e la collaborazione dei cattolici con i comunisti (in riferimento ai nazionalisti baschi), riproponendo la preghiera per «gli altri». Dopo l'iniziale riferimento al martirio, parlando delle cause profonde e più remote degli sconvolgimenti che avevano colpito il paese iberico introduceva una serie di

⁴⁰ AA.EE.SS., Spagna, anni 1936-1939, pos. 895, P.O., fasc. 285, ff. 32-34.

⁴¹ AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, fasc. 285, ff. 36-39 per la minuta dell'articolo e cc. 40-43 per la bella copia.

considerazioni sulle nefande conseguenze della secolarizzazione; accentuava il tema della minaccia rappresentata dal comunismo, alludendo in modo criptico al carattere programmato («satanica preparazione») delle violenze anticlericali; allo stesso tempo metteva in guardia contro le ideologie di segno opposto (con trasparente riferimento al nazionalsocialismo), stigmatizzando le religioni di «nuovo conio». Ma soprattutto operava una netta scelta di campo, rivolgendo una particolare benedizione a coloro che si erano assunti il compito «di difendere e restaurare i diritti di Dio e della religione», dicendone morale l'azione (cioè la rivolta e la guerra), purché si svolgesse entro i confini di una difesa che non doveva essere eccessiva (che aveva pertanto dei limiti) e che non doveva essere inficiata da interessi egoistici o di partito. Manifestava inoltre apprezzamento per gli interventi umanitari, ai quali, comunque, non si associava. Accanto e come conseguenza di questa netta scelta di campo, un altro aspetto marcava la profonda differenza rispetto ai precedenti testi. Nelle prime due stesure della progettata lettera e, in modo già più ambiguo e sfumato anche nella terza, oltre che nell'articolo poi non pubblicato su «L'Osservatore romano», il papa invocava la cessazione delle ostilità. Nel discorso del 14 settembre, invece, pregando per gli altri, Pio XI si diceva fiducioso che a breve l'arcobaleno della pace si sarebbe lanciato nel bel cielo di Spagna; una pace, «serena e sicura, consolatrice di tutti i dolori, riparatrice di tutti i danni, contentatrice di tutte le giuste e savie aspirazioni compatibili col bene comune, annunciatrice di un avvenire di tranquillità nell'ordine, di onore nella prosperità»⁴². Nessuna invocazione, preghiera o appello per la cessazione delle ostilità. E una pace che fosse giunta senza cessazione delle ostilità poteva essere soltanto il risultato di una vittoria di una parte sull'altra. Ora, in considerazione dell'estrema cura con cui i discorsi del pontefice erano costruiti all'epoca soppesando le parole e in considerazione del fatto che il pontefice lesse in italiano un testo in precedenza redatto e distribuito agli astanti in traduzione spagnola, non può sfuggire la straordinaria rilevanza del viraggio compiuto rispetto al testo della lettera ancora in cantiere alla fine di agosto e all'articolo non pubblicato su «L'Osservatore romano».

Anche in questo caso Sturzo rimase all'oscuro di questi passaggi e della mutata posizione del pontefice. Resta il fatto che le posizio-

⁴² *La commossa parola del Santo Padre ai figli perseguitati della Spagna*, in «L'Osservatore romano», 14-15 settembre 1936, poi con il titolo *La vostra presenza*, in *Acta Apostolicae Sedis*, 1936, xxviii, pp. 373-381.

ni espresse pubblicamente da Sturzo a partire dall'8 settembre 1936, coincidevano esattamente, come mai sarebbe poi accaduto nel corso della guerra spagnola, con quelle che Pio XI aveva pensato di pronunciare prima del 14 settembre.

Che cosa determinò il mutato atteggiamento della Santa Sede? La spiegazione più plausibile è che a determinarlo furono fatti e interpretazioni che accavallandosi nel trascorrere dei giorni concorsero a determinare una precisa lettura della situazione spagnola e della sua evoluzione. Le brutali violenze contro il clero vi ebbero una parte preponderante, ma ancor più ne ebbero la mancata dissociazione delle autorità repubblicane e l'inadeguata risposta che esse fornirono alle proteste della Santa Sede. Non dovette essere poi ininfluenza il sostegno fornito dall'Italia fascista ai militari ribelli. Le interpretazioni unilaterali e faziose fornite il 13 agosto da Gomá⁴³, unite ai rapporti degli

⁴³ *Informe acerca del levantamiento civico-militar de España en julio de 1936*, AG, 1, pp. 80-89. Inviato a Pacelli il 13 agosto 1936, la prima articolata ricostruzione e interpretazione della guerra da parte del primate spagnolo, ebbe a esercitare notevole influenza negli ambienti curiali romani. In essa Gomá per individuare le cause di quello che definiva «levantamiento civico-militar» risaliva a) alle politiche intraprese dalla Repubblica sul piano religioso, civile ed economico nel biennio 1931-33, b) ai disordini successivi alle elezioni del 16 febbraio 1936, fino all'uccisione di Calvo Sotelo c) alla necessità di sventare lo scoppio di un movimento comunista programmato per il 20 luglio, d) agli interventi della Russia in denaro, agenti e mercenari a riprova del carattere internazionale di un movimento destinato a far soccombere la Spagna, «provvidenzialmente» scongiurato dalla sollevazione. Definito il movimento in atto come una forte protesta della coscienza nazionale e del sentimento patrio, esaminava le motivazioni dei suoi artefici indicandole nell'ideale religioso, nell'anelo di una pace sociale giusta, nel ristabilimento dell'ordine e nel sentimento di unità nazionale minacciato dai separatismi, riassumendole poi nella propensione alla instaurazione di un regime di difesa della civiltà cristiana. Gomá lamentava la mancanza di un programma definito per quanto concerne la forma del futuro nuovo Stato spagnolo, carenza che attribuiva ai diversi orientamenti dei militari di più alto grado, alcuni dei quali non avrebbero visto male una repubblica laicizzante, mentre altri combattono con l'effigie del Sacro Cuore di Gesù e avrebbero voluto una monarchia con l'unità cattolica. Dei pochi punti programmatici dei militari (ripristino della bandiera della monarchia, regime corporativo e separazione Chiesa-Stato), scriveva che occorreva verificare gli sviluppi dell'ultimo. Accennato alle operazioni militari e all'adesione delle milizie *requetés* e falangiste, Gomá scriveva che il vero e tradizionale popolo spagnolo aveva visto fin dall'inizio con simpatia il movimento, considerandolo provvidenziale, che avrebbe ora già ottenuto la vittoria se alla sua marcia non si fossero frapposti ostacoli quali a) la defezione della Marina, b) l'atteggiamento del Partito Nazionalista Basco che, per una «mostruosa aberrazione politica» aveva impugnato le armi a fianco dei comunisti contro le forze «spagnole» più sane reclutate nella cristianissima Navarra (a questo punto il porporato ricordava il documento pastorale che aveva redatto a istanza dei vescovi di Pamplona e Vittoria, poi diffuso per radio, stigmatizzando la politicizzazione in senso nazionalista del clero basco), c) la resistenza dell'esercito e delle milizie marxiste in Catalogna (in particolar modo a Barcellona). Per quanto riguarda le caratteristiche della lotta, Gomá contrapponeva la ferocità inaudita dell'esercito rosso alla stretta osservanza delle leggi di guerra da parte dei sollevati, esemplificando la

ecclesiastici scampati alle persecuzioni, offrirono la chiave di lettura. La città di Barcellona praticamente in mano agli anarchici e l'insediamento a Madrid del governo di Largo Caballero con alcuni ministri comunisti, pure dovettero avere il loro peso. La prospettiva di restaurazione dei diritti della Chiesa che i militari ribelli riuscirono a trasmettere assieme alla fiducia nella loro non lontana vittoria, da una parte, e che una sconfitta degli insorti avrebbe aperto la strada al dilagare del comunismo nel paese iberico, dall'altra, fecero il resto⁴⁴.

5. Il secondo intervento pubblico di Sturzo con lo sguardo al futuro

Il 26 settembre «La Vie Catholique» pubblicò il secondo articolo di Sturzo sulla guerra civile. Il sacerdote calatino vi poneva il problema di quello che avrebbe dovuto essere l'atteggiamento della Chiesa quando la guerra fosse finita.

«Se prevarranno gli insorti, come sembra probabile – vi si legge – sarebbe facile al clero e ai cattolici che li hanno sostenuti identificare la causa dei vincitori con quella della chiesa. Al contrario, se prevalessero i governativi e le masse popolari, la chiesa sarebbe guardata come la nemica da tener schiava».

prima con l'orrendo martirio di sacerdoti, religiosi e alcuni vescovi nella zona repubblicana, per poi descrivere in termini edificanti la condotta dei secondi, assistiti spiritualmente da sacerdoti, consapevoli di combattere una guerra santa e assidui ai sacramenti. Per completare il quadro riferiva dell'abolizione della legislazione laica o antireligiosa nella zona nazionale, del ritorno del crocefisso e dell'insegnamento del catechismo nelle scuole, riassumendo nei termini di una lotta tra Spagna e anti-Spagna, religione e ateismo, civiltà cristiana e barbarie quella che si stava combattendo. Passando a descrivere la situazione al momento, Gomá osservava a) di non prevedere la fine a breve delle ostilità ma che esse si inclinavano verso la vittoria dei nazionali, eccezione fatta per la Catalogna, ponendo il problema della riconquista di quest'ultima dopo la sconfitta del governo di Madrid; b) che nel caso d'insuccesso dei sollevati si sarebbe instaurato un regime comunista, che avrebbe perpetrato crimini maggiori che in Russia, dal momento che erano minoranze le forze che, all'interno del Fronte popolare, erano interessate al mantenimento dell'ordine e sopraffatte dalle orde marxiste; c) che trionfando il movimento militare era indiscutibile il ristabilimento dell'ordine e l'avvio di una era di franca libertà per la Chiesa. In merito ai problemi futuri, il porporato prevedeva a) a causa dei contrasti tra i monarchici, un non rapido ripristino della monarchia; b) che i grandi problemi avrebbero riguardato i rapporti del nuovo Stato con la Chiesa, l'economia, l'equitativa distribuzione della ricchezza e la personalità politica di alcune regioni, lamentando la mancanza di un grande politico capace di sobbarcarsi l'onere di siffatta impresa; c) che la Chiesa avrebbe dovuto affrontare gravissimi problemi inerenti la ricostruzione di ciò che aveva perduto sul piano materiale e poi per quanto attiene le vocazioni, la riforma dei seminari, e altri problemi che non viene al caso dettagliare in questa sede.

⁴⁴ A. Botti, *Dal 18 luglio al 14 settembre 1936: come la S. Sede cambiò rotta sul conflitto spagnolo*, cit.

Secondo Sturzo, qualunque fosse stato il vincitore, la guerra avrebbe lasciato uno strascico durevole di odi profondi, sui quali sarebbe stato compito della Chiesa intervenire in senso pacificatore con «un’azione delicata, seria e costante» di mediazione tra vincitori e vinti. Per questa missione pacificatrice occorre che il clero e i dirigenti cattolici non solo si disimpegnassero dalla politica partigiana e faziosa, ma cercassero di riconquistare per la religione una sua indipendenza da qualsiasi cointeresse politico. Più avanti Sturzo ricordava che le stragi erano state perpetrate da entrambe le parti e per quanto scrivesse che clero, istituzioni religiose e opere cattoliche fossero state oggetto speciale di persecuzioni, di ire e di odi «Sarà loro onore poter constatare che nella maggior parte dei casi, i religiosi colpiti sono stati immuni da ogni responsabilità, privi di armi, dediti alla preghiera, alla beneficenza, all’educazione, svincolati da legami politici e liberi da passioni». Un modo per collocarsi a distanze siderali dal manicheismo di chi vedeva solo bianco e nero, se non altro per quel «nella maggior parte dei casi»⁴⁵.

A muovere Sturzo a tornare sull’argomento non era stato ininfluenza quanto un sacerdote spagnolo, Alfonso de Zulueta, aveva scritto in una lettera al «Catholic Herald» dove, proprio in riferimento al precedente articolo del sacerdote calatino, aveva espresso la convinzione che in Spagna si fosse prodotto un movimento nazionale e patriottico appoggiato dall’esercito e giustificato dalla perdita da parte del governo di ogni diritto al rispetto e all’obbedienza⁴⁶. Sturzo ne traeva spunto per precisare meglio la sua posizione negando il carattere di «crociata» della guerra civile che Zulueta aveva affermato. A sostegno della propria posizione Sturzo citava l’articolo comparso su «L’Osservatore romano» del 18 settembre in cui si distingueva il pronunciamento militare che aveva scatenato una guerra civile con scopi politici, dalle violenze anticlericali di fronte alle quali clero e cattolici erano chiamati a difendersi in modo legittimo, cioè restando nei limiti che Pio XI aveva indicato nella sua allocuzione del 14 settembre⁴⁷. Secondo Sturzo la

⁴⁵ L. Sturzo, *Le rôle des catholiques demain*, in «La Vie catholique», 26 settembre 1936; ora in *ML*, III, pp. 274-277.

⁴⁶ Alfonso de Zulueta, sacerdote spagnolo residente a Londra, in corrispondenza con il cardinale Gomá. Cfr. Th.R. Greene, *The English Catholic Press and the Second Spanish Republic, 1931-1936*, in «Church History» vol. 45, 1 (1976), pp. 70-84.

⁴⁷ Sturzo citava l’articolo in cui il giornale vaticano riferiva dei commenti suscitati dall’allocuzione del papa del 14 settembre, precisandone alcuni passaggi e il senso complessivo. A richiamare l’attenzione del sacerdote era la frase in cui si legge del «“pronunciamento” di carattere

posizione di Zulueta era contraria alla dottrina cattolica, quale essa era stata definita dal gesuita Victor Cathrein⁴⁸ che nella sua *Philosophia moralis* (1880), aveva distinto due tipi di resistenza contro l'autorità dello Stato: quella offensiva e quella difensiva. La prima sempre illecita, la seconda lecita a condizione di non provocare mali più grandi per la collettività. Sturzo citava a questo riguardo la *Summa Theologica* di Tommaso d'Aquino (*Secunda secundae*, q. 42, a. 2, ad 3) e l'enciclica *Quod Apostolici* (28 dicembre 1878) di Leone XIII, riportando i passi in cui affermava che la dottrina cattolica non permetteva di insorgere di fronte agli eccessi temerari dei principi nell'esercizio del potere per evitare maggiori turbamenti dell'ordine e maggiori danni alla società. E che quando l'eccesso era giunto al punto da sembrare che non ci fosse più salvezza, la pazienza cristiana insegnava a cercare il rimedio nel merito e in incessanti preghiere a Dio⁴⁹. «Dunque nessuna crociata, nessuna guerra santa», proseguiva l'articolo nel quale si legge che la Chiesa cattolica non era una parte in lotta nella guerra civile; una guerra che era diventata una guerra sociale tesa allo sterminio dell'avversario. Di qui la necessità di augurarsi la cessazione dell'«inutile strage» con un piano di conciliazione politica e sociale a lunga portata⁵⁰.

L'osservazione sul non coinvolgimento della Chiesa nella rivolta più che una constatazione, era un auspicio. Che non descrivesse la distanza esistente tra la Chiesa e gli insorti, ma cercasse di favorirla, lo si evince da quanto Sturzo scriveva nella corrispondenza privata. Nella lettera a Enrique Moreno del 5 ottobre 1936, infatti, si legge: «Quel che a me preme, [...], è di disimpegnare la Chiesa cattolica come tale e il papato, dalle solidarietà con l'insurrezione»⁵¹. Laddove è evidente che proprio perché c'era coinvolgimento occorreva operare per il disim-

nettamente militare, scoppiato in Marocco» poi l'insistenza sulla «ragione e il limite dell'azione dei cattolici a presidio della loro fede». *Gli echi mondiali del discorso del papa. "Fratelli di passione e di esilio"*, in «L'Osservatore romano», 18 settembre 1936.

⁴⁸ Victor Cathrein (1845-1931), gesuita svizzero di lingua tedesca, autore di numerosissime pubblicazioni, tra le quali quella ricordata nel testo da Sturzo.

⁴⁹ Analoghe ma più articolate considerazioni al riguardo Sturzo avrebbe svolto nel capitolo *I diritti di rivolta e i suoi limiti* nel volume *Politica e morale* pubblicato nel 1938 in Francia presso Bloud et Gay e Gran Bretagna per i tipi di Burns Oates & Washbourne, per il quale qui si rinvia all'*Opera omnia*, Prima serie, vol. 4, Zanichelli, Bologna 1972, pp. 163-178.

⁵⁰ L. Sturzo, *Suite de "Politique ou Morale d'abord"*, in «L'Aube», 3 ottobre 1936; ora in *ML*, III, pp. 270-273.

⁵¹ Lettera di Sturzo a Moreno, 5 ottobre 1936, in *sz*, II, pp. 431-432, ora in *LS Spagna*, pp. 400-401. Su Enrique Moreno Baez (1908-1976) e l'intero carteggio con Sturzo, *LS Spagna*, pp. 399-407.

pegno. D'altra parte, anche ai cattolici che avevano preso posizione a favore della ribellione militare, come Jaume Ruiz Manent, Sturzo non mancava di segnalare «che la dottrina cattolica condanna la rivolta militare» e che quei «cattolici che l'hanno istigata, ispirata, favorita (siano anche preti, gesuiti e vescovi) hanno agito contro gl'insegnamenti della morale cattolica». E così proseguiva:

«Non si può disconvenire che la Spagna è divisa metà per metà dal punto di vista politico e sociale, così che una guerra dura da tre mesi, e durerà ancora, e che si combatte con fede nei propri ideali dalle due parti.

Si dice (*Daily Telegraph*) che i morti fin oggi salgono a 400.000. Mi sembra troppo esagerato; ma io credo che i 100.000 sono superati. Una strage.

Tutto ciò, secondo la morale cattolica, è assolutamente riprovevole, senza attenuazioni, perché – la *difesa* deve essere *incolpevole*, e si deve evitare *il maggior danno* alla comunità.

Metà della Spagna, per giunta, – aggiungeva, prevedendo con lucidità le conseguenze future – crederà che la colpa è della Chiesa; odierà la Chiesa; e quest'odio sarà coltivato con il ricordo dei morti, con le terribili mostruosità della guerra (dai due lati senza discriminazioni qualitative ma solo di più o di meno secondo i casi).

In tutta Europa, in tutto il mondo, la guerra civile spagnola sarà rinfacciata ai cattolici come la notte di San Bartolomeo. Ne abbiamo avuto troppo dell'Inquisizione di Spagna, [...] per avere oggi i crociati spagnuoli contro un popolo ch'è stato in fin dei conti abbandonato, spiritualmente e socialmente e lasciato preda al socialismo e sindacalismo, ed oggi al comunismo»⁵².

Le posizioni pubbliche di Sturzo non sfuggirono alla stampa spagnola schierata con i militari sediziosi. Il tradizionalista «Diario de Navarra» rinfacciò al sacerdote italiano di aver preso un abbaglio, di essere stato male informato dal «judaico Ossorio», invitandolo a rettificare e ad abbandonare le cattive compagnie⁵³.

L'11 ottobre Sturzo precisò il proprio punto di vista a Ossorio y Gallardo, che era a Ginevra come delegato del governo della Repubblica presso la Società delle Nazioni. Nella missiva prendeva atto con amarezza delle informazioni che lo spagnolo gli aveva fornito circa il coinvolgimento del clero con gli insorti. Affermava che si tratta di un

⁵² Lettera di Sturzo a Jaume Ruiz Manent, 12 ottobre 1936, *LS Spagna*, pp. 149-150.

⁵³ Ametzia, *Reflexiones*, in «Diario de Navarra», 9 ottobre 1936, all'interno del quale appare la nota su Sturzo, intitolata ¡*Cuidado, abad!*.

atto di accusa contro la maggior parte del clero che «di fatto ha legato la Chiesa alla ribellione e alla guerra civile». Rifacendosi a quanto affermato in precedenza, in forma pubblica e privata, scriveva di essersi sforzato di mettere in chiaro che la Chiesa e il papa erano estranei alla rivolta e alla guerra, pur dovendo riconoscere che le apparenze gli davano contro, per l'appoggio che la stampa cattolica e nazionalista stava offrendo ai ribelli. Sturzo definiva «gravissima» la responsabilità di aver preparato e avviato la guerra civile, allo stesso tempo in cui stigmatizzava il «limite inumano e inaudito» raggiunto dalla «ferocia contro preti e suore». Ribadiva che a suo avviso il «Governo legale avrebbe dovuto far di tutto, per ristabilire l'ordine interno» e che non facendolo aveva fatto sì che l'opinione pubblica internazionale e la Roma papale temessero che la vittoria del Governo legale segnasse «la definitiva bolscevizzazione della Spagna». Il timore di Sturzo era che il governo avesse perso il controllo della situazione e che Azaña e il presidente della *Generalitat* catalana, Companys, fossero prigionieri di poteri di fatto e di forze incontrollate⁵⁴. Di fronte alla difesa d'ufficio dell'operato repubblicano da parte di Ossorio, che di lì a poco sarebbe andato come ambasciatore a Bruxelles, nella lettera che gli indirizzò il 20 ottobre 1936 Sturzo ribadiva la necessità di «disimpegnare la Chiesa Cattolica, come tale, dalla solidarietà con gl'insorti», e le proprie critiche al governo della Repubblica che non aveva fatto nulla «(presso la pubblica opinione internazionale) per distinguere il problema religioso da quello politico militare degl'insorti».

«Tutto ciò – proseguiva Sturzo – rende difficile anche ai più favorevoli, difendere il Governo spagnuolo dall'accusa di persecuzione religiosa o d'impotenza a frenare l'anarchia delle masse religiose.

Lei dice che nessuna voce della Chiesa si è levata contro le barbarie degli insorti; qui la parola Chiesa non dà chiarezza al pensiero. Se si riferisce al papa, non mancano frasi, o del papa stesso o dell'«Osservatore Romano», più o meno attenuate, che riprovano tutti gli eccessi degl'insorti: io avrei amato frasi ancora più forti.

[...] Fuori Spagna, non mancano cattolici che parlano chiaro e alto, ma la propaganda a favore degl'insorti è più forte e il fatto della distruzione delle Chiese, profanate e tante, tocca la fantasia e il cuore anche dei non cattolici»⁵⁵.

⁵⁴ Lettera di Sturzo a Ossorio, 11 ottobre 1936, *LS Spagna*, pp. 43-44.

⁵⁵ Lettera di Sturzo a Ossorio, 20 ottobre 1936, *LS Spagna*, pp. 48-49.

Il 24 ottobre 1936 Sturzo scrisse a T. Maghé che

«riguardo il diritto di guerra, la nostra teologia morale è sotto un certo aspetto arretrata: il primo timido tentativo di aggiornamento è stato fatto qualche tempo fa dai sei teologi riuniti a Friburgo, il cui esposto fu pubblicato dalla Vie Intellectuelle. Circa il diritto di rivolta – aggiungeva –, i teologi del secolo XIX si sono mostrati assai rigidi, l'espressione più nuova in senso negativo si trova nella Enciclica di Leone XIII del 28 dicembre 1878»⁵⁶.

A Jaume Ruiz Manent, il 3 novembre 1936, scriveva che «la Chiesa di Gesù Cristo si difende non con le armi terrene, ma con quelle spirituali». E così proseguiva:

«Io sto fermo sul testo evangelico “Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo i miei servi avrebbero combattuto perché non cadessi nelle mani dei giudei; ma ora il mio regno non è di qua” (*Giovanni*, 18, 36). Perciò io prego tutti gli amici spagnoli di qua e di là di parlare della loro Spagna, del partito al quale appartengono, degl'interessi politici ed economici che difendono con le armi, ma non della Chiesa. È l'unico mio punto di vista»⁵⁷.

⁵⁶ Lettera di Sturzo a padre Maghé, 24 ottobre 1936, in *sz*, II, cit., pp. 438-440. Sturzo allude alla *Quod Apostolici*, della quale aveva scritto in *Suite de "Politique ou Morale d'abord"*, cit. (*ML*, III, pp. 270-273). I teologi riuniti a Friburgo il 19 ottobre 1931 erano tre francesi (il domenicano Joseph Thomas Delos, Bruno De Solages e Auguste Valensin), quattro tedeschi (il gesuita Constantin Noppel, Franz Keller, Joseph Mayer e Franziskus Maria Stratmann) e uno svizzero (François Charrière). Pubblicarono un manifesto nel quale era posta la necessità di superare la dottrina tradizionale cattolica sulla guerra, propria di un mondo senza forme di organizzazione sul piano internazionale. Insomma si restringeva considerevolmente la nozione di guerra giusta e la guerra veniva considerata sempre illecita, fatta eccezione per quella che fosse risposta senza alternative a una aggressione armata. Delle *Conclusiones conventus theologi Friburgensis de bello*, datate 19 ottobre 1931, Sturzo era venuto a conoscenza tramite «Les Documents de La Vie intellectuelle», dove erano apparsi sotto il titolo *Le problème de la moralité de la guerre*, il 20 febbraio 1932, pp. 199-252 e vi si era riferito nella lettera al fratello Mario del 20 marzo 1932. L. Sturzo - M. Sturzo, *Carteggio (1932-1934)*, a cura di G. De Rosa, Edizioni di Storia e letteratura-Istituto Luigi Sturzo, Roma 1985, vol. III, pp. 48-49. Sul piano storiografico, cfr. R. Moro, *I cattolici italiani di fronte alla guerra fascista*, in *La cultura della pace*, Il Lavoro editoriale, Ancona 1988, pp. 75-126, 99 ss.; D. Menozzi, *Chiesa, pace e guerra nel Novecento*, il Mulino, Bologna 2008, pp. 105-129.

⁵⁷ Lettera di Sturzo a Jaume Ruiz Manent, 3 novembre 1936, *LS Spagna*, p. 151.

6. Il punto di Sturzo sulla situazione, il punto sulla posizione di Sturzo

A quattro mesi dall'inizio del conflitto, in un articolo apparso su «L'Aube», Sturzo faceva il punto della situazione negando che la guerra in corso avesse carattere religioso.

«Le guerre di religione, dalle crociate in poi, – scriveva a questo proposito – hanno avuto la religione come movente e come finalità [...]; nell'attuale guerra di Spagna la religione non è un movente né un fine; nelle due parti è piuttosto un mezzo: di qua la difesa religiosa per valorizzare e generalizzare la rivolta; di là l'offesa antireligiosa come sfogo di plebe ed eccitamento alla resistenza».

Definita la guerra come conflitto politico e sociale, scritto delle simpatie delle due parti per il fascismo e il comunismo con spunti analitici di notevole acume, Sturzo osservava che nessuna voce si era levata per far cessare «l'inutile strage» come aveva fatto Benedetto XV di fronte alla Grande guerra. Un riferimento che poteva suonare come una critica al silenzio di Pio XI. Dopo quattro mesi di carneficina, concludeva, il mondo doveva «gridare inorridito perché si sospenda la lotta fratricida e si pensi alla restaurazione della pace»⁵⁸. Il corrispondente elvetico de «L'Osservatore romano» qualche giorno dopo, senza nominare Sturzo a cui alludeva come «un italiano che risiede all'estero», lo rimproverava per non aver citato il discorso di Pio XI del 14 settembre ai rifugiati spagnoli, osservando che il pontefice aveva levato la propria voce, «alta e solenne [...] per protestare contro gli orrori, i delitti e le infamie che i comunisti vanno commettendo nella insanguinata Spagna»⁵⁹. Sturzo allora scrisse il 9 dicembre al direttore del giornale ticinese «Popolo e libertà» quanto segue:

«Il Corripodente da Lugano dell'Osservatore romano (G. L.) rileva con un certo zelo che io nell'aver “deplorato che nessuna voce si sia levata contro gli orrori di quella tragedia” (la spagnuola) ho omesso di far esplicito riferimento al discorso del Sommo Pontefice tenuto a Castel Gandolfo ai profughi spagnuoli. Ora, la mia frase, nell'articolo pubblicato su Popolo e libertà del

⁵⁸ L. Sturzo, *Quatre mois de guerre civile*, in «L'Aube», 18 novembre 1936; *Quattro mesi di guerra civile*, in «Popolo e libertà», 18 e 19 novembre 1936; ora in *ML*, III, pp. 278-282. Il 12 dicembre 1936 «L'Aube» pubblicò una lettera di Sturzo collegata al precedente articolo (*ML*, III, pp. 295-297).

⁵⁹ G.L., *Cronache svizzere*, in «L'Osservatore romano», 6 dicembre 1936.

19 novembre, era ben diversa; il corrispondente non aveva diritto di cambiarla a piacere. Io scrivevo: “Nessuna voce si è levata per far cessare l’inutile strage, per dirla con le celebri e giustissime parole di Benedetto xv. Perché la strage non è mai utile a nessuno e per nessuna ragione”. Non deploravo, come scrive G.L., che nessuna voce si è levata contro, il che sarebbe stato stupido dopo che tutto il mondo si è levato contro gli uni o gli altri o le due parti assieme, ma per fare cessare la guerra civile. Il che comporta l’iniziativa autorevole presso Madrid e Burgos con un piano per una tregua e un’intesa. Il Santo Padre nel suo discorso parlò ai profughi spagnuoli come loro padre e confortatore, deplorò, deprecò, diede la sua benedizione agli uni e anche agli altri, ma quel discorso non era diretto ai capi delle due parti con lo scopo ben preciso di far cessare la guerra. Per giunta chi potrebbe pensare che, nelle circostanze attuali il governo di Madrid (ora a Valencia) fosse disposto ad ascoltare la voce del papa, mentre non si degnò di dare risposte alla protesta diplomatica del Vaticano fatta all’inizio della guerra per l’uccisione di preti, frati e suore e per le profanazioni e gl’incendi di chiese? Coloro che non han fin oggi levata la voce per far cessare la guerra in Spagna, e lo potevano, sono state le grandi potenze, da singole o nella Società delle Nazioni o col Comitato di non intervento [...]»⁶⁰.

Resta il fatto che il riferimento alle note parole di Benedetto xv lasciava e lascia pensare che era proprio alla necessità di un appello papale a favore della cessazione delle ostilità che Sturzo alludesse. Appello che, come si è visto, era stato nei propositi del pontefice, che poi però, aveva lasciato cadere.

Ancora su «L’Aube» Sturzo interveniva qualche giorno dopo a proposito del problema dei rifugiati spagnoli, indicando la necessità di un coinvolgimento della Società delle Nazioni, che tuttavia riteneva insufficiente se non integrato dall’aiuto delle anime generose, di uomini politici previdenti e di uomini di Chiesa⁶¹.

Salvemini, a cui Sturzo aveva inviato i suoi (o alcuni dei suoi) articoli sulla Spagna, gli scrisse ai primi di dicembre che gli erano «molto piaciuti per la equità morale “giansenista”», anche se temeva che Stur-

⁶⁰ L. Sturzo, *Cose a posto*, in «Popolo e libertà», 12 dicembre 1936. Minuta manoscritta, in ALS, f. 419, c. 58. Il giornale vaticano prendeva atto della precisazione in G.L. *Cronache svizzere*, in «L’Osservatore romano», 26-27 dicembre 1936, poi riprodotto nel giornale di Bellinzona il 29 dicembre.

⁶¹ L. Sturzo, *Le problème des réfugiés espagnols*, in «L’Aube», 28 novembre 1936, poi con il titolo *Il problema dei rifugiati in Spagna*, in «Popolo e Libertà», 12 gennaio 1937; ora in *ML*, III, pp. 283-285.

zo avesse «pochi consenzienti fra i “cattolici”». In una lettera successiva precisava in intendere «per giansenismo quello di Manzoni»⁶².

Alla luce degli articoli e delle corrispondenze private è possibile, a questo punto, riassumere la posizione del sacerdote calatino di fronte al conflitto spagnolo nei seguenti termini. Sturzo lo interpreta anzitutto come un conflitto di natura sociale e politica, certamente innervato da ragioni ideologiche e religiose, ma non religioso e quindi da non definire come «crociata». Sul piano politico Sturzo non mette in dubbio la legittimità del governo repubblicano, gli rimprovera però di non aver condannato le brutali violenze anticlericali. Esattamente negli stessi termini stigmatizza le violenze perpetrate dai militari sollevatisi contro i militanti del campo repubblicano. Sul piano teologico, morale e alla luce dell'insegnamento del magistero la sollevazione non trova possibile giustificazione. A suo avviso essa è stata illecita perché ha prodotto un male maggiore di quello a cui pretendeva opporsi. Sul piano ecclesiale, la Chiesa doveva dunque disimpegnarsi dalla guerra e adoperarsi per la pace. Guardando lontano, del conflitto paventava con lucidità le conseguenze, qualunque fosse stato il vincitore, prevedendo la durevole sedimentazione degli odi, che in qualunque caso non avrebbero risparmiato la Chiesa e i cattolici. Da cui l'impegno per una soluzione negoziata del conflitto.

Accostando le posizioni pubbliche a quelle manifestate da Sturzo in privato si notano alcune differenze. Nelle prime difende la Chiesa dicendola non coinvolta. Posizione che deve riconoscere poco rispondente alla realtà nella corrispondenza privata. In quest'ultima appaiono anche una constatazione, una critica e due timori. La constatazione concerne l'orientamento poco obbiettivo della stampa cattolica e della curia romana. La critica è rivolta al governo della Repubblica, incapace di impedire le violenze anticlericali e di condannarle poi. I timori riguardano l'effettiva capacità del governo della Repubblica di tenere il controllo della situazione e la futura situazione della Chiesa nel paese iberico.

⁶² Lettere di Salvemini a Sturzo del 6 dicembre 1936 e dell'8 gennaio 1937, in *Luigi Sturzo-Gaetano Salvemini. Carteggio (1925-1957)*, cit., rispettivamente pp. 37, 38-39.

7. Il primo inverno di guerra, l'ipotesi di una mediazione internazionale

Spostata la sede del governo repubblicano a Valencia i primi di novembre, mentre infuriava la battaglia di Madrid i governi britannico e francese iniziarono a valutare la possibilità di un intervento diplomatico per interrompere le ostilità. Il 1° dicembre Antony Eden annunciò alla Camera dei Comuni che, se si fosse presentata l'occasione, la Gran Bretagna avrebbe avanzato una proposta di conciliazione. Il 2 Charles Corbin, ambasciatore francese presso il Regno Unito, consegnò a sir Robert Vansittart, sottosegretario permanente del Foreign Office, un memorandum con le proposte che i due paesi avrebbero dovuto sostenere in modo congiunto. Lo stesso giorno, il governo britannico, valutata la proposta francese, decise di appoggiarla. Da una successiva riunione al Foreign Office uscì una bozza da inviare alle ambasciate di Berlino, Roma, Mosca e Lisbona, previa approvazione francese, che avvenne il giorno dopo. Il 4 dicembre i governi britannico e francese inoltrarono ai rappresentanti dei due governi spagnoli la proposta che il 5 era consegnata ai rappresentanti diplomatici di Germania, Italia, Russia e Portogallo affinché vi si associassero. L'ipotesi di mediazione prevedeva la cessazione dell'invio di volontari, l'avvio di un sistema di controllo da parte del Comitato di Non intervento e la mediazione congiunta delle quattro potenze al fine di raggiungere un armistizio, dopo il quale il popolo spagnolo sarebbe stato chiamato alle urne⁶³. L'iniziativa divenne di pubblico dominio l'8 dicembre⁶⁴, trovando ampia eco nei giorni successivi sulla stampa cattolica francese, come si vedrà più avanti.

Contestualmente il governo francese fece un passo presso la Santa Sede e la nunziatura di Parigi. Nel primo caso con il proprio ambasciatore Charles-Roux che, ricevute istruzioni da Yvon Delbos trasmise al Segretario di Stato Pacelli la proposta franco-britannica⁶⁵, assieme alle sollecitazioni di Delbos secondo le quali il governo francese avrebbe

⁶³ A. Marquina Barrio, *Planes internacionales...*, cit., pp. 570-574 e *Documents Diplomatiques Français, 1932-1939*, 2° serie, t. IV, doc. 39, 70, 80, 94; J. Avilés Ferré, *Pasión y farsa*, cit., pp. 71-72.

⁶⁴ *Mediation in Spain. Anglo-French move. Attempt to arrange Armistice*, in «The Times», 8 dicembre 1936.

⁶⁵ AA.EE.SS., pos. 897-899, fasc. 302, ff. 81-82. François Charles-Roux (1879-1961), ambasciatore francese presso la Santa Sede dal 1932 al 1940. Cfr. F. Charles-Roux, *Huit ans au Vatican, 1932-1940*, Flammarion, Paris 1947. Su di lui, cfr. A. Dansette, *Notice sur la vie et les travaux de François Charles-Roux*, Firmin Didot, Paris 1963.

visto con grande favore l'esplicito sostegno della Santa Sede, per la sua autorità morale, all'iniziativa che era ispirata solo da preoccupazioni umanitarie e di pace⁶⁶. Proprio mentre Charles-Roux era a colloquio con Pacelli, il segretario agli Affari ecclesiastici straordinari Pizzardo ricevette una telefonata di Delbos che insisteva «sull'importanza del passo fatto, ricordando i buoni rapporti con il Nunzio Apostolico, con cui cerca[va] di perseguire i fini della pace e quindi insiste[va] per avere l'appoggio della Santa Sede»⁶⁷.

Della proposta franco-britannica il papa parlò anche a Gomá nell'udienza che gli concesse l'11 dicembre⁶⁸. Lo stesso giorno, intervenendo nella sessione di chiusura che la Società delle Nazioni aveva dedicato alla questione spagnola, il ministro degli esteri spagnolo, Álvarez Del Vayo, esprime simpatia per il cammino intrapreso dal Regno Unito e dalla Francia per ridurre i pericoli causati dal conflitto spagnolo alla pace e alla buona intesa tra le nazioni⁶⁹.

Per quanto riguarda il passo presso la nunziatura di Parigi, mons. Valerio Valeri riferì a Pacelli di aver incontrato il 12 dicembre, Delbos, su richiesta di quest'ultimo, che lo aveva interpellato sulla disponibilità della Santa Sede ad associarsi agli sforzi franco-inglesi «nell'intento di poter arrivare ad estinguere la guerra in Spagna ed allontanare così, tra l'altro, il pericolo di complicazioni internazionali». Ciò era quanto riferiva il nunzio al Segretario di Stato il 14 dicembre, aggiungendo che in via del tutto ipotetica aveva prospettato a Delbos un'azione discreta e senza pubblicità della Santa Sede, sentendosi rispondere che «una forma pubblica avrebbe avuto assai maggiore importanza» consentendo di far vedere chi era «per la vera pace e chi per favorire i torbidi»⁷⁰.

⁶⁶ AA.EE.SS., pos. 897-899, fasc. 302, f. 85.

⁶⁷ *Ibi*, f. 74r. A questo proposito si veda anche K.J. Trybus, *The Rosary, the Republic, and the Right*, cit., pp. 132-133.

⁶⁸ AG, 1, p. 458.

⁶⁹ *La LXXXV^{me} Session (Extraordinaire)*, in «Journal des Nations», 13-14 dicembre 1936, p. 3. F.V. Sevillano Carbajal, *La diplomacia mundial ante la guerra española: Crónica basada en una colección de documentos diplomáticos y políticos, producidos por las potencias con motivo de dicha guerra*, Editora Nacional, Madrid 1969, pp. 373-385.

⁷⁰ AA.EE.SS., Spagna 899, fasc. 303, ff. 3-5v e per la minuta autografa ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 609, fasc. 853, ff. 10-11. Nella stessa missiva mons. Valeri scriveva di aver ricevuto la mattina dello stesso giorno Luis de Zulueta, l'ambasciatore della Repubblica presso la Santa Sede che era stato costretto ad abbandonare Roma dopo la sollevazione militare. Constatando che era la prima visita, formulava l'ipotesi che essa fosse da mettere in relazione con la proposta anglo-britannica di mediazione, sulla quale più avanti diceva di aver appreso da diverse fonti che anche Azaña non sarebbe stato contrario.

Dell'iniziativa franco-britannica «L'Osservatore romano» diede notizia, senza particolare risalto, l'11 dicembre⁷¹, per poi tornare sull'argomento due giorni dopo con un articolo del direttore, Giuseppe Dalla Torre⁷², in precedenza corretto personalmente dal pontefice⁷³.

«Chiunque si sente animato da quello “spirito di umanità” cui fanno appello, oggi, coloro che hanno preso la nobile iniziativa, – vi si legge – non potrà non esaminare con la più grande simpatia cristiana tutte le proposte veramente pratiche ed attuabili che possono metter termine ad una guerra di così grave distruzione».

Laddove il richiamo al realismo («veramente pratiche ed attuabili») lascia intendere che l'iniziativa in esame non fosse accreditata di siffatte caratteristiche.

«La Santa Sede non rimarrebbe indifferente, – proseguiva l'articolo – anzi salterebbe con la più viva simpatia ogni tentativo pratico ed efficace che possa portare a fine una guerra che sta insanguinando un intero popolo ricco di storia gloriosa».

L'uso del condizionale, rivela con nitore le perplessità vaticane. Essendo stata presentata una proposta seria, infatti, viene da chiedersi perché il giornale vaticano affermi che la Santa Sede «non rimarrebbe indifferente» e che «salterebbe», invece di dire che «non rimane indifferente» e che «saluta», tanto più che l'iniziativa era presa per evitare la generalizzazione del conflitto spagnolo, che anche la Santa Sede paventava. La risposta a tale interrogativo risiede nell'interpretazione che il giornale stava offrendo e ribadiva del conflitto spagnolo come spaventosa guerra antireligiosa «già preparata in precedenza del conflitto in tutti i suoi terrificanti particolari». Da cui la conclusione che Dalla Torre tirava nell'articolo:

⁷¹ *La questione degli aiuti indiretti alla Spagna discussi al comitato di non intervento*, in «L'Osservatore romano», 11 dicembre 1936.

⁷² Giuseppe Dalla Torre (1885-1967), giornalista d'origine veneta, collaboratore in gioventù di vari giornali integralisti, volontario nella Prima guerra mondiale, dirigente dell'Azione cattolica, direttore de «L'Osservatore romano» dal 1920 al 1960. Su di lui si vedano la voce di Federico Alessandrini, *Giuseppe Dalla Torre*, in F. Traniello - G. Campanini (eds.), *DSMCI*, II, pp. 150-153 e i contributi raccolti nel volume *Giuseppe Dalla Torre: dal movimento cattolico al servizio della Santa Sede*, a cura di M. Bocci, Vita e Pensiero, Milano 2010.

⁷³ AA.EE.SS., pos. 897-899, fasc. 302, prima versione in bozza ff. 87-88, articolo definitivo f. 89.

«Sedare la guerra civile, senza curarsi delle sorti della guerra antireligiosa nella Spagna sarebbe sostenere un altro successo dell'ateismo militante, sarebbe aggiungere a questa forza ciclonica un nuovo pauroso focolare»⁷⁴.

L'opinione di Dalla Torre rifletteva quella del pontefice. Per Pio XI «i rossi» non offrivano nessuna garanzia sulla cessazione delle violenze antireligiose e, stando a quanto gli aveva riferito Gomá, un armistizio sarebbe servito solo ad essi, mentre Franco, persuaso della vittoria finale, non l'avrebbe accettato⁷⁵.

Che la guerra antireligiosa, cioè le violenze anticlericali, fosse stata preparata prima del conflitto «in tutti i suoi terrificanti particolari», è affermazione che merita di essere commentata perché rappresenta uno dei cavalli di battaglia utilizzati da Gomá e dalla propaganda franchista. Vero è che il papa aveva alluso alla «satanica preparazione» delle violenze contro il clero nella sua allocuzione del 14 settembre, ma lo è altrettanto che il riferimento era stato generico e piuttosto vago. Specie se lo si accosta al primo rapporto inviato il 13 agosto 1936 a Roma dal cardinale Gomá, il quale vi aveva sostenuto non solo che la sollevazione militare aveva preceduto e così sventato un colpo di mano comunista previsto per il 20 luglio, ma che obiettivo di quest'ultimo era l'eliminazione «in un momento dato e in ogni località, delle vite dei più importanti dirigenti della destra, cominciando dai sacerdoti»⁷⁶. Lasciando da parte la questione del presunto colpo di mano comunista che verrà affrontata più avanti, è opportuno considerare ora che Gomá aveva fatto coincidere le violenze contro il clero con il colpo di mano, cioè l'insurrezione, comunista. Una lettura nella quale la sanguinosa realtà delle prime trasformava in reale anche la seconda. Come a dire: siccome le violenze contro il clero si erano avute, esse erano la riprova dell'esistenza di un programmato colpo di mano comunista. Quando

⁷⁴ t. [Dalla Torre], *A proposito del non Intervento nella Spagna*, in «L'Osservatore romano», 13 dicembre 1936, p. 2.

⁷⁵ Sull'orientamento del pontefice di fronte alla proposta anglo-britannica, si vedano gli appunti di Pacelli nei suoi fogli di udienza: AA.EE.SS., Stati ecclesiastici, 430b, fasc. 364 (1936), f. 18; AA.EE.SS., Spagna 899, fasc. 302, ff. 75-76; AA.EE.SS., pos. 430a, fasc. 353 (1936), ff. 76; AA.EE.SS., Spagna 899, fasc. 302, f. 77.

⁷⁶ *Informe acerca del levantamiento civico-militar de España en julio de 1936*, AG, 1, cit., p. 82. Un *Segundo informe acerca del movimiento civico-militar de España en julio de 1936*, Gomá inviò a Pacelli il 4 settembre 1936 (AG, 1, pp. 110-118). Fazioso quanto il precedente, il rapporto presentava tracce di antisemitismo laddove faceva risalire probabilmente alla presenza di ebrei a Barcellona le violenze anticristiane verificatesi nella città (p. 111), mentre descriveva i sollevati come uomini pii.

uscì l'articolo di Dalla Torre, Gomá era a Roma impegnato in una fitta rete di colloqui per convincere gli interlocutori della bontà della sua interpretazione. Che la Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari fece propria il 17 dicembre, dicendola confermata dai fatti⁷⁷. Così come la fecero propria Pacelli e il pontefice, come si evince dal fatto che da quel soggiorno in Vaticano Gomá uscì con «l'incarico confidenziale di rappresentare la Santa Sede presso l'Ecc.mo Signor Generale Francesco Franco Behamonde [sic]»⁷⁸. Una decisione che mise il cardinale, sostenitore senza riserve di Franco, di cui condivideva anche i desiderata nei confronti della Santa Sede a partire dal riconoscimento formale del suo governo, di rappresentare la Santa Sede presso Franco e Franco e la causa nazionale presso la Santa Sede. Una duplice rappresentanza della quale, anche dopo la fine dell'incarico confidenziale e la sua sostituzione con Ildebrando Antoniutti e poi con il nunzio Cicognani, Gomá si sentì investito e che interpretò nel segno di una duplice fedeltà. Non mancò di rilevarlo, qualche tempo dopo, il cardinale Tedeschini con la consueta brutalità, definendolo come «l'avvocato del Governo di Burgos»⁷⁹.

⁷⁷ Ecco quanto vi si legge a questo proposito: «Finalmente in data 9 aprile l'Emo Cardinale Pro-Nunzio Apostolico fece conoscere alla S. Sede il proposito che avevano formato i comunisti di Spagna, secondo notizie attendibili, forse sotto gli ordini e la guida dei comunisti russi, di mandare ad effetto un movimento comunista nel vero senso della parola, con lo scopo di impossessarsi del potere e di impiantare la Dittatura degli operai, contadini e soldati, vale a dire la vera Dittatura Bolscevica. Gli avvenimenti hanno purtroppo dato una tragica conferma alle informazioni e previsioni dell'Eminentissimo Cardinale Tedeschini, Pro-Nunzio Apostolico di Madrid»; AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, pos. 901, fasc. 306, p. 8. È appena il caso di osservare che erano stati, nel frattempo, i rapporti del cardinale Gomá, che la Relazione riassumeva più avanti (pp. 14-17), ad accreditare l'esistenza del complotto comunista.

⁷⁸ AG, I, pp. 447-449.

⁷⁹ Questo il passo completo: «È favorevole senza riserve [al riconoscimento *de jure* del governo di Franco - *N.d.A.*], uno solo, il Card. Gomá, il quale non fa nelle sue relazioni che fare l'avvocato del Governo di Burgos, fino al punto che *no se atreve* [in castigliano nel testo originale - *N.d.A.*], non osa esporgli direttamente le proposte che la Santa Sede per mezzo di lui fa fino al punto di riferire senza una parola di biasimo che si dà per inconcusso che un Vescovo [Mateo Múgica - *N.d.A.*] non tornerà fino al punto di chiamare la condotta della Santa Sede verso la Spagna nazionale un *desvío* [in castigliano nel testo originale - *N.d.A.*], né più né meno di come lo chiama l'incaricato ufficioso di Burgos presso la Santa Sede Marchese di Magaz, che ha battuto il record fra i diplomatici nel contegno irrispettoso ed insolente non solo presso il Governo presso il quale è accreditato, ma verso lo stesso Sovrano, il Papa». Così Tedeschini nel suo voto nell'adunanza del 14 giugno 1937 della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari convocata per affrontare la questione del riconoscimento del governo di Burgos, che tuttavia si risolse con la conferma dello *status quo*, V. Cárcel Ortí, *Pío XI entre la República y Franco*, cit. p. 297, ora anche in vco, v, p. 337.

In modo completamente diverso l'iniziativa franco-britannica era stata accolta da «L'Aube»⁸⁰. Il cattolicesimo francese e, segnatamente, parigino, sul declinare del 1936 faceva registrare manifestazioni e fermenti in controtendenza rispetto alle posizioni prevalenti presso la Santa Sede e il cattolicesimo internazionale. Erano soprattutto riviste come «Sept», «La Vie intellectuelle», «Esprit», «Politique» e quotidiani come «L'Aube» e «La Croix» a tenere aperto un problematico confronto di posizioni sulla natura del conflitto, sull'atteggiamento dei cattolici rispetto ad esso, sulle peculiarità del caso basco, sull'uso strumentale della religione⁸¹. In particolare «La Croix» pubblicò a partire dal 23 dicembre un reportage di Víctor Montserrat (pseudonimo del sacerdote Josep M. Tarragó, fondatore dell'Unió de Treballadors Cristians de Catalunya), generalmente obbiettivo ed equidistante, che proprio per questo dava credibilmente a conoscere la posizione dei cattolici baschi schierati a difesa della Repubblica e le efferate violenze dei sedicenti difensori della fede⁸². Meno difforme, ma non per questo del tutto omogeneo era il panorama offerto dal cattolicesimo britannico negli stessi mesi⁸³, in particolare per le posizioni della rivista dome-

⁸⁰ A questo proposito si vedano: L. Terrenoire, *Les propositions franco-anglaises pour apaiser le conflit espagnol*, in «L'Aube», 11 dicembre 1936; G. Bidault, *Force morale de la médiation*, in «L'Aube», 15 dicembre 1936; L. Terrenoire, *La médiation, seule voie de salut pour l'Espagne*, in «L'Aube», 20-21 dicembre 1936. Per altri echi sulla stampa internazionale, cfr. W. D'Ormesson, *La médiation en Espagne*, in «Le Figaro», 13 dicembre 1936; *Le projet de médiation franco-britannique en Espagne*, in «Journal de Nations», 11 dicembre 1936, p. 5; 12 dicembre, p. 6; 13 dicembre, p. 4; 15 dicembre, p. 5; 16 dicembre, p. 5.

⁸¹ L. Pala, *I cattolici francesi e la Guerra civile*, Argalia, Urbino 1975; D. Wingate Pike, *Les français et la guerre d'Espagne (1936-1939)*, PUF, Paris 1975; P. Christophe, *1936. Les catholiques et le Front Populaire*, Desclée, Paris 1979; W. Crivellin, *Cattolici francesi e fascismo italiano*. «La Vie intellectuelle», FrancoAngeli, Milano 1984; J. Tusell - G. García Quiépo de Llano, *El catolicismo mundial y la guerra de España*, cit., pp. 75 ss.; J.-C. Delbreil, *La Revue «La Vie intellectuelle». Marc Sangnier, le thomisme et le personalisme*, Les Éditions du Cérif, Paris 2008; Y. Palau, *La guerre civile espagnole et le catholiques français. Entre exacerbation de la controverse et confirmation des clivages internes*, in «Mil neuf cent. Revue d'histoire intellectuelle» 34 (2016), pp. 91-108.

⁸² Su Josep M. Tarragó (1906-1985) e la sue corrispondenze su «La Croix», si rinvia al carteggio con Sturzo, in *LS Spagna*, pp. 487-494.

⁸³ Nel novembre 1936 era stato pubblicato l'opuscolo *Catholics and the Civil War in Spain* (The Labour Publications Department, London 1936) con testimonianze di Enrique Moreno, di alcuni cattolici baschi, Juan García Morales, PNV, Múgica, Leocadio Lobo, Bergamín, e di altri. Più in generale, cfr. K.W. Watkins, *Britain Divided. The effect of the Spanish Civil War on British political opinion*, Thomas Nelson and Sons Ltd, London 1963; J. Flint, "Must God go Fascist?": *English Catholic Opinion and the Spanish Civil War*, in «Church History» 3 (1987), pp. 364-374; J. Tusell - G. García Quiépo de Llano, *El catolicismo mundial y la guerra de España*, cit., pp. 249 ss.; K. Aspdén, *Fortress Church: The English Roman Catholic Bishops and Politics*,

nicana «Blackfriars», mentre un'inchiesta sugli orientamenti dell'opinione pubblica britannica del gennaio 1937, avrebbe rivelato che solo un 14% delle risposte era favorevole a un riconoscimento di Franco come legittimo governante della Spagna⁸⁴. Anche dal Belgio venivano segnali di non completa conformità all'orientamento prevalente ai vertici dell'istituzione ecclesiastica, che trovavano modo di esprimersi su pubblicazioni cattoliche come «La Cité chrétienne» o «La Terre Wallonne»⁸⁵. Tanto che ancora nel luglio del 1937 il nunzio a Bruxelles Micara annotava dell'ostilità verso Franco di non pochi cattolici democratici⁸⁶. Lo stesso dicasi per l'Olanda dove, a Oldenzaal, dal 1934 si pubblicava in lingua tedesca il settimanale «Der deutsche Weg», che movendo da un antibolscevismo pari all'antinazional-socialismo, una volta scoppiato il conflitto spagnolo si mosse sulla linea della pacificazione a partire dalla dottrina sociale cattolica, indicando la necessità di affrontare il rapporto con i comunisti come una questione pastorale e spirituale adottando lo schema della distinzione tra l'errore e l'errante⁸⁷. E anche in Slovenia, l'intellettuale cattolico Edvard Kocbek aveva manifestato sulle pagine di «Dom in Svet» nell'aprile del 1937 posizioni equidistanti tra le due parti in lotta nel conflitto spagnolo, preoccupate di contrastare le versioni unilaterali fornite dalla stampa

1903-63, Gracewing, Leominster 2002, pp. 195-233; T. Buchanan, *Las Iglesias británicas ante la Guerra Civil española*, in A.M. Pazos Rodríguez (ed.), *Religiones y Guerra Civil española. Gran Bretaña, Francia, España*, CSIC, Madrid 2011, pp. 19-37. Tra gli ecclesiastici non schierati con Franco, certamente da segnalare è la figura di Francis Harold Drinkwater (1886-1982) sul quale si vedano J.D. Crichton, *The Secret Name: Selected Writings of Francis Harold Drinkwater*, Fowler Wright, Leominster 1986; K. Aspden, *Fortress Church: The English Roman Catholic Bishops and Politics*, cit., pp. 219-220. Mons. Giuseppe Pizzardo a Londra nel maggio del 1937 per l'incoronazione di Giorgio VI percepì chiaramente e trasmise alla Santa Sede nei suoi rapporti il prevalente orientamento della stampa a favore della Repubblica, l'avversione del mondo anglicano verso Franco, quella di alcuni uomini del governo e di alcuni ambienti cattolici; A. Botti, *La missione missione londinese di mons. Pizzardo e il suo incontro a Lourdes con il card. Gomá (maggio-giugno 1937) nella documentazione vaticana*, in *De la Historia Eclesiástica a la Historia Religiosa. Estudios en homenaje al profesor Feliciano Montero García*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Alcalá de Henares, Alcalá de Henares 2018, pp. 425-447.

⁸⁴ J. Avilés Ferré, *Pasión y farsa*, cit., p. 58.

⁸⁵ *Ls Francia*, pp. 151-228 e il monografico *La Belgique et la guerre civile d'Espagne* della «Revue belge d'histoire contemporaine-Belgisch Tijdschrift voor Nieuwste Geschiedenis» 3-4 (1987).

⁸⁶ AA.EE.SS., Spagna 889, fasc. 268, ff. 81-82, ora in vco, v, pp. 404-405.

⁸⁷ A. Petronio, *La stampa cattolica europea e gli inizi della Guerra civile spagnola: la proposta pacifista di «Der deutsche Weg», «Sept» e «Blackfriars»*, in «Qualestoria» 1 (2011), pp. 55-82, numero dedicato alla guerra civile spagnola e all'Europa degli anni Trenta, a cura di M. Puppini e C. Venza.

cattolica. Un intervento che aveva provocato grande scompiglio e, su pressioni della gerarchia ecclesiastica e della proprietà, la temporanea chiusura della rivista cattolica di Lubiana⁸⁸.

Insomma: il quadro del cattolicesimo europeo era ancora frastagliato, solcato da divisioni, contraddistinto da sfumature e spazi di discussione. Ciò mentre assai fragile era la posizione internazionale della Spagna ribelle, dal momento che il governo di Franco poteva contare solo sul riconoscimento del Italia e Germania, Portogallo, Albania, San Salvador e Guatemala.

⁸⁸ M. Ivašič, *La Riflessione sulla Spagna di Edvard Kocbek nella Slovenia del 1937: un gesto che si rivelò di grande importanza*, in «Qualestoria» 1 (2011) pp. 83-101; seguito dalla traduzione italiana dell'articolo di Kocbek, pp. 103-121. In esso l'intellettuale sloveno attribuiva a motivi sociali e non religiosi la causa del conflitto spagnolo, ricordava la scristianizzazione delle regioni meridionali del paese iberico e stigmatizzava le grandi carenze del clero, utilizzando quali fonti soprattutto gli articoli comparsi su «Esprit». Altre importanti notizie sull'atteggiamento del cattolicesimo sloveno si possono attingere dalla tesi di laurea di Elena Sancin, *Conflitto religioso o scontro sociale? La guerra civile spagnola e i cattolici sloveni* discussa presso l'Università degli studi di Trieste, nell'a.a. 1996-1997, relatore Claudio Venza, che ringrazio per avermene fornito copia.

CAPITOLO QUARTO

IL SECONDO ANNO (1937)

1. *I primi passi dell'impegno cattolico per la pace in Spagna*

Nei primi giorni del gennaio 1937 «Esprit» pubblicò un appello spagnolo rivolto ai cattolici di tutto il mondo per richiamare l'attenzione sulle incursioni aeree su Madrid. Recava le firme di personalità che la rivista francese presentava come cattolici rimasti fedeli al governo repubblicano, come Ossorio y Gallardo, Claudio Sánchez Albornoz, Leocadio Lobo, García Gallego, José Gallegos Rocafull, José M. Semprún, José Carner, José Bergamín ed Eugenio Imaz¹. Di lì a qualche giorno furono pesantemente attaccati dalle pagine de «L'Avvenire d'Italia»². A sostegno dell'iniziativa diplomatica franco-britannica il 12 gennaio si costituì il Comité d'Action pour la Paix en Espagne, presieduto dall'ex deputato e presidente del Consiglio nazionale per la pace, Lucien Le Foyer³, che il 20 gennaio presentò il testo del manifesto *Pour l'Armistice et la Médiation en Espagne, Le plan de la Paix* con un primo elenco di adesioni fra le quali figuravano, oltre allo stesso Le Foyer, quelle di Marc Sangnier, presidente del Foyer de la paix, e di Simone Weil⁴. Vi si aggiunsero poi quelle di uomini poli-

¹ *Un appel espagnol aux catholiques du monde entier*, in «Esprit» 52 (1937), 1 gennaio, pp. 624-625, poi ripreso con il titolo *Un émouvant appel des catholiques espagnols*, in «L'Humanité», 16 gennaio 1937 e come *Un manifeste de catholiques espagnols*, in «Terre Nouvelle», febbraio 1937, p. 8. L'8 marzo 1937 l'ambasciata italiana presso la Santa Sede trasmise il testo dell'appello alla Segreteria di Stato vaticana dicendo che era stato distribuito in una chiesa di Berna (AA.EE.SS., Spagna, fasc. 292, f. 4, ora in VCO, v, pp. 119-120).

² Cid [F. Alessandrini], *I cattolici e la guerra di Spagna*, in «L'Avvenire d'Italia», 12 gennaio 1937. Sulle posizioni del quotidiano cattolico di fronte al conflitto spagnolo, cfr. M. Tesini, *L'ideologia della «crociata»: «L'Avvenire d'Italia» di Bologna*, in G. Campanini (ed.), *I cattolici italiani e la guerra di Spagna*, cit., pp. 127-166.

³ Lucien Le Foyer (1872-1952), già avvocato alla corte d'Appello di Parigi, militante della sinistra radicale socialista e deputato tra il 1909-1910, fu poi pacifista antimilitarista e massone, presidente del Conseil National de la Paix e vice presidente del Boreau International de la Paix.

⁴ «La Paix en Espagne» 1 (1937), febbraio. Come è risaputo Simone Weil aveva preso brevemente parte ai combattimenti sul fronte aragonese nell'agosto del 1936. Cfr. G. Campanini, *Simone Weil e la guerra di Spagna*, in «Note su socialismo e cristianesimo» 1 (1984), pp. 101-106; D. Canciani, *Débats et conflits autour d'une courte expérience ou les guerres d'Espagne de*

tici, donne impegnate in varie attività culturali e politiche, militanti pacifisti, scrittori, giornalisti, ex combattenti, Leghe e associazioni di varia natura, docenti di scuole di ogni ordine e grado⁵. Il 26 gennaio il Comitato tenne una riunione nella quale nominò un nucleo direttivo, decise di pubblicare un bollettino⁶ e convocò una manifestazione per il 10 febbraio. Nel corso della manifestazione, che si svolse alla data stabilita nei locali delle Sociétés Savantes, in Saint-Germain-des-Prés, fu ribadita l'idea di proporre sotto l'egida della Società delle Nazioni una mediazione sulla base di un plebiscito che restituisse al popolo spagnolo la sovranità. La riunione successiva del Comitato si tenne il 16 febbraio. In essa si nominò una delegazione che il giorno dopo espose al presidente del Consiglio francese, Léon Blum, il sostegno del Comitato all'iniziativa per l'armistizio e la mediazione. Un'altra delegazione si recò i primi di febbraio a Barcellona e Valencia⁷.

La proposta diplomatica era stata intanto rilanciata da Blum al Senato francese il 21 gennaio 1937 nei termini di «una mediazione che permetta all'insieme del popolo spagnolo d'esprimere liberamente la propria volontà sovrana»⁸, mentre più evasivo era stato due giorni prima Edén nel suo intervento alla Camera dei comuni⁹.

Fu in questo contesto che cadde la prima presa di posizione pubblica da parte di un gruppo di cattolici francesi con l'appello *Un cri d'alarme*, pubblicato su «L'Aube» del 5 febbraio 1937. Lo firmarono, tra gli altri, Étienne Borne, Francisque Gay, Jacques Maritain, Emmanuel Mounier, Marc Sangnier e Paul Vignaux. Esprimeva la protesta indignata contro i crimini ingiustificabili da qualunque parte essi fossero perpetrati, ma non attribuiva alle due parti uguali responsabilità. Vi si legge infatti: «quelli che furono gli iniziatori d'una guerra, civile o straniera, non portano sempre, quali che siano le loro colpevolezze ulteriori, una terribile responsabilità nei mali e i disordini generati dal conflitto?». Invitava poi gli uomini preposti alla formazione della pubblica opinione a compiere il proprio dovere evitando, da una parte, di

Simone Weil, in J. Sagnes - S. Caucanas (eds.), *Les français et la guerre d'Espagne*, Université de Perpignan, Perpignan 1990, pp. 287-311.

⁵ L'elenco dei nominativi in «La Paix en Espagne» 2 (1937), pp. 5-6.

⁶ Che vedrà la luce, con il titolo «La Paix en Espagne. Bulletin mensuel du Comité d'Action pour la Paix en Espagne» nel febbraio del 1937.

⁷ *L'activité du Comité*, in «La Paix en Espagne» 2 (1937), p. 2.

⁸ «La Paix en Espagne» 1 (1937), p. 4.

⁹ *Le discours de M. Edén sur la situation internationale*, in «Journal des Nations», 20 gennaio 1937, p. 6; *Le discours de M. Edén et la défense de démocraties*, ibi, 21 gennaio 1937, p. 7.

mettere la maschera di guerra santa a una guerra di sterminio, dall'altra di ricorrere alla scusa dell'odio antireligioso. L'appello faceva poi riferimento alla battaglia di Madrid in corso, affermando che gli aiuti in uomini e materiali dall'estero, lo sbarco massiccio di vere e proprie unità militari, il moltiplicarsi degli incidenti navali, conferivano alla guerra di Spagna l'aspetto di un conflitto più vasto.

L'appello – si legge nelle conclusioni – non si rivolgeva solo alla Società delle Nazioni, ma anche ai governi e a ogni uomo di cuore, affinché, in nome di Cristo facessero il possibile per favorire ogni iniziativa di mediazione e mettere così fine a una delle più orribili calamità che la storia dell'Europa aveva conosciuto¹⁰.

A sostegno dell'iniziativa «La Vie intellectuelle» del 10 febbraio 1937 pubblicò un articolo a firma di Christianus, dal titolo *La théologie de l'intervention*. Vi si legge: «Occorrerà dunque intervenire, ma per arrestare il massacro, per ristabilire il diritto, tutti i diritti, i diritti di tutti»¹¹. La nota insisteva sulla necessità di creare una coscienza internazionale, sulla base di principi della morale internazionale, attribuendo una importante funzione, a questo proposito, ai cristiani. E proseguiva:

«Chi legge la stampa di sinistra, da noi, non conosce che i crimini commessi dai militari. Chi legge quella di destra non conosce che quelli del campo governativo. Chi le legge entrambe finisce per pensare, ahimè! se gli uni lavorano per distruggere il cristianesimo, gli altri lo compromettono per il modo anticristiano con il quale lo difendono, al punto che non si vede altra speranza al di fuori del sangue dei martiri»¹².

Nel febbraio 1937, di ritorno a Valencia dopo aver avuto, a Ginevra, vari contatti con diplomatici francesi e inglesi, mettendo sul piatto le colonie spagnole in cambio di un più deciso aiuto, Del Vayo si sentì prospettare da Azaña l'idea di una mediazione internazionale a partire da un armistizio¹³. Il 25 febbraio Delbos intervenne alla Camera a favore della mediazione internazionale e del ritiro delle truppe volontarie.

¹⁰ *Un cri d'alarme. Des catholiques français en faveur de l'Espagne martyre*, in «L'Aube», 5 febbraio 1937; l'appello è ripreso da «Euzko-Deya», 7 febbraio 1937 e su «La Paix en Espagne» 2 (1937), p. 4. Ora in J. et R. Maritain, *Oeuvres complètes*, vi, Éditions Universitaires-Éditions Saint-Paul, Fribourg-Paris 1985, pp. 1178-1179.

¹¹ Christianus, *La théologie de l'intervention*, in «La Vie intellectuelle» 3 (1937), p. 322.

¹² *Ibi*, p. 324.

¹³ J. Avilés Ferré, *Pasión y farsa*, cit., pp. 84-85.

Il giorno dopo Largo Caballero criticò la proposta di Delbos, mentre Álvarez Del Vayo concordava sulla parte relativa al ritiro dei volontari¹⁴. Azaña spiegò il proprio piano il 27 febbraio a Pablo de Azcárate dicendo che era meglio non usare la parola «mediazione»¹⁵. Pur tacendo la parola, l'idea della mediazione, riprendeva quota.

Solo qualche giorno prima, il 18 febbraio 1937, Sturzo aveva riassunto le proprie posizioni in una lettera a un giovane esule cattolico catalano, Ramon Sugranyes de Franch¹⁶. Nella lettera il sacerdote affermava di non credere che la vittoria di una parte avrebbe portato la pace a causa della profondità delle divisioni e degli odi. Vi criticava la Chiesa di Spagna che, anziché fare opera di pace, aveva quasi dichiarato una crociata o guerra santa, schierandosi dalla parte di latifondisti e industriali, sulle cui spalle ricadeva la responsabilità dell'abbandono della classe operaia e del rigetto delle riforme sociali auspicate dagli insegnamenti di Leone XII. Scriveva che il «fondo della guerra civile è sociale non religioso» e che «lo spagnolo è a suo modo cattolico anche quando brucia le chiese, in una guisa di protesta come fa il carrettiere bestemmiatore prendendosela con Dio perché il suo cavallo ricalcitra». A suo avviso solo i cattolici e il clero rimasto fuori dal conflitto avrebbero potuto, quando la guerra fosse cessata, fare opera di pacificazione.

Per questo motivo si diceva addolorato dalla posizione favorevole a Franco di molti giornali cattolici, che in questo modo lasciavano credere «che tutta la chiesa cattolica compreso il papato sia nemica del popolo operaio spagnolo, nemica degli stessi baschi, che difendono

¹⁴ La “non-intervention” en Espagne, in «Journal des Nations», 26 febbraio 1937, p. 2. J. Avilés Ferré, *Pasión y farsa*, cit., p. 86.

¹⁵ *Ibi*, p. 87; P. de Azcárate, *Mi embajada en Londres durante la guerra civil española*, Ariel, Barcelona 1976, p. 64.

¹⁶ Ramon Sugranyes de Franch (1911-2011) anche per influenza di Sturzo partecipò alle iniziative per una soluzione negoziata del conflitto spagnolo adoperandosi per la costruzione di un Comitato in Svizzera. Fu poi docente di Lingue e letterature ispaniche presso l'Università di Friburgo dal 1954 al 1981. Uditore laico al Concilio Vaticano II, dal 1966 al 1974 fu Consultore del Consiglio pontificio per il laici e dal 1979 al 1998 presidente dell'Istituto Internazionale Jacques Maritain, al cui bollettino consegnò utili rievocazioni, a cavallo tra la testimonianza e la ricostruzione storica, dell'impegno dei cattolici democratici durante la guerra civile. *R. Sugranyes de Franch, Militant per la justicia. Memòries dialogades amb el pare Hilari Ragner*, Proa, Barcelona 1998 (tr. it. *Dalla guerra di Spagna al Concilio. Memorie di un protagonista del xx secolo*, Intervista a cura di H. Ragner, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003). La corrispondenza di Sugranyes de Franch con Sturzo è integralmente pubblicata in *LS Spagna*, pp. 415-456, e successivamente la parte considerata di maggiore rilevanza in A. González i Vilalta, *La Tercera Catalunya (1936-1940)*, Edicions de 1984, Barcelona 2013.

la loro personalità e autonomia». E, dopo aver affermato di vedere con favore, per la Spagna, la costituzione di una federazione nazionale, sul modello elvetico, scriveva di stare raccomandando ai propri amici i seguenti tre punti:

- «1) Non compromettere la Chiesa addossandole la responsabilità della guerra civile di Spagna col classificarla una crociata.
- 2) Disimpegnarsi dal patteggiare per l'uno o per l'altro dei due fronti.
- 3) Preparare un piano di riforme sociali e politiche, senza compromessi con gli uomini che hanno la responsabilità della guerra civile o che vi hanno apertamente e amichevolmente aderito come ha fatto Gil Robles la cui recente lettera al "The Universe" di Londra è stata un molto grave errore»¹⁷.

2. Dagli appelli all'organizzazione

Era da questo retroterra che prendeva corpo l'idea di un più coordinato e incisivo sforzo per la pace in Spagna da parte di alcuni cattolici che non pensarono al loro impegno come confessionale e che, quando si presentarono come cattolici, lo fecero per cercare di contrastare il confessionarismo di chi sosteneva la causa dei ribelli e per mostrare che i cattolici non erano orientati tutti nello stesso modo. Per tale motivo non rinunciarono a segnalare la propria visione delle cose spagnole indicando quale obiettivo, oltre alla pace civile, quella religiosa, riconoscendo in questo modo che anche di un conflitto religioso si trattava. Tutti gli intellettuali che furono coinvolti nell'iniziativa concordavano, tra l'altro, sul non considerare la dimensione religiosa come causa principale del conflitto. Allo stesso tempo, però, non ignoravano che le violenze anticlericali e le responsabilità delle autorità repubblicane nell'impedirle e condannarle, avevano dato adito a quella interpretazione del conflitto come crociata che tanti danni stava provocando alla Chiesa e di maggiori ne annunciava per il futuro. Di qui la forte spinta non solo per «disimpegnare» la Chiesa dalla solidarietà con gli insorti, ma anche

¹⁷ Cfr. Lettera di Sturzo a Sugranyes de Franch, 18 febbraio 1937, *Is Spagna*, pp. 419-420. J.M. Gil Robles, *Ambassador claims to be a catholic never practised*, in «The Universe», 22 gennaio 1937, pp. 1, 9; poi ripresa nell'articolo di J. Goizueta, *La carta de Gil Robles. Lo que entiende por legitimidad y lo que califica de resistencia*, in «Euzko Deya», 18 febbraio 1937, p. 2; Id., *La carta de Gil Robles. Los vascos: pocos y herejes?*, ibi, 28 febbraio 1938, p. 3. Ad essa faceva riferimento anche Spectator [A. De Gasperi], *La quindicina internazionale*, in «L'Illustrazione Vaticana», 1-15 febbraio 1937.

per giungere a una pacificazione religiosa. Non la pace dei vincitori, per crociati che si ritenessero, ma una pace religiosa che fosse frutto di un preciso impegno del governo repubblicano a rispettare la Chiesa, i cattolici e la libertà religiosa. Ovviamente le condizioni per la pace religiosa si sarebbero date solo dopo la cessazione delle ostilità, per la quale era necessaria una mediazione internazionale. A sostegno di questa prospettiva alcuni intellettuali cattolici avviarono la costituzione di Comitati per la pace civile e religiosa in Spagna. Un obiettivo che trovò in Sturzo, assieme ad Alfredo Mendizábal, un convinto propugnatore.

Nei primi giorni del marzo 1937 Sturzo si recò a Parigi e poi a Bruxelles, dove ebbe contatti con esponenti cattolici di varie tendenze politiche. Nella capitale francese incontrò Mendizábal, come si evince dalla lettera del 7 marzo di questi al sacerdote e come Sturzo scrisse a Sugranyes de Franch il 13 dello stesso mese riferendo che il professore spagnolo «d'accordo con altri pochi spagnoli cerca[va] di lanciare un appello per la pacificazione fra le parti, invocando l'intermediazione delle potenze»¹⁸. Rientrato a Londra, Sturzo incontrò Wickham H. Steed¹⁹ il pomeriggio del 14 marzo. Lo stesso giorno Steed scrisse a Vansittart riferendogli la convinzione di Sturzo che «questo sia il momento per una energica iniziativa britannica e che le possibilità di pieno successo sarebbero maggiori se essa venisse attuata con la massima urgenza e fermezza»²⁰. Vansittart, che si trova all'estero, rispose solo il 6 aprile giudicando «una simile mossa [...] prematura e non propizia in questo momento»²¹.

Marzo fu il mese delle tre encicliche. Difficile non considerare i tre documenti magisteriali come reticente disarticolazione di quello che si ha ragione di credere fosse stato l'iniziale progetto unitario di condanna del razzismo, nazionalismo e totalitarismo nelle sue diverse manifestazioni, al quale avrebbe dovuto accompagnarsi un nuvo *Syl-*

¹⁸ Lettere di Mendizábal a Sturzo, 7 marzo 1937 e di Sturzo a Sugranyes de Franch, 13 marzo 1937, la seconda in *SI*, II, pp. 451-453, entrambe in *LS Spagna*, rispettivamente pp. 248-249 e 423-424.

¹⁹ Wickham Henry Steed (1871-1956), giornalista di fama internazionale, era stato corrispondente da Berlino nel 1896 e da Roma tra il 1897 e il 1902. Capo del servizio estero del «The Times» nel 1914, ne assunse la direzione dal 1918 al 1922. Pubblicò dal 1923 al 1930 «The Review of Reviews». Negli anni della guerra civile presiedette il Comitato britannico per la pace civile e religiosa in Spagna e collaborò al «Sunday Times». La sua corrispondenza con Sturzo e il profilo del personaggio in *LS Londra*, pp. 35-134.

²⁰ *LS Londra*, pp. 167-168.

²¹ *Ibi*, p. 168.

labus con passi tratti dalle opere e dai discorsi di Lenin, Mussolini, Hitler e Stalin. Un progetto poi abbandonato nel novembre del 1936²², per essere sostituito dalle tre encicliche, nessuna delle quali dedicata al fascismo. Così il 19 marzo 1937, fu pubblicata la *Divini Redemptoris*. Il paragrafo 20 dell'enciclica denunciava il flagello comunista che si era scatenato in Spagna, che oltre a colpire «qualsiasi traccia di religione cristiana» vedeva anche i laici di ogni condizione «trucidati a schiere per il fatto di essere buoni cristiani o almeno contrari all'ateismo comunista». Il documento pontificio assumeva la prospettiva religiosa come unica lettura possibile degli avvenimenti spagnoli, generalizzando la minaccia comunista. Ad essere interpretato come riferito al caso spagnolo fu anche un passo dell'enciclica del 28 marzo, *Firmissimam constantiam* (in castigliano *No es muy conocida*), dedicata alla situazione messicana. Precisamente quello in cui si legge che qualora «i poteri costituiti insorgessero contro la giustizia e la verità, al punto da distruggere le fondamenta stesse dell'autorità, non si vedrebbe come dover condannare quei cittadini, che si unissero per difendere con mezzi leciti ed idonei se stessi e la Nazione»²³. Prima di entrambe, il 14 marzo, era stata pubblicata la *Mit Brennender Sorge*, sulla drammatica situazione dei cattolici nel Reich tedesco, della quale però i fedeli spagnoli della «cattolicissima» zona nazionale sarebbero venuti a conoscenza molto tardi, circa un anno dopo, avendo il cardinale primate, Gomá, deciso di procrastinarne la diffusione per ragioni di opportunità politica. L'aiuto che la Germania nazista stava fornendo all'esercito di Franco, sconsigliava, infatti, ai suoi occhi la circolazione del documento, che rischiava di minare un'alleanza così preziosa al momento²⁴. D'altra parte era proprio questa alleanza che la Santa

²² H. Wolf, *Il papa e il diavolo*, Donzelli, Roma 2008, pp. 274-277.

²³ *Acta Apostolicae Sedis*, xxviii, 1936, p. 196.

²⁴ Sulla pubblicazione dell'enciclica in Spagna, si vedano: J. Andrés-Gallego, *La publicación de la Mit brennender Sorge en España*, in R. Sánchez Mantero (ed.), *Homenaje a D. José Luis Comellas*, Secretariado de Publicaciones de la Universidad de Sevilla, Sevilla 2000, pp. 257-272; A. Botti, *Santa Sede e influenza nazista in Spagna durante la guerra civile nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano. Un ruolo anti-totalitario della Chiesa?*, in A. Guasco - R. Perin (eds.), *Pius XI: Keywords*, cit., pp. 107-129; S. Martínez Sánchez, *El episcopato español ante la enciclica Mit brennender sorge, 1937-1938*, in Á. Barrio Alonso - J. de Hoyos Puente - R. Saavedra Arias (eds.), *Nuevos horizontes del pasado. Culturas políticas, identidades y formas de representación*, Ediciones de la Universidad de Cantabria, Santander 2011, <http://www.ahistcon.org/docs/Santander/contenido/indice-mesa6.html>; G. Zamagni, «*Pas pour l'instant*». *Mit brennender Sorge et l'Espagne*, in F. Bouthillon - M. Levant (eds.), *Pie XI, un pape contre le nazisme? L'encyclique Mit brennender Sorge (14 mars 1937)*, cit., pp. 261-275.

Sede, consapevole della gravissima minaccia rappresentata dal nazista, guardò con allarme crescente. Questo, probabilmente, un altro motivo della non del tutto coincidente condotta vaticana con quella adottata da Gomá e dalla stragrande maggioranza dell'episcopato spagnolo, supinamente schierati con il campo franchista. Questa, probabilmente, anche la ragione, nonostante le forti pressioni esercitate dalle autorità franchiste, con Gomá a fare spesso da intermediario, del mancato riconoscimento ufficiale, fino a questo momento, del governo di Franco da parte della Santa Sede, della mancata condanna ufficiale della condotta dei cattolici baschi schierati con il governo della Repubblica²⁵ e, forse, anche della mancanza di un'enciclica espressamente dedicata al caso spagnolo. La Chiesa, ed in particolare Pio XI, la cui maggiore consapevolezza nei riguardi del fascismo negli ultimi due anni di pontificato è ora meglio documentata²⁶, percepiva ormai con nitore di trovarsi tra due fuochi di pari intensità e pericolosità: da una parte quello rappresentato dal comunismo sovietico con le sue articolazioni e proiezioni internazionali, dall'altra quello costituito dal nazismo, anch'esso con le sue proiezioni e alleanze, a partire da quella con il fascismo italiano. Di qui la necessità, per la Chiesa, non di equidistanza, ma di tenersi lontana da entrambi i fuochi, per ribadire l'alterità del proprio progetto e il suo carattere autonomo. Altro è che, pur volendolo, almeno nel caso spagnolo, vi riuscisse. Se la situazione in questo modo ricostruita si avvicina alla realtà di processi storici di così complessa decifrazione, occorre riconoscere che, almeno nella prospettiva in cui si collocava Sturzo e con lui i cattolici democratici fautori di una pace di mediazione, l'andamento della guerra con l'avanzata delle truppe franchiste non comprometteva le possibilità di un intervento pacificatore dall'esterno. O detto in altro modo, l'esistenza di chances per una pace di mediazione non è da mettere in relazione (o almeno solo da mettere in relazione) con l'andamento della guerra, che volgeva al meglio per il campo ribelle, ma anche con le nuove consapevolezze che andavano maturando in campo cattolico, e negli stessi vertici della Chiesa, sulla minaccia

²⁵ La condanna e scomunica dei nazionalisti cattolici baschi era stata chiesta da Magaz a Pacelli sul finire del dicembre 1936 (vco, iv, p. 1038), poi nel gennaio del 1937 (vco, v, pp. 5-7).

²⁶ Basti pensare al discorso, estremamente duro nei riguardi del regime, sulla soglia della rottura, che il pontefice aveva preparato in occasione del decennale dei Patti Lateranensi, non pronunciato per l'improvvisa morte di Pio XI e poi fatto letteralmente sparire dal Segretario di Stato e suo successore, cardinale Pacelli; E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, cit., pp. 210 e ss. e 240-244 per il testo integrale del discorso.

rappresentata dal nazismo, la saldatura tra questo e il fascismo italiano (divenuta per la prima volta operativa proprio sui campi di battaglia spagnoli) e sulla pericolosa china che aveva imboccato l'Europa, che a lunghe falcate stava precipitando verso il baratro della guerra. Certo, Sturzo e gli altri cattolici impegnati per la pace in Spagna non potevano conoscere quanto bollisse nella pentola della diplomazia, degli umori vaticani e nella mente del pontefice. Sturzo in particolare, poi, non agiva solo in ordine a considerazioni di realismo politico. Come ebbe a scrivere con altissime parole a Sugranyes de Franch, la propria azione non era motivata dalle possibilità di successo, ma da un imperativo morale che poteva persino prescindere dalla possibilità di ottenere risultati tangibili nell'immediato:

«se il nostro peso personale negli eventi umani di grande proporzione (come la guerra di Spagna) può reputarsi minimo, il peso dei nostri atteggiamenti morali, sia immediatamente sia a distanza, può essere di gran valore, se tali atteggiamenti hanno un valore intrinseco per se stessi. Perché Dio non disperde mai i valori morali, mentre rende vani i valori materiali»²⁷.

Con tutto ciò, sul piano storiografico è doveroso riconoscere che, di fatto, quegli imperativi si calavano in una realtà politica internazionale che li rendeva anche politicamente concreti.

3. Il movimento dei Comitati per la pace civile e religiosa in Spagna

I primi di aprile trovano Sturzo impegnato nella ricerca di adesioni all'appello per la mediazione internazionale²⁸. Di un movimento scrive, invece, per la prima volta, Mendizábal nella lettera a Sturzo del 10 aprile 1937 nella quale, riferito di aver partecipato nell'Abbazia di Saint-André, nei pressi di Bruges, alla riunione convocata dal Catholic Council for International Relations per preparare il congresso previsto per il mese di agosto a Dublino, aggiunge di essere intento a organizzare «con il grande aiuto di Maritain, un movimento per la pace civile in Spagna»²⁹. È il primo riferimento di Mendizábal all'iniziativa che poi prenderà forma nei Comitati per la pace civile e religiosa in Spagna.

²⁷ Lettera di Sturzo a Sugranyes de Franch, 13 marzo 1937, *LS Spagna*, pp. 423-424.

²⁸ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 2 aprile 1937, *LS Spagna*, p. 250.

²⁹ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 10 aprile 1937, *LS Spagna*, pp. 251-253.

Non si hanno elementi però, come pure è stato scritto, per mettere in relazione la nascita dei Comitati con la riunione tenuta nei pressi di Bruges³⁰. Mendizábal prosegue, infatti, scrivendo che esiste già un Comitato di spagnoli residenti in Francia e un altro composto da francesi e di altre nazionalità, chiedendo poi a Sturzo se possa associare il gruppo People and Freedom alle iniziative pacifiste in corso³¹.

La lettera è importante perché dimostra che l'idea dei Comitati è ancora in gestazione nella prima metà di aprile 1937, che Maritain fornisce un grande aiuto, ma non ne è probabilmente l'ideatore, ruolo che è, sempre probabilmente, da attribuire a Mendizábal. Ciò è quanto si evince anche da una successiva lettera di Barbara Barclay Carter a «L'Aube»³². Alcune cautele sulla paternità dell'iniziativa sono tuttavia d'obbligo. La prima riguarda l'incontro tra Sturzo e Mendizábal ai primi di marzo a Parigi, dove non è escluso che dell'iniziativa si fosse parlato e che fosse stato il sacerdote italiano a suggerire l'idea, anche se il modo in cui lo spagnolo ne scrive a Sturzo indurrebbe a escluderlo. La seconda cautela riguarda la volontà, più volte espressa dal sacerdote nella sua corrispondenza, che le iniziative sulla Spagna partano da spagnoli e a essi siano attribuite dall'opinione pubblica, onde accrescerne il rilievo, non ultimo per contrastare l'immagine

³⁰ In riferimento alla lettera di Mendizábal a Sturzo del 10 aprile 1937, Anne Morelli ha scritto infatti: «Pendant une semaine, au début d'avril 1937, hôtel de l'abbaye St. Andrés près de Bruges, Mendizábal avait préparé avec Maritain et le démocrates chrétiens belges (Henri Nicaise, le Père Müller, Antoine Allard, ...) le "Mouvement pour la paix civile en Espagne"». A. Morelli, *Don Sturzo face à la guerre d'Espagne et spécialement au problème de la Catalogne et du Pays basque*, cit., p. 145. Mendizábal aveva scritto: «Estuve una semana en Bélgica primeramente en la Abadía St. Andrés (Lophen-ses-Bruges) con motivo de una reunión convocada por el Catholic Council for International Relations para preparar el Congreso de agosto en Dublín. Allí vi a Eppstein, y a otros amigos belgas (Henri Nicaise, Antoine Allard, P. Müller y P. Neuf), holandeses (P. Kors O.P., y P. Régont S.J.) y franceses (Tolédano). Estamos preparando aquí [cioè a Parigi - *N.d.A.*], con la gran ayuda de Maritain, un movimiento por la paz civil en España».

³¹ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 10 aprile 1937, *LS Spagna*, pp. 250-252.

³² «Il y a neuf mois, le professeur Mendizábal communiquait au People and Freedom Group, dont il est member correspondent, son beau projet de former une serie de comités pour travailler pour la paix civile en Espagne»; B. B[arclay] C[arter], *Lettre d'Angleterre. Pour faire cesser les bombardements*, in «L'Aube», 21 febbraio 1938. Barbara Barclay Carter (1900-1967), statunitense di nascita e passaporto, di origine irlandese per parte di madre. Si trasferisce da giovane nel Galles, studia a Parigi, soggiorna a Ginevra e viaggia per l'Italia. Di idee democratico-cristiane per influenza di Marc Sangnier, fondò a Londra il gruppo People and Freedom. Fu poi segretaria generale dell'International Christian Democratic Union con sede a Londra, indi impegnata nel Comitato di soccorso ai profughi politici italiani, costituito a Londra per iniziativa di Sturzo. Tradusse varie opere di Sturzo. Ulteriori informazioni in *LS Londra*, p. 35

di un cattolicesimo compattamente schierato con Franco. Comunque sia, Sturzo rispondeva allo spagnolo di essere fiducioso circa l'adesione del People and Freedom Group e lieto di aderire all'iniziativa per la mediazione³³.

Verso la fine dell'aprile 1937, si costituiva a Parigi il Comité pour la Paix Civile en Espagne presieduto da Alfredo Mendizábal e con segretario Joan Baptista Roca i Caball (uno dei fondatori della Unió Democràtica de Catalunya)³⁴. L'atto di nascita era suggellato da un appello che si rivolgeva alla comunità internazionale affinché si adoperasse per una mediazione nel conflitto e per la libera espressione degli spagnoli circa il loro destino attraverso «dei regolari procedimenti», senza però fare esplicita menzione al plebiscito³⁵. Nel frattempo, Sturzo, a sostegno dell'iniziativa del gruppo di spagnoli, pubblicava su «L'Aube» del 27 aprile 1937 *Un premier armistice* nel quale commentava favorevolmente la breve tregua proclamata sul fronte di Madrid per dare sepoltura ai caduti dei due eserciti. Sottolineando la novità dell'episodio e ricordando le parole di Wiston Churchill alla camera dei Comuni³⁶, ne traeva l'auspicio che ai gesti e alle parole potessero seguire atti concreti volti a far cessare il sanguinoso conflitto. A suo avviso la mediazione internazionale avrebbe compiuto passi in avanti quando le due fazioni in lotta l'avessero sentita matura.

«Di fronte ai massacri di sinistra dei preti e dei frati, dei falangisti e franchisti, – vi si legge – ci sono stati i massacri di destra degli operai pretesi comunisti, anarchici, democratici detti antinazionali. E non so se non facciano più orrore i massacri fatti dai difensori della fede e che inalberano le insegne religiose, che non quelli fatti da una plebe incitata e piena di odio, che non sa quello che fa e merita perciò la preghiera di Gesù per i suoi crocifissori».

Deprecata l'internazionalizzazione del conflitto, vi sosteneva poi che l'Europa doveva cessare di essere partigiana e, di fronte agli or-

³³ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 13 aprile 1937, *LS Spagna*, pp. 253-254.

³⁴ Sul personaggio, cfr. Corrispondenza Joan Baptista Roca i Caball-Sturzo, *LS Spagna*, pp. 483-485.

³⁵ *Des espagnols réfugiés en France se prononcent pour la médiation*, in «L'Aube», 1° giugno 1937.

³⁶ Churchill era intervenuto alla Camera dei Comuni il 14 aprile 1937 auspicando una mediazione internazionale. *Mr. Churchill's retort*, in «The Times», 15 aprile 1937. N. Thompson, *The Anti-Appeasers. Conservative Opposition to Appeasement in the 1930s*, Oxford Press University, Oxford 1971, pp. 122-125; C. Ponting, *Churchill*, Sinclair-Stevenson, London 1994, pp. 390-391.

rori perpetrati dalle due parti, lavorare per il formarsi di una psicologia di pace³⁷.

4. *Guernica*

Il 26 aprile 1937 la cittadina basca di Guernica fu pesantemente bombardata e praticamente distrutta dagli aerei tedeschi della Legione Condor. L'episodio, che cadde a poche settimane dal bombardamento di un'altra località basca, Durango, avvenuto il 31 marzo, produsse un'enorme impressione sul piano internazionale. Non fu il primo bombardamento su città spagnole durante la guerra civile, né quello che produsse il maggior numero di vittime, ciò nonostante è quello a cui nell'immaginario collettivo è rimasta legata l'idea del bombardamento di città aperte, una barbarie che il secondo conflitto mondiale rese quotidiana per culminare nei bombardamenti di Coventry e Dresda. Concorsero alla costruzione di questa idea (e relativa immagine) vari fattori a cominciare da quello rappresentato dalla peculiarità della situazione basca, dove forte e ostentata era la tradizione cattolica, nel quadro di una guerra per la quale stava diventando prevalente la lettura promossa dal campo ecclesiastico spagnolo di crociata, poi il fatto che i franchisti negarono che la cittadina fosse stata distrutta dall'aviazione del loro campo, poi ancora l'uso propagandistico che i nazionalisti baschi fecero dell'episodio e, ultimo ma non ultimo per importanza, la grande tela che Pablo Picasso dipinse per l'Esposizione universale di Parigi del 1937, destinata a diventare una delle icone del Novecento. L'impressione destata dalla distruzione di Guernica fu particolarmente accentuata nel campo cattolico internazionale anche perché, oltre alla peculiare tradizione cattolica di cui si è detto, a svelare la responsabilità del bombardamento fu un sacerdote basco molto vicino al PNV, Alberto Onaindía³⁸, che già a

³⁷ L. Sturzo, *Un premier armistice*, in «L'Aube», 27 aprile 1937; «L'Avant-Garde», 29 aprile 1937; e *Un primo armistizio*, in «Popolo e libertà» 27 aprile 1937; *ML*, IV, pp. 36-39.

³⁸ Per il profilo bio-bibliografico di Alberto Onaindía (1902-1988) e la sua corrispondenza con Sturzo, si veda *LS Spagna*, pp. 461-471. È tuttavia opportuno richiamare anche in questa sede che, balzato improvvisamente alla ribalta internazionale, Onaindía era per i franchisti un testimone assai scomodo. Per screditarlo il capitolo metropolitano di Valladolid (della cui cattedrale Onaindía era canonico) informò le autorità franchiste che il sacerdote era assente da 5 anni e che, per questo motivo, contro di lui si era stato avviato un procedimento canonico. Le autorità franchiste lo riferirono a Gomá (*AG*, 5, pp. 378-380) e misero in giro la voce che la

Parigi il 29 aprile, si prodigò in conferenze, contatti con la gerarchia ecclesiastica e interviste per spiegare l'accaduto di cui era stato casuale testimone³⁹.

Mendizábal ne scrisse a Sturzo il 30 aprile trasmettendogli l'appello per il popolo basco, chiedendo l'adesione del sacerdote e di altri cattolici inglesi, osservando che «il crimine di Guernica deve sollevare il mondo contro i seguaci della “guerra totale”»⁴⁰. Sul numero di «Esprit» del 1° maggio, comparve una nota di Mounier nella quale, a proposito di Guernica si legge: «Uomini, donne, bambini, sacerdoti: una massa cattolica è inseguita da aerei cattolici al servizio del cattolicesimo»⁴¹. «L'Osservatore romano» diede notizia dell'ingresso delle truppe del generale Mola a Guernica, riprendendo l'agenzia Stefani, il 1° maggio. Informava che la città era apparsa quasi completamente rasa al suolo dalla furia devastatrice dei rossi che prima di abbandonarla l'aveva-

posizione ecclesiastica del sacerdote era irregolare, tant'è che la notizia ebbe grande risalto alla radio (Radio Sevilla) e sulla stampa franchista. La notizia fu ripresa vari mesi dopo sul «Corriere della sera» da Guido Manacorda che, in riferimento alle proteste dei cattolici “umanitari” francesi per il bombardamento di Guernica, citava il canonico Onaindía, dicendolo condannato dal capitolo di Valladolid (G. Manacorda, *Spagna cattolica*, in «Corriere della sera», 26 ottobre 1937). Gomá ringraziò le autorità franchiste dell'informazione, definendo «sventurata e inqualificabile» la condotta del sacerdote (AG, 5, p. 422), poi il 17 maggio ne scrisse a Pacelli in una lettera dalla quale si apprende dello scontro tra il Capitolo villasoletano e il vescovo Remigio Gandásegui, da poco deceduto e protettore di Onaindía, che peraltro era riuscito a farlo scarcerare dalla prigione di San Sebastián, dove gli anarchici lo avevano rinchiuso (AG, 5, pp. 433-435). Il 20 maggio Magaz cercò di screditare Onaindía agli occhi di Pacelli facendo leva sul presunto furibondo separatismo del canonico e su altrettante presunte irregolarità della sua situazione ecclesiastica (vco, v, pp. 239-240). Da parte sua Sturzo, nel suo articolo *La signification de “Guernica”*, citò tra i testimoni oculari il canonico Onaindía, precisando tra parentesi che il fatto che questi si trovasse in conflitto con il suo capitolo di Valladolid per una questione di diritto canonico non affievoliva il valore della sua testimonianza. Sturzo aveva appreso la notizia dal londinese «The Universe». Onaindía allora scrisse a Sturzo smentendo l'affermazione (*LS Spagna*, pp. 463-464). Sturzo ne prese atto e scrisse ai direttori de «L'Aube» e de «L'Avant-Garde» dove era uscito il suo articolo, chiedendo di pubblicare la rettifica (cfr. *LS Francia*, pp. 316-317), che fu effettivamente pubblicata con il titolo *Sur le chanoine Onaindía*, in «L'Aube», 10 giugno 1937.

³⁹ Quella rilasciata a Jean Richard, apparve su «L'Aube» del 30 aprile-1 maggio. Di lì a poco fu riproposta nell'ambito dell'ampio dossier *Guernica ou la technique du mensonge*, in «Esprit», 1937, 1 giugno, n. 57, pp. 388-407.

⁴⁰ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 30 aprile 1937, *LS Spagna*, pp. 253-255.

⁴¹ E.M. [E. Mounier], *Guernica*, in «Esprit» 56 (1937), p. 327. La rivista pubblicò poi sul numero di giugno un ampio dossier sul bombardamento della città basca, cfr. *Guernica ou la technique du mensonge*, cit. Nelle ultime righe si annunciava l'adesione di Mounier alla commissione d'inchiesta presieduta da Lucien Febvre sul bombardamento della cittadina basca e al Comitato per la pace civile e religiosa in Spagna (p. 473).

no data alle fiamme⁴². Avallò dunque la versione fornita dalle autorità franchiste. In una nota del giorno successivo diede notizia dell'invito rivolto da Franco ai corrispondenti stranieri di recarsi nella cittadina basca affinché vedessero che gli edifici erano stati abbattuti non dagli aerei ma dall'«orda al servizio della Repubblica basca»⁴³. Il 5 maggio il giornale vaticano riportò la notizia dell'olandese «Maasbode» che attribuiva la distruzione di Guernica non a Franco o a José Antonio de Aguirre⁴⁴, ma ai «settori comunisti» che avevano il controllo della zona rossa⁴⁵. Tutte conferme della unilateralità delle fonti informative scelte dal giornale vaticano, come Sturzo non mancherà di far notare – lo si vedrà più avanti – al suo direttore.

Pour le peuple basque, l'appello per cui Mendízábal aveva sollecitato l'adesione di Sturzo, fu reso pubblico con la firma un gruppo di intellettuali cattolici non solo francesi, tra i quali spiccano i nomi di François Mauriac, Charles Du Bos, Maritain, Mounier e dello stesso Sturzo. Alcuni di essi avevano avuto modo di ascoltare personalmente Onaindía. Nell'appello si legge che qualunque opinione sui due schieramenti è fuori luogo, essendo certo che il popolo basco è cattolico, che il culto pubblico non è mai stato sospeso e che nulla giustifica il bombardamento di Guernica. L'appello si rivolgeva a tutti gli uomini di cuore «affinché cessi immediatamente il massacro dei non combattenti»⁴⁶. Maritain, a nome del Comitato francese per la pace civile e religiosa in Spagna, inviò il 30 aprile al Segretario di Stato vaticano un telegramma per protestare contro i bombardamenti e invocare una parola del Santo Padre. Il 3 maggio Pacelli scrisse a Valeri di far sapere al Comitato che il papa «pur non avendo elementi suffi-

⁴² *L'occupazione di Guernica*, in «L'Osservatore romano», 1 maggio 1937, p. 6 (la notizia è datata Guernica, 30 aprile).

⁴³ *Una visita a Guernica*, ibi, 2 maggio 1937, p. 1.

⁴⁴ José Antonio de Aguirre (1904-1969), massimo dirigente del PNV e all'epoca *lendhakari*, cioè presidente del primo governo autonomo basco, insediatosi il 7 ottobre 1936. Sul personaggio si veda L. Mees - J.L. de la Granja - S. de Pablo - J.A. Rodríguez Ranz, *La política como pasión. El lehendakari José Antonio Aguirre*, Técnos, Madrid 2014 e anche L. Sala González - J.L. de la Granja, *Vidas cruzadas: Prieto y Aguirre. Los padres fundadores de Euskadi*, Biblioteca Nueva, Madrid 2017.

⁴⁵ *Dopo la distruzione di Guernica*, in «L'Osservatore romano», 5 maggio 1937, p. 1.

⁴⁶ Il manifesto apparve su «La Dépêche» il 7 maggio 1937, su «L'Aube» e «La Croix» l'8 maggio, su «Le Petit Parisien» il 10 maggio, su «Sept» il 14 maggio, su «La Vie catholique» il 15 maggio 1937, su «Terre nouvelle» nel numero del giugno 1937, p. 5. È riprodotto in J. et R. Maritain, *Oeuvres complètes*, Éditions Universitaires Friburg Suisse, Éditions Saint-Paul, Paris 1984, vol. vi, 1935-1938, pp. 1130-1131.

cienti per dare un giudizio definitivo sui fatti, deplora come sempre, così anche ora. Qualsiasi atto commesso contro l'umanità, la carità e la giustizia da qualunque parte essa provenga»⁴⁷. Il nunzio non aveva ancora trasmesso a Maritain la risposta di Pacelli, allorquando l'8 maggio il filosofo francese si diresse a Pacelli per meglio illustrare il senso del telegramma⁴⁸.

«L'Osservatore romano» del 9 maggio 1937 riprese, in ultima pagina, dall'agenzia Havas la notizia dell'appello per il popolo basco in una breve nota dal titolo *Per i "non combattenti"*, attribuendo l'iniziativa a Mauriac. Maritain scrisse allora al giornale vaticano per ringraziare. Il 19 maggio, in prima pagina, «L'Osservatore romano» pubblicò alcuni passi della lettera del filosofo francese, al termine dei quali, in chiaro riferimento a un articolo uscito nel frattempo sull'«Action Française», che aveva voluto vedere nell'articolo del 9 una «lezione» a Mauriac e a Maritain⁴⁹, si legge: «Ciò che dimostra quanto infondate fossero le asserzioni di taluno che avea parlato di lezioni da parte nostra a chi viceversa riconosce che noi abbiam posto nella vera luce il suo pensiero»⁵⁰. Nel frattempo, l'11 maggio, 21 sacerdoti baschi, su esortazione di Aguirre, avevano scritto al papa denunciando il bombardamento di Guernica e i suoi autori. Il documento venne portato a Roma da due di essi (Pedro Menchaca e Agustín Ysusi), che furono ricevuti da Pacelli il 30 maggio con il patto di non riferirsi al documento e di non divulgare la notizia dell'incontro⁵¹.

Nel frattempo, il 9 maggio 1937, Sturzo aveva scritto a Mendizábal: «I giornali cattolici di qui sono tutti presi dal *furore* di dimostrare che non vi è stato bombardamento su Guernica!»⁵². A esso il sacerdote accennava pubblicamente per la prima volta su «L'Aube» del 12 maggio. Nell'articolo accostava la repressione in corso contro i baschi a quella operata da Lloyd George contro i Sinn-Feiners nel primo dopoguerra.

⁴⁷ AA.EE.SS., Spagna, pos. 889 P.O., fasc. 267, f. 8 (vco, v, p. 195).

⁴⁸ AA.EE.SS., Spagna, pos. 889 P.O., fasc. 267, ff. 10-11 (ora in vco, v, pp. 205-206).

⁴⁹ *L'Osservatore romano donne une leçon a M.M.F. Mauriac et Maritain*, in «L'Action française», 10 maggio 1937, p. 2.

⁵⁰ *Per i non combattenti*, in «L'Osservatore romano», 19 maggio 1936, p. 1. Cfr. H.R. Southworth, *La destrucción de Guernica*, cit., pp. 213-215.

⁵¹ A. Onaindía, *Hombre de paz en la guerra*, in *Obra Omnia* di Alberto Onaindía, La Gran Enciclopedia Vasca, Bilbao 1980, vol. v, p. 262; F. de Meer, *El Partido Nacionalista Vasco ante la guerra de España*, cit., p. 438. Il testo della lettera è riprodotto in M. de Irujo, *Un vasco en el Ministerio de Justicia. Memorias*, vol. III, Ekin, Buenos Aires 1976-1979, pp. 368-369.

⁵² Lettera di Sturzo a Mendizábal, 9 maggio 1937, *LS Spagna*, pp. 255-256.

Ricordava che al popolo basco era sempre stata negata l'autonomia in nome di una centralizzazione politica e amministrativa che ripugnava alla storia, al carattere e ai bisogni della penisola iberica. A suo avviso la Spagna, che avrebbe dovuto essere una Svizzera in grande, cioè una federazione di Stati, scontentava il sogno monarchico unitario. E i baschi, autonomisti a modo loro, ma non separatisti, se si erano legati alle sorti del governo di Madrid lo avevano fatto perché avevano visto negati i propri diritti dalla monarchia, dalla dittatura, dai liberali, dai cattolici di Gil Robles, dalle destre, dai militari, dai fascisti e ora da Franco⁵³. Sul bombardamento tornava esplicitamente con l'articolo *La signification de Guernica*, qualche settimana dopo. «Guernica – vi si legge – è un nome che resterà nella storia come un simbolo, così come è rimasto il nome di Lusitania ... è fatale che si riparli di Guernica ancora per un pezzo». Più avanti faceva riferimento ai bombardamenti e all'impiego di gas asfissianti in Abissinia. Osservava che sui giornali tedeschi e francesi di destra si era scritto che il bombardamento di città aperte rispondeva a esigenze strategiche. Se era così, proseguiva, Guernica rappresentava un fatto storico⁵⁴.

Le prese di posizione di Sturzo sul bombardamento di Guernica, irritarono Jaime Ruiz Manent che il 4 giugno 1937 gli scrisse dicendosi stupito che il sacerdote avesse creduto alla versione repubblicana dei fatti, sostenendo che la cittadina era stata messa a fuoco dagli stessi baschi⁵⁵. Ciò nonostante, il 10 giugno 1937, Sturzo ribadì la propria convinzione in un articolo sull'«Avant-Garde», dove osservava che, come l'affondamento del Lusitania a opera di un sommergibile tedesco nel 1915 aveva segnato un nuovo metodo di guerra sui mari, così ora il bombardamento di Guernica era destinato a diventare il simbolo dei bombardamenti aerei. Sturzo criticava poi quei giornali cattolici che per non essere accusati di essere solidali con gli aviatori che avevano massacrato un'intera popolazione, ave-

⁵³ L. Sturzo, *La cause de peuple basque*, in «L'Aube», 12 maggio 1937; «L'Avant-Garde», 14 maggio 1937; «Popolo e libertà», 15 maggio 1937; in «Euzko Deya», 16 maggio 1937, p. 1, ora in *ML*, IV, pp. 43-46. Analoghe considerazioni avrebbe svolto nel capitolo *Popoli oppressi*, in *Politica e morale*, cit., p. 238.

⁵⁴ L. Sturzo, *La signification de Guernica*, in «L'Avant-Garde», 26 maggio 1937, e su «L'Aube» il 2 giugno 1937, ripreso da «Euzko Deya», 6 giugno 1937, p. 1; ora in *ML*, IV, pp. 50-53. Nell'articolo, Sturzo, citava tra i testimoni oculari il canonico Onaindía, precisando, tra parentesi, «le fait qu'il se trouve en conflict avec son chapitre de Valladolid pour une question de droit canon n'affaiblît pas la valeur de son témoignage».

⁵⁵ Lettera di Jaime Ruiz Manent a Sturzo, 4 giugno 1937, *LS Spagna*, pp. 152-154.

vano sposato la versione dei nazionalisti di Spagna e dei tedeschi che avevano rigettato tutta la responsabilità sui baschi stessi. Concludeva accostando a Guernica il caso di Almería⁵⁶ per affermare che tollerare oggi significava reintrodurre nella vita dei popoli il metodo del masacro come diritto di guerra⁵⁷.

Oltre agli appelli e alle prese di posizione dei gruppi cattolici di cui si è riferito, oltre alla versione ufficiale del governo basco, la Santa Sede ricevette notizie e informazioni sui veri responsabili del bombardamento di Guernica attraverso altri canali. Le ricevette dal nunzio a Parigi, mons. Valeri a cui Onaindía si era rivolto per spiegare l'accaduto⁵⁸. Le ebbe da mons. Múgica che, riferendosi al telegramma ricevuto da un arciprete di Bilbao, Ramón Galbarriatu, monarchico e prudentissimo, scrisse a Pacelli il 2 maggio «Ciò che i nazionali stanno facendo in fatto di bombardamenti in Vizcaya è cosa che indigna le coscienze cristiane e grida al cielo: *suum cuique*»⁵⁹. Ma la Santa Sede non raccolse l'invito a dare a ciascuno il suo, cioè ad attribuire le responsabilità ai veri responsabili e anche in questo caso, di fatto, sposò la versione di Gomá⁶⁰ e dei franchisti. «L'Osservatore romano» non cambiò mai versione, mentre «La Civiltà cattolica», nelle sue cronache, affrontò la questione in questi termini:

⁵⁶ Il 31 maggio 1937 la città andalusa era stata sottoposta a un massiccio cannoneggiamento da alcune navi da guerra tedesche come risposta al bombardamento dell'incrociatore corazzato *Deutschland* da parte dell'aviazione repubblica del 29 maggio. Il *Deutschland* si trovava nei pressi di Ibiza a meno di dieci miglia dalla costa spagnola, contravvenendo le norme Comitato del Non intervento. R. Quirosa-Cheyrouze y Muñoz, *El Mediterráneo y la guerra civil española. El fracaso de la "No intervención"*, in M. Jaén - F. Martínez (eds.), *El Mediterráneo. Confluencia de culturas*, Almería, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Almería y Université de Paris-Sorbonne, Almería 2003, pp. 399-409.

⁵⁷ L. Sturzo, *Lusitania...Guernica...Almería*, in «L'Avant-Garde», 10 giugno 1937; «Euzko Deya», 20 giugno 1937; ora in *ML*, IV, pp. 63-67.

⁵⁸ Onaindía riferì personalmente a Valeri del bombardamento di Guernica il 1° maggio e l'indomani gli trasmise una sorta di verbale della conversazione con i punti affrontati (ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 609, fasc. 861, ff. 8-9). Valeri trasmise a Pacelli un Pro Memoria molto scettico delle informazioni fornite dal sacerdote basco, così come molto scettico è il rapporto che inviò il 21 maggio (*Ibi*, rispettivamente, ff. 10rv-11r e 15rv-20r).

⁵⁹ AA.EE.SS., Spagna, pos. 889 P.O., fasc. 267, ff. 15, 28, ora in *vco*, v, pp. 192-193.

⁶⁰ In realtà non risulta che Gomá abbia scritto a Pacelli a proposito di Guernica, forse per non esporsi personalmente con una falsità che rischiava di venire prima o poi a galla. Sollecitato il 5 maggio da don Carmelo Blay, che da Roma lo teneva costantemente informato sugli orientamenti degli ambienti vaticani e curiali con cui era in stretto contatto, affinché telegrafasse alla Segreteria di Stato per smentire la notizia che Guernica era stata incendiata dalle «nostre truppe», Gomá gli rispose il 12 dello stesso mese: «Dica a tutti che le città bruciate lo sono state indubitabilmente per mano dei rossi»; *AG*, 5, rispettivamente pp. 364-365 e 403-404.

«Il 29 aprile, i nazionali entravano in Guernica, il 1° maggio a Bermeo. Ma i rossi, nella fuga, distrussero quanto poterono; e i nazionali, come a Eibar, così a Guernica non trovarono che mucchi di rovine. Ma a chi si debbono queste rovine? A sentire i rossi, la colpa ne va data all'aviazione nazionale; i nazionali invece affermano che la città fu incendiata dai rossi nella loro fuga. Da che parte sta la verità? Certo è che i non pochi eccidi precedenti, l'incendio di Irun e il recentissimo di Eibar, incontestabilmente operati dai rossi, danno di che pensare. In ogni modo, il gen. Franco, per tagliar corto alle dicerie, invitò i corrispondenti della stampa straniera a visitare Guernica e così riscontrare donde sia venuta l'opera distruttrice, e allora, anche la stampa amica del Fronte popolare smorzò alquanto il calore delle accuse, rimettendosi al giudizio di una inchiesta sui fatti»⁶¹.

Per spiegare i silenzi e più in generale la condotta vaticana di fronte a un episodio così eclatante, però, non basta riferirsi all'aperto sostegno che la Santa Sede stava fornendo ai militari sollevatisi quanto meno dal 14 settembre 1936. La Santa Sede avrebbe potuto condannare il bombardamento senza modificare il proprio atteggiamento di fondo. Un segnale in tal senso avrebbe contribuito a incanalare la guerra nell'alveo di quelle regole belliche che la Chiesa affermava di voler far rispettare. Se così non avvenne fu anche perché la Santa Sede era impegnata in una insistente pressione sui nazionalisti baschi per farli desistere dalla collaborazione con il governo repubblicano, invitando le autorità del PNV a una resa, per la quale era intenta a ottenere dai franchisti le migliori condizioni possibili. Ora, il bombardamento correva il rischio di rafforzare la resistenza basca e far sfumare la prospettiva della resa. Non solo. Tale resistenza avrebbe indubbiamente trovato ulteriore alimento in una condanna dei bombardamenti da parte delle massime autorità della Chiesa. Non potendo parlare, a questo punto, tanto valeva utilizzare l'accaduto come monito per quanto sarebbe potuto succedere anche a Bilbao, qualora i nazionalisti baschi avessero continuato a resistere. In questa prospettiva i bombardamenti di Durango e Guernica, per quanto dolorosi, potevano servire ad avvicinare il momento della

⁶¹ *Cronaca contemporanea, Estero*, in «La Civiltà cattolica», 1937, q. 2086, 15 maggio, p. 391. La città industriale e dal forte insediamento socialista di Eibar cadde nelle mani delle truppe franchiste lo stesso giorno del bombardamento di Guernica. Sottoposta a pesanti bombardamenti aerei e cannonate dalle alture sovrastanti ad opera dei franchisti nelle settimane precedenti e quando già in gran parte in macerie, sembra che alcuni impianti industriali fossero distrutti dai combattenti repubblicani per non lasciarli nelle mani del nemico; J. Gutiérrez Arosa, *La Guerra civil en Eibar y Elgeta*, Eibarko udala-Elgetako Udala, Eibar-Elgetako 2007.

resa. Emblematiche al riguardo non sono solo le risposte di Gomá a Onaindía⁶² e le informazioni trasmesse a Pacelli dal nunzio Valeri, che era stato informato direttamente dal canonico basco, ma soprattutto le iniziative di Pacelli che propose a Gomá di negoziare con Franco condizioni di resa accettabili, ottenute le quali il Santo Padre si sarebbe impegnato a esercitare pressioni su Aguirre per convincerlo a cessare la resistenza⁶³. Iniziativa che s'intrecciò con quella parallelamente intrapresa dalle autorità fasciste⁶⁴, parimenti finalizzata alla resa dei baschi, a riprova di una convergenza che non può essere taciuta.

Si è indugiato per vari motivi sull'episodio di Guernica. Sapientemente utilizzato dal governo Aguirre sul piano propagandistico, esso pose al centro dell'attenzione internazionale il peculiare caso basco. Peculiare soprattutto perché, palesando che i cattolici non stavano tutti dalla stessa parte, infrangeva lo schema interpretativo della guerra come crociata. Non potendo cambiare il quale, pena la perdita della principale motivazione ideologica che alimentava il campo franchista e il sostegno ad esso della Chiesa spagnola, gli sforzi di quest'ultima e della Santa Sede, facendo leva sull'«innaturale» alleanza tra PNV e comunisti, si concentrarono sul far recedere i nazionalisti baschi dal combattere, cercando di propiziare loro una resa onorevole. Soluzione, per altro verso, caldeggiata da franchisti e loro alleati, che avrebbero potuto in questo modo distogliere le truppe dal fronte basco

⁶² Il 28 aprile Onaindía aveva riferito a Gomá ciò che aveva visto a Guernica (AG, 5, pp. 281-284). Gomá gli rispose il 5 maggio consigliando la resa di Bilbao, considerando la distruzione di Guernica, chiunque fosse stato il responsabile, come un monito per la città (AG, 5, p. 357).

⁶³ Si tratta di una pagina alquanto nota, anche perché il governo repubblicano venne a conoscenza della trattativa in corso tra il Vaticano e i vertici del PNV. La migliore ricostruzione è quella che fornisce F. de Meer, *El Partido nacionalista Vasco ante la guerra de España (1936-1937)*, cit., pp. 415-448, alla quale è da aggiungere il contributo di A. Marquina Barrio, *Mediación, garantías y seguridades internacionales: El caso del PNV en la rendición de Bilbao (1937)*, in «Espacio, Tiempo y Forma», Serie v, Historia Contemporánea, t. v, 1992, pp. 129-164; M.A. Dionisio Vivas, *El cardenal Isidro Tomás y la cuestión vasca*, in «Hispania sacra», 2012, Extra 1, gennaio-giugno, pp. 261-314; K.J. Trybus, *The Rosary, the Republic, and the Right*, cit., pp. 149-167. Non è forse superfluo ricordare che gli sforzi della diplomazia vaticana, culminati nel telegramma di Pacelli ad Aguirre dell'8 maggio 1937, con le condizioni che Franco s'era impegnato a garantire ai nazionalisti baschi in caso di resa, erano volti, per l'appunto, non alla pacificazione della regione attraverso una soluzione di compromesso (cioè senza vincitori né vinti), ma alla resa dei combattenti baschi. E che, in questo modo, la Santa Sede, dietro la motivazione di mettere fine al connubio, ritenuto insano, tra cattolici e sinistre, si assumeva la responsabilità di influire, di fatto, sul piano delle operazioni militari. La resa dell'esercito basco, come poi avvenne, liberò le truppe franchiste dal fronte basco rendendole disponibili per altre zone d'operazione.

⁶⁴ F. de Meer, *El Partido Nacionalista Vasco*, cit., pp. 449-454.

per riversarle altrove. Soluzione, infine, che ebbe effettivamente a tradursi nella resa dei combattenti baschi a seguito del patto di Santoña siglato il 24 agosto 1937, in base al quale le truppe basche avrebbero dovuto simulare una sconfitta sul campo per poi arrendersi agli italiani, come poi avvenne, onde evitare le più brutali rappresaglie dell'esercito franchista⁶⁵.

Altre tre buone ragioni per aver indugiato sul bombardamento di Guernica investono direttamente Sturzo. La prima risiede nel fatto che, come si è visto, era proprio in seguito all'episodio che il sacerdote calatino prese pubblicamente posizione sulle rivendicazioni autonomistiche del nazionalismo basco, dicendole legittime, e stigmatizzando centralismo e unitarismo delle destre spagnole. Non solo. L'occasione gli consentì di esternare anche la propria visione del paese iberico, che concepiva e avrebbe visto come una federazione di Stati, sul modello della Svizzera. Sturzo colse poi, ed è questa la seconda ragione, con grande lucidità il salto che il bombardamento di una città aperta rappresentava non solo per il conflitto spagnolo, ma per la guerra in generale, costituendo il precedente di quella «guerra totale»⁶⁶ che non avrebbe trovato più barriere al suo dispiegarsi. Il bombardamento di Guernica accentuò, infine, l'impegno dei cattolici democratici europei a sostegno della pacificazione e, in particolare, di Sturzo a mandare avanti, come scriveva a Mendizábal sempre il 9 maggio, l'iniziativa che più gli premeva. Vale a dire la costituzione del Comitato britannico, per il quale faceva i nomi di Mrs. Crawford⁶⁷ e di Henry Wickham Steed,

⁶⁵ Per il coinvolgimento della Santa Sede nella vicenda si vedano almeno i documenti in ASV, Arch. Nunz. Madrid, b. 968, ff. 526-527, 543-546. Per la versione di chi fu uno dei principali protagonisti del negoziato, cfr. A. Onaindía, *El "Pacto de Santoña"*, Laiz, Bilbao 1983. Per quella del presidente del governo basco J.A. Aguirre, *Obras completas*, I, Senda, Donostia 1981, pp. 27-36.

⁶⁶ Fin dal primo numero, uscito nel dicembre del 1937, il bollettino «La Paix civile» aveva denunciato il ricorso ormai senza remore a quella «guerra totale» teorizzata dal generale tedesco Erich Ludendorff nel suo *Der totale Krieg* (Ludendorffs Verlag, München 1935), pubblicato poi in Francia con il titolo *La guerre totale* (Flammarion, Paris 1936). Cfr. A. M[endizábal], *Le chemin de la Paix nécessaire*, in «La Paix civile» 1 (1937), dicembre, pp. 6-9, ma si veda anche *Les textes barbares, La guerre totale*, ibi 2 (1938), gennaio, p. 19.

⁶⁷ Virginia Mary Crawford (1863-1948), dopo la conversione al cattolicesimo (1888), fu discepola del cardinale Henry Edward Manning, di cui proseguì l'opera di diffusione della dottrina sociale cattolica. In rapporti con i principali esponenti del cattolicesimo sociale europeo di fine secolo, fu poi segretaria fino al 1916 della Catholic Social Guild fondata dal gesuita Charles Plater nel 1909. Esponente di primo piano del femminismo cattolico inglese, prese parte alle iniziative di Marc Sangnier e militò nel partito laburista. Presidente del gruppo People & Freedom dal 1936 fino a poco prima della morte, collaborò a varie riviste cattoliche e no, pubblicando vari libri.

dal quale annunciava si sarebbe recato lo stesso giorno per ottenerne l'adesione e consigli. Nella stessa lettera domandava anche se non si dovesse procedere nella medesima direzione in Olanda, Belgio, Svizzera e negli Stati Uniti⁶⁸.

5. La nascita del Comitato francese

In risposta all'appello lanciato dal gruppo di spagnoli residenti in Francia, nella primavera del 1937 sorse il Comité Français pur la Paix Civile et Religieuse en Espagne che pubblicò un *Appel français*. Lo firmarono, fra gli altri, il vescovo ausiliario di Parigi, mons. Eugène Beaupin, Georges Duhamel, Raymond De Fresquet, Daniel Halévy, Louis Le Fur, Jacques Madaule, Gabriel Marcel, Jacques Maritain, Louis Massignon, François Mauriac, Emmanuel Mounier, Paul Vignaux e Claude Bourdet. Aperto all'adesione non solo dei cattolici, il documento affermava di voler contribuire alla pacificazione, che in caso di vittoria di una delle due parti si sarebbe battuto per evitare rappresaglie sulla popolazione civile e che avrebbe preso in considerazione tutte le proposte di mediazione, agendo sul piano degli aiuti umanitari, dell'informazione e sui governi degli Stati europei⁶⁹.

Il 12 maggio 1937 l'incoronazione di Giorgio VI fornì l'occasione per vari incontri e scambi di vedute tra uomini di Stato e diplomatici. La Repubblica spagnola inviò in sua rappresentanza Julián Besteiro a cui Azaña aveva affidato l'incarico di suggerire a Eden un intervento internazionale per la sospensione delle ostilità e il contestuale ritiro dei combattenti non spagnoli. A Londra Besteiro ne parlò prima con l'ambasciatore Pablo de Azcárate che gli fece notare la scivolosità dell'iniziativa dal momento che, avanzata mentre era in corso l'offensiva franchista sulla Vizcaya, essa poteva essere interpretata come un segno di debolezza se non come una proposta di resa⁷⁰. A rappresentare la

⁶⁸ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 9 maggio 1937; *Ls Spagna*, pp. 255-256.

⁶⁹ L'appello reca in calce la data del maggio 1937 e apparve su «L'Aube» del 9 giugno 1937; con il titolo *Déclaration du Comité pour la paix civile et religieuse en Espagne*, in «Esprit» 58 (1937), 1 luglio, pp. 651-652; *Un appel français*, in «La Paix civile» 1 (1937), p. 2. Poi in J. et R. Maritain, *Oeuvres complètes*, vol. VI, cit., pp. 1179-1181. Un testo più analitico, redatto dal solo Maritain d'intesa con altri membri del Comitato, *ibi*, pp. 1123-1129.

⁷⁰ Azaña ne scrisse nel diario de *La Poblata*, ora in M. Azaña, *Obras completas*, VI, *Julio de 1936-Agosto de 1940*, a cura di Santos Juliá, CEPG-Taurus, Madrid 2008, pp. 303, 367, 380. L'altra fonte sull'episodio è P. de Azcárate, *Mi embajada en Londres durante la guerra civil española*,

Santa Sede fu inviato mons. Giuseppe Pizzardo. Nel corso della sua missione londinese, a Bruxelles dove fece tappa, poi a Londra e infine sulla via del ritorno, a Lourdes, Pizzardo si trovò più volte ad essere interpellato, a scambiare idee e a sondare i suoi interlocutori a proposito del progetto di mediazione di Eden. «Le Figaro» pubblicò persino la notizia che il delegato pontificio aveva partecipato a conversazioni nel corso delle quali il progetto era stato elaborato⁷¹. Dalla documentazione vaticana sappiamo oggi che non era quella la missione assegnata a Pizzardo, il quale tuttavia nel lungo scambio di vedute che ebbe con Gomá a Lourdes il 22 maggio recepì con chiarezza e poi trasmise ai vertici della Chiesa la decisa contrarietà del primate spagnolo a ogni possibile mediazione internazionale che mettesse fine al conflitto⁷².

Pressoché negli stessi giorni, il 25 maggio 1937, Sturzo rilanciò l'idea della mediazione in una lettera al «The Times», che apparve poi come articolo su «L'Avant-Garde». Sturzo vi avanzava l'idea di un compromesso le cui condizioni avrebbero dovute essere studiate e preparate da spiriti competenti e sperimentati, al corrente delle aspirazioni e dei bisogni delle diverse province spagnole⁷³. Era l'idea del Comitato di esperti che poi sarebbe stata ripresa dai Comitati per la pace civile e religiosa. La proposta coincise con la mossa di Eden e doveva preludere (almeno nelle intenzioni del sacerdote) alla costituzione del Comitato britannico. Della proposta di mediazione Sturzo scrisse due giorni dopo a Ossorio dicendo di comprendere la posizione negativa espressa dal Governo repubblicano al riguardo, ma sondando ugualmente l'interlocutore per verificare gli spazi esistenti per procedere comunque.

cit., pp. 64-69. Stando alla testimonianza di Azaña, la questione dirimente era il ritiro dei combattenti stranieri in vista del quale la sospensione delle operazioni militari poteva costituire l'eventuale presupposto. Invertire l'ordine delle priorità, cosa che Azaña temeva avesse fatto inconsapevolmente Besteiro nel suo colloquio con Eden, equivaleva ad ammettere che il governo della Repubblica era favorevole a una mediazione internazionale nel conflitto, cosa non rispondente al vero, almeno per quanto riguarda i ministri del governo e lo stesso presidente Largo Caballero.

⁷¹ M.R. Anglès, *Le conflit Espagnol. Le Saint-Siège souhaite ardemment le rétablissement de la paix*, in «Le Figaro», 26 maggio 1937. «Si assicura – vi si legge – che Mgr. Pizzardo, delegato del papa all'incoronazione ha partecipato a Londra alle conversazioni nel corso delle quali il progetto è stato elaborato, sia per ciò che concerne il ritiro dei volontari, sia per la parte relativa a delle sospensioni locali dei combattimenti».

⁷² A. Botti, *La missione londinese di mons. Pizzardo e il suo incontro a Lourdes con il card. Gomá (maggio-giugno 1937) nella documentazione vaticana*, cit.

⁷³ L. Sturzo, *Truce in Spain-A Give and Take Settlement*, in «The Times», 25 maggio 1937; poi in «L'Avant-Garde», 30-31 maggio 1937; ora in *ML*, IV, pp. 57-60 con il titolo *L'opinione pubblica e la guerra di Spagna*. La minuta manoscritta della lettera, datata 22 maggio 1937, in *ALS*, f. 506, c. 16; quella dattiloscritta con correzioni, ibi, c. 17.

La risposta di Ossorio del 28 maggio fu però che avrebbero potuto negoziare due contendenti con pari grado di sovranità, ma che essendo i nazionali privi di qualsiasi legittimità, stabilire un contatto con loro sarebbe equivalso a mettere in liquidazione il concetto di autorità⁷⁴. Con le smagliature che si sono registrate (quella rappresentata dalle posizioni di Azaña, in particolare) era questa anche la posizione del governo repubblicano, di gran parte dell'opinione pubblica di sinistra sul piano internazionale e anche degli ambienti dell'esilio antifascista italiano di sinistra⁷⁵.

Il 29 maggio «L'Aube» pubblicò un articolo di Sturzo sull'umanizzazione della guerra. Prendendo spunto da due episodi di efferata violenza nelle retrovie dei due campi, il sacerdote esortava l'Europa a mostrare il suo orrore per tali atrocità e a sconfessarle tutte, quelle di destra e quelle di sinistra, senza compiacenze né silenzi per la parte preferita⁷⁶. Letti gli appelli spagnolo e francese, Sturzo scriveva a Mendizábal il 10 giugno 1937 informandolo sull'andamento del costituendo Comitato inglese e delle due riunioni tenute al riguardo. La prima da Murray⁷⁷, «che dopo aver accettato di farne parte ed avere promesso di parlare a Lord Cecil» aveva assicurato l'appoggio del Comitato della League of Nations Union. La seconda da Steed «che desiderava si aspettasse il ritorno a Londra di lord Howard of Penrith, per affidargli la presidenza». In tal senso Sturzo scriveva, sempre il 10 giugno, a lord Penrith invitandolo a far parte del costituendo Comitato britannico, allegando la lettera di Mendizábal e l'appello del Comitato francese pubblicati su «L'Aube» rispettivamente dell'1 e 9 giugno. E, informato delle adesioni di varie personalità britanniche, lo invitava anche per conto di Steed e Murray, oltre che a nome pro-

⁷⁴ Lettere di Sturzo a Ossorio e risposta di quest'ultimo, rispettivamente 27 e 28 maggio 1937, *LS Spagna*, pp. 54-55.

⁷⁵ *Contro la mediazione*, in «Nuovo Avanti», 28 maggio 1937; *Mediazione impossibile*, in «Giustizia e libertà», 28 maggio 1937.

⁷⁶ L. Sturzo, «*Humaniser*» la guerre, in «L'Aube», 29 maggio 1937; «*Umanizzare*» la guerra, in «Popolo e libertà», 2 giugno 1937; «L'Avant-Garde», 5 giugno 1937; ora in *ML*, IV, pp. 55-57.

⁷⁷ George Gilbert Aimé Murray (1866-1957), nato in Australia da genitori irlandesi, studiò a Londra. Fu professore di greco prima all'Università di Glasgow (1889-1899), poi in quella di Oxford (1908-1936). Traduttore dal greco, collaborò a «The Hibbert Journal» e fece parte dal 1928 al 1940 del Comitato Internazionale per la Cooperazione Intellettuale. Fondò e presiedette l'Unione della Società delle Nazioni (1923-1938), fu poi presidente dell'Associazione delle Nazioni Unite (1945-1949). Redasse la prefazione del primo libro che Sturzo pubblicò in Inghilterra, *Italy and Fascism* e all'ultimo *Italy and the New World Order*.

prio, ad accettarne la presidenza, proponendo un incontro preliminare a tre⁷⁸. Particolarmente macchinosa si rivelava, quindi, la costituzione del Comitato britannico, mentre l'iniziativa sembrava andare avanti altrove, come il 18 giugno Sugranyes de Franch comunicava a Sturzo a proposito della costituzione di un Comitato svizzero, ventilando anzi la possibilità che se ne costituisse uno per ogni area linguistica della Confederazione⁷⁹.

Nel frattempo, il 15 giugno, Sturzo aveva scritto all'ex deputato popolare Giuseppe Margotti⁸⁰:

«Quel che succede in Spagna è inaudito.

Quale giovamento ne avrà la Chiesa dalla guerra civile? Perché appoggiarla? Diritto di legittima difesa? di chi? contro chi? Perché lasciar parlare di guerra santa le più alte autorità ecclesiastiche della Spagna?

Quella dell'O[osservatore romano] sembra un modo parziale di riportare le notizie, o impostare la questione.

E mai parlare di pace?

Le poche linee sull'appello Maritain sembravano tirate coi denti; se ne vedeva il disagio⁸¹.

Perché attaccare i cattolici che sono dall'altra parte? Domani forse, potranno rendere essi dei gran servigi alla Chiesa. [...]

Che l'anticomunismo converga a fare più male del comunismo? È da rifletterci»⁸².

Due giorni dopo Sturzo si era rivolto a Jaume Ruiz Manent con queste parole:

«Lei sa (dalle mie precedenti lettere) che io parto da un dato sostanziale: 1) la rivolta dei generali non era, cristianamente, lecita; 2) la resistenza dei fedeli e dei preti attaccati nelle chiese poteva essere lecita se si limitava alla stretta difesa delle loro persone e (forse) delle chiese; 3) la guerra civile che ne è seguita, non era lecita ed è un maggior male, che si doveva evitare.

⁷⁸ La minuta manoscritta della lettera in ALS, f. 506, c. 49.

⁷⁹ Lettera di Sugranyes de Franch a Sturzo del 18 giugno 1937, *LS Spagna*, pp. 433-435 e anche la lettera successiva del 30 giugno 1937, *ibi*, pp. 435-436.

⁸⁰ Giuseppe Margotti caporedattore dell'organo del PPI, «Il Popolo», ne era diventato direttore, subentrando a Giuseppe Donati, il 4 luglio 1925. Dopo la soppressione del quotidiano, diresse il settimanale bergamasco «L'Idea popolare», che uscì dall'aprile all'ottobre 1926.

⁸¹ Sturzo si riferiva al commento comparso sul giornale vaticano *Per i non combattenti*, in «L'Osservatore romano», 19 maggio 1936.

⁸² L. Sturzo, *sz*, II, pp. 456-457.

Questi punti sono, per me, talmente fermi, nella dottrina cattolica, da non essere scossi dall'atteggiamento dei vescovi di Spagna. Tanto più che costoro sono sotto il dominio di una parte, che non lascerebbe loro possibile la manifestazione di un pensiero libero. Così come ai vescovi italiani non fu possibile manifestare il loro dissenso durante il periodo della guerra all'Abissinia, vera guerra di aggressione. Il recente libro del Maresciallo De Bono ha svelato quel che i ben informati sapevano, cioè che l'aggressione era stata premeditata fin dal 1932⁸³.

Riguardo i baschi, ecco le mie idee. 1) Essi difendono le loro autonomie tradizionali; trattarono con le destre, nel periodo elettorale del 1935-1936 e non ebbero che rifiuti. Trattarono con il Fronte popolare ed ebbero promesse e assicurazioni. Erano alleati del Governo di Madrid. Ammessa che la rivolta dei generali era illegittima e illecita, i baschi non avevano nessun dovere di allearsi a Franco, ed avevano anche il diritto di opporsi a lui.

2) È vero che i baschi di Bilbao non sono tutti i baschi. Ma sono coloro che difendono la tradizione di Euzkadi. Essi si difendono; ne hanno il diritto. Certo essi non potranno imporre l'uso delle tradizioni alle provincie dissidenti; e vice-versa. La Navarra in altri tempi fece causa da sé e si legò ai Re di Castiglia; così oggi; non può pretendere lo stesso dalla Biscaglia.

3) Ho paragonato i baschi agli armeni: i fatti di Durango, di Guernica etc. e la minaccia del fu Generale Mola di distruggere Bilbao, (minaccia messa in atto con l'aviazione tedesca e italiana), l'evacuazione della popolazione (per salvarla) dimostrano chiaramente la mia asserzione.

4) Lei crede che Guernica e Durango siano state incendiate dai baschi. Io ho fede nel corrispondente del "Times", nelle affermazioni testimoniali di Padre Onaindía e degli altri preti che han fatto l'esposto al Vaticano, nella testimonianza di Mrs. Beer, una signora cattolica inglese che conosco da molti anni, e che fu presente al bombardamento di Durango e con la quale io ho parlato personalmente. Oramai, nemmeno gli oppositori negano il bombardamento di Durango e di Guernica. Tutto ciò non significa che io parteggi per il governo di Valenza e i suoi seguaci. Io parteggio per la pace, una pace d'intesa e di compromessi; non una vittoria degli uni sugli altri che vorrebbe dire distruzione ed eccidi, violenza e tirannie, siano esse in nome del "popolo" o in nome della "chiesa"; perché né il popolo vero né la chiesa vera ne avranno vantaggio e bene.

Ecco tutto.

⁸³ E. De Bono, *La conquista dell'Impero. La preparazione e le prime operazioni*, Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Roma 1937 e, per la ricostruzione sul piano storiografico delle prime mire italiane al riguardo, R. De Felice, *Mussolini il duce. Gli anni del consenso, 1929-1936*, Einaudi, Torino 1974, pp. 416-418.

Io avrei desiderato che fin dal primo momento la Chiesa spagnola avesse disdossalizzato con la guerra civile, e fatta opera di mediazione.

Forse che la Chiesa di Spagna era allora in peggiori condizioni di quella di Germania?

E chi potrà consigliare ai cattolici tedeschi di buttarsi in una guerra civile?

Ecco tutto. Il mio orrore della guerra civile, del sangue fraterno versato in nome della Chiesa, mi fa preferire 250 anni di persecuzioni, quanti ne ebbero i primi cristiani»⁸⁴.

Qualche giorno dopo apparve su «L'Aube» un articolo in cui il sacerdote calatino, prendendo spunto dalla guerra di Spagna, stigmatizzava il ricorso alla guerra quale mezzo per la soluzione delle controversie. A suo avviso l'arbitrato, le trattative amichevoli e l'organizzazione internazionale potevano evitarla. Nelle conclusioni tornava al suo viaggio in Spagna con queste parole:

«Quando nel 1934 visitai la Spagna da diverse parti sentivo: “Così non può andare; occorre un colpo di forza”. Dissi a diversi: “Con questo sentimento avrete la guerra civile”. Se gli spagnoli avessero invece creduto alle Cortes, alle schede elettorali, ai partiti, e si fossero tollerati reciprocamente, alternandosi al potere, cioè se non avessero creduto alla guerra, la guerra non veniva. Forse che la persecuzione anticristiana in Germania non è peggiore di quel che avveniva in Spagna fra il febbraio e il luglio del 1936? Ma in Germania la guerra civile non viene perché nessuno vi pensa»⁸⁵.

Sul numero di luglio della «Dublin Review» Sturzo pubblicò *The Right to Rebel*, riproposto in versione francese alcuni mesi dopo su «La Vie Intellectuelle». Redatto nel maggio precedente, come risulta dalla data apposta in calce nella versione francese, l'analisi di Sturzo prendeva le mosse dalla *Mirari vos* (1832) di Gregorio XVI per giungere alla *No es muy conocida* (1937) di Pio XI, della quale metteva in risalto l'introduzione, per la prima volta, della distinzione tra insurrezione ingiusta e non ingiusta. L'articolo non faceva esplicita menzione al caso spagnolo, e pur tuttavia alludendo al martirio «surnaturellement fécond» dei primi cristiani lasciava chiaramente intendere la distanza che separava la risposta alle persecuzioni delle prime comunità cristiane da quella data nel più recente caso spagnolo⁸⁶.

⁸⁴ Lettera di Sturzo a Jaime Ruiz Manent, 17 giugno 1937, *LS Spagna*, pp. 154-155.

⁸⁵ L. Sturzo, *Guerra e pace*, in «L'Aube», 22 giugno 1937; *ML*, IV, pp. 69-72.

⁸⁶ L. Sturzo, *The Right to Rebel*, in «The Dublin Review», 1937, luglio; Id., *Le droit de*

6. *La lettera collettiva dei vescovi spagnoli, il presunto colpo di mano comunista e la propaganda franchista*

Nel mese di agosto i vescovi spagnoli resero nota la *Lettera collettiva dei vescovi spagnoli a quelli di tutto il mondo a motivo della guerra di Spagna*. Reca la data del 1° luglio 1937, ma il suo testo fu fatto pervenire alla stampa franchista il 5 agosto, prima di essere pubblicato sul Bollettino ufficiale dell'episcopato di Pamplona il 15 agosto⁸⁷. La sua pubblicazione segnò una svolta negli orientamenti dell'opinione pubblica cattolica. Di qui l'importanza del documento, peraltro il più tradotto e universalmente noto dell'episcopato del paese iberico. Una rilevanza che, ovviamente, non poteva non essere colta dalla storiografia, la quale, tuttavia, non pare finora aver colto in profondità tutte le ragioni e le implicazioni della *Lettera collettiva*. Per farlo occorre anzitutto ricostruire le origini del documento, che fu lungi dall'essere collettivo essendo stato redatto esclusivamente dal cardinale Gomá.

La più remota è da rinvenire nella pastorale che il porporato aveva frettolosamente redatto e pubblicato il 23 novembre 1936, a pochi giorni dal suo viaggio a Roma, dal titolo *El caso de España*. Presentandola per essere pubblicata come volumetto autonomo aveva scritto che «degli spagnoli, quanto meno poco scrupolosi, si occupano di tergiversare i fatti di questa guerra al di fuori della Spagna», per poi nel testo aggiungere che «una parte della stampa straniera tratta con frivoltà notoria le vicissitudini della guerra, inventa fatti calunniosi o falsifica quelli veri, con il pericolo di sviare l'opinione internazionale e forse con il danno che al nostro paese potrebbe supporre un concetto inesatto o falso del conflitto che oggi ha diviso gli spagnoli»⁸⁸. La convinzione che il significato della guerra fosse frainteso si rafforzò in occasione del suo primo soggiorno a Roma dopo lo scoppio della guerra civile, nel dicembre del 1936, quando annotò «Dice bene chi afferma che la guerra civile si fa a Roma e che in Spagna si fa quella internazionale»⁸⁹. Parole (poche) che esprimono con efficacia (straordinaria) la sorpresa del primate spagnolo sulla pluralità di orientamenti che trovò presso la curia e gli ambienti vati-

révolte et ses limites, in «La Vie intellectuelle» 2 (1937), 25 ottobre, pp. 165-184, segnalato su «Esprit» 64 (1938), 1 gennaio, pp. 611-612.

⁸⁷ «Boletín Oficial Eclesiástico del Obispado de Pamplona», 15 agosto 1937, pp. 299-320.

⁸⁸ A. Gomá, *El caso de España*, Diputación Foral de Navarra, Pamplona 1936.

⁸⁹ AG, 1, p. 460.

cani, dove erano presenti e avevano modo di farsi ascoltare anche le voci dei nazionalisti catalani e baschi, non meno cattoliche di quelle che Gomá rappresentava. Da questo momento in avanti la mancata uniformità di vedute sul conflitto spagnolo sarà occasione di costanti richiami (pubblici) e lamentele (in privato) da parte del porporato. Una mancata uniformità che non riguardava solo gli ambienti romani, ma il cattolicesimo internazionale, sul quale la vicenda del nazionalismo basco aveva una forte presa. La seconda pista per ricostruire le origini della *Lettera collettiva* è, infatti, quella che conduce al problema basco. Una spina nel fianco del campo franchista e soprattutto del mondo ecclesiastico spagnolo che ne aveva sposato la causa, fornendo a esso anche la lettura degli avvenimenti. Se crociata era, i cattolici dovevano stare tutti dalla stessa parte. Ma la presenza dei nazionalisti baschi del PNV (il cui cattolicesimo era notorio e da nessuno messo in discussione) nel campo repubblicano e nel governo di Valencia, inficiava lo schema interpretativo della crociata. Franchisti ed ecclesiastici spagnoli non avevano uno schema interpretativo di riserva. Nell'impossibilità di cambiare quello adottato per renderlo più aderente alla realtà, lo sforzo congiunto dei militari ribelli, di Gomá (e seppure con prudenza e distinguo della Santa Sede) fu quello di modificare la realtà, esercitando – come s'è visto – in vario modo, attraverso i più svariati canali, pressioni sul PNV affinché si dissociasse dal Fronte popolare e i suoi combattenti, i *gudaris*, dall'esercito repubblicano. Così il 1° gennaio 1937 Gomá, facendosene interprete, aveva manifestato a Pacelli il gradimento con cui il governo di Salamanca avrebbe visto «una riprovazione della condotta dei baschi da parte dell'autorità ecclesiastica»⁹⁰. La risposta del Segretario di Stato, negativa in merito alla richiesta di una esplicita riprovazione dei nazionalisti baschi schierati con la Repubblica, proponeva di suggerire a Franco di fare alcune concessioni ai baschi, ventilando la possibilità che, in caso di disponibilità da parte di quest'ultimo, fosse la stessa Santa Sede a precisarne la natura⁹¹. Gomá rispondeva il 24 gennaio che si sarebbe fatto discretamente portavoce della proposta presso le autorità franchiste in occasione dell'imminente viaggio a Salamanca⁹². Pacelli scriveva poi a Gomá il 30 gennaio (facendo riferimento a una lettera di Gomá del 15 gennaio che non è stata pubbli-

⁹⁰ AG, 2, pp. 17-20, p. 19 per la cit.

⁹¹ AG, 2, pp. 103-104.

⁹² AG, 2, pp. 361-363, 362.

cata e probabilmente neppure rinvenuta, ma senza che i curatori dei carteggi del primate ne facciano menzione) invitandolo a sondare il generale Franco sull'opportunità di una Lettera Pontificia al clero basco e sulla portata delle concessioni ai baschi, «dipendendo, per ovvii motivi, dall'entità di tali concessioni l'invio o meno di una Lettera Pontificia»⁹³. Pacelli tornava a dirigersi a Gomá il 10 febbraio. Scriveva in quella occasione che il Santo Padre non riteneva possibile intervenire nella forma desiderata dal governo di Salamanca, ma che rimetteva al tatto e alla prudenza del primate spagnolo la possibilità di «ottenere una lettera collettiva di codesto Ecc.mo episcopato» che, con i riguardi e le accortezze del caso, insegnasse la verità sulla cooperazione dei cattolici con i comunisti. «Qualora si potesse avere tale lettera – proseguiva Pacelli – non sarebbe forse impossibile l'invio da parte della Santa Sede di una lettera di approvazione a codesto Ecc.mo Episcopato»⁹⁴. Era a questo punto che, il 22 febbraio, Gomá dirigeva una circolare ai vescovi spagnoli nella quale, al primo punto, accennando a sollecitazioni provenienti da imprecisati «venerabili Fratelli» circa la convenienza di pubblicare un documento collettivo dell'episcopato sull'attuale momento, a essi si rivolgeva affinché ne stabilissero i contenuti, precisando di averne informato la Santa Sede, la quale avrebbe potuto, una volta approvata l'idea, fissare le norme a cui il documento avrebbe dovuto attenersi⁹⁵. È appena il caso di segnalare che dalla corrispondenza conservata nell'archivio del porporato non risultano le sollecitazioni a cui fa menzione la circolare (che, peraltro, avrebbero potuto essere state avanzate a voce), mentre nel volume dell'Archivio Gomá relativo al mese di febbraio, incomprensibilmente, non compare la lettera inviata alla Santa Sede da Gomá il 23 febbraio. In essa, che conosciamo in quanto pubblicata in precedenza⁹⁶, Gomá esprimeva parere negativo alla pubblicazione della lettera suggerita da Pacelli, proponendone un'altra sulle presenti circostanze. Nella risposta del 10 marzo, Pacelli prendeva atto del parere negativo di Gomá circa la pubblicazione da parte dell'episcopato spagnolo di una lettera collettiva «sulla cooperazione dei cattolici baschi con i comunisti», e per quanto concerneva quella proposta in

⁹³ AG, 2, pp. 479-480, 479.

⁹⁴ AG, 3, p. 162.

⁹⁵ AG, 3, pp. 293-294.

⁹⁶ M.L. Rodríguez Aisa, *El cardenal Gomá y la guerra de España. Aspectos de la gestión pública del Primado, 1936-1939*, csc, Madrid 1981, pp. 415-417.

sua vece si rimetteva alle decisioni del porporato spagnolo⁹⁷. Il quale, occorre aggiungere, stando alla documentazione pubblicata, solo il 3 marzo aveva inviato a Roma copia della circolare ai vescovi spagnoli del 22 febbraio⁹⁸. Nelle settimane seguenti le risposte che giunsero dai vescovi non furono tutte favorevoli o incoraggianti, mentre la corrispondenza di Gomá lascia pensare all'abbandono dell'idea da parte sua. Almeno fino all'incontro che ebbe con Franco il 10 maggio a Burgos, dove fu convocato dal Generalissimo. Del lungo colloquio Gomá scrisse a Pacelli il 12 maggio. Riferì dell'irritazione manifestategli da Franco per le posizioni della stampa cattolica, in particolare francese, britannica e belga, sulla guerra civile; posizioni, del tutto diverse da quelle dei vescovi e del popolo spagnolo, e che aveva attribuito alla tradizionale malevolenza nei riguardi della Spagna, alla paura per la dittatura, al neutralismo dei popolari, all'influenza del giudaismo, della massoneria e alla corruzione dei direttori e redattori di giornali che sarebbero stati comprati allo scopo. Gomá condivise il giudizio di Franco ed esplicitò le sue allusioni citando espressamente «La Croix», «Sept», «La Vie intellectuelle», «La Vie chrétienne», senza risparmiare «L'Osservatore romano» per la freddezza e le riserve manifestate nei primi mesi del conflitto. Di qui la richiesta, da parte di Franco, visto e considerato che tutto l'episcopato spagnolo stava senza riserva dalla parte del Generale e del movimento, di pubblicare «uno scritto che, diretto all'Episcopato di tutto il mondo, con la preghiera che procuri la sua riproduzione sulla stampa cattolica, possa giungere a mettere la verità al suo posto, facendo allo stesso tempo opera patriottica e di depurazione storica, che potrebbe dar luogo a un gran bene per la causa cattolica nel mondo»⁹⁹.

Come annunciato nella lettera a Pacelli, il 15 maggio Gomá scrisse ai metropolitani chiedendo un parere sulla richiesta di Franco, anticipando il proprio, ovviamente favorevole. Non solo. Anticipava pure che a suo giudizio la Santa Sede non avrebbe avuto nulla da obiettare, dal momento che, sempre a suo dire, aveva autorizzato il documento collettivo al quale si era riferito nella sua circolare del 22 febbraio precedente¹⁰⁰. Due giorni dopo rassicurava Franco

⁹⁷ AG, 4, p. 166.

⁹⁸ AG, 4, p. 54.

⁹⁹ AG, 5, p. 400.

¹⁰⁰ *Ibi*, pp. 420-422.

che la cosa di cui avevano parlato a Burgos stava procedendo¹⁰¹. Il 7 giugno Gomá inviò una circolare ai vescovi allegando la progettata Lettera collettiva in bozze, chiedendo eventuali modifiche e, in caso non ne avessero, l'approvazione da parte loro¹⁰². Il giorno successivo Gomá scrisse a Gregorio Modrego¹⁰³ che «il documento collettivo è redatto»¹⁰⁴ e al cardinale Pacelli. A questi ricordò la sollecitazione avuta da Franco circa la diffusione all'estero di un documento collettivo dell'episcopato spagnolo e il consenso ottenuto all'iniziativa da parte di metropolitani, fatta eccezione per il cardinale Vidal i Barraquer. Presentava poi uno schema del documento, aggiungendo nelle conclusioni che lo scritto obbediva non tanto all'indicazione del capo dello Stato, quanto alla volontà dei vescovi e di un grande numero di cattolici¹⁰⁵. Difficile stabilire se il documento fosse effettivamente già redatto, come Gomá aveva scritto a Modrego, o se ai vescovi fosse stata inviato solo lo schema, poi fatto pervenire a Pacelli. Comunque sia, è da segnalare il fatto che Gomá sentì la necessità di mostrare il carattere autonomo dell'iniziativa rispetto a quanto suggerito da Franco. Ora è del tutto evidente, contrariamente a quanto era stato affermato in un primo tempo¹⁰⁶ e com'è stato segnalato successivamente dalla storiografia più attenta, che la lettera collettiva pensata sul finire di febbraio non era quella suggerita dalla Santa Sede e che quella a cui Gomá mise effettivamente mano nel maggio-giugno successivo era diversa da quella ipotizzata in febbraio. La prima venne prospettata dalla Santa Sede in riferimento alla collaborazione tra cattolici e comunisti nei paesi baschi. La seconda rimase al mero stato intenzionale e nulla lascia pensare che dovesse essere rivolta ai vescovi di altri paesi. La terza, effettivamente redatta e poi resa pubblica, fu dunque quella suggerita da Franco e rivolta al cattolicesimo internazionale. Quello che andò in porto fu dunque un progetto completamente diverso da quello suggerito inizialmente dalla Santa Sede e da quello ventilato nel mese di febbraio, rispondente alle esigenze di Franco, da lui inequivocabilmente ispirato, anche se, come

¹⁰¹ AG, 5, p. 438.

¹⁰² AG, 6, pp. 73-74. La lettera era riprodotta in traduzione francese sulla prima pagina di «Euzko Deya» del 29 agosto 1937.

¹⁰³ Gregorio Modrego (1890-1972), all'epoca stretto collaboratore di Gomá e vescovo ausiliare nella sede primaziale di Toledo.

¹⁰⁴ AG, 5, p. 80.

¹⁰⁵ AG, 6, pp. 81-82.

¹⁰⁶ M.L. Rodríguez Aisa, *El cardenal Gomá y la guerra de España*, cit., pp. 233-234, 242-243.

s'è visto, si trattò di esigenze che trovavano fondamento in un problema che Gomá aveva autonomamente individuato fin dal novembre 1936¹⁰⁷. Così il 25 giugno Gomá riferì a Pacelli del parere favorevole ottenuto dai vescovi, fatta eccezione per Vidal i Barraquer¹⁰⁸.

Detto delle origini del documento, occorre ora esaminarne il testo.

Tacendo gli interventi dell'episcopato a favore delle forze monarchiche in occasioni delle elezioni amministrative della primavera del 1931 e le successive omelie e pastorali di segno monarchico del primate Pedro Segura, il documento affermava che, fin dal 1931, l'episcopato spagnolo si era posto dalla parte dei poteri costituiti e cioè della Repubblica, con spirito di collaborazione. Dopo aver definito la guerra «male gravissimo» e «uno dei più tremendi flagelli dell'umanità», affermava che essa era a volte «un rimedio eroico, unico, per porre le cose nell'ordine della giustizia e ricondurle nel regno della pace». Per questa ragione – proseguiva – la Chiesa pur essendo figlia del Principe della Pace, benediva gli emblemi di guerra, aveva fondato gli ordini militari e organizzato le crociate contro i nemici della fede. Respinta l'accusa rivolta alla Chiesa di aver voluto la guerra e di essere belligerante, il documento si premurava di assicurare quanti paventavano la subordinazione della libertà della Chiesa spagnola a un regime «invaso e tirannico», cioè di tipo fascista.

La *Lettera collettiva* faceva risalire agli ultimi cinque anni le cause del conflitto attribuendole ai legislatori del 1931 e all'esecutivo (tacendo che dal dicembre 1933 all'inizio del 1936 al governo erano stati partiti di centro-destra e destra). Denunciava lo sgretolamento delle istituzioni e della democrazia, i risultati falsati delle elezioni del '36 e la preparazione comunista dello spirito popolare in vista di una rivoluzione prevista «quasi a data fissa».

Invitava a confrontare i fatti così descritti con la dottrina di san Tommaso «sul diritto di resistenza difensiva per mezzo della forza». A giudizio dei vescovi, allo scoppio della guerra il bene comune era compromesso, le autorità erano consapevoli del pericolo e, per quanto attiene le probabilità di successo (terza condizione richiesta dall'Ange-

¹⁰⁷ H. Raguier, *Salvador Rial, vicari del cardenal de la pau*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 1993, pp. 43-51; Id., *La pólvora y el incienso*, cit., pp. 151-165. Più sfumata, al riguardo, la posizione di Álvarez Bolado che, pur menzionando l'intervento di Franco, giudica «relativamente autónomo» il documento. A. Álvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz*, cit., p. 156.

¹⁰⁸ AG, 6, pp. 81-82.

lico), il giudizio veniva lasciato alla storia, senza che i fatti smentissero a quel momento, le probabilità di vittoria degli insorti.

Rispondendo a una delle osservazioni comparse sulla stampa internazionale circa il fatto che i sacerdoti non sarebbero stati assassinati e la pace pubblica alterata se non si fosse prodotta la ribellione militare, la *Lettera* osservava che risultava «provato con documenti, come il minuzioso progetto della rivoluzione marxista, che era in gestazione e sarebbe scoppiata dappertutto, se per gran parte non lo avesse impedito il movimento civico-militare, era diretto allo sterminio del clero cattolico e degli uomini di destra più qualificati, alla sovietizzazione dell'industria e all'instaurazione del comunismo». Ma inconsistente era la prova addotta al riguardo: le presunte dichiarazioni radiofoniche di un non meglio imprecisato dirigente anarchico della fine di gennaio secondo cui i militari avevano preceduto i rivoluzionari impedendo loro di scatenare la rivoluzione.

La guerra era presentata come «specie di plebiscito armato» tra bolscevismo e civiltà cristiana, tra rivoluzione e ordine. Per questi motivi la Chiesa non aveva potuto rimanere indifferente, senza per questo farsi solidale con le linee di condotta, le tendenze o le intenzioni che, nel presente o nell'avvenire, potessero snaturalizzare la nobile fisionomia del movimento nazionale nella sua origine, nelle sue manifestazioni e nei suoi fini. Per gli stessi motivi l'opzione a favore della vittoria del «movimento nazionale» era considerata l'unica possibilità per il ristabilimento della giustizia e della pace. Soffermandosi sulle caratteristiche della rivoluzione comunista (che nel testo viene spesso confusa con quella anarchica, ignorando il violento conflitto che aveva contrapposto i comunisti agli anarchici nei primi giorni del maggio 1937 a Barcellona) il documento insisteva sulla premeditazione delle violenze anticlericali. Ma, anche in questo caso, le prove addotte al riguardo si rivelavano di assai scarsa consistenza, come quella che faceva derivare dall'alto numero delle vittime ecclesiastiche¹⁰⁹ il carattere programmatico delle violenze.

Il documento era reticente: riferendo dei bombardamenti di città indifese senza obbiettivi militari, taceva quelli su Madrid, Durango e

¹⁰⁹ Nell'*Estadística General y Cálculo aproximado de edificios eclesiásticos quemados y sacerdotes muertos con la situación de los prelados*, elaborata da Carmelo Blay, conservata in AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, fasc. 263, ff. 61-68, si legge di 15.272 sacerdoti e religiosi uccisi (f. 66). Riprendendola da «La Croix», la cifra di 16.750 preti e di 11 vescovi uccisi, era stata rilanciata anche da A.F., *Les massacres espagnols*, in «L'Action française», 7 febbraio 1937, p. 2.

Guernica; affermando che il culto pubblico era abolito ad eccezione «di una piccola parte del Nord», si guardava bene del citare espressamente i Paesi baschi; descriveva inoltre un conflitto reso internazionale solo per la presenza di russi e stranieri arruolati dall'Internazionale comunista, senza dire delle decine di migliaia di italiani e tedeschi. Passando a presentare le caratteristiche del movimento «nazionale», trovava anzitutto adeguata tale definizione. A giudizio del documento, infatti, esso incarnava la volontà e le aspirazioni di una nazione che non si riconosceva nella situazione statale, che si era allontanata dalla «natura storica» della Spagna. Si trattava di un movimento patriottico che essendosi «soprannaturalizzato per amore di Gesù Cristo era esploso in una vera carità», come testimoniava il sangue versato da migliaia di spagnoli al grido di «Viva la Spagna» e «viva Cristo re». A riprova, il documento comparava la situazione della Spagna nazionale, dove regnava l'ordine e l'autorità, con quella della Spagna «marxista» in preda al disordine, alla fame e alla miseria. Il documento passava poi a rispondere ad alcune obiezioni che erano state mosse dall'esterno, negando che la Chiesa spagnola fosse ricca e schierata dalla parte dei ricchi in quella che veniva considerata una lotta di classe.

Consapevole della preoccupazione diffusa negli ambienti cattolici internazionali circa il pericolo di un'involuzione fascista della Spagna con il prevalere del movimento nazionale, il documento testimoniava un'apertura di credito nei riguardi degli uomini di governo che non avrebbero guardato a modelli stranieri. Vi si negava, poi, che nel campo nazionale fossero perpetrate violenze comparabili a quelle compiute nell'altro. A questo proposito riconosceva solo l'esistenza di eccessi compiuti per errore o da personale subalterno, scagionando in questo modo i vertici militari. Sul problema del nazionalismo basco, infine, il documento stigmatizzava l'ottenebramento dei suoi dirigenti che non avevano ascoltato la parola del papa nell'enciclica sul comunismo¹¹⁰.

Come si è visto, la *Lettera collettiva* difendeva con forza l'idea che la sollevazione militare avesse preventivamente sventato un colpo di mano comunista, provato con documenti.

Non si trattava di un'idea nuova. Per quanto tale giustificazione fosse significativamente assente nei primi proclami dei militari rivoltosi¹¹¹, essa aveva preso a circolare nelle settimane successive

¹¹⁰ AG, 6, pp. 331-350.

¹¹¹ Non la si ritrova infatti né nel manifesto di Franco diffuso da Radio Tenerife la mattina del

alla sollevazione militare. Gomá ne era stato uno dei più autorevoli propugnatori fin dal primo rapporto inviato al Segretario di Stato il 13 agosto 1936 nel quale aveva scritto del carattere provvidenziale del movimento, essendo «cosa provata, con documenti che sono nelle mani degli insorti, che il 20 luglio doveva scoppiare il movimento comunista»¹¹². Il 13 settembre aveva scritto al generale dei gesuiti, Ledókowski, che «Era pronto per gli ultimi giorni di luglio un golpe comunista, minuziosamente preparato, che ci avrebbe affondato senza rimedio»¹¹³. Nella prima pastorale del tempo di guerra, *El caso de España*, datata 23 novembre 1936, il porporato aveva scritto: «Nessuno ignora oggi che per gli stessi giorni nei quali scoppiò il movimento nazionale il comunismo aveva preparato un movimento sovversivo. Un golpe di audacia nel quale doveva soccombere quanto significasse un appoggio, un mezzo, un vincolo sociale della nostra vecchia civiltà cristiana»¹¹⁴. Nel suo discorso a Castel Gandolfo del 14 settembre, il papa non aveva fatto esplicito riferimento al colpo di mano comunista, ma aveva alluso alla «satanica preparazione» delle violenze abbattutesi sulla Chiesa¹¹⁵.

Siffatta giustificazione della sollevazione militare fu anche in seguito utilizzata dalla propaganda franchista ed ecclesiastica almeno fino agli anni Sessanta. Che si basasse su documenti apocrifi è appurato da tempo ed è stato riconosciuto non solo dalla storiografia franchista¹¹⁶, ma, implicitamente, anche dal più autorevole rappresentante del suo prolungamento negli anni della democrazia spagnola, che è in uso definire «revisionista»¹¹⁷.

18 luglio, né in quello della mattina del 19 emanato a Pamplona dal generale Mola, né nel primo proclama della Junta de Defensa Nacional reso noto a Burgos il 24 luglio 1937.

¹¹² *Informe acerca del levantamiento civico-militar de España en julio de 1936*, cit.; AG, 1, p. 81.

¹¹³ AG, 1, p. 135.

¹¹⁴ A. Gomá, *El caso de España*, cit.

¹¹⁵ «Si direbbe che una satanica preparazione ha riaccesa, e più viva, nella vicina Spagna, quella fiamma di odio e più feroce persecuzione confessatamente riserbata alla Chiesa, ed alla Religione Cattolica, come l'unico vero ostacolo al prorompere di quelle forze che hanno già dato saggio e misura di sé nel conato per la sovversione di tutti gli ordini, dalla Russia alla Cina, dal Messico al Sud America, prove e preparazioni, precedute, accompagnate incessantemente da una universale, assidua, abilissima propaganda per la conquista del mondo intero a quelle assurde e disastrose ideologie [...]» *Il discorso di Sua Santità*, in «L'Osservatore romano», 15 settembre 1936.

¹¹⁶ R. De la Cierva, *Historia de la Guerra Civil*, 1, *Perspectivas y antecedentes, 1898-1936*, Librería Editorial San Martín, Madrid 1969, p. 709.

¹¹⁷ P. Moa, *Los mitos de la guerra civil*, La Esfera de los libros, Madrid 2003, pp. 183-195, dove non se ne trova traccia.

La parola definitiva l'ha scritta Herbert Southworth nella prima parte del volume, pubblicato postumo, *El lavado de cerebro de Francisco Franco*¹¹⁸ nella quale ha ricostruito con l'abituale acribia la vicenda dei quattro documenti apocriefi portati a sostegno (più volte anche da Gomá, come s'è avuto modo di vedere) della programmata rivoluzione comunista che la sollevazione militare avrebbe sventato. In seguito, la documentazione conservata nell'Archivio Segreto Vaticano ha consentito di fare un passo ulteriore. Tra le carte provenienti dalla Nunziatura di Madrid si trova l'*Informe confidencial n. 3*, uno dei quattro documenti apocriefi sui quali si basava la teoria del complotto comunista. Fu trasmesso a Roma dal pro nunzio Tedeschini il 9 aprile 1936¹¹⁹ senza produrre un significativo impatto fino al 17 dicembre 1936, quando, scoppiata la rivoluzione in seguito alla sollevazione militare e giunti a Roma i rapporti di Gomá, poi lo stesso porporato, l'idea del complotto comunista fu avvalorata, perché confermata dai fatti, nella Relazione della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari¹²⁰. Siccome una rivoluzione era scoppiata davvero, era del tutto evidente che si trattasse di una rivoluzione programmata, della quale i documenti che l'avevano annunciata erano la prova più evidente. Il piccolo dettaglio che si ometteva di segnalare era che la rivoluzione era scoppiata in risposta all'insurrezione dei militari e che i documenti che certificavano il fatto che fosse programmata erano apocriefi e già svelati come tali dal giornale socialista «Claridad» il 30 maggio 1936¹²¹.

Proviamo ad ampliare l'orizzonte. Nell'aprile del 1932 Pio XI aveva lanciato una grande inchiesta sul comunismo e i suoi mezzi di propa-

¹¹⁸ H.R. Southworth, *El lavado de cerebro de Francisco Franco. Conspiración y guerra civil*, Crítica, Barcelona 2000, pp. 21-186. Minuziosa disamina della storia dei quattro documenti apocriefi su cui si basa l'idea del complotto comunista, dei suoi presunti autori, della fortuna e utilizzo dei documenti, dalla primavera del 1936, sul piano politico e poi storiografico. In precedenza lo stesso Southworth aveva trattato l'argomento in Id., *El mito de la cruda de Franco*, Ruedo Ibérico, Paris 1963, pp. 247-258 (e pp. 195-213, 367-370 della nuova edizione, Plaza y Janés, Barcelona 1986) e Id., *La destrucción de Guernica*, Ruedo Ibérico, Paris 1977, pp. 124-126.

¹¹⁹ ASV, Arch. Nunz. Madrid, 912b, ff. 682-683 e AA.EE.SS., Spagna, pos. 821, fasc. 255, ff. 14, VCO, IV, pp. 497-499.

¹²⁰ AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, pos. 901, fasc. 306, p. 8. Occorre anche segnalare che sempre in AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, fasc. 265, si trovano le riproduzioni fotografiche di altri due documenti apocriefi sul presunto complotto comunista trasmessi dal Marchese del Moral da Londra il 15 settembre 1936 a Pacelli (f. 15) e segnatamente l'*Informe confidencial n. 3* (f. 16), l'*Informe confidencial n. 22* (f. 17) e l'*Informe reservado* (f. 18).

¹²¹ H.R. Southworth, *El lavado de cerebro de Francisco Franco*, cit., pp. 133-135.

ganda¹²². Il Segretario di Stato si era rivolto a tal fine ai nunzi apostolici¹²³, e nuove informazioni aveva chiesto, tra gli altri anche a Tedeschini, il 20 febbraio 1936¹²⁴. Ottemperando alla richiesta la nunziatura di Madrid provvide a inviare non uno ma due rapporti. Il primo reca la data del 28 marzo 1936, e fu trasmesso, come s'è visto, da Tedeschini il 9 aprile 1936; il secondo, datato 20 maggio, fu inoltrato il 23 giugno, dopo la partenza del pro nunzio, da mons. Sericano che lo disse «compilato per cura di questo centro dell'Azione Cattolica»¹²⁵.

Come spiegare l'invio di due rapporti nell'arco di meno di due mesi? In assenza di altre spiegazioni, l'ipotesi più plausibile è che si volle sopperire alle carenze del primo con l'invio di un secondo rapporto. Il quale non a caso, rispetto al precedente comprende otto nuovi capitoli, mentre i quindici restanti sono o modificati o completamente riscritti.

Il documento, dal titolo *Avances y estado actual del comunismo en España (Datos de una información directa)*, offre un'analitica ed esauriente ricognizione sulla situazione delle sinistre, del comunismo e delle forze rivoluzionarie nel paese iberico, e muove dalla nuova linea dell'Internazionale sull'alleanza che i comunisti debbono stabilire con i partiti borghesi di sinistra e sull'avvicinamento ai socialisti nella prospettiva di una fusione¹²⁶. Descrive una situazione di calma relativa dopo la vittoria

¹²² Sulle premesse dell'inchiesta e l'istituzione del Segretariato speciale sull'Ateismo presso il Pontificio Istituto Orientale per iniziativa di Ledóchowski che ne aveva assegnato la direzione al p. Joseph Ledit, cfr. G. Petracchi, *I gesuiti e il comunismo tra le due guerre*, in *La Chiesa cattolica e il totalitarismo*, a cura di Vincenzo Ferrone, Olschki, Firenze 2004, pp. 123-152 e per un inquadramento generale della visione che la Santa Sede ebbe del coinvolgimento sovietico nel conflitto spagnolo F. Frangioni, *Unione Sovietica e guerra di Spagna: comunismo e Santa Sede*, in E. Fattorini (ed.), *Diplomazia senza eserciti. Le relazioni internazionali della Chiesa di Pio XI*, cit., pp. 19-54.

¹²³ Cfr. E. Giunipero, *L'inchiesta sul comunismo in Cina*, in A. Guasco - R. Perin (eds.), *Pius XI: Keywords*, cit., pp. 393-405.

¹²⁴ ASV, Arch. Nunz. Madrid, b. 913, f. 247.

¹²⁵ AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, IV periodo, pos. 474 P.O., fasc. 483. Il documento consta di 86 pagine numerate e dattiloscritte, precedute da quattro di indice con numerazione romana. Devo a Elisa Giunipero, che ringrazio, l'indicazione dell'esistenza di questo documento che ho esaminato in A. Botti, *Rapporto dell'Azione cattolica sul comunismo in Spagna e uso ecclesiastico del presunto complotto comunista del luglio 1936, alla luce della nuova documentazione vaticana*, in «Spagna contemporanea» 38 (2010), pp. 151-165. Il documento è integralmente pubblicato in J.R. Hernández Figueiredo, *Avances y estado del comunismo en vísperas de la guerra civil española, según los informes inéditos del Archivo Secreto Vaticano*, in «Analecta Sacra tarraconensia» 83 (2010), pp. 759-906 che però ignora il lavoro di Southworth, *El lavado de cerebro de Francisco Franco*. Ritenendolo evidentemente di scarso significato, non segnala l'esistenza di questo rapporto sul comunismo in VCO, IV.

¹²⁶ AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, IV periodo, pos. 474 P.O., fasc. 483, p. 1.

del Fronte popolare, fatta eccezione per alcune sanguinose e sacrileghe violenze, come l'incendio delle chiese di San Luis e San Ignacio e del giornale «La Nación» a Madrid, attribuiti agli anarchici della FAI. Per quanto concerne i tempi dell'azione rivoluzionaria, attribuisce ai marxisti il proposito di puntare dapprima sul controllo dei comuni, di varare poi leggi rivoluzionarie che ne facilitino il compito, per lanciare l'azione di massa. Quale strumento per la realizzazione di tali piani il documento indica il Fronte popolare, almeno fino all'autunno o la fine del 1936¹²⁷. Laddove risulta evidente che nessun tentativo insurrezionale gli estensori del documento prevedevano per l'estate del '36. Il riferimento a un articolo de «La Pravda» del 19 febbraio 1936, nel quale si sollecita la lotta dei contadini per la terra, prima di attivare la rivoluzione democratica, conferma la previsione sui tempi non immediati del passaggio all'azione¹²⁸. Il rapporto presenta poi una dettagliata mappa delle forze comuniste nel paese e dei suoi militanti, attingendo alle cifre offerte da uno dei più noti esponenti dell'anticomunismo e antisemitismo spagnolo¹²⁹, ma giudicandole gonfiate, inclina a ritenere più attendibile il numero di 50.000 iscritti fornito dal foglio comunista «Mundo Obrero» del 1° aprile 1936. Non solo. Il rapporto dubita che si siano aggiunti dopo le elezioni del 16 febbraio 30.000 iscritti come affermato da José Díaz il 17 aprile su «La Correspondencia internacional». Significativo, a questo proposito il riferimento al desiderio del segretario comunista di dilatare la cifra degli iscritti per farsi bello agli occhi di Mosca¹³⁰. Anche da questo particolare il rapporto rivela equilibrio e senso della misura, ma soprattutto che è redatto da persone che, pur essendo decisamente ostili al comunismo, non intendono accentuarne la minaccia per finalità propagandistiche. Il rapporto dedica grande attenzione alla propaganda, alle case editrici, alle pubblicazioni, al cinema, teatro, radio¹³¹, alle attività sportive¹³², poi alla penetrazione comunista nell'esercito. A questo proposito riproduce le istruzioni insurrezionali, desunte dal materiale di propaganda comunista, relative all'assalto alle caserme e alla lotta di strada contro le forze di polizia, trovandole però prive di valore. Finalizzate cioè a sollevare l'animo dei rivoluzionari e riprodotte «a titolo

¹²⁷ *Ibi*, p. 2.

¹²⁸ *Ibi*, p. 3.

¹²⁹ M. Karl [Carlavilla], *El comunismo en España*, Saéz Hermanos, Madrid 1932 (Berguera, Madrid 1935). Il rapporto cita espressamente l'ultima edizione.

¹³⁰ AA.EE.SS., Stati Ecclesiastici, IV periodo, pos. 474 P.O., fasc. 483, p. 9.

¹³¹ *Ibi*, pp. 40-58.

¹³² *Ibi*, pp. 59-60.

pittresco e perché, nel fondo, danno un'idea dello stato mentale delle masse rivoluzionarie»¹³³. Grande attenzione il rapporto dedica anche alle iniziative della Lega atea e a quello che era definito come attacco frontale al cristianesimo e alla Chiesa. Che tuttavia riserva qualche sorpresa, come quando nel programma di laicizzazione radicale della Lega dei senza Dio si legge al punto m) la proibizione di impartire battesimo e comunione al di sotto dei 19 anni. Misura certamente radicale, ma che in nessun modo può essere configurata come volta e estirpare il cristianesimo¹³⁴. Nelle conclusioni (*Resumen y mirada al futuro*) il rapporto rispondeva alla domanda sul valore delle minacce di gravi avvenimenti prossimi. La risposta era che il comunismo era ancora minoritario e che erano, se mai, i socialisti ad essere sovietizzati. Ad essi corrispondeva il ruolo di direzione del movimento e al loro capo, Largo Caballero, la leadership, che egli avrebbe esercitato con autonomia (da Mosca e dal movimento comunista internazionale). La tendenza moderata di Prieto veniva data per sconfitta e l'anarchismo, dopo il 16 febbraio, in declino, anche se le sue iniziative erano meritevoli di attenzione. Era imminente la rivoluzione? Il marxismo era ancora minoranza, era la risposta. Alcune regioni erano rimaste immuni al contagio comunista: Castilla, León, Navarra e País Vasco. E non erano comuniste neppure, per altri motivi, la Cataluña, il Levante e la Galizia. Il comunismo si era radicato nelle periferie, nelle zone minerarie del ferro, del carbone e del rame, del piombo e del mercurio e nelle regioni contadine proletarizzate (Andalusia ed Estremadura). Largo Caballero aveva paura, ora, come l'aveva avuta nel 1934, quando non aveva aderito alla rivoluzione delle Asturie. Avrebbe accettato il potere per via legale per fare di lì la rivoluzione, mentre i comunisti, no. Entrambi sapevano che ora non potevano tentare di prendere il potere.

«Il marxismo – proseguiva il documento – manca ancora di organizzazioni robuste, non ha armi sufficienti né danaro, né ha impoverito sufficientemente la borghesia, né ha conquistato la classe media, né ha minato l'Esercito, né si è costituita ancora questa Guardia Repubblicana che senza essere socialista li liberi della minaccia di quello, né ha indebolito sufficientemente il piccolo risparmio. Si stanno, sì, preparando; ma una fiducia razionale in Dio e nella Spagna induce a pensare che arriveranno tardi»¹³⁵.

¹³³ *Ibi*, p. 65.

¹³⁴ *Ibi*, pp. 79-80.

¹³⁵ *Ibi*, p. 85.

La frase con cui si conclude il passo appena riprodotto introduce il dubbio che gli estensori del documento sapessero che le destre stavano tramando un colpo di stato preventivo. O che lo auspicassero. Cosa vuol dire, infatti, che i rivoluzionari sarebbero arrivati tardi? Il vero pericolo, continuava e così concludeva il rapporto, stava nella penetrazione comunista nella società: «Il Comunismo sta scavando la società spagnola, e va penetrando a fondo nella fede, e nel patriottismo, e nella famiglia e in tutti gli ordini della morale»¹³⁶.

Ingenui e improvvidi gli estensori del rapporto, o all'oscuro delle trame poi venute alla luce (i già ricordati quattro documenti apocrifi) circa il progetto di colpo di stato comunista? Detto, come ha ricordato sempre Southworth, che i documenti non erano segreti, dal momento che due di essi erano stati pubblicati e smascherati dal giornale socialista «Claridad», occorre riconoscere che il rapporto descriveva fedelmente la situazione. Una situazione che vedeva il movimento operaio organizzato crescere, e con esso il Partito comunista spagnolo, e lavorare per la rivoluzione futura, per la quale era consapevole di non essere ancora pronto, di non avere ancora la forza, sia dal punto di vista del radicamento territoriale, che sul piano della capacità di mobilitazione. Per non dire che una rivoluzione in terra iberica e una dittatura del proletariato non rientravano al momento nei piani di Stalin e del Comintern, che con il PCE erano attestati sulla linea di difesa della Repubblica e della democrazia «borghese»¹³⁷. Difficile stabilire se Gomá restò, rispetto ai documenti sul complotto comunista, vittima in buona fede della propaganda dei militari ribelli. Probabile è che considerasse tutto sommato irrilevante, dal punto di vista politico e morale, la questione della data del presunto colpo di mano comunista. In fondo era la rivoluzione che i comunisti volevano e che peraltro sbandieravano ai quattro venti di voler fare. Che il suo scoppio fosse programmato per una certa data, in definitiva, era plausibile e coerente con la loro linea e pratica politica¹³⁸. Se Gomá, assieme ai franchisti, agli ambienti con-

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ A. Elorza - M. Bizcarrondo, *Queridos camaradas: la Internacional comunista y España, 1919-1939*, Planeta, Barcelona 1999, pp. 291-342 e, più in generale, cfr. R. Radosh - M. Habeck - G. Sevostianov (eds.), *España traicionada. Stalin y la guerra civil*, Planeta, Barcelona 2002; Y. Rybalkin, *Stalin y España. La Ayuda militar soviética a la República*, Marcial Pons, Madrid 2007.

¹³⁸ In sede storiografica, la questione è stata ripresa da G. Redondo, nel suo lavoro sulla Chiesa spagnola negli anni Trenta, nella quale sembra non avvedersi della profonda differenza esistente tra la politica rivoluzionaria perseguita dai comunisti, dalle sinistre socialiste, dal POUm e dagli anarchici (tra l'altro con modalità diverse e divergenti) e l'esistenza di un progetto per

servatori e alla destra in vario grado radicale europea, brandì l'idea del complotto, è perché essa veniva utile per rendere «giusta» una guerra palesemente ingiusta, provocata da una sollevazione militare riuscita a metà. Il ragionamento che condusse Gomá dovette essere il seguente: la sollevazione militare era stata lecita perché si era data il compito di mettere fine a una situazione di disordine, di degrado e di laicismo spinto che precipitava inesorabilmente verso il caos e la rivoluzione, senza che le autorità repubblicane fossero in grado di porvi rimedio. La sollevazione militare rappresentava pertanto il «male minore» rispetto alla situazione alla quale intendeva opporsi. Trasformatasi la sollevazione in guerra civile, occorreva riproporzionare il male a cui si opponeva, per far risultare minore quello della guerra, che così poteva essere presentata nelle vesti di «guerra giusta». E quale male poteva essere maggiore di quello rappresentato da una rivoluzione comunista programmata, che sarebbe scoppiata a data certa e che la sollevazione militare aveva dapprima sventato anticipandola e che ora impegnava la parte sana della Spagna contro i senza Dio?

Analoga considerazione è bene introdurre, a questo punto, per significare ulteriormente le informazioni di parte ecclesiastica sull'andamento delle ostilità. Che i bollettini delle autorità franchiste e le veline passate alla stampa nazionalista riferissero di vittorie e di avanzate straordinarie sta nella propaganda psicologica di ogni guerra e pertanto non stupisce. Che ad esse si allineassero anche l'episcopato spagnolo e i giornali cattolici, però, non è solo da interpretare come uno scontato sostegno alla causa che essi avevano sposato. Anche in questo caso, trasmettere l'idea che ormai le truppe franchiste avessero vinto e che guerra sarebbe presto finita era funzionale al proporzionamento del «male minore», che rischiava di diventare «maggiore» di fronte a un conflitto di più lunga durata e pertanto più dispendioso. Non erano solo fiducia, entusiasmo e ottimismo ad alimentare le posizioni pubbliche dell'episcopato, era una necessità di ordine morale e teologico. Pena

un colpo di mano da effettuarsi a una data certa. Di contro, non è chi non veda, che mentre la prima si poneva sul terreno politico, lasciando la possibilità di contrastarla sullo stesso piano, dividendo il fronte rivoluzionario, assecondando le richieste operaie, avviando riforme capaci di stemperarne la carica rivoluzionaria, la seconda postulava il passaggio all'azione rivoluzionaria diretta. Azione per la quale non esiste una fonte (a parte quelle apocriefe di cui si è detto) che la convalidi, esistendone varie (e autorevoli, interne al movimento comunista ed esterne, di parte cattolica) convergenti nell'indicare la necessità di creare in primo luogo le condizioni per l'avvio del processo rivoluzionario. G. Redondo, *Historia de la Iglesia en España, 1931-1939*, 1, *La segunda República (1931-1936)*, cit., pp. 495-510.

l'insostenibilità della dottrina del «male minore», che avrebbe recato con sé l'evidenza di una guerra illecita dal punto di vista morale.

Come si è avuto modo di vedere, antitetica era stata fin dall'inizio la posizione di Sturzo in materia di liceità, dal punto di vista morale, della guerra. Né sfuggì al sacerdote calatino la centralità che la *Lettera collettiva* aveva attribuito alla presunta programmata rivoluzione comunista. Del documento dei vescovi spagnoli Sturzo venne a conoscenza mentre si accingeva a licenziare il suo *L'Église et l'État*. Al documento dedicò il richiamo in una nota nella quale si legge che i vescovi, che avevano preso posizione a favore degli insorti, difendevano la legittimità di una guerra preventiva per impedire un colpo di stato preparato dal lato comunista e per ristabilire l'ordine nello Stato. Una tesi che riteneva meritevole di studio alla luce dell'enciclica di Pio XI del 28 marzo 1937 sulla situazione messicana¹³⁹, che per l'appunto aveva ricordato le condizioni che rendevano lecita, secondo il Magistero, la ribellione contro le autorità costituite¹⁴⁰.

Tornando alla *Lettera collettiva*, da quanto esposto non sorprende che la Santa Sede assumesse una condotta cauta nei riguardi del documento. Se ne ha conferma nella mancanza di riferimenti ad essa nelle lettere di Pacelli a Gomá successive al ricevimento del testo e la sua mancata pubblicazione su «L'Osservatore romano». Gomá ne fu consapevole, tanto che ancora il 2 febbraio del 1938 in una nota redatta per il suo segretario, Luis de Despujol, in vista dell'incontro che avrebbe dovuto avere con mons. Antoniutti¹⁴¹, scriveva che sarebbe stato di

¹³⁹ L. Sturzo, *L'Église et l'État*, cit., p. 620. Un altro cenno al documento compare nell'articolo in cui Sturzo, ricordando che i vescovi avevano scritto di confidare nella prudenza degli uomini che guidavano il governo «nazionale» che non avrebbero seguito modelli stranieri, citava un articolo de «La Croix» secondo il quale particolarmente vive erano le simpatie di Franco per la Germania e ravvicinati i rapporti culturali tra franchisti e hitleriani; L. Sturzo, *Ventidue mesi di guerra in Spagna*, in «Popolo e libertà», 30 maggio 1938.

¹⁴⁰ L'enciclica *Firmissimam Constantiam*, promulgata il 28 marzo 1937, richiamando i principi generali che rendevano lecita l'azione di quei «cittadini che si unissero per difendere con mezzi leciti ed idonei se stessi e la Nazione, contro chi si vale del potere per trarne a rovina la cosa pubblica», dopo aver precisato al secondo dei cinque punti che «in ragione di mezzo, devono essere azioni lecite e non intrinsecamente cattive», recitava al terzo «che, se vogliono essere mezzi proporzionati al fine, devono usarsi solo nella misura in cui servono ad ottenere o rendere possibile, in tutto o in parte, il fine, ed in modo da non recare alla comunità danni maggiori di quelli che si vorrebbero riparare».

¹⁴¹ Ildebrando Antoniutti (1898-1974), in precedenza delegato apostolico in Albania, era giunto in Spagna il 27 luglio 1937 come delegato pontificio con il compito di occuparsi del rimpatrio dei bambini fatti evacuare dal governo autonomo basco nella primavera del 1936, prima della caduta di Bilbao, e del clero basco, sul quale si era abbattuta la repressione franchista. Incaricato

grande effetto e avrebbe aggiunto immenso valore alla testimonianza dei vescovi spagnoli un'approvazione del papa, nella forma che avesse ritenuto più opportuna, del contenuto della *Lettera collettiva*¹⁴². Un'approvazione che, evidentemente, non c'era stata e che non sarebbe venuta neppure in seguito.

Contrario alla pubblicazione di un documento collettivo finché durava la guerra, onde evitare gravi inconvenienti ai cattolici residenti nella zona repubblicana si era detto in un primo momento il vescovo di Urgel, Justino Guitart¹⁴³, che poi lo firmò. E contrario, fin da quando era stato messo al corrente del primo progetto riguardante un documento collettivo dell'episcopato, come si evince dalle lettere a Gomá del 26 marzo e del 30 maggio¹⁴⁴, era stato il cardinale Vidal i Barraquer che, dopo averne letto il testo, scrisse il 9 luglio a Gomá di trovarlo «di tipo propagandistico (*muy propio para propaganda*)», poco adeguato alla condizione e al carattere di coloro i quali dovevano sottoscriverlo, sia per il tono, il taglio, passibile di essere criticato perché troppo politico, sia per alcuni dati e fatti che in esso erano presentati¹⁴⁵. In definitiva, una critica radicale: a suo avviso non si trattava di un documento ecclesiale, appropriato a dei vescovi. Per questi motivi confermava la propria decisione di non firmarlo. Così come non lo firmarono il vescovo di Vitoria, Múgica, allontanato dalla propria diocesi per volontà

d'Affari presso il governo nazionale dal 21 settembre 1937, svolse tale incarico fino al 16 maggio 1938, data di nomina del vero e proprio Nunzio apostolico nella persona di mons. Gaetano Cicognani. Antoniutti fu, in seguito, nunzio in Canada dove non mancò di intervenire a difesa del regime franchista e, quando Pio XII volle destinarlo alla nunziatura parigina, si trovò la strada preclusa dal mancato gradimento del Ministro degli esteri, Georges Bidault, che dalle colonne de «L'Aube», aveva a suo tempo contrastato l'interpretazione della guerra civile come «crociata» (I. Antoniutti, *Memorie autobiografiche*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1975, pp. 49-50). Fu allora destinato alla nunziatura di Madrid dove rimase dal 1953 al 1962, quando fu nominato cardinale. Le sue *Memorie*, concise e alquanto vaghe sono scarsamente utili sul piano storiografico. Per quanto concerne gli anni del conflitto spagnolo, ne evidenziano l'eccessiva contiguità con le autorità franchiste sia J. de Iturralde [J.J. Usabiaga Irazustabarrena], *El catolicismo y la cruzada de Franco*, III, *Cómo siguió y triunfo la cruzada*, Egui-Indarra, Toulouse 1965, pp. 443-450, sia H. Ragner, secondo il quale l'attività che svolse fu più un servizio alla causa di Franco che una difesa dei diritti del popolo basco (*La pólvora y el incienso*, cit., pp. 247-256). Un giudizio che il tenore dei suoi rapporti alla Segreteria di Stato conferma, come dimostra la documentazione pubblicata in A. Botti, *La guerra civile spagnola nell'Archivio Segreto Vaticano. I. Le carte della Nunziatura Apostolica di Madrid (Prima parte)*, in «Spagna contemporanea» 32 (2007), pp. 131-158 e (*Seconda parte*), ibi 34 (2008), pp. 125-177.

¹⁴² AG, 9, pp. 238-240.

¹⁴³ AG, 4, pp. 173-174.

¹⁴⁴ AG, 4, p. 298; AG, 5, pp. 526-529.

¹⁴⁵ AG, 6, pp. 390-391.

delle autorità franchiste per presunte simpatie con i nazionalisti baschi, quello di Orihuela-Alicante, Javier de Irastorza Loinaz, assente dalla propria diocesi e l'ex primate, Segura, che si era dimesso. Una mancata unanimità che dovette far riflettere il Segretario di Stato, che 31 luglio redasse una lettera, poi non inviata (come si deduce dal «sospesa» che figura in altro a sinistra nel documento) nella quale Pacelli scriveva che «trattandosi di cosa molto delicata che riguarda tutti gli Ecc.mi Vescovi di Spagna», rimetteva «alla nota prudenza» di Gomá «di vedere se non [fosse] il caso di sospenderne per ora la pubblicazione»¹⁴⁶.

Perché Pacelli non inviò la lettera? La risposta più probabile è che ne sospese l'invio quando si accorse che il documento dei vescovi spagnoli era già stato pubblicato. A quel punto perché mettere a parte dei propri dubbi il porporato spagnolo che dall'inizio della guerra civile non aveva fatto altro che lamentare la non completa e uniforme adesione della Santa Sede alla sua interpretazione della guerra? Un'altra domanda sorge spontanea: perché Pacelli volle lasciare agli atti la lettera non spedita? Anche in questo caso non ci sono certezze, ma non è da escludere l'ipotesi che Pacelli volesse in qualche modo lasciare testimonianza della sua perplessità, per la storia e a futura memoria. Anzi, non si può escludere che Pacelli redasse la lettera sapendo già che non l'avrebbe spedita, proprio per lasciare traccia e memoria della propria perplessità. Congetture a parte, il dato storico principale, quello che resta, è che il più importante documento dell'episcopato spagnolo non solo della guerra civile, ma probabilmente di tutti i tempi, fu pubblicato senza le firme di un porporato di peso come Vidal i Barraquer, di alcuni vescovi e soprattutto senza la piena approvazione da parte della Santa Sede.

Restando sulla *Lettera collettiva* vi sono tre aspetti sui quali la storiografia non ha finora prestato la dovuta attenzione. Il primo riguarda lo stretto rapporto che lega le iniziative dei cattolici democratici, di settori non trascurabili del clero (specie francese) e di alcune prestigiose riviste cattoliche (anche in questo caso soprattutto francesi) al documento collettivo dei vescovi spagnoli. La documentazione disponibile mostra quanta e quale preoccupazione tali iniziative seppero suscitare presso le autorità franchiste e la gerarchia ecclesiastica spagnola. Iniziative che «disorientavano» l'opinione cattolica internazionale e minacciavano di togliere il terreno sotto i piedi dei militari ribelli, privandoli di quella

¹⁴⁶ AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, pos. 893, fasc. 282, f. 13.

legittimazione di cui avevano indiscutibilmente bisogno per concludere in modo vittorioso la guerra che essi avevano scatenato. Sturzo, con gli altri intellettuali cattolici europei impegnati sul fronte della pacificazione, era parte del problema. Si trattava, allora, di intervenire per ristabilire la «verità» e riorientare l'opinione cattolica smarrita. Il secondo aspetto non valutato a sufficienza dalla storiografia riguarda il rapporto tra il progetto di mediazione internazionale che matura nella primavera del 1937 e il documento collettivo dei vescovi. Per la prima volta l'idea di un intervento della Gran Bretagna trovava disponibile all'ascolto la Santa Sede e non pregiudizialmente contrarie le autorità della Repubblica, per lo meno stando all'atteggiamento assunto in quel frangente dal presidente Azaña. Ma Gomá, come si è visto, mise tutto il suo peso sull'altro piatto della bilancia, già gravato dal peso delle posizioni dei franchisti, dei fascisti italiani e dei nazisti. La *Lettera collettiva*, redatta nei mesi di maggio e giugno, non poteva non risentire delle prospettive che si erano aperte in tal senso. Anche ad esse doveva far fronte affermando con nettezza che solo la vittoria del movimento nazionale avrebbe portato la giustizia e la pace. Non per caso Gomá, nella già ricordata circolare ai vescovi del 7 giugno, aveva scritto:

«Da copiosa informazione che ho avuto dall'estero posso assicurare che, specialmente in Inghilterra, Francia e Belgio, predomina, persino tra i cattolici, un criterio contrario al movimento nazionale e che, persino in organi di stampa che ci sono favorevoli si crede necessaria la fine della guerra attraverso un accordo tra le parti belligeranti»¹⁴⁷.

In questo contesto, particolare rilievo ebbe l'articolo che Sturzo pubblicò il 31 luglio 1937 su «L'Aube», dal titolo *La paix en Espagne*. Vi si legge che la vittoria di una delle due parti non porterà la pace, ma vendette e nuovi odi. Sturzo richiamava poi le parole del pontefice alle religiose ospitaliere spagnole del S. Cuore che aveva invitato a pregare affinché avesse «presto a cessare il desolato periodo di tribolazione per il loro grande e nobile paese ed abbiano a succedere invece giorni di pace». Da cui l'invito del sacerdote a pregare per una pace di riconciliazione e fraternità¹⁴⁸. Il cenno del pontefice alla cessazione

¹⁴⁷ AG, 6, p. 74.

¹⁴⁸ L. Sturzo, *La paix en Espagne*, in «L'Aube», 31 luglio 1937; *La pace in Spagna*, in «Popolo e Libertà», 5 agosto 1937; ora in *ML*, IV, pp. 72-73. Il passo dell'intervento del pontefice era riferito in *Nostre informazioni*, in «L'Osservatore romano», 19-20 luglio 1937.

delle tribolazioni, tra l'altro proferito a oltre un anno dall'inizio del conflitto, non era un invito alla cessazione delle ostilità, né tantomeno una proposta in tal senso: era solo l'auspicio che le tribolazioni (non le ostilità, non la guerra, non il conflitto) avessero a cessare. D'altronde Pio XI, anche nel discorso natalizio del 1936, richiamando la «nota dolorosa» della guerra civile che ancora divampava in Spagna «con tutti i suoi orrori di odi, di stragi e di distruzione», pur mettendo in guardia contro i presunti «difensori dell'ordine contro il sovversivismo, della civiltà contro il dilagare del comunismo ateo [...] che nella scelta dei mezzi e nella valutazione dei loro avversari si lascia[va]no guidare da false e funeste idee», ne aveva attribuito la causa «alle propagande e gli sforzi nemici sempre rinascenti in danno dei beni più sostanziali della società, la famiglia e dell'individuo», evitando di invocare la cessazione delle ostilità¹⁴⁹.

Se appigliandosi a quel minimo cenno contenuto nell'allocuzione alle religiose ospitaliere Sturzo sfruttò uno dei pochi spiragli offerti dal magistero per condurre la sua battaglia a favore di una pace di mediazione, in sede storiografica non si può tacere che egli operò una forzatura delle parole del pontefice che, come si è visto, aveva dalla fine dell'agosto 1936 rinunciato a espliciti interventi in tal senso e che, quando aveva accarezzato nuovamente il proposito, come nel maggio del 1937, era stato costretto a retrocedere per la scarsa convinzione con cui la proposta fu sostenuta dalla diplomazia che pure l'aveva avanzata, le chiusure delle due parti in lotta e, forse, non ultima, l'ostinazione mostrata da Gomá a Lourdes.

Il terzo aspetto trascurato dalla storiografia riguarda il nesso tra la *Lettera collettiva* e la propaganda. Moderna fino a quel momento quant'altre mai, la guerra spagnola si stava combattendo anche con le armi della propaganda. E se la posta in gioco era l'opinione pubblica internazionale, data la configurazione religiosa che il conflitto aveva assunto dal primo momento, particolare importanza rivestiva la conquista di quella cattolica. La *Lettera collettiva* fu uno dei mezzi per centrare questo obiettivo. Ma non l'unico. Ecco perché il documento è da considerare nel quadro della battaglia propagandistica che entrambi i campi andavano dipanando. Suo centro nevralgico fu Parigi. Nella capitale francese già dall'ottobre del 1936 aveva preso a operare un

¹⁴⁹ *Il Messaggio natalizio del Sommo Pontefice alla Chiesa e al mondo*, in «L'Osservatore romano», 25 dicembre 1936.

ufficio per diffondere le ragioni della causa franchista, voluto e finanziato dal politico catalano Francesc Cambó, che vi aveva inviato Joan Estelrich per dare forma all'iniziativa¹⁵⁰. Nel campo opposto, verso la fine dell'anno erano apparsi il primo numero di «France-Espagne», d'orientamento comunista, e l'«Agence Espagne», diretta da André Simon (pseudonimo del dirigente comunista cecoslovacco Otto Katz), che faceva capo all'Internazionale comunista¹⁵¹. Dal novembre del 1936 anche il governo di Euskadi ebbe nella capitale francese una propria delegazione, guidata dal deputato alle Cortes e ricco industriale Rafael Picavea, e dal dicembre del 1936 un proprio giornale votato alla propaganda: l'inizialmente quindicinale «Euzko Deya»¹⁵², di cui Sturzo fu lettore. Nel gennaio 1937 Cambó e altri catalani avevano tenuto una riunione, sempre nella capitale francese, dalla quale era scaturita la decisione di dare vita a una Oficina de Prensa y Propaganda, della quale Joan Estelrich era stato nominato direttore delle pubblicazioni, Xavier Ribó amministratore e Joan Llonch, direttore. Dal 26 febbraio 1937 la Oficina aveva iniziato a pubblicare in castigliano un «Boletín de Información Española», al quale aveva affiancato dal 10 marzo un'edizione in francese. A partire da quella data i bollettini ciclostilati, erano stati inviati a giornali, giornalisti, riviste, politici e diplomatici di vari paesi europei, raggiungendo all'inizio del '38 una tiratura di 70.000 copie. Dal 25 ottobre 1937 si pubblicherà anche il quindicinale «Occident» del quale usciranno 39 numeri fino al maggio del 1939. Intanto, l'autonomia del gruppo catalano e il protagonismo di Estelrich avevano provocato alcuni contrasti con l'ex ambasciatore Quiñones de León¹⁵³ e le autorità franchiste che, nel mese di settembre 1937,

¹⁵⁰ B. de Riquer, *El último Cambó (1936-1947). La tentación autoritaria*, Grijalbo, Barcelona 1997, pp. 102-123. Sull'attività di Estelrich in Francia, anche J. Massot i Muntaner, *Joan Estelrich durant la guerra civil i la seva actuació propagandística a Anglaterra*, in *Actes de les jornades d'estudi sobre Joan Estelrich*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat-Consell Insular de Mallorca, Barcelona 2010, pp. 83-106. Più in generale, assai utile si rivela il suo diario anche se per gli anni della guerra civile contiene annotazioni relative al solo 1936: J. Estelrich, *Dietaris*, a cura di Manuel Jorba, Cuaderns Crema, Barcelona 2012.

¹⁵¹ J. Avilés Ferré, *Pasión y farsa*, cit., p. 80.

¹⁵² L. Sebastián - A.G. Mendoza Hernández, *Euzko Deya, La voz de Euskadi/La Voix des Basques. Órgano de prensa del Gobierno vasco en Francia, noviembre de 1936 a mayo de 1940, in Españoles en Francia 1936-1946. Coloquio internacional*, Universidad de Salamanca, Salamanca 1991, pp. 345-456.

¹⁵³ José M. Quiñones de León (1873-1957), aristocratico spagnolo cresciuto e formatosi a Parigi dove era stato ambasciatore della monarchia fino al 1931, quando si era dimesso in segno di solidarietà con Alfonso XIII di cui era amico. Dopo aver collaborato alla sollevazione militare

crearono a Parigi l'Agence d'Informations Franco-Espagnoles (AIE), sotto la direzione del falangista catalano Pedro J. Rivière, con il proposito di assorbire la Oficina. Un tentativo che alla fine del 1937 poteva considerarsi fallito e che sarebbe stato riproposto nel maggio del '38 con l'incarico affidato dal governo franchista a Jesús Pabón, inviato a Parigi per appianare i contrasti e riorganizzare l'Oficina.

Se si è indugiato su questa iniziativa della propaganda franchista è perché essa prestò particolare attenzione alle violenze antireligiose perpetrate nella Spagna repubblicana e a rintuzzare le prese di posizione dei cattolici democratici. L'Oficina si fece promotrice di una collana di pubblicazioni, nel cui ambito apparve nel maggio del '37 il volume *La persécution religieuse en Espagne*¹⁵⁴, redatto da Estelrich, ma pubblicato anonimo, con a mo' d'introduzione il poema di Paul Claudel *Aux martyres de l'Espagne* destinato a divenire famoso. Voluto fortemente da Cambó al fine di «determinare un cambiamento di orientamento e di condotta nelle alte sfere» del Vaticano, il libro ebbe un grande successo, varie edizioni e traduzioni¹⁵⁵. Il 26 maggio Cambó lo consegnò personalmente al Segretario di Stato, Eugenio Pacelli¹⁵⁶. Nel libro Estelrich attaccava «i cattolici come Maritain, che si pongono spiritualmente fuori della Cristianità», provocando la risposta del filosofo francese¹⁵⁷. Con gli ambienti della propaganda franchista a Parigi entrò in contatto, tramite Juan Ventosa e l'ex ambasciatore Quiñones de León, anche il cardinale Gomá per l'edizione francese della lettera collettiva¹⁵⁸. Che vide la luce per interessamento anche di Estelrich, a sua volta entrato in contatto con il primate spagnolo, a spese di Quiñones de León, proprio nella collana dell'Ofi-

del 17-18 luglio, nella capitale francese svolse un importante ruolo come rappresentante ufficioso del governo dei «nazionali».

¹⁵⁴ [J. Estelrich], *La persécution religieuse en Espagne*, traduction de F. de Miomandre, Poème-préface de Paul Claudel, Librairie Plon, Paris 1937. Tra gli altri titoli dedicati a temi religiosi o che li lambivano, da segnalare: H. Joubert, *La guerre d'Espagne et le Catholicisme*, SGIE, Paris 1937; L. Le Fur, *La guerre d'Espagne et le Droit*, Les Éditions internationales, Paris 1938; P. Claudel, *Aux martyres de l'Espagne: un grand poème*, Imp. Lesigne, Bruxelles [1937].

¹⁵⁵ Sul suo autore e la fortuna del libro, cfr. J. Massot i Muntaner, *Els intellectuals mallorquins devant el franquisme*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 1992, pp. 99-100.

¹⁵⁶ B. De Riquer, *El último Cambó, 1936-1947*, cit., p. 117.

¹⁵⁷ J. Maritain, *De la guerre sainte*, in «La Nouvelle Revue Française», 1 luglio 1937, pp. 21-37. Cfr. R. Moro, *Il cattolicesimo internazionale e la guerra civile spagnola*, cit., p. 297.

¹⁵⁸ AG, 6, pp. 58-59, 501-502, 534-536; AG, 7, pp. 270, 311-312, e *passim*. Juan Ventosa (1879-1959), barcellonese e cognato di Luis Despujol, fondatore e dirigente della Lliga catalana, amico di Cambó e finanziatore a sua volta dell'Oficina di propaganda franchista di Parigi.

cina nell'agosto del 1937¹⁵⁹. La stessa promosse dalla fine del 1937 un censimento dei sacerdoti e religiosi assassinati durante la guerra diocesi per diocesi, per poi consegnare a Gomá il rapporto conclusivo nel gennaio del 1938. A «Occident» collaborano molti esponenti vicini agli ambienti dell'Action Française e del fascismo francese, tra i quali Wladimir d'Ormesson, Robert Brasillach, Léon Daudet, Paul Claudel ed Henri Massis. Sulle sue pagine compaiono molti articoli, aspri fino al disprezzo, contro Maritain, Mauriac, Bernanos, schierati su posizioni di mediazione o con la Repubblica¹⁶⁰. Che una delle poste in gioco sul piano propagandistico fosse l'opinione cattolica, se ne avvide (con notevole ritardo, occorre aggiungere) anche il governo repubblicano, la cui Delegación de Propaganda di Parigi, diretta da Juan Vicens, nell'ottobre del 1937 presentò un progetto per informare i cattolici – con esplicito riferimento a quelli spagnoli residenti in Francia, a quelli della zona ribelle, così come ai cattolici francesi, belgi, svizzeri e austriaci – sulla vera situazione della Spagna, soprattutto per quanto concerne l'aspetto religioso¹⁶¹.

La *Lettera collettiva* fu, dunque, un documento di natura propagandistica che s'inserì nell'offensiva ideologica promossa dal governo di Franco, costituendone un tassello. Gli attacchi convergevano sullo stesso bersaglio: le voci cattoliche fuori dal coro refrattarie a considerare lo scontro in atto nel paese iberico come una guerra di religione, dunque una crociata, sostenitrici della necessità di una mediazione internazionale per una pace di conciliazione.

Quale fu l'impatto della *Lettera collettiva* e del concomitante impegno della propaganda franchista contro gli ambienti cattolici non allineati o semplicemente ancora perplessi? Centrarono gli obbiettivi?

Nell'estate del 1937, «Sept», che in quel momento tirava circa 60 mila copie, cessò le pubblicazioni¹⁶². L'11 agosto 1937 Mendizábal

¹⁵⁹ Per le lettere scambiate tra Estelrich e Gomá a questo riguardo, cfr. *AG*, 7, pp. 107, 326, 568. Che la versione francese della *Lettera collettiva* fu stata stampata a spese di Quiñones de León lo si deduce dalla lettera di questi a Ventosa del 22 luglio 1937 (*AG*, 6, pp. 535-536) e dalla lettera di Gomá a Ventosa dell'1 settembre 1937 nella quale, proprio in riferimento all'ambasciatore, il cardinale scrive che «ci ha risparmiato passi e denari» (*AG*, 7, p. 313).

¹⁶⁰ Cfr. Borja de Riquer, *El último Cambó, 1936-1947*, cit., pp. 103-123.

¹⁶¹ H. García, *La propaganda exterior de la República durante la Guerra Civil*, in «Mélanges de la Casa Velázquez» 39, 1 (2009), pp. 215-240.

¹⁶² Il primo numero era uscito il 3 marzo 1934. Ne riprese l'orientamento il successivo «Temps Présent», la cui direzione fu affidata alla laica Ella Sauvageot. Sul settimanale e le pressioni vaticane sull'ordine domenicano che portarono alla sua chiusura cfr. A. Coutrot, *Un courant de la pensée catholique: l'hebdomadaire «Sept» (mars 1934-août 1937)*, Les Éditions du Cerf, Paris

scriveva a Sturzo da Londra, dov'era di passaggio, di aver appena ricevuto dal segretario del Comitato francese una lettera nella quale si diceva che in seguito alle dichiarazioni provenienti dai vescovi spagnoli, mons. Beaupin, preoccupato per la piega che stavano prendendo gli avvenimenti, aveva suggerito di aspettare ad inviare la lettera del Comitato francese al Comitato del Non intervento. Suggerimento al quale lo spagnolo aggiungeva il suo a Sturzo di aspettare a lanciare il Comitato britannico¹⁶³. Sturzo ne prese atto in una lettera non rinvenuta, ma della quale si evince l'esistenza dalla risposta di Mendizábal, nella quale lo spagnolo scriveva di non comprendere perché la lettera dei vescovi, che deplorava profondamente, dovesse rallentare il loro impegno per trovare una soluzione negoziata¹⁶⁴.

In Belgio, «La Cité chrétienne» dell'abate Jacques Leclercq¹⁶⁵, inizialmente equidistante tra i due contendenti, e che era andata progressivamente modificando la propria posizione dopo il pronunciamento dei vescovi belgi del Natale del 1936¹⁶⁶, accentuò il proprio avvicinamento alla causa franchista in seguito alla la pastorale collettiva dei vescovi spagnoli. L'ultimo numero de «La Vie catholique» uscì il 7 maggio del 1938¹⁶⁷.

1961; P. Vignaux, *Cattolici francesi di fronte al fascismo e alla guerra di Spagna*, in «Cristianesimo nella storia» 2 (1982), pp. 343-408, 397 ss.; M. della Sudda, *La suppression de l'hebdomadaire dominicain Sept. Immixtion du Vatican dans les affaires françaises (1936-1937)?*, in «Vingtième Siècle» 104 (2009), pp. 29-44.

¹⁶³ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 11 agosto 1937, *LS Spagna*, pp. 265-266.

¹⁶⁴ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 17 agosto 1937, *LS Spagna*, p. 266.

¹⁶⁵ Jacques Leclercq (1881-1971), ordinato sacerdote nel 1917, dopo aver conseguito il dottorato in filosofia all'Institut Supérieur de Philosophie di Lovanio, insegnò dapprima filosofia morale e diritto naturale presso la Facoltà di filosofia e lettere dello stesso istituto, poi all'Università di Lovanio dal 1938. Nel 1926 aveva fondato, anche per contrastare la diffusione delle idee dell'Action Française presso la gioventù belga, «La Cité Chrétienne» che diresse fino al 1932 e che cessò le pubblicazioni nel 1940. Trascorse gli ultimi dieci anni della sua vita a Beaufays, nei pressi di Liegi, nell'Ermitage du Caillou Blanc con i religiosi della comunità che aveva fondato. Cfr. J. Leclercq, *L'homme, son oeuvre et ses amis*, Castérman, Tournai 1961; P. Sauvage, *Le groupe de "La Cité chrétienne" face à la guerre d'Espagne*, in «Revue belge d'histoire contemporaine-Belgisch Tijdschrift voor Nieuwste Geschiedenis» 3-4 (1987), pp. 725-752; Id., *La Cité Chrétienne (1926-1940). Une revue autour de Jacques Leclercq*, Éditions Duculot, Paris-Gembloux, Académie Royale de Bruxelles, Bruxelles 1987.

¹⁶⁶ J.E. van Roey, *Directives au sujet du communisme et de certains courants d'idées en Belgique*, (Lettera pastorale inviata al clero e ai fedeli in occasione del Natale del 1936) in *Au service de l'Eglise. Ecrits et allocutions de doctrine et d'action pastorale*, Brepols, Turnhout 1939, t. II, p. 174. Rilevava immediatamente con soddisfazione l'ingiunzione ai cattolici di non sostenere i repubblicani spagnoli A.F., «Autoritaire» et «totalitaire», in «L'Action française», 31 dicembre 1936, p. 2.

¹⁶⁷ Fondata nel 1924 da Francisque Gay, fu assorbita da «Temps présent».

Valutando con la prospettiva che la distanza nel tempo consente e alla luce della documentazione oggi disponibile, c'è da rilevare che la *Lettera collettiva* segnò un punto di svolta decisivo. Rafforzò indiscutibilmente l'orientamento del cattolicesimo internazionale a favore di Franco¹⁶⁸. Sospinse personalità inizialmente equidistanti, come l'arcivescovo di Parigi, Jean Verdier, ad adottare il lessico della difesa della civiltà cristiana¹⁶⁹. Ridusse drasticamente gli spazi di

¹⁶⁸ Per l'eco della *Lettera collettiva* presso l'episcopato mondiale, si veda la documentazione tempestivamente raccolta da Constantino Bayle, in *El mundo católico y la carta colectiva del Episcopado español*, Ediciones Rayfe, Burgos 1938. Anche in questo caso Gomá puntò a ottenere un avallo pontificio attraverso Antoniutti, che scrisse a Pacelli il 9 febbraio 1938: «[Gomá] si sentirebbe particolarmente lieto se gli pervenisse una parola del Santo Padre circa questo nuovo documento episcopale che sí vasta risonanza ha avuto nel mondo». Aggiungeva che il cardinale era in precarie condizioni di salute e che le parole del papa sarebbero di state di conforto e gioia (ASV, Arch. Nunz. Madrid, b. 970, ff. 143-144). Pacelli gli rispose il 25 febbraio 1938 che il Santo Padre aveva rilevato con viva soddisfazione la favorevole accoglienza che l'importante documento aveva avuto presso i vescovi del mondo intero, ma ignorando la precisa richiesta di Gomá trasmessa da Antoniutti (AA.EE.SS., Spagna, pos. 893, P.O., fasc. 283, f. 40.). Gomá si risolse allora a far pubblicare a mo' di prefazione la lettera che in data 5 marzo Pacelli gli aveva inviato a proposito del volume. In essa il Segretario di Stato riferiva che il papa aveva notato «i nobili sentimenti» che avevano ispirato la *Lettera collettiva*, «nonché l'alto senso di giustizia di codesti Ecc.mi Vescovi nello stigmatizzare il male da qualunque parte esso venga e soprattutto le parole di generoso perdono, che il medesimo Episcopato, così duramente provato nei suoi membri, nei suoi sacerdoti e nelle sue chiese, ha avuto verso quanti, perseguendo fieramente la Chiesa, tanti danni hanno recato alla Religione nella nobile Spagna» (AG, 9, pp. 458-459). La traduzione offerta nel volume sfumava però il passaggio relativo al «male da qualunque parte esso venga» rendendolo con «todo lo que tenga razón de mal» (p. 5). «L'Avvenire» la pubblicò con il titolo *Una lettera del Card. Pacelli*, il 1° settembre 1938, traducendola dal castigliano e quindi con il passaggio sul male edulcorato («nel condannare assolutamente tutto quello che ha ragione di male»), la qual cosa spinse «L'Osservatore romano», avendo rilevato inesattezze e pur senza citare il giornale cattolico milanese, a pubblicare per esteso il testo della lettera con il titolo *Echi della lettera collettiva dell'Episcopato spagnolo*, il 3 settembre 1938.

¹⁶⁹ Avendo inizialmente invitato a pregare per la pace (*Toujours aussi acharnée et confuse la lutte se poursuit*, in «La Croix», 25 luglio 1936), poi lanciato un appello ai fedeli di pregare per la Spagna e accogliere tutti i rifugiati (*Un appel du Card. Verdier*, in «L'Aube», 5 settembre 1936), tanto da meritare gli elogi dei cattolici di sinistra (M. Dupont, *L'Eglise et l'insurrection fasciste d'Espagne*, in «Terre nouvelle», 1936, agosto-settembre, pp. 20-21), un certo scalpore suscitò la lettera dell'arcivescovo di Parigi, Jean Verdier (1864-1940) a Gomá alcune settimane dopo la pubblicazione della *Lettera collettiva* («La Croix», 8 ottobre 1936), commentata (assieme a quella di Arthur Hinsley) nella nota *Le risposte del Card. Verdier e di Mons. Hinsley*, in «L'Osservatore romano», 10 ottobre 1937, poi ripresa in *ibi*, 21 ottobre 1937, e con *L'eco della lettera collettiva dei Vescovi Spagnoli*, in «La Civiltà Cattolica» fasc. iv (1937), pp. 289-301. Di una capitolazione provocata dagli ordini del Vaticano scrisse allora M. Laudrain, *Une nouvelle capitulation. Le cardinal Verdier accepte de se plier aux directives fascistes du Vatican*, in «Terre nouvelle», 1937, novembre, pp. 8-9. La delusione era espressa anche da un anonimo spagnolo nella *Lettre ouverte à S. Em. Le Cardinal Verdier, archevêque de Paris*, [Paris 1937], pp. 12. Ciò

discussione in ambito ecclesiale, sulla stampa cattolica francese e quelli ancora esistenti altrove. Non piegò le resistenze dei cattolici non allineati, ma ne ostacolò notevolmente l'azione. Rese, se possibile, ancor più arduo il cammino della mediazione internazionale propiziando l'avvento di un clima ad essa ancor più sfavorevole. Non portò la Santa Sede sulle posizioni dell'episcopato spagnolo, ma accorcì ulteriormente le distanze.

7. Verso la nascita del Comitato britannico

Dal 24 al 29 agosto 1937 si svolse a Parigi il xxxii Congresso Internazionale della Pace. I comitati spagnolo e francese vi presentarono i propri obiettivi e il congresso approvò una risoluzione sulla questione spagnola¹⁷⁰. Negli stessi giorni i due comitati decisero di redigere un messaggio per il presidente del Comitato del Non intervento, lord Plymouth. Il messaggio invitava quest'ultimo a compiere un nuovo sforzo presso le due parti in lotta affinché accettassero l'arresto delle ostilità, l'inizio di un primo scambio di vedute per esaminare le possibilità di una conciliazione basata sull'eliminazione di ogni possibile rappresaglia, il rispetto della sovranità della Spagna, della sua integrità territoriale e garanzie sulle libere decisioni che il popolo spagnolo avrebbe preso. Si chiedeva di trasformare il Non intervento, che non aveva fino a quel momento ottenuto risultati tangibili, in un intervento di mediazione a favore della pace. Nelle righe finali il messaggio faceva riferimento ai milioni di spagnoli che non potevano far sentire la propria voce. Il testo, datato settembre 1937 e inviato anche all'ambasciatore francese a Londra, Corbin, apparve in dicembre sul primo numero del bollettino «La Paix civile»¹⁷¹. Come risulta dalla corrispondenza tra Mendizábal e Sturzo, il clima determinato dalla *Lettera col-*

nonostante fino alla cessazione delle ostilità il porporato continuò a essere un interlocutore dei nazionalisti baschi e catalani e dei Comitati per la pace civile e religiosa parigini.

¹⁷⁰ Per la risoluzione del Congresso sulla questione spagnola, cfr. «La Paix en Espagne» 4 (1937), p. 3. La relazione di Albert Mousset al Congresso compare in «La Paix civile» 1 (1937), dicembre, pp. 11-12 e *La Résolution sur la Question d'Espagne*, ibi 2 (1938), gennaio, p. 23.

¹⁷¹ *Message adressé a Lord Plymouth*, in «La Paix civile» 1 (1937), dicembre, p. 9, ora in J. et R. Maritain, *Oeuvres complètes*, vol. vi, cit., pp. 1182-1183. La lettera era firmata da mons. Beaupin, Maritain e Bourdet per il Comitato francese e da Mendizábal, Roca e Montserrat per il Comitato spagnolo. In calce e tra parentesi si affermava che il Comitato britannico (che in realtà non si era ancora costituito), aveva appoggiato l'iniziativa.

lettiva dei vescovi spagnoli aveva suggerito di non darne tempestiva comunicazione alla stampa¹⁷².

L'11 settembre 1937 Sturzo scrisse a Mendizábal che il Comitato inglese si sarebbe riunito a fine mese, ma che sarebbe stato meglio attendere la conferenza di Nyon¹⁷³ per fornire alla stampa la comunicazione della lettera a lord Plymouth. Delle ragioni di questo rinvio pregava anzi il suo corrispondente spagnolo di informare Mgr. Beaupin, Maritain, Mounier e Roca¹⁷⁴.

La prima riunione, ancora interlocutoria, del costituendo Comitato britannico si tenne il 15 ottobre presso la dimora del generale John Pope-Hennessy¹⁷⁵. L'ordine del giorno, redatto in francese da Sturzo, prevedeva le comunicazioni dei promotori del Comitato, la sua costituzione definitiva, l'elezione di un ufficio di coordinamento, l'esame del programma, una risoluzione sull'iniziativa del Comitato francese per la mediazione in Spagna, la formulazione di proposte per l'attività di quello britannico e la data della successiva riunione¹⁷⁶. Da un appunto dello stesso Sturzo si apprende che vi presero parte, oltre al generale e a Sturzo, Dorothy Scott-Stokes e Virginia Mary Crawford, mentre Wichham H. Steed, Barbara Barclay Carter, George Peabody Gooch, Gilbert Murray, Fritz Saxl, Harold Nicolson e Richard R. Stokes giustificarono la loro assenza. Sturzo annotò anche che nessuna notizia avevano dato Edwyn R. Bevan, Theobald Matthew e Laetitia Fairfield, che si aveva pertanto ragione di ritenere fossero stati invitati. L'appunto così prosegue:

«Si è di accordo che Pope-Hennessy sentirà Lord Samuel (che ha avanzato l'idea della mediazione - "New Chronicle" del 15 ottobre) e Nicolson. Si attende il ritorno di Miss Barclay Carter per la segreteria dato che Miss Scott-Stokes non può affatto interessarsene. Non si fissa data per altra riunione»¹⁷⁷.

¹⁷² Lettere di Mendizábal a Sturzo, 11 e 17 agosto 1937, *LS Spagna*, pp. 265-266.

¹⁷³ Nella città svizzera il 10 settembre si era aperta la Conferenza internazionale sulla navigazione nel Mediterraneo convocata congiuntamente dai governi francese e britannico. Italia e Germania non vi presero parte. La conferenza si concluse il 14, con la firma di un documento che autorizzava la marina britannica e francese a dare la caccia ai sommergibili che avessero attaccato navi della marina mercantile.

¹⁷⁴ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 11 settembre 1937; *LS Spagna*, p. 267.

¹⁷⁵ Lettera di Pope-Hennessy a Sturzo del 6 ottobre 1937, ALS, f. 506, c. 84. Per la lettera di convocazione, redatta in francese da Sturzo per conto del presidente provvisorio e poi tradotta in inglese, rispettivamente cfr. ALS, f. 506, c. 81 e c. 78.

¹⁷⁶ ALS, f. 506, c. 82.

¹⁷⁷ ALS, f. 506, c. 89. Barbara Barclay Carter (1900-1967), statunitense di nascita e passapor-

Era a questo punto che, il 23 ottobre 1937, Mendizábal si rivolgeva a Sturzo per domandargli se potesse fare qualcosa per il segretario dell'UDC ed ex deputato Manuel Carrasco i Formiguera che, caduto nelle mani dei franchisti, era stato condannato alla pena capitale¹⁷⁸. Lo informava anche che il Comitato francese con le firme dei soli aderenti considerati «di destra» («posto che agli altri Franco non farà nessun caso, e vedremo cosa accadrà con questo») aveva inviato al Governo di Burgos un telegramma in cui si chiedeva, avendo occupato le truppe franchiste le Asturie, un trattamento clemente per le popolazioni, proponendo al Comitato britannico di prendere analoga iniziativa¹⁷⁹.

Il 28 ottobre Sturzo inoltrò a Steed la bozza della lettera al «Times» di cui avevano discusso il giorno precedente, affinché la traducesse e inviasse al giornale londinese. In essa chiedeva che il Comitato del Non intervento e le potenze inoltrassero alle parti belligeranti la proposta di sospensione dei bombardamenti sui centri abitati durante il periodo in cui le due Commissioni si sarebbero recate in Spagna per studiare le modalità del ritiro dei volontari stranieri. Motivava la richiesta con la predominanza di aviatori stranieri sugli spagnoli e con il doppio significato che avrebbe avuto il ritiro dei volontari: lasciare nelle mani degli spagnoli responsabilità ed esito della guerra, evitare ulteriori danni ai civili¹⁸⁰. La lettera fu poi effettivamente inviata il 3 novembre 1937 a «The Times» e a «L'Aube», che la pubblicarono rispettivamente il 6 e il 5 novembre¹⁸¹.

to, di origine irlandese per parte di madre, si era trasferita da giovane nel Galles per poi studiare a Parigi. Di idee democratico-cristiane per influenza di Marc Sangnier, aveva fondato a Londra il gruppo People and Freedom. Stretta collaboratrice e traduttrice di Sturzo degli anni londinesi, fu poi segretaria dell'International Christian Democratic Union con sede a Londra, indi impegnata nel Comitato di soccorso ai profughi politici italiani costituito sempre a Londra per iniziativa di Sturzo. Ulteriori informazioni in *LS Londra*, p. 35.

¹⁷⁸ Sul politico cattolico catalano si vedano la biografia di H. Ragner, *Divendres de Passió. Vida i mort de Manuel Carrasco i Formiguera*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 1984, riproposta in nuova versione in Id., *Carrasco i Formiguera. Un cristiano nacionalista (1890-1938)*, PPC, Madrid 2002, da integrare con l'epistolario M. Carrasco i Formiguera, *Cartes de la Presó*, a cura di H. Ragner, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 1988. Per l'impegno profuso da Sturzo, cfr. A. Botti, *La liberación de Manuel Carrasco i Formiguera a través de la correspondencia entre Alfredo Mendizábal y Luigi Sturzo (1937-38)*, in X. Quinzá - J.J. Alemany (eds.), *Ciudad de los hombres, Ciudad de Dios. Homenaje a Alfonso Álvarez Bolado S. J.*, Universidad Pontificia de Comillas, Madrid 1999, pp. 499-513 e lo scambio epistolare con la vedova, Pilar Carrasco, *LS Spagna*, pp. 511-512.

¹⁷⁹ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 23 ottobre 1937; *LS Spagna*, pp. 270-271.

¹⁸⁰ *LS Londra*, p. 72.

¹⁸¹ *Une lettre de don Sturzo au Times*, in «L'Aube», 5 novembre 1937; *A Truce to Aerial*

Parallelamente Sturzo continuò a prodigarsi per la costituzione del Comitato britannico. Il 9 novembre 1937, incontrò il generale Pope-Hennessy in casa di Steed¹⁸². Al termine dell'incontro redasse un promemoria. Vi si legge che, dopo uno scambio di idee, le decisioni adottate erano state le seguenti:

- «1) che il generale Pope-Hennessy interpellò lord Willington (ex vice re dell'India) per proporgli la presidenza del comitato inglese e in caso che questi accetti costituire un comitato di uomini rappresentativi, al quale affiancare una specie di sotto-comitato di lavoro, per formare in seguito un più ampio comitato con l'adesione di quanti sarà possibile fare aderire all'idea di una Pace di conciliazione, senza vittoria di una parte sull'altra.
- 2) che il generale Pope-Hennessy presenterà a lord Willington uno schema elaborato dallo stesso Sturzo e da Miss B. Barclay Carter;
- 3) che sempre Sturzo preparerà la documentazione e lo studio per un Piano di conciliazione delle due parti, con l'aiuto di persone ben qualificate sopra un simile tema; cioè Mendizábal, Madariaga, Castillejo e altri spagnoli (che egli potrà incontrare a Parigi); dei francesi indicati da quel Comitato e da uno o due inglesi. Per avere indicazioni sicure sui nomi inglesi D. Sturzo scriverà al Prof. Toynbee di Chattam House»¹⁸³.

Nei giorni successivi Sturzo stilò lo schema a cui si fa riferimento nel secondo punto del promemoria, articolandolo come segue:

«1) Sui primi di quest'anno (1937) un gruppo di Spagnoli residenti a Parigi, d'accordo con altri loro compatrioti, promuove l'iniziativa di fondare un Comitato per la pace in Spagna, allo scopo di formare una corrente di opinione a favore della Pace di conciliazione. Nell'appello (Documento 1) lanciato ai connazionali essi affermano "Nous avons la conviction qu'une victoire 'écrasante' serait le contraire d'une paix"¹⁸⁴.

A capo di questa iniziativa c'è Mr. Alfredo Mendizábal, professore di diritto all'Università di Oviedo. Egli ha recentemente pubblicato a Parigi un interessante libro *Aux origines d'une tragédie. La politique espagnole de 1923 à 1936*¹⁸⁵.

Bombardment, in «The Times», 6 novembre 1937; ora con il titolo *Una tregua ai bombardamenti aerei*, in *ML*, IV, pp. 87-88.

¹⁸² Lettera di Sturzo a Mendizábal, 9 novembre 1937; *LS Londra*, pp. 273-274.

¹⁸³ Il documento è composto di due facciate. L'intestazione è 9 novembre 1937. Così si conclude: «Questi appunti di ricordo scritti subito dal sottoscritto, 9.XI.37, ore 4 pom.» (ALS, f. 507, c. 36).

¹⁸⁴ *Des espagnols réfugiés en France se prononcent pour la médiation*, in «L'Aube», 1° giugno 1937.

¹⁸⁵ A. Mendizábal, *Aux origines d'une tragédie. La politique espagnole de 1923 à 1936*, cit.

2) In seguito è stato fondato in Francia un Comité français pour la Paix civile et religieuse en Espagne presieduta da un gruppo di cattolici di fama europea, F. Mauriac, accademico alla Sorbonne e Presidente dell'Istituto Internazionale di Diritto, Jacques Maritain, filosofo e scrittore, Monsignor Beaupin, presidente dell'Associazione des amitiés francaises à l'Etrangère et altri molti. Gli scopi di tale Comitato sono indicati nel comunicato ufficiale dato alla stampa¹⁸⁶ (Documento 2) e sono stati riassunti in inglese.

3) I due Comitati, lo spagnolo e il francese si sono rivolti a loro amici in Londra per veder di fondare un Comitato britannico con il medesimo scopo, per convergere insieme tutti gli sforzi al fine della Pace in Spagna. I promotori hanno riassunto gli scopi nel Documento 3.

4) In via pratica si dovrebbe costituire un Comitato di persone autorevoli sostenuto da un Gruppo sempre più largo di aderenti, perché l'opinione pubblica si disimpegni dall'appoggiare gli uni o gli altri dei due fronti spagnoli, e sostenga la necessità

a) di una pace di conciliazione

b) di una pace sollecita

c) di una pace non solo sul piano sociale e politico ma anche religioso

5) All'uopo sarà molto utile il contributo di persone indipendenti non partigiane e bene addentro agli affari di Spagna, per proporre il piano di studio per tale pace.

a) il Prof. Mendizábal e altri del Comitato spagnolo firseranno la proposta presentata all'Assemblea di Bratislava nel giugno 1937 (come nel Doc. 4).

b) il prof. Castillejo pubblicò sul "Times" del 18 maggio 1937 una interessante suggestione che dovrà tenersi presente¹⁸⁷, così come altra suggestione presentò l'ex-ambasciatore spagnolo Madariaga, con una lettera al "Times" (giugno 1937)¹⁸⁸.

In Parigi si spera riunire dai suddetti Comitati una Commissione di studio, che tenga conto di tali proposte e di altre, per un Piano da presentarsi a tempo opportuno¹⁸⁹.

¹⁸⁶ Si tratta dell'appello francese datato maggio 1937 pubblicato su «L'Aube» del 9 giugno 1937, poi con il titolo *Déclaration du Comité pour la paix civile et religieuse en Espagne*, in «Esprit» 58 (1937), 1 luglio, pp. 651-652 e in altre sedi già segnalate qui, alla nota 70, *supra*.

¹⁸⁷ J. Castillejo, *Spain and the Powers. Intervention for Peace? A Suggestion*, in «The Times», 18 maggio 1937.

¹⁸⁸ S. de Madariaga, *Peace in Spain. An Anniversary Appeal*, in «The Times», 19 luglio 1937, poi riproposta con il titolo *Une lettre de Madariaga*, in «La Paix Civile» 1 (1937) dicembre, p. 9. In essa l'intellettuale ricordava che la Spagna era il capro espiatorio di una guerra civile europea che fino a quel momento l'Europa era riuscita a risparmiarsi. E, rivolgendosi ai gruppi più militanti delle due parti, li invitava di rendersi conto che la loro azione, oltre ad essere pericolosa, era sterile, poiché la Spagna non sarebbe stata mai né comunista, né fascista.

¹⁸⁹ Si tratta dell'idea che porterà poi al Congresso privato di Parigi tra l'aprile e il maggio 1938, di cui ci si occupa più avanti.

A tutti questi sforzi non può mancare la cooperazione inglese. Per tanto sembra opportuno affrettare la costituzione definitiva del Comitato o del Gruppo per la pace civile e religiosa in Spagna e formare un bureau di lavoro e provvedere ai mezzi necessari»¹⁹⁰.

Il 16 novembre Sturzo scrisse a Pope-Hennessy di aver redatto, in seguito agli accordi presi con Steed e lo stesso generale, lo schema di cui sopra, che accluse assieme ai documenti in esso citati.

«Spero che questa lettera – proseguiva la missiva – sarà abbastanza chiara per fissare lo scopo e i compiti del British C[ommittee] for civil and religious peace in Spain e il suo collegamento con i Comitati spagnolo e francese di Parigi.

Pregola di farmi sapere l'esito del suo colloquio con Lord Willington. Auguro che al più presto si possa aver costituito il nostro Comitato e si possa dare deciso inizio al lavoro.

Intanto io sono in contatto con il Prof. A. Toynbee dell'Istitute of F[oreign] Aff[airs] e con il Prof. Mendizábal per lo studio del piano di conciliazione. In questo lavoro mi aiuta Miss B. Barclay Carter che, fortunatamente è ritornata dall'estero in questi giorni»¹⁹¹.

Il secondo documento a cui si fa riferimento nel terzo punto del promemoria, era il piano per la pacificazione che Sturzo avrebbe elaborato come base di discussione per rendere concreta la proposta di mediazione, di cui ci si occuperà più avanti.

Con il nuovo clima prodotto dalla *Lettera collettiva* è da mettere in relazione l'attacco che il maestro dei Sacri Palazzi, p. Mariano Cordovani sferrava su «L'Osservatore romano» del 14 novembre 1937 all'articolo di Christianus su «La Vie intellectuelle»¹⁹². L'episodio la-

¹⁹⁰ Note per il British Committee for C[ivil] and R[eligious] peace in Spain, in ALS, f. 507, c. 41, documento che non figura tra quelli pubblicati in *LS Londra*.

¹⁹¹ La minuta manoscritta è conservata in ALS, f. 507, c. 73. Parzialmente riprodotta in *LS Spagna*, pp. LXXXI-LXXXII.

¹⁹² M. Cordovani, *Per un articolo stampato nella Rivista "La Vie Intellectuelle"*, in «L'Osservatore Romano», 14 novembre 1937. Si riferiva anzitutto all'articolo di Henri Guillemin, *Par notre faute*, pubblicato dalla rivista francese sul numero del 10 settembre 1937, che aveva attribuito alla Chiesa una serie di colpe e responsabilità che ora venivano al pettine con i tragici avvenimenti spagnoli. Cordovani negava tali responsabilità e si chiedeva come fosse stato possibile pubblicare un siffatto articolo su una rivista cattolica. Se la prendeva poi con il «biglietto» a firma Christianus, dal titolo *Église, corps de péché*, che la nota introduttiva all'articolo precedente invitava a leggere assieme. Cordovani vi intravedeva le idee patrocinata da «Sept», attribuendo a chi si celava dietro lo pseudonimo «di non capire quello che è la rettitudine di uno scrittore

sciava trapelare, probabilmente per la prima volta in modo così netto sulle pagine dell'organo ufficioso della Santa Sede, la lacerazione che aveva investito l'ordine dei domenicani e con esso la comunità ecclesiale. Sturzo, convinto che dietro Christianus si celasse, almeno quella volta, Maritain, si rivolse a Mendizábal per conoscere l'effetto che l'articolo aveva prodotto negli ambienti della rivista domenicana e sul filosofo francese. Osservava che il Vaticano era preoccupato dello stato d'animo di molti cattolici contro la sua politica pro Mussolini e pro Franco¹⁹³. Mendizábal gli rispose di non avere avuto ancora modo di parlare con i padri de «La Vie Intellectuelle», ma di vedere nell'articolo di Cordovani «allusioni e minacce che incombono su tutti noi». Proseguiva annunciando una prossima riunione dei Comitati spagnolo e francese nella quale affrontare la questione della commissione mista internazionale proposta da Sturzo e dell'imminente uscita del bollettino¹⁹⁴. In un'altra lettera, sempre allo spagnolo, dello stesso 16 novembre Sturzo aggiornava Mendizábal sulla situazione del costituendo Comitato britannico dopo la riunione del 9 precedente, sulle ipotesi di chi avrebbe dovuto presiederlo, dell'invito rivolto a Arnold J. Toynbee affinché collaborasse alla costituzione di una commissione mista imparziale incaricata di elaborare un piano di conciliazione e, infine, delle mosse fatte a favore di Carrasco i Formiguera¹⁹⁵.

La costituzione del Comitato britannico, specie per quanto concerne l'individuazione del suo presidente, andò ancora per le lunghe. Lord Willington declinò l'offerta, il generale Pope-Hennessy prese le distanze dall'iniziativa. D'accordo con Steed, Sturzo considerò allora terminato l'incarico di quest'ultimo. Non restavano che due soluzioni alternative. Steed avrebbe proposto la presidenza a lord Cecil, Sturzo a Howard of Penrith¹⁹⁶. Se i tentativi fossero andati a vuoto, sarebbe

cattolico di fronte all'insegnamento della Chiesa e all'esigenza dei fatti e degli avvenimenti». E così proseguiva: «questo suo universalismo dell'amore, che, a quanto pare, non dovrebbe essere chiuso nemmeno alle invasioni dell'odio, mostra un certo liberalismo di nuovo conio, che è forse il segreto della divisione fra molti cattolici e dell'inefficacia di un lavoro, che reclama compattezza e alacrità di lavoratori per essere costruttivo».

¹⁹³ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 16 novembre 1937, *LS Spagna*, pp. 275-276.

¹⁹⁴ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 24 novembre 1937, *LS Spagna*, pp. 278-279.

¹⁹⁵ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 16 novembre [1937], *LS Spagna*, pp. 277-278.

¹⁹⁶ Sui tentativi di coinvolgere Howard of Penrith, cfr. *LS Londra*, pp. 76-77. L'ipotesi tramontava definitivamente con la lettera a Sturzo del 21 dicembre 1937 nella quale Howard of Penrith ribadiva che la soluzione di quel terribile problema si sarebbe trovata solamente se promossa da spagnuoli e che ogni intervento dall'esterno, se non richiesto da una maggioranza grandissima di questi, era destinata a produrre soltanto malintesi e diffidenze. Ritenendo controproducenti anche

stato Steed a farsi carico della presidenza¹⁹⁷. Che è poi quanto effettivamente avvenne.

Nel frattempo, come si evince dalla corrispondenza tra Sturzo e Mendizábal, l'attenzione dei Comitati era posta sulla richiesta di cessazione dei bombardamenti e su un'iniziativa di tregua in occasione del Natale¹⁹⁸. Idea che il 20 dicembre 1937 in un articolo su «L'Aube», *Voyageurs en Espagne*, Sturzo rilanciò. Lo spunto era offerto da alcune presunte dichiarazioni rilasciate a Madrid dal laburista Clement Attlee a favore della Repubblica¹⁹⁹ che servirono a Sturzo per criticare quanti, di fronte al conflitto spagnolo, si schieravano con uno o l'altro dei contendenti, anziché favorire la soluzione del conflitto. Il Comitato francese per la pace civile e religiosa in Spagna, proseguiva Sturzo, aveva avanzato l'idea di una tregua natalizia e nella stessa direzione andava una mozione del Bureau International de la Paix riunito a Parigi. Di qui l'appello all'opinione pubblica affinché sostenesse con forza la necessità di una pace di conciliazione²⁰⁰.

Allo stesso scopo un nuovo documento fu inviato congiuntamente il 20 dicembre 1937 dai Comitati francese e spagnolo al Presidente del Comitato del non intervento, che preferì non accusarne ricevuta²⁰¹. Oltre alla cessazione dei bombardamenti, il documento esortava ad affrontare la questione della pacificazione, parallelamente al ritiro dei volontari²⁰².

Ma il Natale sopraggiunse senza che fosse dichiarata nessuna tregua nelle ostilità.

gli interventi sui governanti degli Stati europei, per via parlamentare o diretti che fossero, Howard of Penrith concludeva scrivendo di sentirsi in obbligo di non prendere parte a un movimento di questo genere (ALS, f. 507, c. 75).

¹⁹⁷ Questo era quanto Sturzo riferiva a Mendizábal nella lettera del 1° dicembre 1937, *LS Spagna*, p. 280.

¹⁹⁸ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 3 dicembre 1937, *LS Spagna*, p. 281.

¹⁹⁹ *Mr. Attlee in Spain*, in «The Times», 8 dicembre 1937; *Mr. Attlee's visit to Spain*, ibi, 10 dicembre 1937; *Mr. Attlee's return from Spain*, ibi, 13 dicembre 1937.

²⁰⁰ L. Sturzo, *Voyageurs en Espagne*, in «La Cité nouvelle», 16 dicembre 1937; «L'Aube», 19-20 dicembre 1937; *Viaggiatori in Spagna*, in «Popolo e libertà», 22 dicembre 1937; ora in *ML*, IV, pp. 93-96.

²⁰¹ *LS Londra*, pp. 171-172.

²⁰² *Une nouvelle démarche des Comités espagnol et français pour la paix*, in «La Paix civile» 1 (1937), p. 13; poi in R. et J. Maritain, *Oeuvres complètes*, cit., pp. 1184-1185; *LS Londra*, pp. 169-171.

8. Natale 1937: tre lettere di Sturzo

Accanto alle prese di posizioni pubbliche, Sturzo continuò la propria attività di persuasione sottotraccia, sul piano privato. Il Natale gli offrì l'occasione per rivolgersi a chi, condividendo la stessa fede, aveva ritenuto di dover adottare posizioni diverse sul piano politico. Rispondendo a Jaume Ruiz Manent, scrisse di non avergli mandato più i propri articoli sulla Spagna per non recargli dispiacere. La lettera così proseguiva:

«Da maggio in poi io lavoro d'accordo con i Comitati per la pace civile e religiosa in Spagna, pace di conciliazione; e non pace imposta da una vittoria. Se non si riesce a nulla non importa: Dio vede il cuore: Dio non ci domanda il successo, ma solo il lavoro con retta intenzione, nell'osservanza completa della sua legge e nella conformità assoluta della sua volontà.

Lei sa che questa è stata ed è (per grazia di Dio) tutta la mia attività.

Non i fatti mi potranno convincere che il male fatto non sia male, che la ribellione non era lecita (ne ho scritto in "La Vie Intellectuelle", Paris, 25 ottobre 1937)²⁰³ che la guerra civile non è morale.

Uno Stato cristiano come effetto di una guerra civile costruito da coloro che ne hanno le mani insanguinate prima, non è concepibile.

Non si dispiaccia di quel che io Le scrivo, mio caro amico. Napoleone affermava (contro Pio VII) ch'era Dio che provava ch'egli era nel giusto per i suoi successi; lo stesso ripete Hitler ch'è Dio con lui.

Essi non comprendono che Dio permette il male per trovare il bene; ma noi non possiamo chiamare bene quel che è male e resta male, anche se permesso da Dio.

Questo dissenso fra noi mi rende più cara la sua persona, la sua famiglia e mi fa partecipare con accresciuta simpatia ai suoi dolori e alle sue cose perché so che il suo animo è retto»²⁰⁴.

Si direbbe poi al filosofo cattolico Edward I. Watkin²⁰⁵ articolando il proprio pensiero sulla questione spagnola in una lettera che, per

²⁰³ L. Sturzo, *Le droit de révolte et ses limites*, cit.

²⁰⁴ Lettera di Sturzo a Jaume Ruiz Manent, 25 dicembre 1937; *SI*, II, pp. 477-478 e *LS Spagna*, pp. 156-157.

²⁰⁵ Edward I. Watkin (1888-1948), filosofo cattolico inglese, amico di Barbara Barclay Carter. Autore, tra l'altro, di *The Philosophy of Mysticism*, Grant Richards, London 1927; *The Bow in the Clouds*, Sheed & Ward, London, 1931; *An Essay towards the Integration of Experience*, Sheed & Ward, London 1931; *The Balance of Truth*, Hollies & Carter, London 1948.

quanto riguarda la rivolta, faceva riferimento all'articolo sulla «Dublin Review» del luglio precedente dove aveva fissato i principi senza applicarli al caso spagnolo «perché il pubblico dei lettori dissente sui dati concreti e sulla valutazione dei fatti». Con citazioni evangeliche vi affermava che «se Gesù Cristo avesse voluto una difesa religiosa con le armi, ne avrebbe dato l'esempio o almeno dato un insegnamento adeguato» e che «se si dovesse autorizzare la guerra come mezzo religioso e morale per resistere alle persecuzioni antireligiose, vi sarebbe guerra permanente in quasi tutto il mondo cristiano: oggi per lo meno in Messico, in Russia, in Germania» e prima nell'Italia pre-fascista, in Francia e nella Spagna liberale «e così via a risalire circa alle guerre di religione e alla Riforma».

Scriveva poi che per la guerra era necessaria un'autorità (reale o pretesa) che la facesse. Altrimenti si sarebbe trattato di rivolte, da non confondere con le guerre civili che potevano precedere o seguire, né con le guerre d'intervento che riguardavano le nazioni. E così proseguiva:

«Sulle rivolte ho detto qual è la dottrina cattolica; sulle guerre civili che seguono la rivolta si applicano gli stessi principi; sulle guerre d'intervento entra in gioco un altro principio, quello del diritto d'intervento o no. In sostanza, non si può concepire una guerra che nel quadro di un'organizzazione religioso-morale. [...]. Le chiese che accettano le guerre in proprio nome a scopi religiosi, si abbassano al livello umano-mondano e restringono la loro missione al quadro nazionale o al quadro del partito, che vuole la propria difesa unendola a quella della chiesa, la quale diviene di fatto particolare e perde il ruolo universale»²⁰⁶.

Sempre il giorno di Natale Sturzo scrisse anche al direttore de «L'Osservatore romano». Al conte Giuseppe Dalla Torre domandò se era una «pretenzione» desiderare che il giornale vaticano fosse «sempre e in ogni circostanza, all'altezza del suo compito, imparziale elevato». Osservava che a volte i titoli di cronaca, o quelli politici davano «l'impressione di un partito preso (politico e non religioso)», altre volte erano «la mutilazione delle notizie o la notizia tendenziosa che disturba[va]no il lettore di buona fede». Forniti alcuni esempi al riguardo, proseguiva scrivendo: «Quel che più turba varie persone è la mancanza di obiettività nel pubblicare le notizie militari e politiche

²⁰⁶ *SR*, II, pp. 478-480.

della guerra di Spagna». A suo avviso nel giornale si trovavano, infatti, «solo i comunicati nazionali con titoli vistosi». Al punto che se «si facesse la collezione dei titoli dati a tali notizie in un anno e mezzo di guerra, i ribelli avrebbero dovuto conquistare almeno due Spagne». La missiva continuava ricordando il misconoscimento dei cattolici baschi, l'esemplare condotta del nucleo democratico cristiano di Barcellona: fino a scrivere che «la propaganda nazionalista spagnuola fatta da preti e da vescovi è peggiore di quella che certi preti e vescovi fanno a favore del nazionalismo di altri paesi». Concludeva invitando il giornale vaticano a seguire l'attività dei Comitati per la pace civile e religiosa²⁰⁷.

²⁰⁷ *SI*, II, pp. 481-482.

CAPITOLO QUINTO

L'ULTIMO ANNO E LA FINE (1938-1939)

1. *La nascita del Comitato britannico e i bombardamenti su Barcellona*

L'inizio del 1938 trova Sturzo intento a insistere sulla formazione di una Commissione mista composta di personalità autorevoli di vari paesi per studiare il piano di conciliazione. Tra gli spagnoli che ne dovrebbero fare parte ribadisce, oltre a Mendizábal, i nomi di Salvador de Madariaga e José Castillejo¹. Si tratta, allo stato della documentazione, dell'idea già emersa nella riunione del costituendo Comitato britannico del 9 novembre precedente da cui germinerà la Conferenza che i tre Comitati terranno a Parigi a primavera inoltrata. Parallelamente, va finalmente in porto, l'11 gennaio 1938, la formale costituzione del Comitato britannico.

«Ieri si è definitivamente costituito il British Committee for Civil and Religious Peace in Spain», scrisse Sturzo a Mendizábal il 12 gennaio 1938. Di seguito lo informava che ne erano stati nominati presidente Steed e segretaria Miss Barclay Carter, mentre Sturzo aveva assunto l'incarico di mantenere i contatti con gli omologhi spagnolo e francese, oltre che di studiare con Murray un piano di pace e di conciliazione. A questo riguardo precisava che l'opinione del Comitato inglese era che la proposta partisse da spagnoli autorevoli e fosse di loro responsabilità. Pensava a Castillejo, Madariaga e Gregorio Marañón (qualora – precisava – non fosse impegnato per la vittoria di Franco). Dalla stessa missiva si apprende che alla riunione costitutiva prese parte anche Franz Borkenau², il quale aveva aderito al Comitato,

¹ Lettere di Sturzo a Mendizábal, 4 gennaio 1938 e viceversa del 7 gennaio, *LS Spagna*, pp. 284-286.

² Franz Borkenau (1900-1957), originario di Vienna, aveva aderito nel 1921 al Partito comunista tedesco e tre anni dopo si era laureato in filosofia a Lipsia, mentre sotto falso nome guidava il movimento giovanile comunista tedesco. Gli fu amico Richard Lowenthal. Espulso dal Comintern nel 1929 per contrasti con la sua linea politica che individuava il principale nemico nella socialdemocrazia, Borkenau si dedicò agli studi, che svolse dapprima a Francoforte nell'Istituto poi divenuto noto per la famosa scuola. Costretto ad abbandonare il proprio paese all'avvento al potere di Hitler, peregrinò in Francia e Panama, prima di stabilirsi a Londra nel 1936. Nell'agosto-settembre del 1936 e nel gennaio dell'anno successivo visitò la Spagna repubblicana, pubbli-

della disponibilità di Sturzo a recarsi a Parigi quando si sarebbe svolta la prima riunione della Commissione Internazionale per un piano di pace in Spagna e dell'opportunità di adoperarsi per la creazione di un analogo Comitato negli Stati Uniti³.

Gli altri componenti del British Committee for Civil and Religious Peace in Spain erano: Edwyn R. Bevan, Charles Roden Buxton, la signora Virginia Mary Crawford, William James Entwistle, Laetitia Fairfield, Eric Gill, George Peabody Gooch, Gilbert Murray, Harold Nicolson, il prof. Robert William Seton-Watson, Fritz Saxl, Richard R. Stokes, Theobald Matthew, la signorina Dorothy Scott-Stokes e Erick B. Strauss⁴.

Pochi giorni dopo, il 19 gennaio, Barcellona fu bombardata dall'aviazione legionaria italiana. Come risposta l'aviazione repubblicana realizzò delle incursioni aeree su Salamanca, Siviglia e Valladolid⁵. Su

cando poi *The Spanish Cockpit: an Eye-Witness Account of the Political and Social Conflicts of the Spanish Civil War*, Faber and Faber, London 1937.

³ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 12 gennaio 1938, *LS Spagna*, pp. 286-287.

⁴ L'elenco dattiloscritto degli aderenti in ALS, f. 507, c. 89. Vi figurano: Edwyn Robert Bevan (1870-1943) filosofo e storico del mondo ellenistico; Charles Roden Buxton (1875-1942), filantropo e politico, dapprima nelle fila del Partito liberale, poi di quello laburista; Virginia Mary Crawford, traduttrice di agiografie; William James Entwistle (1895-1952), dal 1932 titolare della cattedra di studi iberici all'Università di Oxford; Laetitia Fairfield, medico e femminista; Eric Gill (1882-1940), artista influenzato da John Ruskin e William Morris, terziario domenicano, autore di una lettera all'arcivescovo Hinsley di denuncia della presa di posizione della Chiesa a favore di Franco e di varie lettere al «Catholic Herald»; George Peabody Gooch (1873-1968), giornalista e storico, direttore della «Contemporary Review»; Gilbert Murray, professore a Oxford, presidente dell'Istituto di Cooperazione Intellettuale, traduttore dal greco e collaboratore della Società delle Nazioni; Harold Nicolson (1886-1968), diplomatico, fu con vari incarichi a Madrid, Costantinopoli, Thera e Berlino, membro della delegazione britannica alla conferenza di pace di Parigi, fu poi giornalista all'«Eveling Standard», poi deputato laburista dal 1935 al 1945, e governatore della BBC (1941-1946), autore di numerose opere letterarie e politiche, ma per quanto qui attiene cfr. H. Nicolson, *Diaries and Letters, 1933-1939*, Collins, London 1966; Robert William Seton-Watson (1879-1951), storico e politico, esperto di problemi balcanici ed europei, all'epoca docente di storia dell'Europa centrale all'Università di Londra, poi di storia cecoslovacca a Oxford; Fritz Saxl (1890-1948), di religione ebraica, già docente di storia dell'arte presso l'Università di Amburgo e direttore del Warburg Institute, si era trasferito a Londra dopo l'avvento al potere di Hitler; Richard R. Stokes (1897-1957), industriale cattolico e deputato laburista; Dorothy Scott-Stokes, militante del People & Freedom Group.

⁵ H. Ragué, *La Santa Sede y los bombardeos de Barcelona*, in «Historia y vida» 145 (1980), pp. 22-35; J.M.^a Solé Sabaté - J. Villarroya i Font, *Catalunya sota les bombes: 1936-1939*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Montserrat 1986; J.L. Infesta Pérez, *Bombardeos del litoral mediterráneo durante la Guerra civil*, Quirón, Valladolid 1998; J. Villarroya i Font, *Els bombardejos de Barcelona durant la guerra civil (1936-1939)*, Regidoria de Drets Civils-Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcellona 1999; F. Poblet i Feijoo, *Els bombardejos a Barcelona durant la Guerra Civil*, Regidoria de Dona i Drets Civils, Barcelona 2005; S. Albertí - E. Albertí, *Perill*

suggerimento di Pablo de Azcárate, il governo repubblicano rese allora nota, il 28 gennaio, l'intenzione di rinunciare a bombardamenti su centri abitati delle retrovie nemiche qualora si giungesse a un accordo con l'altra parte sulla mutua rinuncia⁶. Un passo ulteriore lo fece il ministro della Difesa nazionale Indalecio Prieto, dando disposizioni al capo delle forze aeree repubblicane di astenersi dal bombardare le città in territorio nemico. Il 30 gennaio un nuovo bombardamento su Barcellona provocò la morte di numerosi bambini di un asilo infantile, suscitando sgomento e proteste sul piano internazionale⁷.

Sturzo pubblicò su «L'Aube» *Les bombardeurs d'Espagne*. Nell'articolo stigmatizzava il silenzio dei pro-franchisti di fronte al giornaliero massacro di donne e bambini a Barcellona e Valencia. Vi scriveva che la superiorità enorme dell'uso del metodo terroristico nel condurre la guerra era da attribuire al campo di Franco. Avvertiva i neo-franchisti d'Europa e d'America che quando i bombardatori di Spagna avrebbero volato sui cieli di Francia o d'Inghilterra seminando distruzione e morte, si sarebbero ricordati di ciò che essi non avevano fatto per i loro fratelli⁸. Delle incursioni aeree su Barcellona e Valencia scrisse anche in una lettera al giornale cattolico londinese «The Universe», che la pubblicò l'11 febbraio 1938. In essa osservava che il diritto internazionale vietava i bombardamenti al di fuori dell'effettivo teatro delle operazioni belliche. E che pertanto, volendo considerare il governo di

de bombardeig! Barcelona sota le bombe (1936-1939), Ed. Albertí, Barcellona 2005; A. Marquina Barrio, *Los bombardeos aéreos de poblaciones civiles en 1938: los límites de la independencia de la diplomacia vaticana con respecto a las políticas de Francia y el Reino Unido*, in «UNISCI Discussion Papers» 12 (2006), <https://www.ucm.es/data/cont/media/www/pag-72529/UNISCI-Marquina12c.pdf> [consultato il 4 ottobre 2018]; A. Botti, *La Santa Sede e i bombardamenti aerei sulle città aperte durante la guerra civile spagnola*, in *I conflitti e la storia. Studi in onore di Giovanna Procacci*, a cura di L. Bertucelli, A. Botti e F. Degli Esposti, Viella, Roma 2012, pp. 303-334; K.J. Trybus, *The Rosary, the Republic, and the Right*, cit., pp.168-185; L. Arañó - M. Capdevila, *Els bombardeigs de Barcelona durant la Guerra Civil (1936-1939)*, Ajuntament de Barcelona - Fundació Carles Pi i Sunyer, Barcelona 2018.

⁶ P. De Azcárate, *Mi embajada en Londres durante la Guerra civil española*, cit., pp. 86-87.

⁷ Di lì a qualche giorno, l'8 febbraio 1938, Galeazzo Ciano annotò sul suo diario di aver «ricevuto e dato al Duce un rapporto di testimone oculare sul bombardamento recente fatto a Barcellona. Non ho mai letto un documento così realisticamente terrorizzante. Eppure erano soltanto 9 'S. 79', e tutto il raid è durato un minuto e mezzo. Palazzi polverizzati, traffico interrotto, panico che diveniva follia: 500 morti, 1500 feriti. È una buona lezione per il futuro». G. Ciano, *Diario, 1937-1943*, a cura di R. De Felice, Rizzoli, Milano 1980, pp. 95-96.

⁸ L. Sturzo, *Les bombardeurs d'Espagne*, in «L'Aube» e «La Cité nouvelle», 4 febbraio 1938; «Journal des nations», 7 febbraio 1938; *I bombardatori di Spagna*, in «Popolo e Libertà» e «Voce degli italiani», 5 febbraio 1938; ora in *ML*, iv, pp. 100-102.

Franco come legittimo, esso era obbligato a osservare gli accordi e i trattati internazionali che vincolavano anche la Spagna. Mentre qualora lo si considerasse illegittimo, illegittimi erano anche tutti i suoi atti di guerra. Da cui l'auspicio che Franco accogliesse l'offerta lanciata da Prieto di rinunciare alle incursioni al di fuori del teatro bellico⁹. Alcuni giorni dopo Sturzo inviava una seconda lettera allo stesso giornale per replicare alle ingiuste accuse che sulle stesse colonne gli aveva rivolto il reverendo M.A. Noval che aveva irriso Sturzo come «legalista» e «umanitario»¹⁰.

Nel frattempo il Comitato britannico aveva esordito pubblicamente con una lettera, redatta da Sturzo e ritoccata (oltre che tradotta) da Steed¹¹, che «The Times» pubblicò l'11 febbraio. In essa si faceva anzitutto riferimento alle iniziative franco-britanniche per far cessare i bombardamenti sulle popolazioni civili, alla proposta di Prieto e alle dichiarazioni di Eden sulle crudeli sofferenze inflitte alla popolazione civile. Si avanzava poi l'idea di una pace di conciliazione le cui condizioni dovevano essere elaborate dagli spagnoli stessi. A questo proposito il documento ricordava le lettere di Madariaga e Castillejo a «The Times», l'attività di Mendizábal e il bollettino «La Paix civile», le lettere inviate dai Comitati francese e spagnolo al presidente del Comitato del Non intervento, lord Plymouth, nell'autunno 1937 e nel successivo mese di dicembre nelle quali si chiedevano rispettivamente nuovi sforzi per giungere a un armistizio e la sospensione dei bombardamenti durante i lavori delle Commissioni internazionali per il ritiro dei volontari. La lettera proseguiva constatando il crescente orientamento dell'opinione pubblica britannica verso una pace di conciliazione e ne interpretava il favore con cui avrebbe accolto concreti passi di umanizzazione del conflitto, per poi concludere con l'auspicio di una tregua e facendo voti affinché l'opinione pubblica britannica sostenesse gli sforzi dei governi francese e britannico¹².

Contestualmente Sturzo si diresse a nome del Comitato britannico all'arcivescovo di Westminster, cardinale Hinsley, invitandolo a

⁹ L. Sturzo, *Air raids in Spain*, in «The Universe», 11 febbraio 1938; ora in *ML*, IV, pp. 107-109.

¹⁰ L. Sturzo, *Air raids in Spain*, «The Universe», 25 febbraio 1938; ora in *ML*, IV, pp. 109-111.

¹¹ Lettera di Sturzo a Steed, 20 gennaio 1938, *LS Londra*, pp. 78-79.

¹² *The War in Spain. Case for Peace by Conciliation*, in «The Times», 11 febbraio 1938; riproposta su «L'Aube», 21 febbraio 1938. La lettera era firmata da W. Steed (président), W.-J. Entwistle, G.P. Gooch, G. Murray, H. Nicolson, L. Sturzo, T. Matthew, L. Fairfield, D. Scott-Stokes, R. Stokes, V.M. Crawford, E.B. Strauss, R.-W. Seton-Watson e B. Barclay Carter (secrétaire).

far conoscere al primate spagnolo «il sentimento comune del popolo inglese, per la immediata cessazione dei bombardamenti aerei» e affinché questi premesse su Franco per fargli accogliere la proposta dei governi francese e inglese¹³. Sempre a nome del Comitato britannico fu poi Barclay Carter a inviare a «L'Aube», che la pubblicò, il 21 febbraio 1938 una lettera in cui, ricostruendo i passi che avevano condotto alla nascita del Comitato britannico, chiedeva la cessazione dei bombardamenti¹⁴.

2. Lo schema per la pacificazione redatto da Sturzo

L'8 marzo, lo stesso giorno in cui si aprirono a Roma i negoziati sul Mediterraneo, il Comitato britannico tenne un'altra riunione, per fare il punto sulla fase e discutere la bozza del programma, elaborato da Mendizábal, della conferenza che si sarebbe poi tenuta a Parigi¹⁵. In vista della riunione, il 2 marzo Sturzo, aveva scritto a Mendizábal che il momento gli pareva opportuno per richiamare il governo inglese e il presidente del Comitato di Non intervento, lord Plymouth, all'idea di una tregua o armistizio per una pace di conciliazione. Affinché l'istanza non restasse generica, aveva allegato uno schizzo con idee sulle quali chiedeva il parere del corrispondente¹⁶.

Lo schizzo – diventato «schema» nell'intestazione del documento dattiloscritto conservato tra le carte Sturzo – muove da una duplice premessa. La prima è la previsione che le trattative per il ritiro dei volontari, per vari motivi, siano destinate ad andare per le lunghe. La se-

¹³ La missiva, senza data, ma, dai riferimenti interni, di poco successiva al 10 febbraio 1938 è pubblicata in *LS Londra*, pp. 79-80. Artur Hinsley (1865-1943) era stato ordinato sacerdote nel 1893 e dopo aver svolto vari incarichi in Inghilterra e a Roma, inviato nel 1927 in Africa come visitatore apostolico. Arcivescovo di Westminster dal 1935, era stato creato cardinale nel concistoro del 13 dicembre 1937. Per la sua biografia si veda J. Hagerty, *Cardinal Hinsley: Priest and Patriot*, Family Publications, Oxford 2008. Di sentimenti filo-franchisti, non risulta che dette seguito alla richiesta di Sturzo, per lo meno stando alle lettere pubblicate in *AG*, 9.

¹⁴ B. B[arclay] C[arter], *Lettre d'Angleterre. Pour faire cesser les bombardements*, in «L'Aube», 21 febbraio 1938, poi ripresa con il titolo *L'action du Comité britannique pour la Paix civile et Religieuse en Espagne*, in «La Paix civile» 3 (1938), marzo, p. 39.

¹⁵ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 24 febbraio 1938; *LS Spagna*, p. 94 e per la circolare del 25 febbraio, firmata da Steed con la convocazione, *LS Londra*, p. 84.

¹⁶ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 2 marzo 1938; *LS Spagna*, p. 295. Dello schizzo ebbero copia anche Steed, che lo tradusse in inglese, e Gilbert Murray, Lettera di Steed a Sturzo, 4 marzo 1938; *LS Londra*, p. 84.

conda è che restano sempre in piedi gli interessi di Italia e Germania a ostacolare una vittoria dei repubblicani, dall'altra quelli della Francia, della Russia («e forse anche dell'Inghilterra») a non volere la vittoria di Franco. Ciò considerato «Sembra questo il momento – proseguiva lo schema – (date le conversazioni anglo-italiane in corso¹⁷) di tentare un passo più efficace, quello di un armistizio, in vista della pacificazione della Spagna». Il documento così prosegue:

II

A) Condizioni per l'adesione delle potenze interessate.

1. Che sia salvaguardata e garantita l'integrità della Spagna, e la sua posizione quale al Luglio 1936.
2. Che i trattati stipulati durante la guerra dai due governi con terze potenze non abbiano valore (per consenso reciproco), fino a che il futuro governo legittimo della Spagna non deliberi con piena sovranità.
3. Che durante il periodo dall'armistizio sino alla formazione di un governo sovrano su tutta la Spagna, non sia consentito agli stranieri nessuna attività politica né partecipazione militare ai vari rami dell'esercito.
4. Che la Spagna sia dichiarata neutrale per il caso eventuale di guerra, e che tale neutralità sia garantita dalle potenze, per il periodo di ricostruzione nazionale a fissarsi (per esempio 5 anni) con il consenso della Società delle Nazioni per quanto riguarda l'osservanza del Covenant.
5. Che in eventuali accordi fra le potenze del Mediterraneo, la Spagna sia invitata a intervenire, per tutelare i suoi interessi, che le potenze assumono l'obbligo di garantire.

III

B) Condizioni per l'adesione della Spagna.

1. Accettazione dalle due parti di un armistizio di un mese, e nomina di una Commissione per fissare le condizioni di una cessazione della guerra, con l'intermediazione dei rappresentanti delle potenze interessate: Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Russia e due tra le piccole potenze (per esempio Portogallo e Olanda).

¹⁷ Le conversazioni si sarebbero concluse il 16 aprile 1938, con la firma dell'accordo poi detto «patto di Pasqua» comprendente otto allegati ai quali era aggiunto uno scambio di note. L'accordo entrò però in vigore solo il 16 novembre 1938 anche per le divergenti valutazioni delle due parti sulla questione spagnola. D. Bolech, «L'accordo di due imperi». *L'accordo italo-inglese del 16 aprile 1938*, Giuffrè, Milano 1977.

2. Metter fra le condizioni della cessazione della guerra quelle concernenti la liberazione degli ostaggi, il condono dei delitti politici e di guerra, (meno i delitti comuni da proseguirsi presso i tribunali civili), la libertà di culto e il rispetto dei diritti personali in base al codice civile vigente in Spagna al luglio 1936.

3. I rappresentanti internazionali cesseranno di funzionare quando un Governo Provvisorio si è formato accetto dalle due parti.

4. Una gendarmeria internazionale sarà costituita, dall'Inghilterra, con l'...¹⁸ all'Olanda, Belgio, Svezia, Norvegia, Danimarca e Lussemburgo, per tutelare l'ordine in Spagna, durante il primo periodo fin alla costituzione del governo regolare.

5. Offerta di un prestito internazionale per la ricostruzione della Spagna, da essere iniziato appena le condizioni del paese sono ritornate tranquille e sia stabilito un governo provvisorio unico e accetto dalle parti, con il quale il trattato di prestito dovrà essere stipulato.

IV

A) Se le parti combattenti non accettano di procedere all'armistizio o una delle parti rifiuta, le potenze dovrebbero mettere in opera tutti i mezzi efficaci per persuaderli e costringerli a cessare la guerra.

B) Se invece rifiutano l'Italia e la Germania allora il problema prende altra ampiezza e il tentativo fallisce. Si avrà la coscienza di avere adempiuto ad un proprio dovere¹⁹.

Presane visione, a stretto giro di posta Mendizábal scrisse a Sturzo dicendosi sostanzialmente d'accordo con il testo, suggerendo due correzioni. La prima relativa al mese di armistizio che a suo avviso era un periodo troppo breve. La seconda per sopprimere il riferimento al Codice civile, dal momento che libertà di culto e diritti personali

¹⁸ Così nell'originale.

¹⁹ Il documento è conservato in ALS, f. 508, c. 6 (per la prima stesura a mano), c. 7 (per quella dattiloscritta). Consta quest'ultima di tre fogli dattiloscritti in italiano, numerati in alto a destra dalla seconda, suddivisi in quattro paragrafi numerati con numeri romani ed è intitolato «Schema». La versione definitiva del testo, rimaneggiata rispetto a questa e priva dei passaggi che Mendizábal aveva suggerito di correggere, preceduta da un preambolo a firma del presidente del Comitato britannico, Steed, in inglese, è conservata in ALS, f. 508, c. 15 e pubblicata in traduzione italiana in *LS Londra*, pp. 173-175. Steed aveva tradotto lo schizzo di Sturzo e lo aveva inviato a Gilbert Murray, come rivela la lettera di Steed a Sturzo del 4 marzo 1938 (*LS Londra*, p. 84; ALS, f. 508, c. 8). Il testo tradotto ha per titolo *Draft proposal by Don Luigi Sturzo* e sta in ALS, f. 508, c. 9. Sturzo vi aggiunse una breve premessa per spiegare i motivi che avevano suggerito il Draft (gli appunti manoscritti in ALS, f. 508, c. 13, e in copia dattiloscritta 508, c. 14).

erano garantiti dalla Costituzione²⁰. Recepite le correzioni, discusso e approvato nella riunione del Comitato britannico dell'8 marzo, il giorno successivo Sturzo inviò a Steed il testo del «nuovo Draft» affinché fosse inoltrato al primo Ministro, a lord Edward Frederick Lindley Wood Halifax, al Comitato del Non intervento e ai comitati spagnolo e francese²¹. Cosa che effettivamente avvenne nei giorni successivi, come si evince dalla lettera di Sturzo a Mendizábal del 22 marzo nella quale si legge «Il nostro schema di preliminari di pace già al Foreign Office ha dato luogo a un esame non indifferente»²².

La versione definitiva dello schema elaborato da Sturzo, accompagnato da una premessa del presidente del Comitato inglese Wickham Steed, ha per titolo *Projet communiqué au mois de Marz 1938 aux Ministères des Affaires Etrangères de Grande-Bretagne et de France*.

La premessa, riprendendo quella di Sturzo, esordiva indicando le ragioni in base alle quali le Potenze avrebbero dovuto insistere con le due parti in guerra per facilitare un armistizio come un primo passo verso una pace di conciliazione. Ragioni che di seguito indicava: 1) nella crescita nei due campi di tendenze favorevoli alla pace di conciliazione, nonostante le smentite ufficiali; 2) nel fatto che la proposta di ritiro dei volontari, per quanto auspicabile, difficilmente avrebbe influenzato gli interessi italo-tedeschi da una parte, quelli francesi e russi dall'altra; 3) nell'opportunità che nel corso delle imminenti conversazioni tra Gran Bretagna, Italia e Germania fosse introdotta l'idea di un armistizio, onde evitare ulteriori frizioni tra gli stati che indirettamente si fronteggiano. Nelle conclusioni Steed precisava che il progetto non pretendeva suggerire alcunché, ma solo presentare i punti di vista dei Comitati britannico e spagnolo²³. Alla premessa facevano seguito le proposte articolate in due paragrafi (*Condizioni per l'adesione delle Potenze interessate* e *Condizioni per l'adesione della Spagna*) che presentano differenze formali di poco conto rispetto al secondo e terzo paragrafo dello schizzo originario (poi schema) di Sturzo²⁴, mentre non compare il quarto, privo di titolo, che come s'è visto prospettava il caso in cui o una delle parti coinvolte nel conflitto o l'Italia e la Germania non avessero accolto la proposta di armistizio.

²⁰ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 4 marzo 1938; *LS Spagna*, pp. 295-296.

²¹ Lettera di Sturzo a Steed, 9 marzo 1938; *LS Londra*, p. 85.

²² Lettera di Sturzo a Mendizábal, 22 marzo 1938; *LS Spagna*, pp. 297-298.

²³ *LS Londra*, pp. 173-174.

²⁴ La traduzione italiana del documento è pubblicata in *LS Londra*, pp. 173-174.

Sempre nella riunione dell'8 marzo Sturzo ricevette l'incarico di formulare delle proposte che servissero da base per la progettata conferenza parigina²⁵.

3. Nuove iniziative diplomatiche contro i bombardamenti sulle città aperte

La costituzione del Comitato britannico e le sue prime iniziative pubbliche coincisero e s'intrecciarono con un nuovo sussulto della diplomazia britannica e francese.

Prendendo spunto dal suggerimento pervenuto il 31 dicembre 1937 da Madariaga di proporre un armistizio sulla base di due Spagne con governi distinti, a cui giungere attraverso piccoli passi di tipo umanitario (scambio di prigionieri, ricongiungimento dei nuclei familiari, ecc.)²⁶, Eden aveva chiesto, il 25 gennaio 1938, ai rappresentanti diplomatici britannici a Barcellona, Salamanca e Hendaye di esprimere un parere in merito a una eventuale iniziativa in tal senso da parte del governo di Sua Maestà²⁷. Alla mossa britannica se n'era affiancata una francese. Il 1° febbraio Delbos aveva dato istruzioni all'ambasciatore francese a Londra di prendere contatti con Eden al fine di promuovere un'iniziativa sui bombardamenti delle città. Parallelamente, Rivière, diplomatico francese presso la Santa Sede, aveva manifestato a Pacelli il convincimento che un intervento vaticano presso Franco sarebbe stato apprezzato dalla Francia. Qualche giorno dopo, «L'Osservatore romano», aveva reso nota la proposta francese per la cessazione dei bombardamenti sulle città aperte, auspicando un rapido accordo tra Barcellona e Salamanca²⁸. Il 9 febbraio un nutrito drappello di personalità britanniche aveva fatto appello al governo di Salamanca af-

²⁵ *Ls Londra*, p. 173.

²⁶ I. de Madariaga, *Salvador de Madariaga et le Foreign Office*, in «Revista de Estudios Internacionales» 2 (1983), pp. 229-257; G. García Queipo de Llano, *El fracaso de Madariaga. Intentos mediadores en la guerra civil española*, in «Historia 16» (1985), dicembre, pp. 11-18 e anche *Ls Londra*, pp. 211-212.

²⁷ A. Marquina Barrio, *Planes internacionales...*, cit., pp. 580-581.

²⁸ *Iniziativa del governo francese per limitare la guerra aerea*, in «L'Osservatore romano», 3 febbraio 1938. L'organo vaticano dedicava alcune note al problema nei giorni successivi: *L'iniziativa contro le stragi aeree*, ibi, 5 febbraio 1938; *L'adesione del Belgio al passo anglo-francese*, ibi, 7-8 febbraio 1938 e un cenno vi dedicava anche [G. Gonella], *Acta diurna. Le misure per la sicurezza navale*, ibi, 10 febbraio 1938, prima che il giornale pubblicasse con maggiore risalto *Una nota del governo nazionale sui limiti delle operazioni aeree*, ibi, 11 febbraio 1938.

finché giungesse a un accordo con la controparte per rinunciare ai bombardamenti sulle popolazioni civili²⁹. L'eventualità di un coinvolgimento della Santa Sede nell'iniziativa franco-britannica era trapelata mettendo in allarme il governo italiano. Il cui rappresentante in Vaticano chiese chiarimenti a mons. Tardini, che negò l'esistenza di una iniziativa franco-vaticana sui bombardamenti proprio quando, attorno alla metà di febbraio, divenne di pubblico dominio il passo francese presso il Vaticano³⁰.

Attenta a non apparire coinvolta nelle iniziative di altri paesi, la Santa Sede si era comunque mossa nella prima metà di febbraio. Sollecitata anche dal cardinale Verdier, aveva dato istruzioni all'Incaricato d'affari, mons. Antoniutti, affinché significasse a Franco il dolore del pontefice per le vittime tra la popolazione civile. Eseguita l'istruzione, Antoniutti aveva risposto che Franco aveva escluso che vi fossero stati bombardamenti di città indifese³¹ e in un successivo rapporto, del 16 febbraio 1938, riferito che Franco si era giustificato adducendo la presenza di obiettivi militari nel centro di Barcellona. Il rappresentante della Santa Sede aveva insistito e Franco l'aveva invitato ad assicurare Sua Santità che deplorava vivamente l'accaduto³².

²⁹ *Spain Replies to Bombing Appel*, in «The Times», 11 febbraio 1938; *Both Sides in Spain to Get It*, in «News Chronicle», 10 febbraio 1938.

³⁰ Dei contatti tra il governo francese e la Santa Sede in vista di un intervento vaticano sui governi di Barcellona (dove si era trasferito dal 31 ottobre 1937 il governo repubblicano) e Salamanca per l'interruzione dei bombardamenti sulle città aperte si legge nell'articolo *Les bombardements aériens des villes ouvertes*, in «Le Populaire», 15 febbraio 1938. Della smentita del Segretario di Stato vaticano sul fatto che il governo francese avesse intavolato negoziati con la Santa Sede sui bombardamenti trattava *Un émenti du Vatican*, in «Le Temps», 17 febbraio 1938. Un breve trafiletto di sei righe, *Le Vatican et le bombardement des villes espagnoles*, pubblicato su «La Croix» il 18 febbraio 1938 affermava che il Segretario di Stato non confermava né smentiva che il papa avesse accettato l'idea di intervenire presso il gen. Franco per far cessare i bombardamenti. Confermava i contatti del governo francese con la Santa Sede in vista di un intervento congiunto *Contre le bombardement des villes d'Espagne*, in «L'Aube», 18 febbraio 1938. E si veda anche S. Fumet, *Le dernier recours*, in «Temps Présent», 18 febbraio 1938.

³¹ ASV, Arch. Nunz. di Madrid, b. 973, rispettivamente ff. 409, 410. Si tratta di due messaggi cifrati contraddistinti come 11 e 18: il primo di Pacelli che riferiva del dolore del papa per le vittime tra le popolazioni civili e la richiesta di sospensione dei bombardamenti sia al governo di Valencia sia al gen. Franco; il secondo di Antoniutti che riferiva la risposta di Franco, secondo cui l'aviazione nazionale si era sempre astenuta dal bombardamento di città, avendo bombardato solamente obiettivi militari, che per essere dentro quartieri abitati, avevano potuto causare gravi conseguenze non ostante le precauzioni prese.

³² ASV, Arch. Nunz. Madrid, b. 973, f. 413. Il rapporto commenta i due cifrati di cui alla nota precedente e riferisce del colloquio intercorso con Franco.

Il passaggio delle consegne nel febbraio del 1938 tra Eden e Halifax alla guida della diplomazia britannica rallentò l'iniziativa franco-britannica. Ciò nonostante le autorità franchiste continuarono a temere un possibile coinvolgimento della Santa Sede nel progetto francese. Da cui la richiesta che Jordana inoltrò il 5 marzo a Churruga affinché assumesse informazioni al riguardo³³. Informazioni che quest'ultimo chiese a mons. Tardini, ricevendo in risposta l'assicurazione che l'unica iniziativa al riguardo era stata quella affidata ad Antoniutti nella prima metà di febbraio, di cui si è detto.

Tra la notte del 16 e il 18 marzo la città di Barcellona fu sottoposta a 41 ore di pesanti bombardamenti distribuiti in dodici ondate, i più intensi dall'inizio della guerra civile e della storia della guerra dai cieli fino a quel momento³⁴. Sulla città furono sganciate 44 tonnellate di bombe e, secondo la stima più probabile, vi lasciarono la vita 670 persone. Si trattò del momento culminante dell'escalation iniziata il 19 gennaio proprio con il bombardamento della capitale catalana. Ed enorme fu l'impatto emotivo sull'opinione pubblica internazionale.

La mattina del 18 marzo 1938 Neville Chamberlain rivelò alla Camera dei Comuni che i governi francese e inglese avevano deciso di rivolgere un appello alle due parti in Spagna per metter fine ai bombardamenti e che il governo di Parigi aveva fatto un passo presso il Vaticano affinché si associasse all'iniziativa. Tra il 19 e il 21 marzo l'ambasciatore francese in Vaticano, Charles-Roux, incontrò Pacelli, Tardini e Giovanni Battista Montini; quello britannico, Osborne³⁵, Pacelli. Da parte sua la diplomazia franchista non restò ferma. Churruga chiese e ottenne di essere ricevuto da Tardini e Pacelli. Altri passi fece la diplomazia italiana a sostegno di quella franchista. La decisione del

³³ A. Marquina Barrio, *Los bombardeos aéreos de poblaciones civiles...*, cit., p. 271. Francisco Gómez-Jordana Sousa (1876-1944), generale d'orientamento monarchico, all'epoca ministro degli Esteri del primo governo guidato da Franco, di cui era anche vice presidente.

³⁴ Ciano annotò sul suo diario, il 20 marzo, a proposito dell'appunto presentatogli dall'ambasciatore inglese a Roma, lord Perth, per richiamare l'attenzione sui bombardamenti di Barcellona di aver risposto che l'iniziativa delle operazioni era di Franco, per poi aggiungere: «La verità sui bombardamenti di Barcellona è che li ha ordinati Mussolini a Valle, alla Camera, pochi minuti prima di pronunciare il discorso per l'Austria. Franco non ne sapeva niente e ieri ha chiesto di sospenderli per tema di complicazioni con l'estero. Mussolini pensa che questi bombardamenti siano ottimi per piegare il morale dei rossi, mentre le truppe avanzano in Aragona. Ed ha ragione». G. Ciano, *Diari, 1937-1943*, cit., p. 115.

³⁵ Francis D'Arcy Godolphin Osborne (1886-1964), dal 1936 al 1947 ambasciatore britannico presso la Santa Sede. Cfr. O. Chadwick, *Britain and the Vatican during the Second World War*, Cambridge University Press, Cambridge 1986.

pontefice fu quella di adottare un'iniziativa indipendente sulla linea di quella della prima metà di febbraio. In questo senso Antoniutti fu invitato a chiedere a Franco la cessazione dei bombardamenti aerei sulle città e le popolazioni civili per motivi umanitari. «L'Osservatore romano» del 21-22 marzo diede dapprima notizia del passo anglo-francese presso Franco³⁶, per poi il giorno dopo rendere nota la posizione della Santa Sede e le iniziative del pontefice con l'articolo *A proposito dei bombardamenti aerei*. In esso si legge che di fronte alla guerra civile la Santa Sede era intervenuta tutte le volte che aveva potuto salvare la vita di un uomo, far ricongiungere i fanciulli baschi alle loro famiglie, per lo scambio di ostaggi, liberare prigionieri e far condonare condanne a morte. Aggiungeva che molte famiglie basche sapevano quale era stato l'intervento della Santa Sede. E così continuava:

«Quando poi ai primi di febbraio scorso si ebbe notizia delle numerose vittime tra la popolazione civile e della distruzione di opere artistiche causate da sempre più frequenti bombardamenti di città aperte, il Santo Padre non mancò, mentre altre potenze intervenivano presso il Governo Repubblicano, di fare un caldo appello ai cattolici e nobili sentimenti del Generalissimo Franco affinché anche i Nazionali [mio il corsivo] desistessero da tali bombardamenti».

Riferito delle assicurazioni avute da Franco, tramite Antoniutti, l'articolo richiama le violenze a cui il clero era stato sottoposto nella Spagna repubblicana citando il caso dei 27 sacerdoti uccisi a Teruel, per poi, e solo a questo punto, riferirsi alle vittime che si erano aggiunte in seguito ai bombardamenti su Barcellona. L'articolo si chiudeva informando che il papa aveva preso un'altra iniziativa il 21 marzo, incaricando mons. Antoniutti di fare un nuovo urgente passo presso Franco³⁷.

L'articolo, ripreso il giorno dopo da «La Croix»³⁸, lascia chiaramente intendere l'autonoma posizione della Santa Sede rispetto all'iniziativa franco-britannica. L'intervento franco-britannico sul governo repubblicano e quello della Santa Sede su Franco, mentre appariva come una spartizione di ruoli, certificava, di fatto, una contiguità. Come se

³⁶ *Il passo anglo francese per i bombardamenti aerei*, in «L'Osservatore romano», 21-22 marzo 1938.

³⁷ *A proposito dei bombardamenti aerei*, in «L'Osservatore romano», 24 marzo 1938. Per quanto concerne la letteratura sull'argomento, si rinvia alla nota 5, *supra*.

³⁸ *Le Saint-Siège est de nouveau intervenu contre le bombardement des villes ouvertes*, in «La Croix», 25 marzo 1938.

l'interlocutore della Santa Sede potesse essere, come di fatto era, il solo governo nazionale. Ciò, si badi bene, mentre ancora il Vaticano non aveva formalmente riconosciuto il suo governo (solo 16 maggio 1938 avrebbe nominato Gaetano Cicognani quale nunzio apostolico) e formalmente disconosciuto quello della Repubblica. Da notare poi quell'«anche i nazionali». Come dire che i bombardamenti erano opera dell'aviazione repubblicana e, poi, anche dei nazionali. Con tutto ciò, nonostante l'articolo non avesse mancato di ricordare le passate e presenti violenze contro ecclesiastici e chiese, e avesse utilizzato parole benevole nei riguardi di Franco, quando questi ricevette da Antoniutti l'appello del papa, trovò modo di dirsi sorpreso per la contemporanea protesta dei governi francese e britannico. Lo si apprende dal rapporto che Antoniutti inviò a Pacelli il 25 marzo 1938³⁹. Il 22 marzo, intanto, era apparsa su «L'Aube» una nuova protesta del Comitato francese, datata 19 marzo, contro i bombardamenti su Barcellona⁴⁰.

I pesanti bombardamenti sulla capitale catalana segnalano che il fronte di guerra si stava avvicinando minacciosamente alla Catalogna. A questo riguardo, nel marzo del 1938, «Politique» pubblicò un altro articolo di Sturzo. Vi si legge che i catalani possiedono una lingua, una letteratura, un'arte e un'economia particolari, una storia fatta di resistenza, di rivolte, di vittorie e di sconfitte, una vera e propria nazionalità, restando tuttavia nel quadro dell'unità (ma non dell'uniformità) spagnola. Sturzo aggiungeva che la stessa cosa si poteva dire, con alcune differenze per i baschi, che avevano la loro costituzione storica, il loro spirito democratico, la loro vitalità religiosa, la loro lingua caratteristica. «Essi – scriveva – hanno posto ora il sigillo del proprio sangue sulla loro personalità politica». Per il sacerdote calatino anche la Navarra, le Asturie, la Galizia, l'Andalusia e l'Estremadura possedevano peculiari caratteri ed erano diverse tra loro. La Spagna unitaria, uniforme, centralizzata come la Francia, era uscita dagli sforzi della monarchia, ma essa non rispondeva alle caratteristiche degli spagnoli e delle loro regioni. «La Spagna dovrà trovare la soluzione in una sorta di grande Svizzera, con un potere centrale fortemente disciplinato adatto a mantenere l'equilibrio di tutte le sue parti»⁴¹.

³⁹ ASV, Arch. Nunz. Madrid, b. 973, ff. 422-425.

⁴⁰ *Contre le bombardement aérien des villes espagnoles*, in «L'Aube», 22 marzo 1938.

⁴¹ L. Sturzo, *Peuples opprimés. Nationalités, minorités, races*, in «Politique» 3 (1938), marzo, pp. 234-250, la cit. a p. 241; e anche Id., *Oppressed Peoples*, in «The Dublin Review», 1938, gennaio. Già in precedenza il sacerdote si era occupato del tema nell'articolo *The Problem of*

Con i bombardamenti su Barcellona è da mettere in relazione l'articolo firmato con lo pseudonimo di Catholicus sulla rivista dei gesuiti di Lovanio, «Nouvelle Revue Théologique» che, richiamate le posizioni della Chiesa sull'umanizzazione della guerra, pubblicò la protesta di un gruppo di cattolici belgi con l'invito ai responsabili del movimento nazionale a rinunciare a metodi di guerra indegni della causa cristiana della quale si dichiaravano campioni⁴². Oltre a rivelare una delle non molte proteste cattoliche belghe contro i bombardamenti di città aperte, l'articolo permette di cogliere un'insolita smagliatura nella compattezza di quegli anni dell'ordine di Sant'Ignazio. Si incaricarono di evidenziarla proprio i gesuiti spagnoli di «Razón y fe» in un articolo che non si potrebbe pensare più schierato a difesa di Franco, del «legítimo nacionalismo español contra el comunismo soviético y ateísmo militante, de cruzados contra hordas de criminales». In esso gli unici responsabili del bombardamento di Barcellona erano individuati nei «rojos, que convirtieron la gran ciudad catalana en un volcán latente», per poi giungere al culmine del rovesciamento del senso della realtà allorquando si domandava

«non sarà troppo chiedere agli stranieri un po' di tolleranza – secondo i principi cattolici – di fronte ai mali involontari e accessori che abbia potuto produrre la realizzazione di un piano così importante e legittimo in una guerra giusta?».

Per poi nelle conclusioni scrivere

«È necessario stare in guardia contro certi pacifismi e umanitarismi. O, per dirla meglio, contro il virus che tale propaganda racchiude. I lamenti e lacrime di cocodrillo dei rossi spagnoli, che non hanno la minima difficoltà a sacrificare vite umane, fanno parte di una campagna internazionale sovietico-massonica, che ha trovato eco in certe nazioni democratiche»⁴³.

European Minorities, in «Hibbert Journal» 1 (1929), pp. 136-148 e lo avrebbe ripreso quasi con le stesse parole nel già citato saggio su *I popoli oppressi* nel volume *Politica e morale* del 1938.

⁴² Catholicus, *Vie publique et Morale chrétienne*, in «Nouvelle Revue Théologique» vol. 65 (1938), pp. 457-461.

⁴³ J. De la C. Martínez, *El bombardeo de Barcelona*, in «Razón y fe» vol. 114 (1938), pp. 418-424.

4. Verso la Conferenza di Parigi

Nella già ricordata lettera a Mendizábal del 22 marzo 1938 Sturzo scriveva di aver redatto «un primo schema di appunti per la nostra Commissione Internazionale» lasciando dettagli e questioni marginali per il Comitato ristretto e competente. In considerazione della situazione critica del fronte repubblicano – aggiungeva – «per la grande offensiva dei ribelli [tali, infatti, Sturzo continua a considerarli], mi è sembrato opportuno cercare di ridurre al minimo possibile le difficoltà che potrebbero venire dal lato nazionalista e di portare i repubblicani alle maggiori concessioni possibili». Precisava di non sapere «se questo tentativo può essere accettato o da spagnuoli come Lei e Maura, e più ancora dai baschi e catalani. Però occorre metterci sul terreno delle possibilità non su quello delle idealità». Proseguiva osservando che la caduta dell’Austria (dove il 12 marzo erano entrate le truppe tedesche) complicava il problema spagnolo e di sperare «che il Governo inglese non abbia venduto a Mussolini la repubblica, per un governo fascistofilo quale potrà essere la dittatura di Franco». Allegava alla lettera lo schema *Appunti da servire per lo studio della Commissione Internazionale per la Pace in Spagna*, invitando lo spagnolo ad esprimere il proprio parere e le contro-proposte sue e dei suoi amici prima di sottoporlo al Comitato inglese. Tale schema, redatto da Sturzo con la collaborazione di Buxton, Pollard e Borkenau, introduceva alcune novità rispetto alla proposta inoltrata al Foreign Office⁴⁴.

Presane visione e valutatolo positivamente assieme ad altri membri del Comitato spagnolo, Mendizábal trasmise, il 29 marzo, alcune osservazioni nella *Note complémentaire à la Proposition faite par Don Sturzo au British Committee, en date du 22 mars 1938*⁴⁵. Osservazioni recepite nella versione definitiva del documento, come Mendizábal riconosceva nella lettera a Sturzo del 16 aprile, nella quale scriveva che sarebbe servita da base per le delibere del Congresso del 30 aprile-2 maggio⁴⁶.

Il documento o, come risulta nell’archivio del sacerdote, la *Memoire*⁴⁷, redatta da Sturzo con la collaborazione di Buxton, Pollard e

⁴⁴ Il testo allegato alla lettera di Sturzo a Mendizábal del 22 marzo 1938, è pubblicato integralmente in *LS Spagna*, pp. 298-302.

⁴⁵ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 29 marzo 1938, *LS Spagna*, pp. 304-306.

⁴⁶ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 16 aprile 1938, *LS Sturzo*, pp. 307-309.

⁴⁷ ALS, f. 508, c. 43. Il documento dattiloscritto in francese consta di 5 pagine numerate in alto

Borkenau, dopo i cenni sulla sua gestazione e il suo scopo (formulare proposte concrete che servano da base di discussione per la progettata Conferenza), passava a illustrare le ragioni per le quali, nonostante l'offensiva lanciata da Franco potesse preludere a una rapida soluzione della guerra, era comunque utile proseguire nel lavoro iniziato. Ciò perché tutte le guerre presentavano sorprese, perché il progetto poteva contribuire a creare un clima di distensione anche in caso di vittoria di una delle parti, per assicurare comunque alla Spagna un avvenire migliore e perché i governi britannico e francese gettassero il loro peso sul tavolo per garantire queste condizioni. Ciò premesso il criterio seguito era quello di tenere in considerazione le due ipotesi possibili: l'improbabile resistenza della Repubblica per gli effetti dell'offensiva franchista e la continuazione del conflitto.

Prendendo in considerazione dapprima la seconda ipotesi, proponeva che l'armistizio fosse di almeno tre mesi, con possibilità di proroga. Che per la sua durata restassero in carica i due governi per le due zone. Che si discutessero le possibilità di un plebiscito o di un'Assemblea costituente per giungere alla ricomposizione politica. Tuttavia, facendo riferimento all'esperienza austriaca, il progetto inclinava a ritenere non perseguibile la via del plebiscito. Allo stesso tempo considerava immatura e troppo lacerata la situazione spagnola per procedere all'elezione di un'Assemblea costituente che pure giudicava come l'approdo più giusto e democratico. La soluzione migliore era quindi indicata nella formazione di un governo provvisorio, designato con l'accordo delle due parti e l'aiuto di una Commissione internazionale che avrebbe dovuto redigere la nuova Costituzione. L'armistizio sarebbe stato prorogato fino all'accordo sui nomi del Triumvirato che sarebbe stato posto ai vertici dello Stato e sul nome del capo del governo. Il testo considerava prematura una parola decisiva sulla forma istituzionale, mentre affermava che il nuovo Stato non doveva essere totalitario, né di destra né di sinistra. La Costituzione provvisoria doveva poi garantire alcuni diritti civili, la libertà di culto, lo scioglimento delle milizie private e la riforma agraria. Per quanto concerne catalani e baschi la Costituzione provvisoria avrebbe riconosciuto la lingua, l'indipendenza del sistema scolastico sotto un certo controllo statale.

Nel caso di vittoria franchista la pubblica opinione doveva intervenire presso il Vaticano e i governi francese e britannico affinché: 1)

al centro. In ALS se ne conserva un'altra copia, o per lo meno copia del primo paragrafo, sempre dattiloscritto in francese (f. 508, c. 61).

fossero evitate persecuzioni e rappresaglie; 2) si ottenesse un'amnistia per tutti i delitti di guerra; 3) fosse possibile organizzare l'aiuto ai rifugiati politici; 4) fossero difesi i diritti di catalani e baschi.

Nel frattempo, il 15 marzo a Barcellona, Giral, ministro degli Esteri della Repubblica, aveva informato l'ambasciatore francese Eirik Labonne che il governo e Azaña (comunisti esclusi) erano favorevoli a una pace di mediazione⁴⁸. Contrario era invece Juan Negrín che, sempre con Labonne, il 25 marzo, aveva escluso che esistessero le condizioni per una mediazione. Di lì a qualche giorno, il 6 aprile, Negrín effettuava un rimpasto del governo, allontanando dalla compagine il ministro della Difesa, Prieto, assai scoraggiato e favorevole alla mediazione⁴⁹.

Al fine di preparare il clima per il Convegno parigino e aprire la strada alla proposta dei Comitati, Sturzo intervenne a tre riprese sulla stampa. Anzitutto sui «Nouveaux cahiers» del 15 marzo del 1938. L'articolo, datato febbraio, riferiva anzitutto degli orientamenti della stampa e del cattolicesimo britannici, poi «dell'appoggio indiretto dato dal governo inglese agli insorti», mascherato dal Comitato del Non intervento. Insisteva sulle esitazioni e i dubbi presenti nell'opinione pubblica britannica, tra le cui pieghe vedeva insinuarsi «una nuova corrente per la pace di conciliazione in Spagna». Rifletteva poi sulle dimissioni di Eden (presentate il 20 febbraio 1938 per dissapori con Chamberlain anche sulla questione spagnola) e sull'accondiscendenza mostrata da Chamberlain (che aveva sostituito Stanley Baldwin alla presidenza del governo il 28 maggio 1937) nei confronti di Mussolini⁵⁰. Il secondo intervento fu una lettera al direttore del «The Manchester Guardian», dove apparve il 18 marzo. In essa Sturzo scriveva che l'errore capitale del Comitato del Non intervento era stato quello di non fare abbastanza per il ritiro dei volontari. Aggiungeva che per poco tempo ancora restavano possibili due vie. Un intervento aperto al fianco del governo di Valencia, corrispondente all'aperto intervento a favore di Franco, ma questo avrebbe

⁴⁸ A. Marquina Barrio, *Planes internacionales...*, cit., p. 582, che si sofferma sulla contrarietà di Negrín all'iniziativa.

⁴⁹ J. Avilés Ferré, *Pasión y farsa*, cit., pp. 140-142 e, per la ricostruzione della crisi, soprattutto E. Moradiellos, *Don Juan Negrín*, Península, Barcelona 2006, pp. 328-347; R. Miralles, *Indalecio Prieto, Ministro en los Gobiernos de Largo Caballero y Negrín durante la Guerra Civil*, in J.L. de la Granja, *Indalecio Prieto. Socialismo, democracia y autonomía*, Biblioteca Nueva, Madrid 2013, pp. 163-184.

⁵⁰ L. Sturzo, *L'opinion anglaise et la guerre d'Espagne*, in «Nouveaux cahiers», 15 marzo 1938; ora in *ML*, IV, pp. 119-124.

condotto alla guerra europea. Oppure una mediazione che portasse a un armistizio come preludio a una pace di conciliazione⁵¹. In un'altra lettera, sempre al «The Manchester Guardian» che la pubblicò il 9 aprile, Sturzo chiedeva, nel caso che la tregua fosse rifiutata, che si procedesse a una sospensione dei bombardamenti al fine di facilitare l'evacuazione della popolazione⁵².

Nel mese di marzo uscì il terzo numero del bollettino del Comitato spagnolo. L'editoriale faceva il punto della situazione internazionale dopo l'annessione dell'Austria al Reich. Vi si osservava che mentre per diversi anni il maggiore pericolo per la civiltà occidentale e per la libertà della persona era venuto dal bolscevismo, la minaccia più grave era ora rappresentata dal fascismo. L'aggressione all'Etiopia, la sollevazione dei militari in Spagna sostenuti da Italia e Germania, l'aggressione giapponese alla Cina nel '37 e l'annessione dell'Austria ne erano la prova. La minaccia per l'Europa veniva, dunque, dal fascismo totalitario. Era ancora possibile evitare la catastrofe? Per farlo occorreva uscire «du dilemme imbécile» fascismo o bolscevismo. Contro l'uno e contro l'altro era la dignità dell'uomo che bisognava salvare⁵³. L'articolo rifletteva in modo efficace la posizione politico-ideologica dei Comitati e dei suoi animatori per i quali la denuncia dei due totalitarismi non impediva di cogliere quale maggiore minaccia quella rappresentata, in quel momento, dal fascismo.

Agli interventi pubblici Sturzo univa quelli attraverso la corrispondenza. Citando un intervento di Chamberlain, scriveva il 25 marzo 1938 a Gilbert Murray che gli sembrava il caso «di spingere ancora di più l'opinione pubblica inglese verso la mediazione delle potenze per una pace di conciliazione». Facendo riferimento alle conversazioni anglo-italiane in corso, nelle quali avrebbe dovuto «porsi nettamente la questione dell'armistizio in Spagna» per «togliere il motivo di una crescente ansietà in Europa», osservava che le divisioni dell'opinione pubblica dei paesi democratici tra franchisti e governativi aveva investito anche la borghesia dominante britannica. Chiedeva pertanto all'interlocutore di scrivere una lettera al «Times» per

⁵¹ L. Sturzo, *Still time for a Peace of conciliation*, in «The Manchester Guardian», 18 marzo 1938 e con il titolo *Il est encore temps pour une paix par la conciliation*, in «La Paix civile» 3 (1938), mars, p. 47; ora in *ML*, IV, pp. 124-127.

⁵² L. Sturzo, *Non-Combatants in Barcelona*, in «The Manchester Guardian», 9 aprile 1938; ora in *ML*, IV, pp. 136-137.

⁵³ *Autriche, miroir de l'Europe*, in «La Paix civile» 3 (1938), marzo, p. 33.

«richiamare il pubblico inglese alla realtà dei fatti, e fare comprendere che se verrà una guerra la Gran Bretagna non sarà contro la Francia, ma per difendere la Francia aggredita. Allora farà gran differenza ... difendere una Francia sicura del confine dei Pirenei perché la Spagna sarà neutrale ... ovvero difendere una Francia obbligata a dislocare almeno 300.000 uomini per far fronte al nemico che si affaccerà dai Pirenei»⁵⁴.

Anche la Santa Sede percepì che il clima stava mutando, che le acque tornavano a muoversi e che si potevano aprire spiragli per una mediazione internazionale nel conflitto spagnolo. Lo conferma la richiesta di un parere su un eventuale intervento da parte della Santa Sede tra i due contendenti che Pacelli inoltrò ad Antoniutti il 7 aprile 1938. L'Incaricato d'affari rispose da San Sebastián il 19 aprile dicendo di essersi occupato come richiesto «circa un intervento della Santa Sede, nelle presenti circostanze, tra i contendenti del conflitto spagnolo». Ma precisava che in quei circoli politici e diplomatici, l'attuale situazione, vittoriosa per Franco, non appariva indicata per proporre accordi e che, pertanto, un «suggerimento in tal senso al Governo di Burgos non sarebbe accolto favorevolmente». Antoniutti così proseguiva:

«L'aspirazione alla vittoria completa sul campo di battaglia è generale tra i Nazionali, ed è condivisa dagli alleati italiani e germanici.

Qui si crede che se il Gen. Franco allo stato attuale delle cose, terminasse la guerra per via d'una mediazione o accordo, e non sul terreno militare, la sua posizione potrebbe essere compromessa per l'avvenire, il prestigio d'una vittoria definitiva e totale è ritenuto indispensabile allo scopo di facilitare l'unione degli Spagnuoli nel dopo guerra.

Trattando col ministro degli Esteri circa una proposta che si diceva avanzata dall'Inghilterra per un accordo tra i contendenti della guerra civile, mi ha detto che il Governo di Burgos non ha potuto accettarla. Il Governo di Burgos attende la resa dei rossi senza condizioni ed afferma che più presto si renderanno e minore sarà la repressione. Per parte sua il Gen. Franco ha assicurato un'attitudine di perdono e di conciliazione coi resi, dichiarando che saranno condannati soltanto coloro che sono colpevoli di delitti di sangue.

Il Governo di Burgos vedrebbe volentieri un passo delle Potenze che hanno relazioni diplomatiche col Governo di Barcellona perché questo desista da una resistenza che allunga la guerra civile aggravando così la sua situazione.

⁵⁴ Lettera di Sturzo a Murray, 25 marzo 1938, ALS, f. 509, c. 23.

Se la Santa Sede volesse intervenire, in questo senso, con la sua autorità morale, presso i Governi di Francia ed Inghilterra, il Generale Franco ed il suo governo sarebbero assai riconoscenti [...]»⁵⁵.

5. La Conferenza privata internazionale di Parigi

L'idea di riunire in una conferenza alcune personalità spagnole e i rappresentanti dei Comitati spagnolo, francese e britannico per la pace civile e religiosa di Spagna era emersa nella riunione costitutiva del Comitato britannico, l'11 gennaio 1938. Il Comitato spagnolo aveva elaborato poi un questionario da inviare alle personalità che si pensava di coinvolgere per ottenere suggerimenti e consigli sui temi meritevoli di essere affrontati. Tale questionario, dattiloscritto in francese, con correzioni a mano, si trova tra le carte Sturzo. Esso consente di stabilire che la Conferenza privata internazionale era stata originariamente fissata per i giorni 26-28 marzo 1938 e che il suo scopo era quello di studiare le condizioni militari, politiche ed economiche d'una tregua, poi un piano di pacificazione e di ricostruzione economica della Spagna. Il risultato di questi lavori sarebbero poi stati presentati sotto forma di un progetto e inviati ai governi non impegnati nel conflitto, e comunicati a personalità importanti capaci di esercitare la loro influenza a favore del progetto⁵⁶.

L'8 aprile Mendizábal scrisse a Barclay Carter che malgrado il precipitare degli eventi bellici i Comitati spagnolo e francese avevano deciso di confermare la Conferenza, nel frattempo slittata al 30 aprile-2 maggio, per varie ragioni. In primo luogo perché per quella data probabilmente la guerra non sarebbe terminata in virtù della prevedibile forte resistenza che avrebbero opposto i catalani e per l'estensione del territorio ancora sotto controllo governativo. Poi perché l'iniziativa aveva ottenuto le adesioni entusiaste di Miguel Maura (ex-ministro degli Interni), Madariaga, al quale era stata offerta la presidenza della delegazione spagnola e che avrebbe fatto rientro via nave dagli Stati Uniti, e di altre personalità di rilievo. In terzo luogo perché se anche ogni azione per la pace fosse stata ormai impossibile, sarebbe stata comunque utile scambiare impressioni e giungere a un accordo fra tutti

⁵⁵ ASV, Arch. Nunz. Madrid, b. 968, ff. 604-605.

⁵⁶ ALS, f. 508, c. 1 (dattiloscritto con correzioni a penna dal titolo *Conference privée int. pour l'étude...*). Lo si trova in versione italiana in *LS Londra*, pp. 176-178.

i convenuti. «Il nostro compito – proseguiva la lettera di Mendizábal a Barclay Carter – non si conclude con la guerra, proprio perché la guerra non finirà con la pace. Un coordinamento dell'attività prevista per l'avvenire imminente sui tre Comitati (inglese, francese e spagnolo) sarà necessaria in quel momento». Il passo è di notevole interesse. Rivela che la sensazione di una sconfitta repubblicana è già diffusa negli ambienti del pacifismo cattolico prima della Conferenza e, allo stesso tempo, l'impegno a non desistere, a partire dalla lucida previsione che la guerra non finirà con la pace⁵⁷.

In una successiva lettera a Sturzo, Mendizábal comunicò la triste nuova dell'avvenuta fucilazione di Carrasco i Formiguera, per poi soffermarsi sull'imminente Conferenza parigina. Aveva ricevuto da Barclay Carter il progetto dei negoziati per l'armistizio nel quale aveva trovato incorporate le osservazioni del Comitato spagnolo⁵⁸. Sempre il 16 aprile Sturzo inviò a Carlo Sforza⁵⁹ il piano per l'armistizio, invitandolo a prendere parte alla Conferenza. Sforza gli rispose il 19 aprile 1938: «Lei sa ch'io non dispero mai dell'azione morale. Se quindi si stimasse che la mia presenza a Parigi potesse essere minimamente utile, cercherei di andare»⁶⁰.

Nei giorni che precedettero l'apertura della Conferenza, Sturzo suggerì a Mendizábal i nomi di alcune personalità che sarebbe stato bene invitare, chiese informazioni, ma non sembrò intenzionato a prendervi parte. Cosa che invece fece su insistenza di Mendizábal⁶¹. Ciò mentre al Foreign Office si palesavano altre voci.

⁵⁷ Lettera di Mendizábal a Barclay Carter, 8 aprile 1938 (ALS, f. 508, c. 38).

⁵⁸ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 16 aprile 1938, *LS Spagna*, pp. 307-309.

⁵⁹ Carlo Sforza (1872-1952), lucchese, laureato in giurisprudenza a Pisa, era entrato in diplomazia nel 1896. Ambasciatore in Cina (1911-1915), senatore dal 1919, fu dapprima sottosegretario agli Esteri con Francesco Saverio Nitti, poi ministro degli Esteri con Giovanni Giolitti (1920-1921). Ambasciatore a Parigi dal 1922, lasciò l'incarico all'avvento del potere del fascismo, andando esule in Belgio, dove svolse un'intensa attività a favore delle libertà concolcate, intrecciando fitte relazioni con gli esuli antifascisti. Caduto il regime di Mussolini fece rientro in Italia dopo sedici anni occupando vari incarichi nei governi provvisori e nelle istituzioni della transizione: ministro senza portafoglio con l'incarico di Alto Commissario per le sanzioni contro il fascismo nel secondo governo Pietro Badoglio e nel primo gabinetto Bonomi; poi presidente della Consulta Nazionale fino al 2 giugno 1946. Più volte ministro degli Esteri con De Gasperi, ratificò il trattato di pace, prendendo posizione a favore dell'adesione dell'Italia al piano Marshall e al Patto Atlantico. Fu senatore della Repubblica dal 1948.

⁶⁰ Lo si apprende dalla lettera di Sturzo a Mendizábal del 21 aprile 1938, *LS Spagna*, pp. 310-311.

⁶¹ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 26 aprile 1938, *LS Spagna*, p. 313.

Al 22 aprile risale un'informativa del rappresentante britannico presso il governo di Franco, Robert Hodgson⁶², che riferiva il parere dell'ambasciatore italiano secondo cui era giunto il momento in cui uno sforzo per la mediazione in Spagna avrebbe potuto avere successo. Al 23 un memorandum critico della politica britannica sulla questione spagnola, redatto da Laurence Collier su suggerimento di Vansittart⁶³. La risposta del Foreign Office del 26 aprile suggeriva di sondare il ministro degli Esteri di Franco al riguardo, onde evitare un netto rifiuto di fronte a una eventuale proposta di mediazione britannica⁶⁴. Esistevano, forse, ancora degli spiragli per un'azione pacificatrice e altri se ne sarebbero aperti di lì a qualche settimana.

Organizzata dal Comitato spagnolo in collaborazione con quelli francese e britannico, la Conferenza Internazionale Privata dei comitati per la pace in Spagna si svolse a Parigi dal 30 aprile al 2 maggio 1938 al numero 44 di Rue de Rennes, di fronte alla chiesa di Saint Germain des Prés. In calce al programma, dopo l'ordine dei lavori, si legge che il primitivo piano della Conferenza aveva dovuto subire delle modifiche per le mutate circostanze della situazione spagnola, che qualche pessimismo non poteva arrestare il lavoro, ma che occorreva tenere presenti due possibili ipotesi. La prima era che si potesse raggiungere quella pace di conciliazione verso cui era rivolto il piano d'armistizio. La seconda era che lo squilibrio delle forze rendesse impossibile ogni soluzione negoziata, facendo precipitare i fatti verso una situazione di predominio assoluto del vincitore. Anche in questo secondo caso il compito degli uomini di buona volontà era quello di ottenere le condizioni essenziali di umanizzazione della vittoria, il rispetto della persona umana e la soppressione delle rappresaglie. Il testo si concludeva affermando che il momento centrale della Conferenza sarebbe stato la discussione del progetto presentato dal Comitato inglese⁶⁵.

L'apertura della conferenza fu a carico di Madariaga, che venne eletto presidente onorario del Comitato spagnolo nel corso della stessa⁶⁶, a cui fece seguito un intervento di saluto di Gilbert Murray. La prima relazione la tenne Maritain su *La nécessité de la médiation in-*

⁶² Robert Hodgson (1874-1956) dal dicembre 1937 rappresentante britannico presso il governo di Franco.

⁶³ J. Avilés Ferré, *Pasión y farsa*, cit., p. 144.

⁶⁴ *LS Londra*, pp. 218-219.

⁶⁵ ALS, f. 508, c. 59. Pubblicato in *LS Londra*, pp. 187-189.

⁶⁶ A. Mendizábal, *Una actuación mal conocida*, cit., p. 116.

ternazionale; la seconda Mendizábal su *Les différentes propositions de paix faites jusqu'à présent*; la terza il presidente del Comitato britannico, Wickham Steed, su *L'action possible, sur l'opinion, les Gouvernements, la SdN, les Associations et les partis en présence en Espagne*. Le tre prime relazioni furono quindi a carico dei presidenti dei tre Comitati. Il mattino successivo, domenica 1° maggio, i lavori ripresero con la relazione del segretario del Comitato spagnolo, Jean B. Roca, su *L'organization de l'Armistice*. La relazione, poi pubblicata sul bollettino, sottolineava che per essere possibile l'armistizio doveva tener conto della situazione militare al momento dell'accordo. Dell'armistizio illustrava poi motivi, metodo e finalità. Poteva essere motivato dalla decisione delle potenze geograficamente interessate di promuovere lo studio della ricostruzione economico sociale della Spagna. Il metodo consisteva nel paralizzare le attività militari e la fabbricazione di armamenti, l'insediamento di una commissione internazionale che ne controllasse il rispetto, facilitazioni agli aiuti umanitari verso i prigionieri, gli ostaggi e la popolazione civile. Il fine dell'armistizio era ovviamente la pace. Essa doveva essere subordinata al mantenimento dell'unità del paese e alla non ingerenza della politica straniera nella sua vita interna. La relazione terminava indicando quali obbiettivi dell'armistizio i seguenti punti: 1) doveva essere imposto ai combattenti per dare alla cooperazione internazionale la possibilità di coinvolgere la Spagna nella propria ricostruzione sociale ed economica; 2) doveva supporre la cessazione assoluta delle ostilità, della fabbricazione e approvvigionamento di armi e di ogni attività di propaganda volta a screditare l'avversario; 3) durante il tempo in cui sarebbe stato in vigore era necessario che una Commissione internazionale realizzasse un'efficace azione sul piano umanitario, verso i prigionieri, gli ostaggi, la popolazione civile, l'ordine pubblico e per il rispetto dei termini dell'armistizio; 4) doveva essere prorogato fino a che le condizioni di pace non fossero stabilite o che la Commissione internazionale non ritenesse esaurito il proprio compito; 5) mentre era in vigore doveva vincolare ciascuno dei campi al rispetto del governo e delle autorità dell'altro; 6) la Commissione avrebbe dovuto, infine, ad armistizio concluso, svolgere il compito di liquidare la guerra civile, assicurandosi la completa sparizione di soldati e materiale bellico straniero, nel caso ciò non fosse avvenuto durante l'armistizio⁶⁷.

⁶⁷ J.B. Roca, *L'organización de l'Armistice*, in «La Paix civile» 4-5 (1938), pp. 55-56.

Alla relazione di Roca seguirono quella dell'omologo francese, Claude Bourdet su *L'organization d'une période transitoire de pacification* e l'ultima di Ramon Sugranyes de Franch (il cui nome non figurava nel programma), presentato come membro del Comitato spagnolo, su *Les tâches immédiates d'humanisation (échange de prisonniers, assistance et évacuation des civiles, etc.)*⁶⁸.

Nella terza sessione, la domenica pomeriggio, fu Sturzo a svolgere la sua relazione sul *Projet d'Armistice et de préliminaires de Paix*, sulla base del *Memoire* di cui si è detto in precedenza, a cui fece seguito la discussione.

La risoluzione del congresso, *Pour la suspension des hostilités et le rétablissement de la paix en Espagne*, fu inviata a lord Halifax il 2 maggio. Articolata in sette punti, si rivolgeva nel primo ai governi britannico e francese chiedendo un intervento sulle due parti in lotta in Spagna e presso i governi tedesco, italiano, portoghese e sovietico per mettere fine alla guerra con una pace di conciliazione. In riferimento alla situazione militare, richiamava, nel secondo, l'urgenza dell'intervento di mediazione per evitare che il probabile prolungarsi delle ostilità mietesse altre vittime, provocasse disordini, la distruzione di altre città, dell'economia e la miseria delle popolazioni civili. Nel terzo affermava che solo una pace di riconciliazione avrebbe creato i presupposti per il ristabilimento di relazioni normali tra gli spagnoli, dicendo necessaria la mediazione anche nel caso della vittoria di una parte sull'altra. Nel quarto richiamava la necessità di evitare che ideologie politiche d'origine straniera determinassero le caratteristiche del regime spagnolo futuro, facendo appello alle forze moderate dei due schieramenti per scongiurare questo il rischio. Il punto successivo diceva della necessità di superare la coercizione militare che imbottigliava la libera opinione degli spagnoli. Il sesto ripeteva l'appello ai governi contenuto nel primo punto per poi, nell'ultimo, manifestare la gratitudine dei membri del Comitato spagnolo ai governi francese e britannico, ai private e alle associazioni dei due paesi, per gli sforzi compiuti al fine di alleggerire le sofferenze degli spagnoli⁶⁹.

⁶⁸ *La Conférence privée internationale des Comités pour la paix en Espagne*, in «La Paix civile» ibi, p. 54.

⁶⁹ La risoluzione con la lettera d'accompagnamento, conservata presso gli archivi del Foreign Office, è pubblicata in *LS Londra*, pp. 189-191. La copia in ALS, f. 508, c. 73.

La risoluzione fu pubblicata dalla stampa amica francese⁷⁰, mentre del convegno non si trova traccia sulle pagine de «L'Osservatore romano» e sulla stampa britannica se si escludono le lettere successivamente inviate di Maritain, Steed e Barclay Carter proprio per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'evento e il suo significato. Quella di Maritain fu pubblicata su «The Times» il 6 maggio. In essa il filosofo francese sottolineava che secondo gli esperti militari non era prevedibile una rapida vittoria di una delle due parti e che pertanto il conflitto era destinato a durare; che qualunque cosa si pensasse del governo di Barcellona, «è chiaro che non si tratta di una banda di forsennati che impongono il proprio dominio con la violenza; questo governo ha con sé una massa importante della popolazione decisa a resistere fino all'estremo limite»; e che, nel caso della Catalogna, si conosceva l'attaccamento dei catalani, a qualunque partito appartenessero, alla loro libertà, lingua e cultura. Mentre era noto che il governo di Burgos aveva dichiarato che la sua vittoria avrebbe comportato l'abolizione di ogni autonomia catalana. Era pertanto lecito attendersi una resistenza all'estremo in Catalogna. Di fronte a questa situazione Francia e Inghilterra avevano la responsabilità morale di intraprendere un'azione diplomatica energica per ottenere che si aprissero dei negoziati di pace tra le due parti. L'accordo anglo-italiano doveva entrare in vigore ora, non dopo la fine della guerra civile, scriveva Maritain, che concludeva la sua lettera con un appello ai capi di Stato e agli uomini che ancora credevano nella giustizia divina e al di sopra di tutti alla massima autorità spirituale, il papa⁷¹. Il 14 maggio «The Times» pubblicò una lettera di Steed e Barclay Carter in appoggio a quella di Maritain. Essendo ovvio – vi si legge – che la proposta di mediazione non può venire da una delle parti in lotta (che temono di demoralizzare i propri eserciti) essa deve essere avanzata dall'esterno. Di qui la speranza che la Gran Bretagna prendesse vigorosamente l'iniziativa diplomatica in tal senso⁷².

⁷⁰ *Pour la paix en Espagne*, in «L'Aube», 6 maggio 1938 e «Temps Présent», 13 maggio 1938, p. 8. Con il titolo *Les membres de la conférence internationale pour la paix civile en Espagne*, in «La Paix civile» 4-5 (1938), maggio-giugno, p. 55. Ora in J. et R. Maritain, *Oeuvres complètes*, vol. VI, cit., pp. 1186-1188.

⁷¹ J. Maritain, *Peace in Spain. Mediation by a Third Party*, in «The Times», 6 maggio 1938. Il testo è proposto in versione francese, da cui è ripresa la citazione testuale, su «La Paix civile» 4-5 (1938), maggio-giugno, p. 51.

⁷² *Mediation in Spain*, in «The Times», 14 maggio 1938; ripresa con il titolo *Pour une médiation en Espagne*, in «La Paix civile» 4-5 (1938), maggio-giugno, p. 52.

Tra le carte Sturzo è conservato un appunto, di poco successivo alla Conferenza di Parigi, nel quale si fa riferimento a «un altro documento (privato quest'ultimo)» discusso fra gli intervenuti alla Conferenza, definito come «un piano indicativo di armistizio e di accordi preliminari per un Governo provvisorio»⁷³. L'appunto servì da traccia per la missiva che il 19 maggio Steed inoltrò a lord Halifax per accompagnare il documento privato di cui sopra⁷⁴, che non era altro che il progetto presentato da Sturzo il 2 maggio nell'ultima sessione della Conferenza privata di Parigi. Ma il *Projet pour la realization un armistice en Espagne*⁷⁵ fu ricevuto e lasciato senza risposta, essendo il commento dei competenti uffici britannici che si trattava di suggerimenti «di natura troppo tecnica» che sarebbero potuti venire utili «se e quando l'idea di un accordo tramite mediazione divenga più accettabile ad entrambe le parti»⁷⁶.

La Conferenza parigina cadde proprio nel momento in cui Negrín ridefiniva gli obiettivi del governo di Barcellona nei Tredici punti resi noti il 1° maggio 1938⁷⁷. In essi non compaiono riferimenti espliciti alla Chiesa e ai rapporti Chiesa-Stato. Tuttavia il sesto punto esprime il proposito dello Stato spagnolo di garantire la pienezza dei diritti dei cittadini, includendovi il libero esercizio delle pratiche religiose. I Tredici punti furono pubblicati nel numero di maggio-giugno del bollettino dei Comitati con un commento che definiva il loro tono come conciliante e moderato. Vi si legge che numerosi spagnoli, anche tra quelli non schierati, «possono dare la loro approvazione alle formule scelte». Perplesità venivano, invece, avanzate sul tempo futuro (*garantizará*) del verbo che reggeva alcuni dei punti, tra i quali il sesto. Perché tali propositi dovevano trovare applicazione solo dopo la guerra? L'organo dei Comitati invitava Negrín a metterli subito in pratica cominciando dal ristabilimento delle libertà necessarie (con chiara allusione a quella di culto) e delle garanzie basate sul diritto. La critica non era pertanto ai punti ma al fatto che venissero per il momento ancora inapplicati⁷⁸.

⁷³ ALS, f. 509, c. 76.

⁷⁴ Lettera e documento sono pubblicati in *LS Londra*, pp. 191-195.

⁷⁵ ALS, f. 508, c. 45, dattiloscritto in francese su tre pagine con correzioni a penna. Quello proveniente dagli archivi del Foreign Office è riprodotto, come si è appena detto, in traduzione italiana, in *LS Londra*, pp. 192-194.

⁷⁶ *LS Londra*, p. 195.

⁷⁷ Per i punti, il contesto e le ripercussioni, cfr. E. Moradiellos, *Don Juan Negrín*, cit., pp. 360 ss.

⁷⁸ F.B., *Les 13 points du président Negrín*, in «La Paix civile» 4-5 (1938), p. 63.

Sempre nei primi giorni di maggio l'ambasciatore britannico presso la Santa Sede, Osborne, riferì ad Halifax di un contatto con mons. Tardini il quale si era detto convinto che il momento fosse propizio per spingere i repubblicani a capitolare e fare pressioni su Franco per misure di clemenza e perdono⁷⁹. Secondo il rapporto del diplomatico britannico, Tardini aveva anche suggerito, su queste linee, sondaggi del governo di Sua Maestà presso i repubblicani, in presenza dei quali il Vaticano avrebbe esercitato «tutta la sua influenza sul generale Franco in modo da ottenere assicurazioni di generosità e misericordia verso i difensori e gli abitanti della Spagna repubblicana». Osborne aggiungeva l'impressione che si trattasse di un'idea di Tardini più che della Santa Sede e la collegava a quella in precedenza avanzata dall'ambasciatore italiano a Burgos, facendo notare che mentre quest'ultima contemplava un appello britannico alle due parti, quella di Tardini prevedeva un intervento del governo di Sua Maestà presso il governo di Barcellona e la simultanea azione del Vaticano su quello di Burgos⁸⁰. Iniziativa personale di Tardini o meno che fosse, non si può fare a meno di registrare che l'eventuale intervento della Santa Sede non era orientato ad ottenere una pace di compromesso, ma una resa onorevole della Repubblica. Significativo il commento di William H. Montagu-Pollock⁸¹ del Foreign Office che, non senza ironia, considerava «incoraggiante apprendere (spero sia vero!) che, nell'eventualità d'un'azione diretta alla mediazione, il Vaticano sarà pronto ad appoggiarlo a Burgos». A cui faceva seguire il seguente commento: «Il Vaticano tende ad essere esageratamente cauto in tali questioni quando arriva il momento, e, un giorno, potrebbe esserci utile poter attirare l'attenzione verso il suggerimento di Monsignor Tardini»⁸².

Ai primi di maggio risale anche un nuovo tentativo di Madariaga presso il Foreign Office, mentre trapelava la notizia che il console generale spagnolo a Ginevra, Cipriano de Rivas Cherif, su sollecitazione di Azaña (con Negrín all'oscuro del passo), aveva suggerito ai rappresentanti latinoamericani presso la Società delle Nazioni di farsi carico

⁷⁹ A. Marquina Barrio, *Planes internacionales...*, cit., p. 583.

⁸⁰ *LS Londra*, pp. 220-221.

⁸¹ William Horace Montagu-Pollock (1903-1993), fu in seguito ambasciatore in Siria (1952-1953), Perù (1953-1958), Confederazione Elvetica (1958-1960) e Danimarca (1960-1962), per poi assumere la presidenza British Institute of Recorded Sound, che tenne dal 1970 al 1973.

⁸² *LS Londra*, p. 222.

di una proposta di armistizio⁸³. Idea, anche questa, che trovò un muro invalicabile in Jordana, che il 9 maggio reiterò al governo di Londra e al Vaticano il rifiuto di ogni mediazione e l'accettazione della sola resa incondizionata⁸⁴.

L'11 maggio 1938 il ministro degli Esteri francese, Georges Bonnet, intervenne al Consiglio della Società delle Nazioni a proposito del ritiro dei combattenti non spagnoli dal conflitto. Il 14 giugno, intervenendo alla Camera dei Comuni, Chamberlain affermò che il governo britannico era pronto in ogni momento a offrire i suoi buoni uffici per giungere a un accordo tra le parti in vista della fine al conflitto. Ma che il tentativo di imporre una sorta di accordo a una delle due parti non era nella politica del governo.

In risposta al comunicato del governo di Burgos in cui si rifiutava qualunque soluzione che non fosse la resa incondizionata, Sturzo pubblicò su «L'Aube» del 12 maggio *Pour la médiation, toujours!*. Prendendo spunto dalla notizia diffusa dall'agenzia Reuter nella quale il governo di Burgos si diceva indisponibile a qualunque soluzione della guerra civile che non fosse la resa incondizionata, Sturzo citava l'appello uscito dalla Conferenza dei tre Comitati di Parigi ai governi di Francia e Gran Bretagna, mostrando i vantaggi di una pace di conciliazione per gli equilibri europei⁸⁵.

Sturzo pubblicò un altro articolo il 30 maggio su «Popolo e libertà». Ha per titolo *Ventidue mesi di guerra di Spagna* e si sofferma anzitutto sul prezzo, in termini umani ed economici, che la guerra era costata fino a quel momento, ricordando che essa proseguiva senza che se ne vedesse la fine. Sturzo passava poi a delineare i possibili scenari. Nel caso di una vittoria di Franco prevedeva una dittatura e uno Stato totalitario. A questo proposito alludeva alle simpatie di Franco per la Germania nazista e alle preoccupazioni cattoliche al riguardo. Nel caso di una vittoria della Repubblica, Sturzo si mostrava scettico circa la possibilità che Negrín mantenesse quanto promesso nei Tredici punti. A suo avviso non restava che una pace di conciliazione, attraverso la

⁸³ E. Moradiellos, *Don Juan Negrin*, cit., pp. 367-368.

⁸⁴ A. Marquina Barrio, *Planes internacionales...*, cit., p. 583; J. Avilés Ferré, *Pasión y farsa*, cit., p. 152.

⁸⁵ L. Sturzo, *Pour la médiation, toujours!*, in «L'Aube», 12 maggio 1938 e, con il titolo, *La risposta di Franco*, in «Popolo e libertà», 13 maggio 1938; ora in *ML*, IV, pp. 146-148 (dov'è erroneamente datato 30 aprile 1938). Con il titolo *La réponse de Franco*, in «Cité nouvelle», 16 maggio 1938.

mediazione delle potenze. Poi scriveva: «Aspettare una adesione preventiva o l'espressione di un desiderio di mediazione dai combattenti, sarebbe un non senso». Il momento, forse, era giunto, aggiungeva. E ne ripeteva le ragioni, individuate nella stanchezza di Mussolini, nell'eclissi dell'idea di una rapida vittoria e nell'impasse dei negoziati sul ritiro dei volontari⁸⁶.

Il 3 giugno 1938 Mendizábal scrisse a Sturzo dicendosi convinto che le idee di pace si stavano facendo strada e che la questione della sospensione delle ostilità si poneva in modo tale da lasciare intravedere una speranza di riconciliazione. Sembrava, insomma, più ottimista. Aggiungeva di aver partecipato con Roca al XIV Congresso Nazionale della Pace di Tour nella cui risoluzione finale era riuscito a far inserire un cenno alla necessità di una pace negoziata in Spagna. Madariaga gli aveva scritto di aver fatto dei passi presso il governo inglese, dal quale aspettava una risposta. Riteneva, insomma, che le iniziative e pressioni dei tre Comitati fossero tenute in considerazione dai ministri degli esteri francese e inglese⁸⁷.

Sturzo gli rispose il 5 giugno di aver incontrato la sera precedente Steed e Madariaga per esaminare la situazione, riferendo anche di un passo del Foreign Office, al quale però assegnava scarse possibilità di successo⁸⁸.

Nel frattempo, dopo una pausa di qualche settimana, erano ripresi i bombardamenti aerei. Il 25 maggio fu bombardata Alicante, il 30 Palma de Mallorca, il 31 Granollers. Anche in questo caso le vittime si contarono a centinaia tra la popolazione civile. Alle proteste della stampa francese non schierata con Franco⁸⁹ s'accompagnò una nuova iniziativa franco-britannica che cercò di coinvolgere il Vaticano. A

⁸⁶ L. Sturzo, *Ventidue mesi di guerra di Spagna*, in «Popolo e libertà», 30 maggio 1938 e *Vingt-deux mois de guerre en Espagne* in «L'Aube», 3 giugno 1938, in «La Cité nouvelle», 7 giugno 1938; ora in *ML*, IV, pp. 153-157.

⁸⁷ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 3 giugno 1938, *LS Spagna*, pp. 315-316.

⁸⁸ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 5 giugno 1938, *LS Spagna*, p. 317. L'originale della missiva in AN, FSA, Fondo Comité Español por la Paz Civil, Carpeta CEPP-1-19, mentre la minuta è annotata in calce alla lettera di Mendizábal (ALS, f. 508, c. 86). L'iniziativa alla quale stava lavorando la diplomazia britannica emerse nell'intervento di Chamberlain alla Camera dei Comuni il 14 giugno. L'ipotesi venne abbandonata, secondo Avilés, in seguito alla risposta negativa, da parte italiana, alla proposta britannica, poi formulata il 17 giugno. J. Avilés, *Pasión y farsa*, cit., pp. 153-154.

⁸⁹ G. Bidault, *Les laisserons-nous continuer?*, in «L'Aube», 11 giugno 1938; Id., *Il est urgent d'en finir avec le crimine aérien*, ibi, 28 giugno 1938; *Contre le terrorisme aérien*, in «Politique» 6 (1938), giugno, pp. I-IV; *Terrorisme aérien*, ibi 7, pp. 653-656.

questo proposito Quiñones de León, il 3 giugno 1938, riferì al ministro degli Esteri Jordana di una colazione offerta al cardinale Gomá alla quale aveva preso parte anche il nunzio a Parigi, mons. Valeri, il quale

«mi espresse la sua simpatia e la sua impressione che sicuramente la realtà si sarebbe imposta alla passione oggi dominante; ma non senza insinuare che aveva potuto rendersi conto che il Governo francese era impressionato dagli effetti di questi bombardamenti e per l'emozione che causavano nell'opinione pubblica. Non me lo disse chiaramente, ma dalle sue parole e dal modo in cui si espresse, non posso dubitare che gli era stato parlato della questione con carattere più o meno ufficiale, cercando di unire il Vaticano all'atteggiamento di protesta del Governo francese»⁹⁰.

Sempre il 3 giugno Pacelli incontrò Charles-Roux al quale il giorno dopo fece sapere che era stato inviato un telegramma all'Incaricato d'affari a Burgos, Antoniutti, affinché intervenisse presso Franco. In realtà Antoniutti attese il 16 giugno per presentare la nota verbale al governo di Burgos⁹¹. Nel frattempo, il 10 giugno, «L'Osservatore romano» aveva pubblicato un articolo di Gonella che irritò notevolmente i franchisti. Movendo dalle proteste suscitate dai bombardamenti, «giustificate dal fatto che i centri bombardati non hanno alcun interesse militare, né sono in prossimità di centri militari o di edifici pubblici i quali, comunque, interessino la guerra» l'ex dirigente popolare scriveva che era «sempre possibile e sempre augurabile un impegno fra le parti in lotta che miri a risparmiare quei centri abitati». A questo proposito Gonella osservava che «Oltre l'azione morale e persuasiva verso le due parti combattenti, azione dalla quale si possono attendere i risultati più positivi, si è tentato da parte inglese di proporre una nuova iniziativa». La proposta era di nominare commissioni composte di rappresentanti di paesi terzi al fine di verificare in loco se i bombardamenti avessero effettivamente avuto fini militari. Ma l'iniziativa non aveva incontrato favorevole accoglienza dalle parti interessate e la stampa ne aveva pronosticato la difficile riuscita. La stessa sorte Gonella prevedeva per l'altra iniziativa inglese: quella di una mediazione

⁹⁰ AMAEC, R-833/13, Legajo 833, expediente, 13, 30.

⁹¹ A. Marquina Barrio, *El contexto internacional y el contexto interior de la guerra española en la actuación de la diplomacia vaticana*, in «UNISCI Discussion Papers» 12 (2006), pp. 245-264, <https://www.ucm.es/data/cont/media/www/pag-72529/UNISCIMarquina12b.pdf> [consultato il 5 novembre 2018].

tra le parti. A proposito della quale, dopo aver segnalato la contrarietà della stampa schierata con i nazionali (anzitutto perché dopo 22 mesi di guerra un compromesso rischiava di riaprire prima o poi le ostilità e, in secondo luogo, per le sorti della guerra favorevoli a Franco), concludeva affermando che «anche le incerte notizie relative alla mediazione» potevano ritenersi «puramente congetturali e di scarsa aderenza con la realtà bellica»⁹². Ancora una volta, dunque, la notizia di un tentativo di mediazione era data con scetticismo. Il giornale vaticano si limitava a intervenire sulla linea di una umanizzazione della guerra, ma mai in modo equidistante. Il suoi favori pendevano sempre verso i franchisti, anche quando non era impossibile esentarli da responsabilità, come nel caso dei recenti bombardamenti. Del tutto evidente è che la posizione del giornale non era favorevole alla soluzione negoziata del conflitto e che era ulteriormente scivolato verso le posizioni di Gomá, contrario a ogni soluzione negoziata e accanito fautore della vittoria di Franco. Ciò nonostante, come s'è detto, l'articolo irritò le autorità franchiste. Churruca protestò presso la Segreteria di Stato, in particolare per la frase dell'articolo «oltre all'azione morale e persuasiva sulle due parti in lotta». Il governo di Burgos rispose poi energicamente alla nota verbale di Antoniutti affermando che l'esercito nazionale si era sempre comportato secondo «il più stretto e ortodosso spirito cristiano». La burrasca fu tuttavia momentanea perché il clima tornò a rasserenarsi, almeno temporaneamente, con la presentazione delle credenziali di Gaetano Cicognani a Burgos e di José Yanguas Messía a Roma, rispettivamente il 24 e 30 giugno 1938⁹³. Lo stesso giorno in cui «L'Osservatore romano» riferiva le parole del papa in occasione della presentazione delle credenziali dell'ambasciatore del governo di Burgos, nella rubrica *Acta Diurna* comparve l'articolo *Proposte circa i bombardamenti aerei*. In esso Gonella riferiva delle risposte in materia di bombardamenti aerei che Londra aveva ricevuto dai due governi spagnoli, senza perdere l'occasione per ricordare che «Gli spogliatori di chiese, i massacratori del clero e di migliaia di vite innocenti parla-

⁹² G.G. [G. Gonella], *Acta Diurna. Aspetti della guerra spagnola*, in «L'Osservatore romano», 10 giugno 1938; ora in G. Gonella, *Verso la 2ª guerra mondiale. Cronache politiche*, a cura di F. Malgeri, Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 301-304.

⁹³ *Mons. Cicognani presenta le credenziali*, in «L'Osservatore romano», 26 giugno 1938; *Nostre informazioni e L'Ambasciatore del Governo Nazionale di Spagna*, ibi, 30 giugno-1º luglio 1938; *Solenni e cordiali accoglienze al nuovo Nunzio Apostolico nella Spagna*, ibi, 3 luglio 1938. Cfr. A. Álvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz*, cit., pp. 269-275.

no nella loro nota di una guerra “moralmente inammissibile”, e della necessità di misure che limitino i bombardamenti aerei»⁹⁴.

Della mediazione si occupò anche il rapporto «strettamente confidenziale» che, di fronte a una possibile iniziativa internazionale, l'ambasciatore della Repubblica a Londra, Pablo de Azcárate, redasse in data 8 giugno 1938 per il capo della diplomazia spagnola. In esso distingue nettamente tra «mediazione» e «sospensione delle ostilità», per respingere nettamente la prima. Scopo della nota era trovare solide motivazioni di fronte all'opinione e alla coscienza internazionale per respingere la mediazione. Esse erano indicate: 1) nel fatto che la controparte era costituita da «ribelli», 2) che l'intervento e l'aiuto straniero erano stati l'unica ed esclusiva causa della ribellione, e 3) nell'intervento straniero in sé. Consapevole che anche l'opinione pubblica più favorevole alla mediazione la subordinava al ritiro delle truppe italo-tedesche, Azcárate si preoccupava di motivare il rifiuto della mediazione anche dopo l'eventuale cessazione dell'intervento italo-germanico. Ipotizzava pertanto uno scenario nel quale, liquidato l'intervento italo-tedesco, la Spagna ristabilisse un regime politico liberale e democratico nel quale minoranze e dissidenti potessero vivere in condizioni analoghe a quelle dei monarchici francesi e dei laburisti britannici nei rispettivi paesi. Ipotesi che, a suo avviso, trovava alimento nel ricorso al plebiscito contemplato nei Tredici punti di Negrín. Da cui ricava l'evidente inutilità della mediazione. Senza prendere posizione a favore o contro la sospensione delle ostilità, Azcárate ipotizzava un possibile futuro scenario che fornisse al governo le motivazioni per respingere le proposte di mediazione che stavano ventilandosi⁹⁵. Se, dunque, l'idea di una pace negoziata era respinta con forza dal campo nazionale, non si può certo dire che essa trovasse, pur con le aperture di cui si è riferito, sorte migliore in quello repubblicano.

Le settimane successive alla Conferenza di Parigi trovarono Sturzo impegnato a intensificare la propria attività, sia sul piano organizzativo, che su quello delle prese di posizioni pubbliche, in un quadro nel quale alcuni spiragli gli lasciavano pensare che non tutto fosse ancora perduto per la causa della pacificazione. Egli vide rinascere qualche speranza circa la condotta del governo britannico «messo fra la richie-

⁹⁴ G. G.[onella], *Proposte circa i bombardamenti aerei*, in «L'Osservatore romano», 30 giugno-1° luglio 1938.

⁹⁵ AMAEC, Archivo Pablo de Azcárate, Londres, 1939-1946, Secretaría particular, correspondencia R/Z.

sta italiana a riconoscere l'impero di Abissinia prima del ritiro delle truppe dalla Spagna e l'opinione pubblica ostile ad altra concessione all'Italia». Un altro segnale di conforto trovò nella lettera, favorevole alla mediazione, del marchese di Carvajal al «Times»⁹⁶. Ulteriori riscontri gli vennero dall'ottimismo con cui Mendizábal gli segnalò l'affaticamento e scoramento dei legionari italiani⁹⁷. Di qui la lettera al «New Statesman»⁹⁸, riassunto del precedente articolo su «L'Aube», nell'ambito di una «nuova spinta verso la mediazione», come Sturzo scrisse a Mendizábal, pur consapevole delle inadeguate resistenze che i governi francese e inglese opponevano al desiderio di Mussolini di vedere Franco vittorioso, mentre si diceva scettico circa un intervento Vaticano al riguardo, di cui aveva letto su «L'Aube» del 26 giugno in un articolo di Louis de S. Martin⁹⁹. Di qui anche la proposta di un nuovo appello dei tre Comitati da pubblicare con una lettera al «Times»¹⁰⁰. Che la strada per una proposta di mediazione tenesse ancora viva la preoccupazione della diplomazia franchista, d'altra parte, lo rivela quanto Quiñones scriveva a Jordana il 30 luglio 1938:

«Ai molti indizi che contribuiscono a dare fondamento all'impressione che si sta iniziando una nuova manovra in grande stile per tentare una mediazione in Spagna, credo debba aggiungersi la notizia, che ho appena ricevuto da via sicura, che l'Agenzia Havas ha diretto una circolare riservata a tutti i suoi agenti nelle principali capitali d'Europa e America incaricandoli di informare se tra gli elementi politici e diplomatici dei rispettivi paesi sarebbe ben accolta una proposta di armistizio o mediazione che mettesse fine alla guerra di Spagna. Questa notizia è importante perché, come Lei sa, l'Agenzia Havas è direttamente ispirata dal Quai d'Orsay»¹⁰¹.

Certo, i segnali erano contraddittori. Se da una parte Sturzo incassava la disponibilità di Jean Raymond Laurent a collaborare con il Comitato per la pace civile¹⁰², dall'altra Ossorio gli ribadiva la propria

⁹⁶ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 20 giugno 1938, *LS Spagna*, pp. 320-321. Carvajal, *Mediation in Spain. A Middle-Class State*, in «The Times», 18 giugno 1938.

⁹⁷ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 22 giugno 1938, *LS Spagna*, pp. 321-322.

⁹⁸ L. Sturzo, *A truce in Spain?* «New Statesman and Nation», 25 giugno 1938.

⁹⁹ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 28 giugno 1938, *LS Spagna*, pp. 322-323.

¹⁰⁰ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 7 luglio 1938, *LS Spagna*, pp. 322-323. Il nuovo appello, a firma dei tre Comitati, fu poi pubblicato su «L'Aube», 20 luglio 1938.

¹⁰¹ AMAEC, R-833/13, Legajo 833, expediente 39.

¹⁰² Lettera di Sturzo a Mendizábal, 26 luglio 1938, *LS Sturzo*, p. 326. Jean Raymond Laurent (1880-1969), già militante del Sillon e combattente nella Prima guerra mondiale, era stato nel

contrarietà a ogni ipotesi di mediazione¹⁰³. Sturzo non lo poteva sapere, ma anche i rapporti tra la Santa Sede e le autorità franchiste si stavano nuovamente surriscaldando. È quanto avvenne quando «L'Osservatore romano», 12 agosto 1938 pubblicò un articolo sul congresso dell'International Law Association che si era tenuto la settimana prima in Lussemburgo sull'umanizzazione della guerra. Riprendendo i passaggi dell'intervento del benedettino Weisgerber, Gonella scriveva:

«Solo una concezione inumana della vita può parlare di una “guerra totale” la quale appunto perché totale per principio non può, a priori, aver gli attributi della guerra giusta in quanto non introduce alcuna discriminante tra colpevoli e non colpevoli né considera la specifica rivendicazione di un diritto o la specifica punizione di un crimine quale fine dell'azione bellica. È “totale” solo la guerra per la supremazia, per il predominio e lo sterminio»¹⁰⁴.

Sebbene nell'articolo non comparisse nessun riferimento diretto alla Spagna, l'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede inoltrò il 13 agosto una protesta (*Apunte* n. 36) nella quale scriveva:

«Ancora in attesa di soddisfazione il reclamo di questa Ambasciata sulle frasi tendenziose dell'“Osservatore romano” in merito ai bombardamenti aerei, un nuovo motivo viene ad aggiungersi ai già numerosi che abbiamo di disappunto per la reiterata condotta del giornale della Città del Vaticano rispetto alla Spagna».

Fatto riferimento all'articolo sopra citato, la nota continuava affermando che non ci sarebbe stato nulla di male in tale lodevole anelo

«se la sua divulgazione prioritaria da parte “L'Osservatore romano” non coincidesse con la tendenziosa campagna relativa ai bombardamenti aerei alla quale prima si è fatto riferimento, rinunciando alle prove reiteratamente fornite dal Generalissimo Franco che l'aviazione nazionale non attacca mai se non obbiettivi militari, essendo dei rossi e non nostra la colpa che questi obbiettivi siano situati dal nemico all'interno di città come Barcellona».

1924 tra i fondatori del Parti Démocrate Populaire (PDP) d'ispirazione democratico cristiana. Consigliere, poi vice presidente, indi presidente del municipio di Parigi, fu poi eletto deputato per la Loira.

¹⁰³ Lettera di Ossorio a Sturzo, 9 agosto 1938, *Ls Sturzo*, p. 57.

¹⁰⁴ G.G.[onella], *Problemi del giorno. Un Congresso per umanizzare la guerra*, in «L'Osservatore romano», 12 agosto 1938.

Rilevava poi che «L'Osservatore romano» era stato l'unico giornale «romano» a non pubblicare nei giorni precedenti il numero delle vittime dell'aviazione rossa al 1° giugno precedente che ammontava a 18.985. E proseguiva:

«Si avverte chiaramente che questo deliberato silenzio e la campagna che lo precedette, tende a forgiare la falsa atmosfera che la guerra richiede essere umanizzata da Franco, quando sono i rossi che continuamente distruggono i più elementari principi di umanità nella guerra propriamente detta, e nella loro retroguardia, dove hanno assassinato centinaia di migliaia di persone innocenti, tra le quali 16.000 sacerdoti e religiosi e distrutto migliaia di Templi [...] senza che la sensibilità cristiana de “L'Osservatore romano” ritenga il caso di levare, con l'energia e l'insistenza che il caso esige, la propria voce di protesta e la sua richiesta di garanzie di fronte a simili metodi sovietici».

Per poi concludere con il «penosísimo efecto» che tali fatti producevano presso il governo spagnolo.

La Segreteria di Stato rispose con la Nota verbale del 23 agosto 1938 nella quale si legge che aveva dato disposizione al direttore de «L'Osservatore romano» affinché la «notizia circa l'ingente numero di vittime causato dall'aviazione rossa fra la popolazione civile sia [fosse] debitamente riportata». Respingendo al mittente l'accusa di deliberato silenzio o pretesa campagna avversa, la nota affermava che la Santa Sede aveva sempre dato rilievo alle notizie provenienti dalla Spagna nazionale «limitando invece allo stretto necessario [corretto con “al necessario”] la stampa delle notizie riguardanti i [aggiunto: “cosiddetti”] rossi». Per quanto l'affermazione fosse condizionata dalla volontà di non irritare ulteriormente l'interlocutore, si trattava di un'ammissione importante, peraltro ampiamente confermata dall'esame delle pagine del giornale vaticano. Riteneva poi il tono della protesta fuori luogo

«non solo perché l'atteggiamento della Santa Sede è troppo esplicito, coerente e leale per meritare simile trattamento, ma anche perché la Santa Sede potrebbe fare, a maggior ragione, le sue osservazioni circa il contegno della stampa nella Spagna Nazionale; si sa, ad esempio, che non è stata concessa se non con gravi limitazioni [corretto con “in misura limitatissima”] la divulgazione [corretto con “pubblicazione”] dell'Enciclica Pontificia *Mit Brennender Sorge*¹⁰⁵

¹⁰⁵ Sul ritardo di circa un anno con cui la *Mit Brennender Sorge* fu pubblicata in Spagna su

e delle altre notizie concernenti la persecuzione religiosa in Germania» [cancellato «Come risulta anche dalla recente intervista dell'E.mo Card. Gomá y Tomás, pubblicata sul giornale francese *L'Époque*»¹⁰⁶].

Auspitava poi una schietta intesa «entro le forme della reciproca tradizionale cortesia».

La risposta dell'ambasciatore franchista veniva con la Nota verbale del 27 agosto con la quale si prendeva atto delle disposizioni date dalla Segreteria di Stato all'organo vaticano in merito alle informazioni da dare sulle vittime dell'aviazione repubblicana, per poi esprimere il «doloroso effetto che gli aveva prodotto il tono, fuori posto, di detta Nota verbal» che, secondo l'ambasciatore, se la prendeva con lui anziché con il direttore del giornale vaticano¹⁰⁷.

indicazione del cardinale primate, Isidro Gomá, per non dispiacere l'alleato tedesco, si rinvia alla storiografia segnalata alla nota 24 del Capitolo quarto, *supra*.

¹⁰⁶ L'intervista a «L'Époque» con il titolo *L'Espagne de demain. Visite à son Éminence le cardinal Gomá y Tomás archevêque de Tolède (De notre envoyé espécial René Johannet)* è integralmente pubblicata in *AG*, 11, pp. 345-348. In essa, alla domanda dell'inviato se avesse paura del nazismo Gomá rispose: sì e no. No perché, alleata della Spagna, la Germania aveva inviato «un piccolo numero di tecnici tedeschi». Aggiungeva che la questione non lo riguardava, anche se come spagnolo non poteva che essere riconoscente a tutti coloro che avevano aiutato la Spagna cattolica a rispondere all'assalto marxista. Quanto all'eresia nazista propriamente detta non poteva che condannarla e averne paura. Spiegava che i nazisti avevano fatto dei timidi e limitati tentativi propagandistici presso gli spagnoli, con mediocre successo. E poco più avanti che i giornali spagnoli s'astenevano dal mettere il pubblico al corrente delle persecuzioni in Germania, anche se il mondo religioso e gli ambienti colti non l'ignoravano. Aggiungeva che «Razón y fe» aveva pubblicato «dès que'elle l'a pu [*cioè quando aveva potuto farlo*]» la *Mit Brennender Sorge*, omettendo naturalmente di dire che era stato proprio lui a impedire che l'enciclica fosse tempestivamente pubblicata in Spagna, per poi concludere il passaggio dicendosi sicuro che la Spagna del domani sarebbe stata cattolica senza riserve. L'intervista provocò l'irritazione dei nazisti che protestarono con il ministro degli Interni, Ramón Serrano Suñer, al quale il 5 settembre 1938 Gomá scrisse che il testo pubblicato era molto distante dal riportare fedelmente il proprio pensiero che coincideva esattamente con quello espresso dal pontefice nella *Mit Brennender Sorge*. A riprova del fraintendimento scriveva che in Spagna non v'era stata alcuna proibizione di pubblicare il documento, del quale molti mesi prima che apparisse su «Razón y fe» lui stesso aveva curato l'edizione e la riproduzione (*AG*, 11, pp. 380-382). Ma le cose non erano andate in questo modo. Il 31 gennaio 1938, Gomá aveva scritto al vescovo di Granada, Agustín Parrado, quanto segue: «Recibirá un día de éstos un comunicado en que se autoriza o se indica la oportunidad de la publicación de la Enciclica sobre la situación de la Iglesia en el Reich Germánico. Ya recordará lo ocurrido, ahora se ha autorizado a *Razón y Fe* para su publicación, y no debemos nosotros ser menos» (*AG*, 9, p. 193). Solo il 4 febbraio 1938 Gomá aveva autorizzato la pubblicazione dell'enciclica nei bollettini diocesani con una circolare ai vescovi (*AG*, 9, pp. 244-245).

¹⁰⁷ AA.EE.SS., Archivio della Segreteria di Stato, II Sezione, 1938, Stati, 1940. Numero protocollo: 171018, *Protesta per avere omissa l'Osservatore Romano di pubblicare la notizia circa l'ingente numero di vittime causato dall'aviazione rossa*. Sostanzialmente identica la ricostruzione dell'e-

Mentre, sotterranea, divampava questa polemica, Sturzo era all'Aia per partecipare al Congresso Cattolico Internazionale per la Pace, di cui scriveva sull'«Avant-Garde» del 29 agosto 1938¹⁰⁸. Prima di rientrare a Londra fece tappa a Bruxelles dove si adoperò per la costituzione di un Comitato belga, parlandone con l'abate Leclercq, l'ex-ministro Albert-Éduard Janssen¹⁰⁹ e altre personalità. A questo proposito annotò di essere fiducioso, nonostante l'esistenza di difficoltà pratiche, sulle possibilità di riuscita¹¹⁰.

Tra luglio e agosto 1938 il «Manchester Guardian» pubblicò varie lettere a sostegno di un intervento britannico per una pace negoziata, soluzione che il giornale sosteneva¹¹¹. Sempre dalla corrispondenza di Sturzo si viene a conoscenza degli sforzi per mettere in piedi il Comitato svizzero, a partire da una riunione che si tenne a Ginevra in agosto, presente Roca¹¹², e della costituzione a Toulouse di una Commissione britannica per lo scambio dei prigionieri¹¹³.

L'attività dei Comitati, dunque, continuò a trovare una certa udienza presso settori dell'opinione pubblica internazionale. Una conferma indiretta viene dall'attacco che Franco, probabilmente per la prima volta pubblicamente, sferrò contro i fautori della mediazione, a suo avviso favorevoli a una Spagna divisa, soggiogata, impoverita e materialista, secondo quanto riferito dal «The Times» il 30 agosto 1938¹¹⁴. Il primo a replicare, sulle colonne dello stesso giornale, fu Madariaga¹¹⁵.

pisodio, a partire dalla documentazione dell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri spagnolo, in A. Marquina Barrio, *Los bombardeos aéreos de poblaciones civiles*, cit., pp. 279-280.

¹⁰⁸ L. Sturzo, *Le Congrès Catholique International pour la Paix*, à La Haye, in «L'Avant-Garde», 29 agosto 1938.

¹⁰⁹ Albert-Éduard Janssen (1883-1966), politico e banchiere, fu ministro delle Finanze nel 1925-1926, tra il 1938 e il 1939, poi ancora dal 1952 al 1954. Sostenitore della Società delle Nazioni ed europeista convinto, si era laureato in scienze politiche e poi addottorato in diritto all'Università di Lovanio dove poi era stato docente.

¹¹⁰ Appunti di Sturzo in data 7 settembre 1938 per una lettera a Mendizábal, *LS Spagna*, pp. 332-333.

¹¹¹ *LS Londra*, p. 87.

¹¹² Ne riferisce «La Paix civile» 6 (1938), ottobre, p. 79.

¹¹³ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 25 agosto 1938; *LS Spagna*, pp. 328-329. Sulla commissione britannica anche cfr. J. Avilés Ferré, *Pasión y farsa*, cit., p. 159.

¹¹⁴ *General Franco and British Plane. "A Solution Not Unattainable"*, in «The Times», 30 agosto 1938. Ma si veda anche Franco ribadisce all'Havas la inefficacia di una mediazione, in «L'Osservatore romano», 31 agosto 1938.

¹¹⁵ S. de Madariaga, *Civil War in Spain. The "Real" End. Costs of War and Victory*, in «The Times» 3 settembre 1938. La lettera è riprodotta con il titolo *Plaidoyer pour la paix*, in «La Paix civile» 6 (1938), ottobre, p. 80.

Qualche giorno dopo, il 13 settembre, Sturzo pubblicò *Franco, la mediazione e noi*. Nell'articolo il sacerdote trattava brevemente dei quattro motivi di controversia che occorreva superare per raggiungere l'effettiva riconciliazione degli spagnoli. Li indicava nella prospettiva totalitaria, che sia Franco che Negrín avevano escluso; nella libertà religiosa, che Franco sosteneva in senso cattolico e che Negrín si era impegnato a rispettare nei Tredici punti nel senso della tolleranza; nella questione sociale e nella riforma agraria, sulle quali non riteneva impossibile un accordo tra le due parti; e nelle autonomie regionali, che Sturzo affrontava con un paradosso. «Se Franco – scriveva a questo proposito – volesse prendere qualche informazione da Hitler, saprebbe che questi è capace di minacciare la guerra europea per difendere l'autonomia degli alemanni dei sudeti». Difendeva poi i membri dei Comitatos per la pace civile e religiosa in Spagna dall'accusa, lanciata da Franco di essere maschere dietro le quali si nascondevano «interessi ed egoismi»¹¹⁶.

6. Prima e dopo la conferenza di Monaco

A differenza del ministro della guerra Prieto e del presidente Azaña, ormai persuasi dell'inevitabilità della sconfitta (e quindi di una resa che salvasse il salvabile), Negrín e con lui i comunisti erano convinti che una vittoria sul piano militare, nel senso della vittoria in una battaglia, potesse creare le condizioni migliori per un negoziato. E che comunque occorresse resistere a oltranza. A qualunque prezzo. Non per una questione di principio, morale o per eroismo, ma sulla base di una precisa analisi della situazione internazionale.

L'*Anschluss* e la crisi dei Sudeti avevano reso evidente che le mire espansionistiche di Hitler stavano portando l'Europa sull'orlo del precipizio. La guerra che sarebbe inevitabilmente scoppiata avrebbe azzerato la situazione spagnola e ridato serie possibilità di vittoria alla Repubblica. Era una disamina tutt'altro che peregrina. Che ragionevolmente scommetteva sulla fine dell'*appeasement* britannico.

A partire da questa analisi Negrín si era mosso sul piano politico, diplomatico e su quello militare. Nel primo caso sostituendo il ministro della Guerra, Prieto, che aveva lasciato trapelare all'esterno il proprio

¹¹⁶ L. Sturzo, *Franco, la médiation et nous*, in «L'Avant-Garde», 7 settembre 1938; con il titolo *Une mise au point de Don Sturzo*, in «La Paix civile» 6 (1938), ottobre, pp. 75-76; *Franco, la mediazione e noi*, in «Popolo e libertà», 13 settembre 1938 e ora in *ML*, iv, pp. 172-176.

pessimismo sulle sorti della guerra. Poi lanciando alla fine di aprile la proposta, politicamente moderata, dei Tredici punti, che oltre ad annunciare il ritiro dei volontari che avevano combattuto nelle Brigate internazionali e al riconoscimento della libertà di coscienza che avrebbe dovuto aprire la strada al ristabilimento del culto pubblico, prospettava una serie di garanzie per un eventuale negoziato con i franchisti. Un segnale lanciato, più che a Franco (del quale era noto il netto rifiuto a una pace negoziata), alla Francia e alla Gran Bretagna. Sul piano diplomatico con una fitta serie di incontri e colloqui, spesso segreti e informali, tesi a superare il Patto del Non intervento, a ottenere i diritti di belligeranza (che avrebbero sbloccato l'acquisto di armi) e, soprattutto, a convincere le grandi potenze ad appoggiare una mediazione internazionale che mettesse fine alle ostilità. Poi ottenendo dall'Unione Sovietica un credito di 60 milioni di dollari, per il prossimo esaurirsi delle riserve auree depositate a Mosca. Sul piano militare, riorganizzando il V, XV e XII corpi d'armata in un nuovo esercito di circa 80 mila uomini, e facendo sferrare la notte del 25 luglio 1938 un'imponente offensiva sull'Ebro, lungo un fronte di circa 80 Km. L'offensiva repubblicana dovette impressionare anche Mussolini se il 29 agosto Ciano annotò sul proprio diario che il Duce profetizzava la sconfitta di Franco e il 22 settembre che il Capo, cioè Mussolini, riteneva che Franco, avendo ormai persa la vittoria, sarebbe arrivato a un compromesso con gli altri¹¹⁷. D'altra parte nella lettera ad Halifax del 27 settembre il generale Philip Chetwode scriveva del favore con cui entrambe le parti avrebbero visto un governo repubblicano moderato suggerito da qualche potenza neutrale al momento giusto, momento che a suo avviso non era ancora giunto¹¹⁸. Ma anche in questo caso gli orientamenti britannici non furono univoci. Quando Azaña, ancora una volta, in modo autonomo e all'insaputa del governo, chiese all'incaricato d'affari britannico presso il governo repubblicano, John Leche, il sostegno del governo britannico al suo progetto di mediazione internazionale per mettere fine al conflitto, la risposta del Foreign Office fu estremamente scettica¹¹⁹.

A stravolgere il quadro e a gettare acqua gelida sulle aspettative dei fautori della pace di mediazione e sulle aspettative di Negrín fu, a questo punto, proprio la crisi dei Sudeti e la successiva conferenza di Monaco. A Norimberga, il 12 settembre, Hitler aveva minacciato di

¹¹⁷ G. Ciano, *Diario, 1937-1943*, cit., rispettivamente pp. 169 e 181.

¹¹⁸ *LS Londra*, pp. 233-236.

¹¹⁹ E. Moradiellos, *Don Juan Negrín*, cit., pp. 378-380.

invadere la Cecoslovacchia se non gli fossero stati concessi i territori dei Sudeti. Poi aveva accettato la proposta di Chamberlain che si era offerto come mediatore e che si recò a incontrare il *Führer* tre volte in due settimane. Il 23 settembre Francia e Inghilterra avevano comunicato al governo di Praga che non si opponevano alla mobilitazione delle truppe cecoslovacche di fronte alla minaccia tedesca. Hitler allora rese noto il 26 settembre che il 1° ottobre avrebbe occupato i territori Sudeti. L'Europa parve sull'orlo della guerra. Una guerra che avrebbe avuto grandi implicazioni per il caso spagnolo. Lo scrisse Chetwode ad Halifax nella lettera poco sopra ricordata nella quale si legge: «Tutti i miei informatori sono d'accordo che, comunque vada, una guerra europea porterebbe la guerra in Spagna a una rapida conclusione – non del tutto favorevole a Franco»¹²⁰. Era quanto pensavano in molti, a cominciare, come s'è detto, da Negrín. Ma ne fu pienamente consapevole anche Franco, tant'è che negli stessi giorni fece sapere a Londra e Parigi che, in caso di guerra, la sua Spagna sarebbe rimasta neutrale¹²¹. Il 27 settembre Chamberlain chiese la mediazione del capo del governo italiano.

Il 29 settembre si aprì la conferenza di Monaco che, su iniziativa di Mussolini, vide riuniti rappresentanti dei governi francese, britannico, tedesco e italiano.

Ossorio, lo stesso giorno in cui si apriva la conferenza manifestò a Sturzo il proprio stato d'animo con queste parole:

«Ciò che è successo in Etiopia ha portato a quello che è avvenuto in Spagna, ciò che è successo in Spagna ha facilitato ciò che è avvenuto in Austria, quello che è successo in Austria ha aperto la strada a ciò che è avvenuto in Cecoslovacchia. E così in questo modo continueranno le cose, fino a che le persone *prudenti* non si stanchino di avere paura e non riconoscano che l'umiliazione non è il cammino per evitare la guerra»¹²².

Le ultime parole coincidono con la profezia degli stessi giorni di Churchill secondo cui Francia e Gran Bretagna avrebbero avuto la guerra senza riscattarsi dal disonore che avevano accettato a Monaco nell'illusione di evitare la guerra¹²³.

¹²⁰ *LS Londra*, p. 236.

¹²¹ P. Preston, *Francisco Franco*, cit., p. 313.

¹²² Lettera di Ossorio a Sturzo, 29 settembre 1938, *LS Spagna*, p. 58.

¹²³ Ignorando la fonte diretta, cito G. Sabbatucci - V. Vidotto, *Il mondo contemporaneo*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 373.

Da parte sua anche il pontefice, sottraendosi al diffuso ottimismo sulla tenuta della pace che accolse il rientro in Italia di Mussolini, stigmatizzò con Tardini di lì a qualche giorno, il 14 ottobre, il cedimento di Chamberlain che aveva «fatto a Hitler un piedistallo d'oro»¹²⁴.

Sempre il 29 settembre Mendizábal riferì a Sturzo della lettera che il Comitato spagnolo aveva inviato a lord Halifax auspicando il suo intervento per una pace fondata sul diritto e non sulle armi, anche di fronte alla guerra europea che si profilava minacciosa, chiedendo a Sturzo se il Comitato britannico potesse appoggiare la richiesta presso il governo di Sua Maestà¹²⁵.

Con la vicenda dei Sudeti, Hitler aveva tirato la corda. A Monaco, Francia e Gran Bretagna assecondarono ancora una volta il dittatore tedesco. Non era detto, però, che la corda non si rompesse e che non fosse destinata a spezzarsi proprio sulla guerra spagnola. Consapevoli di questa possibilità, anche nel dopo-Monaco Sturzo e i Comitati non desistettero dai loro sforzi. Ancora in corso le conversazioni fra la Gran Bretagna e l'Italia, in vista della visita che Chamberlain e Halifax fecero a Roma nel gennaio del 1939, Sturzo scrisse il 6 ottobre, a nome del Comitato britannico, una lettera che inviò a lord Halifax e in copia al «Times», che la pubblicò il 12 ottobre. La lettera è articolata in cinque punti. Vi si legge nell'ordine 1) che la possibilità di mediazione dovrà essere discussa contestualmente al ritiro dei volontari e degli ausiliari stranieri; 2) che ogni progetto di mediazione dovrà considerare diritti e bisogni delle popolazioni colpite, la necessità di conciliazione e che non la preminenza di una parte sull'altra dovrà essere il principio ispiratore di ogni tentativo in questa direzione; 3) che, per l'equilibrio del Mediterraneo, è necessario che la Spagna riacquisti la propria indipendenza e si liberi da ogni impegno che la renda subalterna a una qualsiasi potenza, oltre a prevedere un periodo transitorio nel quale i due governi coesistano; 4) che un invito ufficiale doveva essere rivolto alle due parti affinché sospendessero l'esecuzione delle pene capitali e permettessero le spedizioni di viveri e indumenti; e, infine, 5) che si procedesse alla sospensione dei bombardamenti sulle città e le popolazioni civili¹²⁶.

¹²⁴ E. Fattorini, *Pio XI, Hitler e Mussolini*, cit., p. 192.

¹²⁵ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 29 settembre 1938, *LS Spagna*, p. 336. La lettera di Mendizábal e Roca a lord Halifax del 28 settembre 1938, in *LS Londra*, pp. 196-198.

¹²⁶ ALS, f. 509, c. 39. Minuta manoscritta intestata ad Halifax. In alto a destra un appunto di questo tenore: «spedita il 6 ott. Sera. Copia siffatta al "Times", pubbl. il 12 ottobre 1938».

Negli stessi giorni il cardinale Vidal i Barraquer scrisse a Tardini che un appello del papa a favore della pace in Spagna poteva avere una forte eco nei due campi contrapposti e sul piano internazionale¹²⁷. Da parte sua Maritain si rivolgeva al presidente statunitense il 19 ottobre affinché incoraggiasse gli sforzi di mediazione internazionale, ottenendo il 28 risposta negativa¹²⁸.

Intanto, il 15 ottobre era iniziata la ritirata dei volontari italiani. Ne partirono circa 10 mila, ne restavano ancora circa 28 mila. Per quanto concerne i combattenti dell'altro campo, le Brigate internazionali sfilarono per le vie di Barcellona il 28 ottobre e il primo contingente varcò la frontiera pirenaica il 12 novembre. Era questo il contesto nel quale la stampa franchista lanciò una formidabile campagna contro la mediazione, dando del traditore a chiunque ne parlasse¹²⁹. Una prova, secondo quanto Mendizábal scriveva a Sturzo il 21 ottobre, che l'idea iniziava a essere popolare nella zona nazionale¹³⁰. D'altra parte il Comitato svizzero, finalmente costituito, muoveva i primi passi e si accingeva a lanciare il suo manifesto¹³¹.

In ottobre, poi, usciva il sesto numero del bollettino dei Comitati. L'incipit dell'editoriale di Mendizábal recitava così: «Questo mondo di sopravvissuti d'una guerra che ancora non c'è stata, resta ancora sotto il terrore delle giornate di settembre». Vi si leggeva poi che si

Cfr. *Mediation in Spain. Finding the way to Reconciliation*, in «The Times», 12 ottobre 1938. La lettera reca in calce le seguenti firme: Wickham Steed, Margery Corbett Ashby, William Entwistle, George Peabody Gooch, Gilbert Murray, Robert William Seton-Watson, Marion Rawson, Erik B. Strauss, Dorothy Scott-Stokes, Barbara Barclay Carter. Integralmente riprodotta da «L'Aube» del 13 ottobre 1938 con il titolo *Pour une médiation en Espagne* e, con il titolo *Une déclaration du Comité britannique*, da «La Paix civile» 6 (1938), ottobre, p. 80.

¹²⁷ Questo il passaggio più significativo della lettera del 7 ottobre 1938: «Un appello, una indicazione paterna e amorosa del Vicario di Gesù Cristo a favore della pace in Spagna potrebbe avere una eco formidabile in entrambe le zone e in tutto il mondo, mitigare gli odi lì accesi contro il Clero e la Religione e recuperare alla chiesa la bandiera della concordia e della pacificazione, anche di fronte a quelli che vivono separati e le sono ostili. La Chiesa, la grande martire, la sacrificata, sarebbe quella che per la mediazione del Grande Pontefice si interporrebbe tra i suoi figli, prodighi molti di essi, per raggiungere la pace e il bene di tutti»; AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, fasc. 347, ff. 55-56.

¹²⁸ ALS, f. 509, cc. 71, 72 per le copie del telegramma di Maritain e della risposta della segreteria di Stato americano, *LS Londra*, pp. 201-203.

¹²⁹ Per gli interventi nettamente contrari alla mediazione sull'«ABC» (Siviglia), «El Adelanto» e «Sur» attorno alla metà dell'ottobre 1938, cfr. G. Di Febo, *De la victoria incondicional a la no reconciliación. El discurso de la propaganda (1937-1939)*, in F.J. Lorenzo Piñar (ed.), *Tolerancia y fundamentalismos en la historia*, Ediciones Universidad de Salamanca, Salamanca 2007, pp. 249-264.

¹³⁰ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 21 ottobre 1938; *LS Spagna*, pp. 343-344.

¹³¹ Lettera di Sugranyes a Sturzo, 23 ottobre 1938; *LS Spagna*, pp. 439-440.

era salvata la pace, ma solo per qualche settimana o mese. Quali – si chiedeva lo spagnolo concludendo – le conseguenze per la Spagna del diktat di Monaco?¹³²

Il 2 novembre Yanguas Messía ebbe un lungo colloquio con Pacelli, nel corso del quale il diplomatico accennò al tema della mediazione per respingerla categoricamente, attraverso un ragionamento sul quale registrò il timido consenso del porporato¹³³.

Sturzo scrisse a Mendizábal l'8 novembre dell'articolo pubblicato dal «Sunday Times» favorevole alla mediazione¹³⁴, ritenendolo ispirato dal Foreign Office. Aggiungeva di avere informazioni sulla presenza di due linee nel governo britannico «una del Foreign Office e l'altra personale di Chamberlain, che vuole ad ogni costo contentare Mussolini», per poi annunciare «un'agitazione larghissima» contro il diritto di belligeranza da riconoscere a Franco di cui si andava discutendo¹³⁵.

Lo spagnolo gli rispose annunciando il proposito di distribuire il numero appena uscito del bollettino «La Paix Civile», di cui Sturzo aveva chiesto notizia, in occasione del vertice franco-britannico di Parigi del 23-25 novembre, pur non nutrendo soverchie speranze, dal momento che riteneva che i due governi erano disposti a fare enormi concessioni a Mussolini. Aggiungeva di essere riuscito a risvegliare l'interesse di quattro rappresentanti di altrettante repubbliche dell'America del Sud a Parigi e di aver sollecitato, attraverso il cardinale Verdier, una iniziativa del papa¹³⁶. Alla vigilia del vertice, entrato in vigore l'accordo anglo-italiano il 16 novembre, Steed manifestò ad Halifax la propria contrarietà alla concessione del diritto di belligeranza a Franco, rinnovandogli l'invito a promuovere una pace di mediazione¹³⁷. Nel frattempo, il 19 novembre, Pacelli aveva scritto al nunzio Cicognani:

«Giungono da varie parti nuove e reiterate insistenze perché la Santa Sede interponga mediazione al conflitto spagnolo. Già si è risposto constare che

¹³² A.M [endizábal], *Et maintenant, l'Espagne?*, in «La Paix civile» 6 (1938), ottobre, p. 1.

¹³³ A. Marquina Barrio, *La diplomacia vaticana y la España de Franco*, cit., pp. 416-417.

¹³⁴ *Scrutator, Britain, Italy, and Spain the case for peace by negotiation*, in «Sunday Times», 6 novembre 1935, p. 16.

¹³⁵ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 8 novembre 1938; *LS Sturzo*, p. 344. Per quanto concerne i diritti di belligeranza si vedano: E. Moradiellos, *Un Triángulo vital para la República: Gran Bretaña, Francia y la Unión Soviética ante la Guerra Civil española*, in «Amnis» 1 (2001), <http://journals.openedition.org/amnis/248> [consultato il 2 ottobre 2018]; C.R. Fernández Lies, *La Guerra Civil española y el derecho internacional*, in R.E.D.I., vol. LXI, 1 (2009), pp. 75-97.

¹³⁶ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 10 novembre 1938; *LS Spagna*, pp. 346-347

¹³⁷ *LS Londra*, pp. 203-204.

Governo Nazionale non intende accettare mediazione alcuna. Qualora tuttavia si presentasse qualche possibilità in proposito, voglia S.E. tener presente che Santa Sede nel desiderio di ridonare sospirata pace cotesta diletta et tanto provata nazione, sarebbe sempre disposta ad intervenire»¹³⁸.

Una iniziativa per la mediazione fu attribuita nella seconda metà di novembre al capo del governo belga Paul-Henri Spaak¹³⁹. Ne scrissero l'«Evening Standard» e il «Daily Herald» del 21 novembre 1938¹⁴⁰, e l'«Avant-Garde» di Bruxelles il 23 novembre che, su sollecitazione di Sturzo, pubblicò l'articolo di Jules Parfait dal titolo *Une médiation belge en Espagne?*¹⁴¹. L'interpretazione di Parfait – secondo Sturzo – era che si trattasse di una manovra di Spaak a uso di politica interna. Con tutto ciò, il sacerdote non disperava che, pur mosso da ragioni interne, Spaak potesse fare una buona mossa¹⁴².

Sempre il 21 novembre «L'Humanité» pubblicò un appello al presidente del Consiglio francese firmato da varie personalità, tra le quali mons. Beupin e il p. Sertillanges¹⁴³. Il 22 novembre Irujo espresse al sotto-segretario agli Affari esteri britannico Richard Austen Butler i motivi per cui il momento era favorevole a un armistizio prospettando la possibilità che i leader baschi e catalani fungessero da intermediari, proposta che il politico repubblicano basco inoltrò il 7 dicembre alle autorità britanniche, per poi scriverne direttamente al diplomatico britannico Walter Roberts due giorni dopo¹⁴⁴. Ma, dopo averne discusso, il Foreign Office, con il parere difforme di Roberts, decise di non darvi seguito¹⁴⁵.

¹³⁸ AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, fasc. 347, f. 68.

¹³⁹ Paul-Henri Spaak (1899-1972), all'epoca Primo Ministro, sul declinare del novembre 1938 aveva affrontato il problema della mediazione e di un comitato di soccorsi internazionale con il Partito socialista belga, dicendosi poi disposto ad aderire a un'iniziativa in tal senso avanzata dalle grandi potenze; *LS Londra*, pp. 150-151.

¹⁴⁰ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 22 novembre 1938, *LS Spagna*, p. 346. *Belgium to mediate in Spain*, in «Daily Herald», 21 novembre 1938.

¹⁴¹ J. Parfait, *Une médiation belge en Espagne?*, in «L'Avant-Garde», 23 novembre 1938. Sul problema di una mediazione diplomatica il giovane cattolico belga aveva già pubblicato J. Parfait, *L'actualité diplomatique. La seule solution possible à la guerre d'Espagne est une médiation*, in «L'Avant-Garde», 10 agosto 1938 (il ritaglio in ALS, f. 525, c. 65).

¹⁴² Lettera di Sturzo a Mendizábal, 24 novembre 1938; *LS Spagna*, p. 347.

¹⁴³ *Pour le rétablissement de la paix en Espagne*, in «L'Humanité», 20-21 novembre 1938. Antonin-Dalmace Sertillanges (1863-1948), filosofo e teologo domenicano, tra i massimi rappresentanti del neotomismo francese.

¹⁴⁴ *LS Londra*, pp. 238-240.

¹⁴⁵ *Ibi*, pp. 150-151.

Nel vertice franco-britannico di Parigi, Édouard Daladier fu probabilmente il più favorevole alla mediazione. Sua la proposta di un arbitro da parte di spagnoli non compromessi con nessuno dei due schieramenti. Chamberlain fu più scettico. Se le potenze non si erano scontrate per la Cecoslovacchia non lo potevano fare ora per la Spagna¹⁴⁶.

Mendizábal informò Sturzo, il 24 novembre, della lettera inviata ai quattro uomini di Stato riuniti a Parigi. Secondo lo spagnolo ottenendo un certo riscontro, dal momento che essi non erano sembrati orientati a fare a Franco le concessioni che si temevano (e cioè il riconoscimento della belligeranza)¹⁴⁷. Scriveva anche che la possibilità annunciatagli da Sturzo di un intervento per la mediazione da parte del governo belga, coincideva con la notizia portata da Roca, che era stato in Belgio¹⁴⁸ per sollecitare la costituzione di un Comitato attorno alla rivista «La Terre Wallonne» e che riferiva anche di aver avuto un colloquio con il cardinale Achille Liénart¹⁴⁹, trovato disponibile ad appoggiare l'azione dei Comitati presso la Santa Sede della quale il cardinale Verdier aveva accettato di farsi tramite¹⁵⁰.

7. L'ultimo Natale di guerra

Mentre qualche speranza sembrava giungere in merito alla proposta di mediazione internazionale dal Belgio e dall'Argentina¹⁵¹, il Consiglio nazionale francese della Confédération des Anciens Combattants votava all'unanimità, il 27 novembre 1938, una mozione per una tregua in occasione della prossima Natività. Il Comitato spagnolo, riunito il 15 dicembre presso il Cercle de Nations, riprese l'idea aggiungendo alcune proposte, poi condensate nel documento *Le modalités possibles d'une trêve en Espagne*¹⁵².

¹⁴⁶ J. Avilés Ferré, *Pasión y farsa*, cit., pp. 166-167.

¹⁴⁷ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 24 novembre 1938; *LS Spagna*, pp. 349-351.

¹⁴⁸ Sui rapporti tra il Belgio e la Spagna del periodo, cfr. M. Casanova, *Las relaciones diplomáticas hispano-belgas durante la Guerra civil española: el caso del barón de Borchgrave*, in «Espacio, Tiempo y Forma», Serie v, Historia Contemporánea, t. v, 1992, pp. 293-302.

¹⁴⁹ Achille Liénart (1884-1973), ordinato sacerdote nel 1907, vescovo di Lille dal 1928 e cardinale nel 1930.

¹⁵⁰ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 24 novembre 1938; *LS Spagna*, pp. 349-351.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² Cfr. Introduzione carteggio Mendizábal-Sturzo, *LS Spagna*, pp. 177-206.

All'iniziativa si associò Sturzo a nome del Comitato britannico, che fece giungere ad Halifax la proposta del Comitato spagnolo¹⁵³, mentre altri amici dello stesso Comitato presero contatti con l'ambasciatore argentino¹⁵⁴.

Per propiziare la tregua natalizia Mendizábal aveva intanto scritto a Pacelli, contando sul coinvolgimento del cardinale Verdier, oltre che del vescovo di Dax, mons. Clément Mathieu¹⁵⁵.

Al Segretario di Stato vaticano si rivolse anche il nunzio Valeri il 13 dicembre per avere istruzioni circa la risposta da fornire al cardinale Verdier dal quale era stato interpellato sull'atteggiamento della Santa Sede in merito. Il nunzio trasmise anche una sua personale valutazione (formatasi sulla base di un colloquio con Quiñones) secondo cui anche il governo di Franco non sarebbe stato disinteressato all'idea¹⁵⁶.

Per perorare l'idea mons. Mathieu si recò a Roma, dal papa. Stando al resoconto della visita che il presule redasse per «Le Libre Belgique», Pio XI incaricò Pacelli di sondare Franco al riguardo, ottenendo come risposta una nota di Mussolini che si diceva pronto alla denuncia unilaterale dei Patti del Laterano nel caso una proposta di tregua natalizia fosse stata avanzata dal pontefice¹⁵⁷. Forse di qui il silenzio di Pio XI e la risposta di Pacelli a Valeri, il 24 gennaio, nella

¹⁵³ Barclay Carter inoltrò ad Halifax l'11 dicembre la lettera del Comitato spagnolo del 9 dicembre, dove si dava notizia della richiesta inoltrata alla Santa Sede affinché si facesse promotrice di una tregua per il Natale; *LS Londra*, pp. 205-206.

¹⁵⁴ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 15 dicembre 1938; *LS Spagna*, pp. 351-352.

¹⁵⁵ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 17 dicembre 1938; *LS Spagna*, pp. 352-356.

¹⁵⁶ ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 609, fasc. 853, f. 14.

¹⁵⁷ L'episodio è ricostruito in *Un chapitre d'histoire. De la trêve de Noël qui n'a pas eu lieu*, in «La Paix civile» 8 (1939), aprile-maggio, p. 103, poi in A. Mendizábal, *Una actuación mal conocida*, in *Liber Amicorum, Omenaje a Salvador de Madariaga*, College d'Europe, Bruges 1996, p. 119 e in *Pretérito imperfecto*, cit., p. 244. Sulle rassicurazioni fornite da Pacelli a Yan-guas Messia circa il fatto che il pontefice non avrebbe lanciato il temuto (dalle autorità franchiste) appello per un armistizio in occasione delle imminenti festività natalizie, cfr. A. Álvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz*, cit., pp. 373-375. Resta il fatto che il 18 gennaio 1938 il nunzio a Parigi Valeri inviò a Pacelli un ritaglio de «La libre Belgique» secondo il quale il governo italiano aveva impedito un passo del S. Padre in favore di una tregua di Natale tra i belligeranti in Spagna (ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 609, fasc. 853, c. 15). Il 24 gennaio Pacelli rispose con una smentita che in realtà non smentiva, dal momento che mentre destituiva la notizia di fondamento scriveva che il papa, espletate le opportune indagini aveva dovuto desistere, «atteso che non avrebbe avuto accoglienza favorevole» (ibi, f. 16). Così come resta il fatto che la notizia di un possibile appello era stata divulgata dalla stampa internazionale, come testimonia la nota *Fallimenti*, in «L'Osservatore romano», 10 febbraio 1939, che smentiva l'interpretazione fornita dal foglio nazionalsocialista «Angriff» del 4 febbraio, secondo cui il «felice fallimento» del proposito era da ricercarsi nei vincoli imposti dall'art. 24 del Trattato del Laterano.

quale si legge che, sondata la possibilità di una tregua natalizia, la Santa Sede aveva dovuto desistere, anche in considerazione delle dichiarazioni di parte nazionale «di non accettare né tregue né mediazioni che rallentassero il corso della guerra sfavorevole ai repubblicani»¹⁵⁸. Il progetto trovò, invece, l'adesione di varie associazioni combattentistiche e di altri organismi francesi; ricevette l'appoggio del ministero degli Esteri francese e fu divulgato da Madariaga negli interventi a Radio Luxemburg pronunciati il 20 e 21 dicembre¹⁵⁹. Le associazioni inviarono un telegramma a Negrín e a Franco¹⁶⁰. Bidault lo appoggiò sulle colonne de «L'Aube»¹⁶¹. Negrín rispose il 23 dicembre affermando che l'appello andava rivolto ai paesi che avevano invaso la Spagna. Franco non rispose. In compenso la stampa nazionalista (con «Arriba España» in testa) rilanciò la campagna durissima contro chi aveva lanciato l'idea¹⁶².

Parallelamente, anche l'appena costituito Comitato svizzero, riunito a Losanna sotto la presidenza di Albert Séchéhaye, dell'Università di Ginevra, aveva lanciato un appello. Dopo ventinove mesi di ostilità, favorite dall'intervento straniero e non ostacolate da un non-intervento applicato arbitrariamente, il momento veniva detto favorevole per un intervento delle grandi potenze. Ma c'era mediazione e mediazione, proseguiva il documento. Una buona mediazione era quella che avrebbe reso la Spagna libera dalle ingerenze straniere per restituirle il posto onorevole a cui ha diritto nella famiglia europea. Una mediazione disinteressata, quindi, nello spirito della Società delle Nazioni. Essa doveva imporre il ritiro di tutti i volontari e la tregua delle armi. Doveva vegliare sulla ripresa di una vita economica normale che avrebbe permesso al paese in rovina e demoralizzato di entrare in convalescenza. Questa mediazione non doveva avvenire all'insegna di nessuna ideologia e nessuna ideologia avrebbe dovuto imporre. Il documento riconosceva poi che anche gli svizzeri non erano estranei o immuni alle correnti propagandistiche totalitarie che avevano infiammato la Spagna. È questa la parte più interessante del documento che si proponeva

¹⁵⁸ ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 609, fasc. 853, f. 16.

¹⁵⁹ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 17 dicembre 1938, *LS Spagna*, pp. 352-356. Il testo del radiomessaggio in *Un chapitre d'histoire. De la trêve de Noël qui n'a pas eu lieu*, in «La Paix civile» 8 (1939), aprile-maggio, p. 103.

¹⁶⁰ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 19 dicembre 1938; *LS Spagna*, pp. 351-354.

¹⁶¹ G. Bidault, *Pour un vrai Noël en Espagne*, in «L'Aube», 20 dicembre 1938.

¹⁶² G. Di Febo, *De la victoria incondicional a la no reconciliación. El discurso de la propaganda (1937-1939)*, cit.

di recuperare quell'ideale democratico di cui la Svizzera era il luogo per eccellenza¹⁶³.

Sempre nel dicembre del 1938, prima di lasciare gli Stati Uniti, Maritain rilasciava a «The Commonweal» un'intervista in cui, fra le altre cose, ribadiva che un'insurrezione non era mai legittima se provocava un male più grande di quello che l'aveva provocata. Afferma poi si stava fabbricando «nella Spagna nazionalista un curioso “cattolicesimo” [le virgolette del filosofo francese] politico e guerriero, e antievangelico», che rappresentava una grave minaccia per il cattolicesimo autentico¹⁶⁴.

Ma, rispetto alle attese degli uomini di pace, il 1938 si chiuse in ben altro modo.

Franco lanciò l'offensiva sulla Catalogna proprio l'antivigilia di Natale. Il 24 dicembre Negrín pronunciò un discorso che «La Vie intellectuelle» riprodusse con una nota nella quale si legge che vi erano in esso «sentimenti assai prossimi» a quelli espressi dal generale Juan Yagüe nel discorso del 25 ottobre 1938 (anch'esso ripreso dalla rivista domenicana)¹⁶⁵.

L'avanzata dell'esercito franchista verso Barcellona fece precipitare la situazione. Tanto più che in una Catalogna stremata dalla guerra e dalle migliaia di rifugiati le truppe franchiste incontrarono una resistenza assai meno decisa di quanto ci si sarebbe aspettato. Il 14 gennaio

¹⁶³ Il documento era firmato inoltre da Henri Bartholdi (presidente della Lega svizzera dei diritti dell'uomo) e Arnold Kohler (uomo di lettere). Seguivano le adesioni di Hans Boller (retore dell'Università di Lucerna), Emile Briner (professore all'Università di Ginevra), Léonard Claparède (Università di Ginevra), S. Dieterle (pastore), M. Dietschi (pastore), la Redazione di «Entscheidung» (Lucerna), Adolphe Ferrière (sociologo), J. Gaillard (Università di Ginevra), Paul Graber (segretario del Partito socialista svizzero), Karl V. Greyerz (pastore), Paul Guggenheim (professore di Ginevra), Pierre Kohler (Università di Berna), E. Liechti (giornalista), P. Mutrux (pastore), H. Oprecht (presidente del Partito socialista svizzero), Ed.[ouard] Privat (professore di Locarno), Pierre Raymond (professore), Charles Schurch (segretario dell'Unione sindacale svizzera), M. Vuilleumier (pastore, direttore della Surce di Losanna), Jean Wintsch; (ALS, f. 509, c. 65). Cfr. la lettera di Sugranyes a Sturzo del 22 dicembre 1938, *LS Spagna*, pp. 440-441, a cui probabilmente l'appello svizzero era allegato. Per l'impegno profuso da Sugranyes de Franch per la nascita del Comitato svizzero si veda A. González i Vilalta, *La Tercera Catalunya (1936-1940)*, Edicions de 1984, Barcelona 2013, pp. 363-391, mentre per l'attività del Comitato elvetico si veda C. Fussinger, *Milieus catholiques et protestants face à la guerre d'Espagne: un soutien minoritaire à la République*, in M. Cerutti - S. Guex - P. Huber (eds.), *La Suisse et l'Espagne de la République à Franco (1936-1946). Relations officielles, solidarité de gauche, rapports économiques*, Antipodes, Lausanne 2001, pp. 395-418.

¹⁶⁴ J. et R. Maritain, *Oeuvres complètes*, cit., VII, 1988, p. 1089.

¹⁶⁵ Document. *L'allocation du Président Negrín à l'occasion de la fête de Noël*, in «La Vie Intellectuelle» 1 (1939), 10 gennaio, pp. 106-112.

cadde nelle loro mani Tarragona, il 26 Barcellona, il 5 febbraio Girona e l'avanzata continuò verso la frontiera pirenaica. Nel quadro così drasticamente mutato, le iniziative dei Comitati si orientarono su quella che, precedentemente formulata come misura umanitaria, appariva ora come l'ultima spiaggia: la creazione di una zona smilitarizzata che, sotto la protezione della Croce Rossa e delle Potenze, offrisse rifugio alla popolazione civile.

8. Vae victis!

Sullo sfondo della trionfale avanzata franchista in Catalogna, «L'Osservatore romano» sferrò, a firma di Mariano Cordovani, un pesante attacco ai cattolici diversamente schierati nel conflitto spagnolo. Il domenicano non era nuovo a interventi di questo tipo. Come s'è visto, già nel novembre del 1937 si era scagliato contro «La Vie intellectuelle» e «Sept». Un articolo che Sturzo aveva definito «grave» e «penoso» scrivendone a Mendizábal¹⁶⁶. Erano ora, nel gennaio del 1939, *Les grands cimetières sous la lune* di Georges Bernanos ad essere censurati in un primo articolo¹⁶⁷, a cui fece seguito alcuni giorni dopo un secondo intervento dedicato a Mendizábal, «La Croix» e ai cattolici dei Comitati per la pace in Spagna. In esso il Maestro dei Sacri Palazzi riportava le parole del papa, facendo riferimento alla *Lettera collettiva* dell'episcopato spagnolo e all'eco che essa aveva trovato nell'episcopato di tutto il mondo. Alla luce del «sistema incendiario di tutto quello che è cristiano, attuato sistematicamente con demolizioni di chiese, uccisioni di Sacerdoti e Religiosi a migliaia», si domandava come un «cattolico spagnolo, vecchio professore di Filosofia del Diritto, in un paese cattolico com'è la Francia», osasse dichiarare che i cattolici erano liberi di manifestare le loro simpatie e le loro preferenze per l'uno o l'altro dei belligeranti. Secondo il domenicano questo significava «negare la distinzione fra il bene e il male». L'articolo passava poi ad attaccare il giornale cattolico parigino, trovando «penoso» che «La Croix» avesse pubblicato «tale ordine del giorno senza una parola di riserva che liberasse i lettori

¹⁶⁶ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 16 novembre 1937, *LS Sturzo*, pp. 274-275.

¹⁶⁷ M. Cordovani, "*Les grands cimetières sous la lune*", in «L'Osservatore romano», 2-3 gennaio 1939. L'articolo era favorevolmente ripreso in *La partialité de M. Bernanos par l'"Osservatore romano"*, in «La France catholique», 19 gennaio 1939.

dall'equivoco e dall'inganno». Dal punto di vista cristiano – continuava l'articolo – i metodi dei due belligeranti erano così diversi che era indegno confonderli o equipararli. Dopo aver citato le parole pronunciate dal pontefice nell'allocuzione del 14 settembre 1936, le chiosava ribadendo che «il pericolo o il fatto della difesa eccessiva e non in tutto giustificabile, gli interessi egoistici e le intenzioni non rette che “alcuni” possono avere» non avevano impedito al Santo Padre di mandare la Sua Benedizione a quanti si erano assunti «il difficile e pericoloso compito di difendere e restaurare i diritti e l'onore di Dio e della Religione». Dovevano essere il prof. Mendizábal e «La Croix» – continuava Cordovani con sarcasmo – a far sapere ai cattolici che potevano essere «“in disaccordo con la causa sostenuta dall'uno e dall'altro dei belligeranti”, insinuando che la protezione dei Nazionali era pericolosa come l'aggressione dei comunisti!». Seguiva la deplorazione per il giornale e il conferenziere, mentre l'episodio veniva assunto, verso le conclusioni dell'articolo, «al valore di una più vasta responsabilità» per deprecare il metodo che scaricava sui i cattolici le colpe dei persecutori della Chiesa¹⁶⁸.

A ragione è stato osservato che si trattava probabilmente della prima volta che il giornale vaticano nominava i Comitati per la pace civile in Spagna¹⁶⁹. A ciò è da aggiungere che l'episodio lasciava trapelare, probabilmente per la prima volta in modo così netto sulle pagine dell'organo ufficioso della Santa Sede, la lacerazione che aveva investito la comunità ecclesiale di fronte alla guerra spagnola. C'è poi da considerare che la delegittimazione dei cattolici schierati per la pace di mediazione, avveniva quando la guerra civile stava per terminare, nel momento in cui la proposta di soluzione negoziata del conflitto che ne aveva contraddistinto in prevalenza l'attività era sfumata e con essa qualunque sua possibile valenza politica, quando cioè non si poteva più sostenere che essi facessero (per quanto in buona fede od oggettivamente) il gioco della Repubblica o addirittura dei «rossi». L'attacco dell'organo vaticano andava direttamente a colpire, dunque, solo la proposta umanitaria di cui i Comitati erano latori. Difficile non pensare che il giornale volesse in questo modo anche sanare le perplessità franchiste sulle posizioni, ritenute, come si è avuto modo

¹⁶⁸ M.C. [M. Cordovani], *I cattolici e la guerra di Spagna*, in «L'Osservatore romano», 16-17 gennaio 1939.

¹⁶⁹ A. Marquina Barrio, *El Vaticano y la guerra civil española*, in AA.VV., *Italia y la guerra civil española*, csic, Madrid 1986, p. 93.

di vedere, troppo poco allineate con la crociata e la causa di Franco. Insomma: un ossequio ai vincitori e alla futura Spagna all'insegna del *Vae victis!*

L'attacco ebbe una notevole eco. Il 18 gennaio sul quotidiano cattolico francese chiamato in causa apparve una breve nota autocritica¹⁷⁰. Il 20 gennaio l'articolo di Cordovani fu pubblicato su «La Croix» in traduzione francese, preceduto da parole autocritiche del redattore capo, il p. Léon Merklen¹⁷¹. Una manna per fascisti, franchisti e destre cattoliche di ogni risma. Lo stesso giorno, infatti, nella polemica s'inseriva «L'Action française», che esultava per la delegittimazione de «La Croix» da parte dell'organo ufficioso della Santa Sede, criticando aspramente Mendizábal, Maritain e Bernanos, per poi concludere riaffermando l'impossibilità di essere neutrali¹⁷². Seguiva a ruota «La France catholique»¹⁷³. Alla quale si aggiungeva la voce parigina della propaganda franchista¹⁷⁴. Di segno contrario l'intervento, firmato con uno pseudonimo, che usciva qualche giorno dopo su «L'Avant-Garde» di Bruxelles, nel quale si sosteneva che essendo l'articolo di Cordovani solo siglato, esso non rivestiva il carattere dell'ufficialità che il suo autore indubbiamente possedeva. Teneva, insomma, a sminuire la presa di posizione, difendendo «La Croix» e il p. Merklen anche per aver dato la notizia della conferenza di Mendizábal senza risalto¹⁷⁵.

Nella risposta di Mendizábal a Cordovani che «La Croix» pubblicò il 26 gennaio consentendo al diritto di replica, come espressamente recitava la nota redazionale che la precedeva, lo spagnolo ribadiva la piena osservanza alla dottrina cattolica, la propria opposizione al totalitarismo bolscevico e a ogni altra statolatria totalitaria, all'ateismo comunista come all'idolatria razzista e statuale. Citava le parole di Pio XI del 14 settembre 1936 ai rifugiati spagnoli, per ribadire le responsabilità di entrambi i contendenti e l'immoralità assoluta della guer-

¹⁷⁰ *Les catholiques devant la guerre civile espagnole*, in «La Croix», 18 gennaio 1939, prontamente ripreso in prima pagina con il titolo *Una nobile dichiarazione de «La Croix»*, in «L'Osservatore romano», 20 gennaio 1939.

¹⁷¹ M. Cordovani, *Les catholiques et la guerre d'Espagne*, in «La Croix», 20 gennaio 1939.

¹⁷² A.F., *Inadvertances?*, in «L'Action française» del 20 gennaio 1939.

¹⁷³ *Les Catholiques et la guerre d'Espagne*, in «La France catholique», 23 gennaio 1939 e ancora, con lo stesso titolo, il 6 febbraio 1939, introdotto da una nota del gen. Édouard de Castelnau che si rallegrava per il successo di Franco in Catalogna.

¹⁷⁴ V.R., *L'«Osservatore romano» et «La Croix» de Paris*, in «Occident» 32 (1939), 10 gennaio, p. 11.

¹⁷⁵ Testis, *L'article du père Cordovani*, in «L'Avant-Garde», 29 gennaio 1939.

ra¹⁷⁶. Privatamente, intanto, il 24 gennaio, lo spagnolo si era diretto al cardinale Pacelli¹⁷⁷, inviando copia confidenziale della missiva e della replica a «L'Osservatore romano» a Sturzo¹⁷⁸. Nella lettera al sacerdote calatino Mendizábal scriveva della proposta di ottenere una zona in provincia di Girona che servisse da rifugio per la popolazione civile sotto la protezione della Croce Rossa e la tutela internazionale, annunciando una riunione di vari comitati sulla questione dei rifugiati. A tal fine chiedeva l'appoggio del Comitato britannico¹⁷⁹, che otteneva tempestivamente, posto che Sturzo annotava che il 27 gennaio una lettera del presidente del Comitato inglese era stata inoltrata a lord Halifax per la zona di rifugio¹⁸⁰.

Su questo obiettivo convergevano gli sforzi dei pacifisti cattolici nelle ultime settimane del conflitto, assieme alla richiesta di un atteggiamento umanitario da parte dei vincitori¹⁸¹ e soprattutto alla proposta di una vera riconciliazione che superasse i contrasti e gli odi della guerra¹⁸².

Facendo un passo indietro, merita di essere segnalato che nel quadro trionfale per l'esercito franchista e il suo eroe eponimo delle ultime settimane di guerra, il Delegato apostolico negli Stati Uniti, Amleto Giovanni Cicognani, fratello minore del nunzio in Spagna, aveva inviato il 14 gennaio 1939 un allarmato cifrato al nuovo Segretario di Stato cardinale Luigi Maglione nel quale riferiva che il presidente Franklin Delano Roosevelt parlando con due ecclesiastici aveva detto che la Santa Sede aveva mutato atteggiamento rispetto alla vittoria franchista, dicendosi contrario al generale Franco¹⁸³. Ricevute rassicurazioni dal Vaticano che la Santa Sede non aveva mutato posizione, il Delegato apostolico tornò diffusamente sull'episodio in un rapporto del 1° aprile per spiegare le ragioni del proprio allarme (e giustificarsi). L'episodio senz'altro minuto, frutto della diligenza di mons. Cicognani, consente tuttavia di confermare l'avversità del presidente

¹⁷⁶ A. Mendizábal, *Les catholiques et la guerre d'Espagne*, in «La Croix», 26 gennaio 1939, p. 3. La polemica con Cordovani è rievocata da Mendizábal in *Pretérito imperfecto*, cit., pp. 150-157.

¹⁷⁷ Il testo della lettera è pubblicato in nota in *LS Spagna*, pp. 357.

¹⁷⁸ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 25 gennaio 1939, *LS Spagna*, pp. 356-358.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ Annotazione di Sturzo, 27 gennaio 1939, in Carteggio Sturzo-Mendizábal, *LS Spagna*, p. 360.

¹⁸¹ Lettera di Mendizábal a Sturzo, 27 gennaio 1939; *LS Spagna*, p. 359.

¹⁸² Lettera di Mendizábal a Sturzo, 30 marzo 1939 e di Sugranyes de Franch a Sturzo, 6 aprile 1939; *LS Spagna*, rispettivamente pp. 365 e 446-447.

¹⁸³ AA.EE.SS., Spagna, anno 1936-1939, pos. 899 P.O., fasc. 303, f. 76.

statunitense a Franco e che il settimanale dell'arcidiocesi di Chicago «The New World» rese meno monolitico l'appoggio fornito al campo franchista dal cattolicesimo americano¹⁸⁴.

9. La disfatta, la vittoria

Il 27 febbraio 1939 Londra e Parigi riconobbero ufficialmente il governo di Franco. Il 2 marzo fu eletto papa il cardinale Pacelli. La scomparsa di papa Ratti mosse Sturzo a tracciare un bilancio del pontificato sulle pagine de «Il Mondo». Vi dedicò due articoli, nel primo dei quali, a proposito della difficile situazione spagnola che il pontefice si era trovato ad affrontare con l'avvento della Repubblica nel 1931, scrisse:

«Nonostante i legami del clero spagnolo con la monarchia e i compromessi con Primo De Rivera, (specialmente circa l'uso della lingua catalana), Pio XI non solo non avversò la repubblica, ma lasciò a Madrid il Nunzio Tedeschini [sic] e accettò le dimissioni del primate arcivescovo di Toledo, cardinal Segura, troppo legato ad Alfonso XIII e malvisto dai repubblicani. Tale condotta benevola (non ostante le proteste ufficiali) continuò anche quando fu soppresso l'ordine dei Gesuiti, fu proibito ai religiosi di tenere scuole proprie, e quando il governo si mostrò impotente a frenare le folle che bruciavano le chiese e assalivano i conventi.

La norma di Pio XI era la stessa di quella di Leone XIII; rispettare i governi di fatto, tentare di mantenere con loro buoni rapporti, e incitare i cattolici a partecipare alla vita pubblica lealmente per migliorarne le leggi. Questo doveva essere l'atteggiamento della CEDA (il partito cattolico di Gil Robles); ma l'influsso delle destre monarchiste e fasciste, l'impazienza di riuscire, e dall'altra parte la spinta delle masse, socialiste e anarchiche, portarono alla rivolta di sinistra dell'ottobre 1934; e poi, dopo le elezioni del febbraio di quest'anno, alla rivolta militare di destra, che ha coinvolto con sé la maggioranza del clero e dei cattolici spagnoli».

Sturzo metteva la sordina all'enciclica *Dilectissima nobis* (3 giugno 1933), che celava dietro le «proteste ufficiali», ma non mancava di ribadire le proprie critiche alla condotta della CEDA e al coinvolgimento nella rivolta militare della «maggioranza del clero e dei cattolici spagnoli». L'articolo proseguiva attribuendo al discorso di Pio XI del

¹⁸⁴ *Ibi*, ff. 80-86.

14 settembre, al successivo comunicato ufficiale¹⁸⁵ e all'atteggiamento de «L'Osservatore romano» lo sforzo «di disimpegnare la chiesa dalla solidarietà con la rivolta militare e la guerra civile e far apparire la posizione dei cattolici e del clero spagnolo come legittima difesa per l'assalto alle persone e alle cose sacre». Ma ne constatava anche l'insuccesso, nel separare, come era avvenuto per il Messico, «le responsabilità della chiesa dalla rivolta» a causa della propaganda dei giornali di destra di tutto il mondo a favore della crociata e della guerra santa, che avevano «reso meno efficace il contegno del Vaticano».

Continuava scrivendo che, «senza apertamente pronunziarsi», Pio XI aveva dato il suo appoggio all'iniziativa della Francia e Gran Bretagna per una mediazione, mettendo però in evidenza la tutela dei diritti delle coscienze e della libertà religiosa e il ripristino del culto pubblico¹⁸⁶.

Nel secondo articolo riassunse le vicende spagnole nei seguenti termini:

«Scoppiata la rivolta nel luglio 1936, di fronte ai massacri di preti e frati e agli incendi di chiese, il Vaticano protestò ma non ottenne, come sperava, una risposta del governo di Madrid e una sconfessione degli atti criminali commessi dalla folla. Il culto fu sospeso, i vescovi e preti fuggirono; Franco si proclamò difensore della religione, ma la nunziatura restò a Madrid in attesa. Il papa nel settembre 1936 fece un discorso tutto paterno: ricordò i pericoli degli eccessi di difesa e volle che la preghiera non mancasse per gli offensori della fede. Allo stesso tempo "L'Osservatore romano" mise in chiaro i termini della posizione cattolica di fronte alla rivolta prima e alla guerra civile dopo».

Per poi domandarsi:

«Perché tanto le parole del papa che la messa a punto dell'Osservatore romano non ebbero nessun effetto presso i cattolici spagnoli ed esteri né presso la stampa dei due lati? Lo stesso fatto che avvenne per la guerra abissina si ripeté per la guerra spagnola. La grande stampa, le agenzie, la propaganda, di qua e di là, s'impadronirono del problema, spingendolo sui bordi della passione politica, internazionale, cattolica e anti-cattolica. Il Vaticano sembrò distaccato

¹⁸⁵ Se, com'è probabile, Sturzo intendeva riferirsi alla nota *La Santa Sede e la situazione religiosa in Spagna*, pubblicata su «L'Osservatore romano» del 10-11 agosto 1936, è del tutto evidente che non si trattava del «successivo» ma del precedente comunicato ufficiale.

¹⁸⁶ L. Sturzo, *La politica di Pio XI*, in «Il Mondo» (1939), marzo; ora in Id., *Scritti storico-politici (1926-1949)*, a cura di L. Brunelli, Cinque Lune, Roma 1984, pp. 179-183.

dalla vita umana agitata e trabordante. Certo la Santa Sede lasciò ai vescovi spagnoli intera la iniziativa così come la lasciò ai vescovi italiani durante la guerra abissina. Lo stesso che accadde durante la grande guerra, quando i vescovi tedeschi tentavano di giustificare il loro governo, e i francesi si affermarono solidali col proprio. È questo il grave problema della chiesa durante le guerre moderne, che assumono un aspetto di moralità propria, e si pongono al di sopra della morale unica e universale, quella cristiana.

Né Benedetto xv né Pio xi hanno risolto tale problema, e l'ambiente cristiano non ci sembra ancora maturo perché il nuovo papa lo risolva e lo faccia risolvere da un concilio».

E poi concludere:

«Pio xi con le due encicliche e un gran numero di allocuzioni resta un maestro e un testimone della verità, anche quando i suoi insegnamenti sono stati misconosciuti e dimenticati come quelli precisi e importanti sul diritto di rivolta del marzo 1937 (in piena guerra civile di Spagna) nell'enciclica diretta al Messico. Chi non vuole intendere, non intenda»¹⁸⁷.

L'esegesi sturziana del discorso del pontefice del 14 settembre 1936 e l'interpretazione della condotta della Santa Sede di fronte alle drammatiche vicende spagnole fornite dal sacerdote in questa circostanza distavano alquanto dalle sue convinzioni, mentre si ponevano in continuità con le posizioni che aveva espresso in precedenza sul piano pubblico. Non raffiguravano il ruolo effettivamente svolto dal magistero ecclesiastico nel corso del conflitto, ma il ruolo che avrebbe dovuto svolgere. Non sono pertanto da collocare sul piano della interpretazione storica, ma su quello della battaglia politica ed ecclesiale che anche con questi articoli il sacerdote calatino continuava a combattere.

«La guerra ha terminado». Con queste parole si concludeva il breve ultimo bollettino di guerra emanato dal quartier generale di Franco, il 1° aprile 1939. Il 16 aprile un radiomessaggio del nuovo pontefice non lasciava ombra di dubbio sul significato del conflitto spagnolo. Com'è stato messo in luce in sede storiografica, il testo era stato redatto con la collaborazione del gesuita Joaquín Salaverri de la Torre, che fu poi rettore dell'Università Pontificia di Comillas dal 1940 al 1943¹⁸⁸. In

¹⁸⁷ L. Sturzo, *Pio XI*, in «Il Mondo» (1939), marzo, pp. 9-11; ora in *ibi*, pp. 184-191.

¹⁸⁸ A. Álvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz*, cit., pp. 427-445, anche per l'esame del radiomessaggio.

esso Pio XII si rivolgeva con immensa gioia agli amatissimi figli della cattolica Spagna esprimendo loro le paterne felicitazioni «per il dono della pace e della vittoria con il quale Dio si è degnato di coronare il cristiano eroismo della vostra fede e carità, provato da tante e sì generose sofferenze». Affermava che i disegni della Provvidenza si erano «manifestati una volta ancora sopra l'eroica Spagna» ed esprimeva gratitudine per coloro che si erano sacrificati «fino all'eroismo in difesa dei diritti inalienabili di Dio e della Religione, sia nei campi di battaglia, sia ancora, consacrati alle opere sublimi di carità cristiana, nelle carceri e negli ospedali». Alludendo ai nazionalisti baschi, ma senza citarli espressamente, affermava di non poter dimenticare i «tanti ingannati, che con lusinghe e promesse, una propaganda menzognera e perversa, è riuscita a sedurre»¹⁸⁹. Il testo pontificio, grazie all'apporto del principale estensore materiale, grondava nazionalcattolicesimo in molti dei suoi paragrafi. La vittoria di Franco era il risultato del disegno della Provvidenza. Una vittoria di Dio che ricompensava chi aveva saputo eroicamente sacrificarsi per la causa giusta nei campi di battaglia e altrove. I nazionalisti baschi, traviati dalla propaganda, si erano messi dalla parte sbagliata. In questo modo Pio XII chiudeva il cerchio che il suo predecessore aveva aperto con il discorso ai profughi spagnoli il 14 settembre 1936. Tra i due discorsi, un cammino che aveva condotto la Santa Sede a sposare, con cautele progressivamente minori sul presente e preoccupazioni progressivamente maggiori sul futuro, le posizioni di Gomá e con lui della stragrande maggioranza dell'episcopato spagnolo.

¹⁸⁹ *Il Sommo Pontefice Pio XII addita alla nazione pacificata le vie sicure della sua tradizionale e cattolica grandezza*, in «L'Osservatore romano», 17-18 aprile 1939. Il testo pubblicato sull'organo ufficioso vaticano conteneva tre non insignificanti differenze rispetto al testo del discorso radiofonico, poi fedelmente riprodotto in *Acta Apostolicae Sedis*, xxxi, 24 aprile 1939, pp. 151-153. Per le differenze, la documentazione relativa alla collaborazione di p. Joaquín Salaverri e alcune acute, quanto caute, considerazioni, cfr. A. Álvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz*, cit., pp. 427-445.

CONCLUSIONI

La fine della guerra civile portò con sé, a parte qualche sussulto terminale, anche la fine dell'impegno dei Comitati. Essa coincise con una breve malattia (tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo) di Sturzo intento a chiudere il volume miscelaneo che avrebbe voluto intitolare *Defence of Democracy* e che poi vide la luce con quello di *For Democracy*¹, la cui idea aveva lanciato nell'estate del 1938. Mendizábal, su incarico del sacerdote calatino, aveva cercato di ottenere un contributo di Maritain e, dopo il cortese declino dell'invito di questi, almeno una lettera che potesse fungere da introduzione. Sturzo ci teneva molto e rimase contrariato quando il filosofo francese si negò a redigere anche solo alcune parole introduttive al volume. Sfogandosene con Mendizábal, che pur sapeva assai prossimo a Maritain, a cui rimproverava di non aver letto la conclusione del volume, Sturzo osservava con amarezza: «il mio nome, il mio passato sono elementi sufficienti per non farlo impegnare. Il suo punto di vista sarà giustificato, dato ch'egli non è uomo politico e vuole mantenere intatta la sua figura di filosofo». Per poi lamentarsi, più avanti, di dover passare, nonostante i suoi scritti, «presso amici e avversari quale rifugiato politico, un antifascista-tipo, un democratico compromettente»².

Tornando ai Comitati, il 2 maggio Sugranyes riferì a Sturzo che Mendizábal stava preparando un numero del bollettino e una dichiarazione in favore della neutralità spagnola in una eventuale conflazione europea³. L'ottavo e ultimo numero de «La Paix civil» uscì nell'aprile-maggio del 1939 e segnò anche la dissoluzione del Comitato spagnolo che, come Mendizábal e Roca scrivevano a Sturzo il 31 maggio 1939, non significava la rinuncia a ottenere la vera riconciliazione tra gli spagnoli senza della quale ogni pace non sarebbe stata che una finzione⁴.

¹ People and Freedom Group (ed.), *For Democracy*, Burns, Oates & Co, Londra 1939.

² Lettera di Sturzo a Mendizábal, 2 maggio 1939; *LS Spagna*, pp. 371-372.

³ Lettera di Sugranyes de Franch a Sturzo, 2 maggio 1939; *LS Spagna*, pp. 450-451.

⁴ Lettera di Mendizábal e Roca a Sturzo, 31 maggio 1939; *LS Spagna*, pp. 370-371.

Poi la corrispondenza con Mendizábal tacque dal maggio 1939 fino al 1942, quando riprese e si protrasse fino al 1946. Quella con Sugranyes de Franch tacque definitivamente dall'estate 1939. Con Ossorio y Gallardo continuò fino all'ottobre del 1940 per la traduzione di *Politica e morale*, interrompendosi poi bruscamente a causa di alcune note, non concordate e non gradite, inserite dallo spagnolo nel volume di Sturzo⁵. Si riannodò per qualche tempo, dal 1941, quella con Onaindía e se ne avviò una con Aguirre nel 1942. Con il trasferimento di Sturzo negli Stati Uniti i rapporti epistolari con gli interlocutori spagnoli divennero rapsodici, vertendo generalmente sulla traduzione delle opere di Sturzo, sull'organizzazione democratico cristiana sul piano internazionale, sulla guerra mondiale in corso e le prospettive future.

Di fronte alle drammatiche vicende spagnole degli anni Trenta, quella di Sturzo fu anzitutto una delle più autorevoli voci fuori dal coro. Lo fu con i suoi silenzi e con le sue parole. Con i suoi silenzi di fronte alla legislazione anticlericale varata e posta in atto con scarsa sensibilità e nessuna avvedutezza politica dai governi del primo biennio repubblicano della Repubblica che alimentò le proteste dell'episcopato spagnolo⁶, del cattolicesimo politico del paese iberico (ivi compresi alcuni cattolici democratici come Semprún⁷) e di Pio XI con l'enciclica *Dilectissima nobis*⁸. Con le sue parole durante tutti gli anni della Seconda Repubblica, quando fu l'intellettuale europeo che con più determinazione, costanza e lungimiranza si batté per evitare che cattolici e Chiesa spagnoli fossero identificati con le destre; lo fu ancora con le sue parole di fronte alla rivolta delle Asturie e all'indomani della vittoria del Fronte popolare del febbraio 1936, quando invitò a riflettere non solo sui motivi della sconfitta, ma anche con pacate considerazioni a difesa del sistema proporzionale⁹. Scoppiata la guerra

⁵ Lettera di Sturzo a Mendizábal, 6 settembre 1940; *LS Spagna*, pp. 67-68.

⁶ *Declaración colectiva del Episcopado español (20 diciembre 1931). Sobre el espíritu y actuación de los católicos en las presentes circunstancias*, Editorial Ibérica, Madrid 1932. Per la ricostruzione del contesto, cfr. G. Redondo, *Historia de la Iglesia en España, 1931-1939*, I, *La segunda República (1931-1936)*, cit., pp. 172-176.

⁷ José María de Semprún y Gurrea (1893-1966). Per un profilo sul personaggio *LS Spagna*, pp. 385-387 e X. Iturralde, *José María de Semprún Gurrea, católico y republicano*, in «Spagna contemporanea» 46 (2014), pp. 127-144.

⁸ L'enciclica reca la data del 3 giugno 1933. Il giorno precedente il presidente Alcalá-Zamora aveva promulgato la *Ley de confesiones y congregaciones religiosas*, approvata dalle Cortes il 17 maggio.

⁹ L. Sturzo, *Per la representació proporcional*, in «El Matí», 28 giugno 1936; Id., *Limits*

civile fu ancora una voce fuori dal coro, da una parte, nel delegittimare dal punto di vista della morale cattolica la sollevazione militare e affermare un'interpretazione meno unilaterale del conflitto, dall'altra, per far prevalere una soluzione di compromesso che mettesse fine alla carneficina. Per Sturzo la guerra doveva «cessare», come anche Pio XI si era riproposto di chiedere fino al 14 settembre 1936, prima di convincersi che la pace poteva giungere solo con la vittoria del campo franchista. Vittoria che poi Pio XII, improvvidamente, salutò con giubilo nel suo radiomessaggio del 16 aprile 1939. Per Sturzo la Chiesa doveva «disimpegnarsi» dall'appoggio al campo ribelle, perché quella che si stava combattendo non era una guerra giusta e quindi moralmente lecita. Il suo impegno per una soluzione negoziata del conflitto rispose anzitutto a un imperativo morale, dal valore intrinseco, che prescindeva dai risultati che avrebbe potuto ottenere. Ma tale impegno deve essere messo in relazione con le possibilità reali che una pace di mediazione ebbe nei primi mesi del conflitto e poi nei mesi centrali del 1938 (che probabilmente furono ben più concrete di quanto si sia voluto raffigurare) ed è soprattutto da comparare con l'atteggiamento ecclesiastico che tale via o si rifiutò sempre di percorrere (come nel caso di Gomá) o la accarezzò con scarsissima convinzione solo in qualche occasione (come nel caso della Santa Sede). In ciò Sturzo si collocò a distanza siderale da Gomá e dalla stragrande maggioranza dell'episcopato spagnolo che in quegli anni scrisse una delle pagine più buie della Chiesa spagnola nell'età contemporanea.

Pur non perdendo occasione, in pubblico e in privato, per stigmatizzare le brutali violenze che si erano abbattute su uomini e cose della Chiesa all'indomani della sollevazione militare, delle quali si ha ragione di ritenere non ebbe inizialmente un'esatta percezione¹⁰, Sturzo

i correccions a la representació proporcional, ibi, 1 luglio 1936; rispettivamente apparsi anche su «L'Aube», del 28-29 giugno e 1 luglio 1936. Poi ancora Id., *La representació proporcional i la cambra de diputats*, in «El Matín», 15 luglio 1936 e «L'Aube», 19-20 luglio 1936; «Popolo e libertà», 5, 6, 7 e 10 agosto 1936.

¹⁰ Probabilmente perché diffidente delle cifre diffuse dalle fonti ecclesiastiche e dalla propaganda franchista, Sturzo scrisse «des centaines de prêtres, de moines et de soeurs» uccisi dal furore delle masse popolari, socialiste, anarchiche e comuniste. Cfr. *L'Église et l'Etat*, Les Éditions Internationales, Paris 1937, p. 619. Glielo fece notare il gesuita Angelo Brucculeri in una lettera del 18 giugno 1938 (ALS, f. 508, c. 103). Presone atto, «Si dice che duemila religiosi siano stati massacrati. Erano tutti colpevoli?», scriveva in L. Sturzo, *Politica e morale*, 1938 (p. 70, dell'edizione Zanichelli, Bologna 1972). Dell'uccisione «di migliaia di ecclesiastici e di cattolici o di gente ritenuta nemica del popolo» scrisse, invece, in Id., *Chiesa e stato*, 1939 (Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2001, vol. II, p. 199).

pose allora un interrogativo che prima dei cattolici e al di là della dimensione di fede ed ecclesiale, avrebbe dovuto interpellare gli storici, che purtroppo l'hanno lasciato cadere¹¹. Si chiese perché la Chiesa avesse in Spagna tanti nemici e, rinunciando alle risposte rituali e banali (la propaganda dei nemici della religione, l'apostasia delle masse, la secolarizzazione, ecc.), suggerì assieme ad Arboleya, Mendizábal, Cardó e pochi altri, che le ragioni fossero da cercare nella debolezza del cattolicesimo sociale, che a sua volta rinviava alle difficoltà che la *Rerum novarum* aveva incontrato a farsi strada nel paese iberico, negli ostacoli che la gerarchia ecclesiastica aveva frapposto alla maturazione di un laicato cattolico autonomo e sensibile alle condizioni e alle richieste del mondo del lavoro. In altre parole al distacco della Chiesa dal mondo popolare e ai forti limiti della sua capacità di evangelizzazione. In definitiva, rispetto a una letteratura di parte cattolica che presentò allora (e che è proseguita in linea prevalente fino a oggi, in chiave apologetica¹²) la Chiesa spagnola unicamente come vittima, Sturzo fu consapevole che essa era stata anche corresponsabile dell'immane tragedia che aveva sconvolto il paese iberico.

Dalla documentazione esaminata, inoltre, il sacerdote calatino non appare solo il «motore» del Comitato britannico, ma anche l'ispiratore di non poche iniziative del Comitato spagnolo di Parigi. Se con Maritain mosse le critiche più fondate alla giustificazione morale del conflitto operata dai vertici ecclesiastici spagnoli e romani, a cui si accodarono gli episcopati nazionali (con alcuni distinguo, alcune sfumature e pochissime eccezioni) e con Mendizábal condivise l'impegno militante, quotidiano, a favore della pace, Sturzo fu però, rispetto ad entrambi, complessivamente più attivo, propositivo e presente nello spazio pubblico, nonostante l'attenzione a non sovraesporsi, per le sue prese di posizione sulla stampa internazionale e le iniziative che i fitti

¹¹ Per un tentativo di spiegare la violenza anticlericale in Spagna nei secoli XIX e XX fino al 1939 facendola risalire alla politicizzazione del clero (tra l'altro più volte deprecata dalla Santa Sede e dai nunzi) e alla sua distanza dal mondo popolare al quale fu generalmente impreparato ad annunciare il Vangelo dal punto di vista culturale e pastorale, sono dedicati alcuni saggi pubblicati in A. Botti (ed.), *Clero e guerre spagnole in età contemporanea, 1808-1939*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2011.

¹² Campione di questa letteratura apologetica è senza ombra di dubbio Vicente Cárcel Ortí, compulsivo curatore di un profluvio di articoli e volumi di documenti vaticani. Articoli e libri nei quali spesso ripubblica gli stessi documenti, rendendo improbo il compito di chi li deve citare. Volumi nei quali ai documenti antepone introduzioni che sovente hanno poco a che vedere con il contenuto dei documenti pubblicati, quando non lo contraddicono, e in cui non sempre risulta intellegibile la distinzione tra la fonte e gli stravaganti o reticenti commenti del curatore.

scambi epistolari hanno consentito di ricondurre alle sue sollecitazioni, al suo pungolo e stimolo.

Gran parte dell'impegno profuso da Sturzo negli anni del conflitto spagnolo fu orientato a proporre e favorire il raggiungimento di una soluzione negoziata. Posto accanto alle iniziative nella stessa direzione avanzate dalla diplomazia, dai governi e da altre entità, lo sforzo compiuto dai Comitati per la pace civile e religiosa in Spagna si configura come una sorta di «diplomazia parallela» meno utopistica o velleitaria di quanto si era ritenuto finora. Certo, mentre gli appelli degli intellettuali e dei Comitati furono pubblici e la loro attività si svolse prevalentemente alla luce del sole, con iniziative tese a premere sulla Santa Sede, a orientare l'opinione pubblica e le autorità governative spagnole, francesi e britanniche, le diplomazie di Francia e Gran Bretagna uscirono allo scoperto solo in determinate occasioni, generalmente per rispondere alla domanda proveniente dalla pubblica opinione, per assecondarla o blandirla. Ma il lavoro diplomatico sotterraneo fu costante, anche se di non uguale intensità nell'arco dei mesi che insanguinarono il paese iberico.

Mettendo accanto l'uno all'altro ne esce un quadro che rivela la forza della spinta verso una soluzione negoziata del conflitto e che le iniziative dei gruppi pacifisti, ispirati da motivazioni religiose o no che fossero, furono meno deboli e isolate di quanto non si fosse ritenuto finora. Non è improbabile che sia stata proprio la marginalità e l'insuccesso delle proposte di mediazione ad aver indotto la storiografia a non dedicare la dovuta attenzione a tali iniziative. Esse, tuttavia, non sono da ridurre a manifestazioni di una coscienza cattolica meno inquinata, più limpida, in molti casi illuminata dal dono della profezia. In questo modo l'interesse sarebbe solo testimoniale, di valorizzazione di esperienze minoritarie. Inserendole nella trama dei processi storici e lette in parallelo alle posizioni assunte dalla Santa Sede, dai vari episcopati, da Gomá e dalla stragrande maggioranza dei vescovi spagnoli, esse concorrono a mostrare che le preoccupazioni diplomatiche della Santa Sede ne soffocarono l'azione, che non andò oltre la soglia dell'impegno umanitario, peraltro sempre fortemente condizionato dal sostegno al campo franchista; impegno umanitario che peraltro restò al di sotto della soglia di quanto era possibile fare sul piano politico-diplomatico e ben al di sotto di quanto era necessario sul piano pastorale e soprattutto morale. La posizione di Sturzo e dei Comitati fu realmente equidistante dai due totalitarismi, con una esatta percezione della minaccia

rappresentata dal fascismo e dal nazismo. La stessa cosa non si può dire della Santa Sede, che tardò a superare il giudizio sul fascismo come male minore rispetto al comunismo. Ciò che alla spinta verso la fuoriuscita negoziata dal conflitto spagnolo mancò, dunque, pur essendo da più parti e in diverse circostanze sollecitato, fu l'apporto della diplomazia vaticana e della Chiesa.

I motivi per i quali da parte ecclesiastica tale opzione non venne caldeggiata, proposta, o accolta e percorsa con convinzione su invito della diplomazia francese, britannica, dei Comitati o di singole personalità, sono vari e strettamente legati tra loro. Lo sconcerto per le politiche laicizzatrici della Seconda Repubblica, l'instabilità del quadro politico che sembrava spianare la strada al comunismo, il diffuso e aggressivo anticlericalismo e il rapporto di collaborazione con il fascismo, condizionavano già pesantemente la Chiesa prima della sollevazione militare. Le brutali violenze di cui la Chiesa spagnola rimase vittima dopo, il silenzio delle autorità repubblicane al riguardo e l'interpretazione del conflitto elaborata, trasmessa a Roma e costantemente ribadita da Gomá, fecero il resto.

Insistendo sulla persecuzione anticattolica e sposando l'interpretazione religiosa del conflitto, la Santa Sede finì per accreditare l'idea che fosse questo il motivo per cui si trattenne dallo svolgere un ruolo più consono alla propria vocazione propugnando o sostenendo le proposte di soluzione negoziata della guerra spagnola. La documentazione esaminata ha mostrato che fu questa non solo un'interpretazione, ma anche un alibi.

Pur con colpevole ritardo, il governo Negrín prospettò una pacificazione del conflitto religioso e fece dei passi in una duplice direzione: il ristabilimento del culto pubblico e il tentativo di riprendere i rapporti diplomatici con la Santa Sede. Si mosse nella prima direzione, fin dal luglio del 1937, il ministro basco Manuel de Irujo¹³. Ma quando alcuni sacerdoti d'orientamento repubblicano s'adoperarono per dare corso al proposito, un Gomá allarmatissimo ne scrisse a Pacelli denunciando il carattere propagandistico dell'iniziativa¹⁴. Un secondo passo furono i

¹³ Lo segnalò il 7 luglio 1937 a Pacelli il nunzio in Svizzera, Filippo Bernardini, riferendo che Irujo aveva promesso una legge per il culto pubblico da attuare in un paio di mesi. E che aveva bisogno di sacerdoti, altrimenti avrebbe coinvolto dei preti baschi; AA.EE.SS., fasc. 968, ff. 36-38.

¹⁴ Il primo documento al riguardo è una lettera del 17 ottobre 1937 di Gomá ad Antoniutti per scongiurare un avvallo della Santa Sede all'operazione (AG, 8, pp. 135-137; AN di Madrid, b. 972, ff. 479-480). Antoniutti riferì a Pacelli il 18 ottobre scrivendo che la segnalazione di Gomá veniva

Tredici punti di Negrín, laddove era indicato il proposito di garantire la libertà di coscienza e di culto. A cui diede seguito, come primo gesto, l'ordine circolare del 25 giugno del 1938 con cui si autorizzava l'assistenza spirituale dei sacerdoti delle diverse confessioni ai soldati¹⁵. Un nuovo tentativo il governo repubblicano fece sempre nell'estate del 1938 affidando a mons. Salvador Rial, vicario generale della diocesi di Tarragona dall'estate del 1937 e dal marzo del 1938 amministratore della diocesi di Lérida, una nota del ministro Del Vayo per Pacelli nella quale si ribadiva la volontà di ristabilire il culto pubblico, consentire il ritorno dei parroci alle rispettive parrocchie e di Vidal i Barraquer nella propria diocesi, impegnandosi a fornire tutte le garanzie necessarie. Obiettivi per il raggiungimento dei quali la nota manifestava il desiderio di stabilire una qualche forma di rappresentanza diplomatica¹⁶. Obiettivi, per lo meno quello della normalizzazione della situazione religiosa in Catalogna, sul quale convergeva anche il cardinale Vidal i Barraquer. Per raggiungere lo scopo, tra l'estate e l'autunno del 1938, Rial si recò in Svizzera dove conferì con il cardinale Vidal i Barraquer, a Parigi dove parlò con il nunzio Valeri e con il cardinale Verdier, a Roma dove, assente Pacelli, ebbe colloqui con Pizzardo e Tardini. Il fatto che Rial entrasse in Italia con un passaporto diplomatico procuratogli da Irujo e abbandonasse l'Italia con un lasciapassare della Segreteria di Stato, risulta di per sé emblematico¹⁷.

Per quanto concerne i rapporti diplomatici con la Santa Sede, premesso che il palazzo della nunziatura apostolica di Madrid rimase inviolato, compreso il suo archivio, per tutta la durata della guerra, con

a confermare «quanto sta facendo nella Spagna rossa il Ministro Irujo, basco-separatista, membro del Governo di Valenza, per dimostrare che in quella zona il culto cattolico è stato ristabilito» (ASV, Arch. Nunz. Madrid, b. 972, ff. 482-483).

¹⁵ Lo comunicò al nunzio Valeri l'ambasciatore della Repubblica Marcelino Pascua l'11 luglio 1938, trasmettendogli l'ordine con il quale il Governo repubblicano autorizzava i ministri del culto delle diverse confessioni all'assistenza spirituale dei soldati (ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 610, fasc. 869, f. 124).

¹⁶ Il testo della nota è riprodotto in R. Muntanyola, *Vidal i Barraquer, Cardenal de la Paz*, cit., pp. 352-353.

¹⁷ H. Ragner, *Salvador Rial, vicari del cardenal de la pau*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Barcelona 1993. A cui è da aggiungere la documentazione vaticana non disponibile all'epoca in cui Ragner pubblicò il suo volume. Per es. quella conservata in ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 609, fasc. 884 interamente dedicato al caso Rial e quella conservata in AA.EE.SS., Spagna, IV periodo, pos. 942-945, fasc. 349, dove si legge il rapporto inviato da Rial a Pacelli il 27 settembre 1938 nel quale l'ecclesiastico proponeva l'invio di un Visitatore apostolico generale per le diocesi catalane con facoltà di risolvere i conflitti e uniformare i comportamenti sia rispetto ai vicari generali che rispetto al governo (ff. 93-96).

mons. Sericano fino ai primi di novembre del 1936, poi con il redentorista p. Alfonso Ariz come addetto all'archivio e amministratore¹⁸, il governo di Valencia puntò a nominare un incaricato d'affari presso il Vaticano fin dal giugno del 1937. A questo proposito vari sondaggi furono effettuati fino al dicembre dello stesso anno presso il nunzio a Parigi, mons. Valeri¹⁹, che ovviamente ne informò Pacelli, il quale rispose che «per ciò che riguarda il desiderio, da cui sarebbe animato il Governo di Valenza, di riprendere le relazioni con la Santa Sede, non mancherà forse l'Eccellenza Vostra l'opportuna occasione di far loro comprendere che non ostante le migliori disposizioni della medesima Santa Sede nelle attuali circostanze, dopo le innumerevoli atrocità commesse contro la Chiesa nella Spagna governativa, dove la persecuzione non accenna a finire, la cosa non è per ora possibile»²⁰. Altri passi fece con Nicolau d'Olwer, cattolico catalano e governatore del Banco de España, che alla fine di agosto del 1937 consegnò alla nunziatura di Parigi vari documenti, corredati di alcuni articoli a stampa, sulla libertà di culto che il governo repubblicano s'era impegnato a garantire in forma privata²¹ e che tornò a perorare la causa repubblicana alcuni mesi dopo, in dicembre²². Il governo repubblicano non demorse e, come s'è visto a proposito della nota affidata a Rial, provò ancora tra l'estate e l'autunno del 1938.

Occorre considerare poi la posizione del cardinale Vidal i Barraquer che fece da costante contrappeso, ma senza pari efficacia, a quella di Gomá. Il primo, scampato alle violenze anticlericali grazie all'aiuto della *Generalitat*, cioè del governo autonomo catalano, non solo manifestò fin dall'inizio del conflitto la preoccupazione che un intervento della Santa Sede a favore dei ribelli fosse inopportuno perché correva

¹⁸ Lo confermano le *Istruzioni per sua eccellenza rev.ma Mons. Gaetano Cicognani* del 10 giugno 1938, pubblicate da V. Cárceles Ortí, *Instrucciones al nuncio Gaetano Cicognani en 1938*, in «Revista española de derecho canónico» 160 (2006), pp. 199-227.

¹⁹ La notizia traspare dalla lettera del nunzio Valeri a Pacelli del 29 giugno 1937 (ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 610, fasc. 869, f. 38), poi in quella del 10 agosto 1937 (f. 44). Pacelli rispose al nunzio, dopo aver consultato il papa, «la impossibilità in cui si troverebbe la Santa Sede di ricevere un rappresentante del Governo di Valenza. Ciò Ella cercherà di far comprendere nel migliore modo in caso di eventuali nuove domande, pur evitando in quanto sia possibile di offendere o irritare quel Governo, per non esporre a maggiori sofferenze e rappresaglie il clero, i religiosi e le religiose che si trovano ancora nel territorio della Spagna rossa» (f. 45).

²⁰ ASV, Arch. Nunz. Parigi, b. 610, fasc. 869, f. 67.

²¹ AA.EE.SS., Spagna, pos. 914, fasc. 324, ff. 32-33, ora in VCO, v, pp. 591-598.

²² ASV, Arch. Nunz. Parigi, 610, fasc. 869, ff. 69-70 per la minuta e AA.EE.SS. Spagna, pos. 914, fasc. 324, ff. 56-59 per l'originale dattiloscritto; ora in VCO, v, pp. 882-886.

il rischio di accentuare le violenze contro il clero, non solo si rifiutò di firmare la *Lettera collettiva*, che giudicò un documento di natura propagandistica, ma sollecitò la Santa Sede ad adottare un'iniziativa pacificatrice e si mostrò favorevole all'apertura di credito verso il governo repubblicano quando questo assicurò il ripristino del culto pubblico nel territorio rimasto sotto il suo controllo. Vidal i Barraquer scrisse, infatti, a Pacelli il 28 gennaio 1938:

«Si va prolungando con tutti i suoi orrori la guerra fratricida in Spagna il cui avvenire ispira seri timori. Una proposta pacificatrice non potrebbe avere eco nelle potenze? Sarebbe un grande gesto di carità proprio della Chiesa che tutti gli uomini di cuore e di buona volontà troverebbero degno di lode»²³.

Ma la Santa Sede non si mostrò interessata né al ristabilimento del culto pubblico in Catalogna, né a riprendere i rapporti diplomatici con la Repubblica. Alle ragioni per le quali i vertici ecclesiastici romani avevano deciso di appoggiare la causa franchista, se ne aggiunsero svariate altre. Di certo non sfuggì alla Santa Sede il carattere propagandistico delle aperture del governo repubblicano, interessato a modificare la propria immagine agli occhi del mondo. Qualora la Santa Sede avesse collaborato al ristabilimento della pace religiosa in Catalogna, sarebbe stato evidente a tutti che la crociata aveva avuto fine. Avrebbe provocato inoltre una dura risposta delle autorità franchiste, che come Gomá non aveva mancato interessatamente di segnalare in svariate occasioni, avrebbero potuto avvicinarsi ulteriormente alla Germania nazista. Cosa che costituiva la principale preoccupazione dei vertici ecclesiastici romani. Alla chiusura vaticana concorse anche il patto di Monaco e, non ultimo, com'è stato suggerito²⁴, l'esito negativo per Repubblica della battaglia dell'Ebro, che avvicinando la vittoria franchista, ridusse drasticamente gli spazi per una proposta di pace di mediazione e con essa l'interesse della Santa Sede a facilitare la pacificazione.

Attestata sull'interpretazione tutta religiosa del conflitto, imbrigliata dall'opzione compiuta a sostegno del campo franchista il 14 settembre del 1936 e dal rapporto con un regime fascista impegnato ideologicamente e militarmente a sostegno della causa dei militari ribelli, la Chiesa di Roma non poté operare per la pace e quando si lasciò

²³ AA.EE.SS., pos. 909, fasc. 318, 1937-1938, f. 96.

²⁴ A. Álvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz*, cit., p. 339.

tentare fu costretta all'immediata retromarcia. Operò con prudenza e discrezione, fattivamente, sul piano umanitario con interventi molteplici, a volte addirittura sorprendenti, a favore dei prigionieri e per l'umanizzazione della guerra²⁵, quasi a voler surrogare la mancanza di un esplicito impegno pubblico a favore della pace. Che mancò, oltre per i motivi appena esposti, per un'altra ragione dal sapore antico.

La si intravede in quanto scrisse nell'ottobre del 1936 il conte Dalla Torre su «Vita e pensiero»:

«La Chiesa, nel suo magistero, doveva giudicare tra le due parti? Ma questo chiedono coloro che le hanno negato e tolto quel potere ch'era un giorno, nel mondo cristiano, più di madre che di giudice; ma questo giudizio si atteneva, oggi come ieri, nella guerra civile come nella grande guerra, non per reintegrare il Papato nella sua suprema magistratura cristiana, ma per farsene un alleato politico o per accomunarlo agli avversari politici: in ogni modo per rinfocolare gli odii e i conflitti umani o disumani che dir si voglia»²⁶.

Convinta che solo se promossi dal papa i progetti di pacificazione e disarmo potevano essere validi ed efficaci, la Chiesa avrebbe potuto assumere l'iniziativa se il pontefice fosse stato riconosciuto ancora come suprema magistratura cristiana. Ma i processi di secolarizzazione delle società e di laicizzazione degli stati avevano privato il pontefice di questo ruolo e quindi della possibilità di interloquire con le parti in conflitto e di mediare in vista di una soluzione negoziata. Nella nuova situazione, dunque, rivolgersi al pontefice da parte di chi gli aveva negato il ruolo di arbitro imparziale era contraddittorio e foriero di ulteriori odi e conflitti.

Nel caso in questione la Chiesa di Roma, che non era equidistante tra i due campi dal 14 settembre del 1936, scettica nei riguardi di ogni iniziativa che non nascesse dal suo seno per il motivo che si è appena visto, non poté aderire a quelle promesse dalla diplomazia francese e britannica.

Da parte sua Gonella, qualche mese dopo, non osservò quanto segue:

²⁵ Sugli interventi umanitari le prime ricognizioni, ancora descrittive e lacunose, della documentazione conservata nell'ASV, in A. Botti, *La guerra civile spagnola nell'Archivio Segreto Vaticano*, cit.; C. Robles Muñoz, *En favor de las víctimas de la guerra*, in «Hispania sacra» 124, (2009), pp. 691-753.

²⁶ G. Dalla Torre, *La Santa Sede e la guerra civile in Spagna*, in «Vita e pensiero» 10 (1936), ottobre, p. 468.

«La storia dei negoziati sugli armamenti è la più triste e scoraggiante storia del dopoguerra. Il segno evidente della miseria spirituale di una civiltà esteriormente energetica e volontaristica. Il terreno del disarmo è il terreno dei fallimenti diplomatici. Fallimenti integrali, assoluti, sistematici»²⁷.








In quest'ottica tutta confessionale, figlia dell'antropologia propria dell'intransigentismo, gli uomini da soli non ce la potevano fare a trovare la pace. Di tutt'altro avviso furono, come si è cercato di mostrare, Sturzo e con lui i cattolici che operarono fattivamente per una soluzione negoziata del conflitto spagnolo e la riconciliazione. Una riconciliazione, che quando Gomá si provò a indicare, dopo la fine delle ostilità, come necessaria sotto le insegne di un «totalitarismo divino», con la lettera pastorale *Lecciones de la guerra y deberes de la paz*, peraltro alle condizioni e sulle posizioni di coloro i quali avevano vinto la guerra, sperimentò i rigori della censura. Quella dei cattolici più vincitori²⁸.


²⁷ G.G. [G. Gonella], *Per la limitazione degli armamenti*, in «L'Osservatore romano», 28-29 maggio 1937.


















²⁸ La menzione al «totalitarismo divino» compare nella pastorale del primate, che reca la data dell'8 agosto 1939: I. Gomá, *Lecciones de la guerra y deberes de la paz*, in «Boletín Eclesiástico del Arzobispado de Toledo», 1 settembre 1939, pp. 257-304. Sulla lettera pastorale e la censura di cui fu fatta oggetto da parte delle autorità franchiste, cfr. A. Álvarez Bolado, *Para ganar la guerra, para ganar la paz*, cit., pp. 480-486; M.Á. Dionisio Vivas, *La prohibición de la carta pastoral Lecciones de la guerra y deberes de la paz y los conflictos entre la Iglesia y el gobierno español en el otoño del 1939*, in «Toledana» 20 (2008), pp. 75-102.










INDICE DEI NOMI










- Adagio Carmelo, 23n.
Aguirre José Antonio de, 60n., 124 e n., 129, 130n., 230
Aizpún Rafael, 49n.
Alberti Elisenda, 174n.
Alberti Santiago, 174n.
Alcalá Galve Ángel, 67n.
Alcalá-Zamora Niceto, 34, 37, 46, 55-57, 66, 230n.
Alemany José J., 14n., 84n., 164n.
Alessandrini Federico (Cid, pseudonimo), 105n., 111n.
Alfonso XIII, re di Spagna 23, 41n., 157n., 225
Allard Antoine, 120n.
Álvarez Bolado Alfonso, 15 e n., 76n., 89n., 142n., 203n., 218n., 227n.-228n., 237n., 239n.
Álvarez Melquíades, 24, 39n.
Álvarez Tardío M., 39n.
Álvarez Ude José, 32 e n.
Alves Adelino, 25n.
Alzaga C., 13 e n., 24n.
Ametzia.
Andrés-Gallego José, 14n.-15n., 117n.
Anglès Madeleine R., 132n.
Antoniutti Ildebrando, 107, 152 e n., 153n., 161n., 182 e n., 183-185, 191, 202, 234n.
Arañó Laia, 175n.
Arbeloa **Victor** Manuel, 15n., 38n., 40n., 57n., 86n.
Arbolea Martínez Maximiliano (Lector Sincero, pseudonimo), 23, 28 e n., 29n., 52-53, 54n., 64n., 232
Ariz Alfonso, 236
Aspden Kester, 108n.-109n.
Attle Clement, 169
Avilés Ferré J., 103n., 109n., 113n., 157n., 189n., 194n., 200n.-201n., 217n.
Ayala Ángel, 34n.
Azaña y Díaz Manuel, 46, 62, 67-68, 81, 98, 104n., 113-114, 131 e n., 132n., 133, 155, 189, 199, 210-211
Azcarate Pablo de, 114 e n., 131 e n., 175 e n., 204 e n.
Aznar Juan Bautista, 33
Aznar Severino, 22 e n., 23, 25 e n., 26 e n., 28, 52, 53 e n.
Badoglio Pietro, 193n.
Balcells Albert, 31n.
Baldwin Stanley, 72, 189
Ballarín Manuel, 56n.
Baragli Matteo, 24n.
Barbieri Pierpaolo, 73n.
Barcía Augusto, 83, 86-87
Barclay Carter Barbara, 120 e n., 163 e n., 165, 167, 170n., 173, 176n., 177 e n., 192, 193 e n., 197, 214n., 218n.
Barga y Gómez de la Serna Andrés García de (Corpus Barga, pseudonimo), 49n.
Barreca Nicola, 14n.
Barrio Alonso Angeles, 117n.
Bartholdi Henri, 220n.

- Batlle i Ràfols, 48
 Battlori Miquel, 15n., 57n.
 Bayle Constantino, 161n.
 Beaupin Eugène, 131, 160, 162n.,
 163, 216
 Bécaud Jean, 44n.
Beer (rs.), 135
 Bellino Alessandro, 16n., 25n.
 Belloc Hilaire, 42 e n.
 Benavides Domingo, 13 e n., 22n., 52n.
 Benedetto xv (Giacomo Della Chiesa),
 papa 100-101, 227
 Bengoechea Echaondo Soledad, 31n.
 Benítez Claros Rafael, 44n.
Benito José Polo, 48 e n.
 Berdah Jean-François, 75n.
 Berenguer Dámaso, 33
 Bergamín José, 44 e n., 108n., 111
 Bernanos Georges, 159, 221, 223
 Bernardini Filippo, 234n.
 Bertucelli Lorenzo, 175n.
 Besteiro Julián, 131, 132n.
 Bevan Edwyn Robert, 163, 174 e n.
 Bidault Georges, 108n., 153n., 201n.,
 219 e n.
 Bizcarrondo Marta  n.
Blasco Palomar M.  n.
 Blay Carmelo, 127n., 143n.
 Blum Léon, 62, 72, 112
 Bocci Maria, 105n.
 Bolech Donatella, 178n.
 Boller Hans, 220n.
 Bolloten Burnett, 73n.
 Bonaparte Napoleone, 170
 Bonnet Georges, 200
 Bonomi Ivano, 193n.
 Borkenau Franz, 173 e n., 187
 Borne Étienne, 112
 Botti Alfonso, 14n.-15n., 22n., 24n.,
 28n., 44n., 60n., 68n., 76n., 89n.,
 94n., 109n., 117n., 132n., 147n.,
 153n., 164n., 175n., 232n., 238n.
 Bourdet Claude, 131, 162n., 196
 Bouthillon Fabrice, 16n., 117n.
 Box Zira, 55n.
 Braga da Cruz Manuel, 25n.
 Brasillach Robert, 159
 Bravo y Díaz-Cañedo Juan Antonio,
 32 e n.
 Briner **Emile**, 220n.
 Brucculeri Angelo, 231n.
 Brunelli Lucio, 226n.
 Buchanan Tom, 109n.
 Busquets i Molas Esteve, 42n.
 Buter Richard Austen, 216
 Buxton Charles Roden, 174 e n.,
 187-188
 Cabanellas Miguel, 77
 Calles Plutarco Elias, 59
 Calvo Sotelo José, 71, 93n.
 Cambó Francesc, 31n., 157n., 158 e n.
 Campanini Giorgio, 13, 14n., 44n.,
 105n., 111n. 
Camps i Vallejo F.  n.
 Canciani Domenico, 111n.
 Cankov Aleksandăr, 70
 Capdevila Josep María, 47, 64n.,
 175n.
 Cárcel Ortí Vicente, 17 e n., 23n.,
 107n., 232n.
 Cardó Carles (Levissimus, pseudoni-
 mo), 64 e n., 65, 66 e n., 232
 Carner José, 111
 Carrasco i Formiguera Manuel, 164
 e n., 168, 193
 Carrasco Pilar, 164 
Cartaña e Inglés J.  n.
 Carvajal Hipolito Finat Rojas mar-
 chese di 205
 Casanova Julián, 76n.
 Casanova Marina, 217n.
Casasses Josep M.  n.
 Casmirri Silvana, 14n.

- Castelnau **E**duard de, 223n.
 Castillejo José, 165, 166 e n., 173, 176
 Castro Albarrán Aniceto de, 58n.
 Casula Carlo Felice, 87n.
 Catherein Victor, 96 e n.
Catholicus, 186 e n.
 Caucanas Sylvie, 112n.
 Ceci Lucia, 16n., 25n., 27n.
 Cecil di Chelwood Edgar Algernon
 Robert Gascoyne, 133, 168
 Cerejeira Manuel Gonçalves, 25
 Cerrato Rocco, 22n.
 Cerutti Mauro, 220n.
 Chabas Juan, 31n.
 Chadwick Owen, 183n.
 Chamberlain Neville, 183, 189-190,
 200, 201n., 212-213, 215, 217
 Chapaprieta Joaquín, 55
 Charles-Roux François, 103 e n.,
 104, 183, 202
 Charrière François, 99n.
 Chetwode Philip, 211-212
Christianus (pseudonimo di???),
 113 e n., 167 e n., 168
 Christophe Paul, 108n.
 Churchill Wiston, 121 e n.
 Churruca y Dotres Pablo de, 90n.,
 183, 203
 Ciano Galeazzo, 175n., 183n., 211 e n.
 Ciarlantini Franco, 31n.
 Cicognani Amleto Giovanni, 224
 Cicognani Gaetano, 90n., 107, 153n.,
 185, 203, 215 
~~Ciudad Rodrigo, 60n.~~
 Claparède **E**duard, 220n.
 Claudel Paul, 158 e n., 159
 Clavel Vincente, 31n.
 Codreanu Corneliu Zelea, 70
 Coll i Alentorn Miquel, 13 e n.
 Collier Laurence, 194
 Combes Émile, 79
 Companys Lluís, 51, 98
 Corbett Ashby Margery, 214n.
 Corbin Charles, 103, 162
 Cordovani Mariano, 167 e n., 168,
 221 e n., 222, 223 e n., 224n.
 Coutrot Aline, 159n.
 Coverdale John F., 73 e n.
 Crawford Virginia Mary, 130 e n.,
 163, 174 e n., 176n.
 Crespi Angelo, 28
 Crichton James D., 109n.
 Crivellin Walter, 108n.
 Cucalón Diego, 56n.
 D'Ormesson Wladimir, 108n.
 Daladier Édouard, 217
 Dalla Torre Giuseppe, 81n., 105 e n.,
 106 e n., 107, 171, 238 e n.
 Dansette Adrien, 103n.
 Daudet Léon, 159
 De Bono Emilio, 135 e n.
 De Castro Alonso Manuel, 35n.
 De Felice Renzo, 73 e n., 135n., 175n.
 De Fresquet Raymond, 131
 De Gasperi Alcide (Spectator, pseu-
 donimo), 81 e n., 115n., 193n.
De la C. Martínez J., 186n.
 De la Cierva Ricardo, 145n.
 De Marco Vittorio, 48n.
 De Rosa Gabriele, 13n., 24n., 26n.,
 49n., 81n., 99n.
 De Solages Bruno, 99n.
 Degli Esposti Fabio, 175n.
 Degrelle Léon, 70
Del Vayo Álvarez, 104, 113-114, 235
 Delbos Yvor, 103-104, 113-114, 181
 Delbreil Jean-Claude, 108n.
 Delos Joseph Thomas, 99n.
 Despujol Luis de, 152, 158n.
 Di Febo Giuliana, 214n., 219n.
 Díaz José, 148
Dieterle S., pastore 220n.
Dietschi M., pastore 220n.

- Dimitrov, or** 
 Dionisio Vivas Miguel Ángel, 86n., 239n.
 Dollfuss Engelbert, 47, 50, 70
 Donati Giuseppe, 134n.
 Doriot Jacques, 70
 Drinkwater Francis Harold, 109n.
 Du Bos Charles, 124
 Duhamel ges, 131
Dupont M 1n.
- Echeguren J** n.
 Eden Antony, 103, 131, 132 e n., 176, 181, 183, 189
 Eguino Trecu José, 60n.
 Elorza Antonio, 150n.
 Entwistle William James, 174 e n., 176n., 214n.
 Estelrich Joan, 157 e n., 158 e n., 159n.
- Fairfield Laetitia, 163, 174 e n., 176n.
- Farrell-Vinay G** 15n., 28n.
 Fattorini Emma, 16n., 25n., 118n., 147n., 213n.
 Febvre Lucien, 123n. 
- Fernández Lies Carlos R** 15n.
- Ferracci 25n.
Ferran E n.
 Ferrari Francesco Luigi, 44
 Ferrero Guglielmo, 22
 Ferrone Vincenzo n.
 Festa Francesco S n.
 Flint J s, 108n.
Forni n.
 Forti Steven, 63n.
 Franco Francisco, 50, 64n., 71, 75-78, 88, 106, 107 e n., 109 e n., 110, 114, 117-118, 121, 124, 126, 128, 129 e n., 135, 138-141, 142n., 144n., 152n.-153n., 159, 161, 164, 168, 174n., 175-178, 181, 182 e n., 183n., 184-189, 191-192, 194 e n., 199-201, 203, 205-207, 209 e n., 210-212, 215, 217-220, 223 e n., 224-228
 Frangioni Filippo, 147n.
 Frías García María del Carmen de, 35n., 36n., 38n., 39n.
 Fruci Alessandro, 14n.
 Fussinger Catherine, 220n.
- Gafo José, 54n.
 Galbarriatu Ramón, 127
 Galí Jordi, 42n.
 Gallego Ferran, 31n.
 Gallegos Rocafull José, 111
 Gandásegui Remigio, 123n.
 García de Cortázar Fernando, 38n.
 García Es tero José Maria, 34n.
García F n.
 García G ato Jerónimo, 111
García H 9n.
 García Morales Juan, 108n.
 García Oliver Juan, 77
 García Queipo de Llano Genoveva, 14 e n., 108n., 181n.
 Garcia-Planas Plàcid, 45n.
 Gasparri Pietro, 26 e n.
 Gay Francisque, 80n., 111, 160n.
 Genina Augusto, 78
 Gentile Emilio, 27n., 55n.
 Gil Pecharromán Julio, 31n., 67n.
 Gil Robles José Maria, 23-24, 46, 56, 61, 65, 115 e n., 126, 225
 Gill Erica, 174 e n.
 Giménez Manuel, 49n.
 Giolitti Giovanni, 193n.
 Giorgio **IV**, re del Regno Unito 109n., 131
 Giovagnoli Agostino, 14n., 16n.
 Giral José, 76-77, 189
 Giraldi Anna Maria, 81n.





- Giudice Filippo del, 26n.
 Giunipero Carlo Augusto, 14n., 28n., 32n., 42n.
 Giunipero Elisa, 147n.
 Giurintano Claudia, 44n.
 Gobetti Piero, 30 e n.
 Goichot Émile, 15n.
Goizueta J., 115n.
 Gomá y Tomás Isidro, 15, 38 e n., 57, 59, 60n., 84, 85n.-86n., 90n., 93 e n., 94n.-95n., 104, 106 e n., 107 e n., 117, 122n.-123n., 127 e n., 129 e n., 132, 137 e n., 138-140, 141 e n., 142, 145 e n., 146, 150-156, 159 e n., 161, 202-203, 208 e n., 228, 231, 233, 234 e n., 236-237, 239 e n.
 Gonella Guido, 181n., 202, 203 e n., 204n., 206 e n., 238, 239n.
 González i Vilalta Arnau, 114n., 220n.
 González López Etelvino, 44n., 54n.
 González-Ruano César, 45 e n., 46n.
 Gooch George Peabody, 163, 174 e n., 176n., 214n.
 Gorgolini Pietro, 31n.
 Goya Francisco, 48
 Graber Paul, 220n.
 Gracia Jordi, 31n.
 Graells Guillem-Jordi, 13 e n., 42n., 61n.
 Graña Manuel, 19 e n., 20n.
 Granja José Luis de la, 124n., 189n.
 Grasso Giovanni, 26n.
 Greene Thomas R., 95n.
 Gregorio XVI (Bartolomeo Alberto Cappellari), papa 136
Greyerz Karl V., 220n.
 Griera Ant  1
Grillo R.M.  n.
 Guasco Alberto, 16n., 25n., 27n., 117n., 147n.
 Guccione Eug  14n.
Gueterbock F.  n.
 Guex Sébastian, 220n.
 Guggenheim Paul, 220n.
 Guillemin Henri, 167n.
 Guisasola Vittoriano, 22
 Guitart Justino, 60n., 153
 Gutiérrez Arosa Jesús, 128n.
 Habeck Mary, 150n.
 Hagerty James, 177n.
 Halévy Daniel, 131
 Halifax Edward Frederick Lindley Wood lord 180, 183, 196, 198-199, 212, 213 e n., 215, 218, 224
 Hazard Paul, 30 e n.
 Heiberg Morten, 73 e n.
 Hernández Figueiredo José Ramón, 147n.
 Herrera Oria Ángel, 34 e n., 36 e n., 57-58
 Hinsley Arthur, 161n., 174n., 176, 177n.
 Hirst Francis, 28
 Hitler Adolf, 24, 46, 50, 69, 71, 77, 117, 170, 173n.-174n., 210-212, 213
 Hodgson Robert, 194
 Horthy Miklos, 70
 Howard of Penrith  3, 168 e n., 169n.
 Hoyos Puente Jorge de, 117n.
 Huber Peter, 220n.
 Ibarruri D  es, 78
Ignesti G.  n.
 Imaz Eugenio, 11 
Infiesta Pérez J.I.  74n.
 Irastorza Loinaz Javier de, 154
 Irujo Manuel de, 85n., 125n., 234 e n., 235 e n.
 Iurrita Almandoz Manuel, 60 e n.








- Iturralde Juan de, 153n.
 Iturralde Yavier, 44n., 230n.
Ivašič M  **0n.**
- Jaén Manuel, 127n.
 Janssen Albert-Éduard, 209 e n.
 Jorba Manuel, 157n.
 Jordana Sousa Francisco Gomez,
 90n., 183 e n., 200, 205
 Joubert Henri, 158n.
 Journet Charles, 64n.
 Juliá Santos, 131n.
- Karl Mauricio (Carlavilla, pseudoni-
 mo), 148n.
 Katz Otto (André Simon, pseudoni-
 mo), 157
 Keller Franz, 99n.
 Kocbeck Edvard, 109, 110n.
 Kohler Arnold, 220n.
 Kohler Pierre, 220n.
Kors padre 120n.
- Labonne Eirik, 189
 Labriola Art  22
Landaburu  **n.**
- Largo Caballero Francisco, 62, 74,
 77, 94, 114, 132n., 149
 Larracochea  ólito de, 60n.
Laudrain M  **1n.**
- Le Foyer Lucien, 111 e n.
 Le Fur Louis, 131, 158n.
 Leche John, 211
 Leclercq Jacques, 160 e n., 209
 Ledesma José Luis, 56n.
 Ledit Joseph, 147n.
 Ledóchowski Vladimir, 58n., 145,
 147n.
 Lenin (Vladimir Il'ič Ul'janov), 117
 Leone XII (Annibale della Genga
 Sermattei), papa 114
 Leone XIII (Vincenzo Gioacchino
 Pecci), papa 22, 225
 Lerroux Alejandro, 46, 49, 55
 Levant Maria, 16n., 117n.
Liechti E., 220n.
 Liénart Achille, 217 e n.
 Little Douglas, 75n.
 Llonch Joan, 157
 Lloyd George David, 125
 Llundáin Eustaquio, 56, 58, 60n.
 Lobo Leocadio,  108n., 111
López Arana M  **n.**
 López Sánchez Juan, 77
Lord Samuel, 163
- Lorenzo Piñar Francisco Javier,
 214n.
 Lowenthal Richard, 173n.
 Ludendorffnel Erich, 130n.
 Lukov Hristo, 70
- Madariaga Isabel de, 181n., 219
 Madariaga Salvador de, 165, 166 e
 n., 173, 176, 181, 192, 194, 199,
 201, 209 e n.
 Madaule Jacques, 131
 Magaz y Pers Antonio marchese di
 90n., 107n., 118n., 123n.
Maghè T., 99 e n.
 Maglione Luigi, 224
 Malgeri Francesco, 12 e n., 14n.,
 24n., 203n.
 Manacorda Guido, 123n.
 Manning Henry Edward, 130n.
 Manzoni Alessandro, 102
 Marañón Gregorio, 173
 Marcel Gabriel, 131 
Marchese del Moral,  **n.**
 Margotti Giuseppe, 134 e n.
 Maritain Jacques, 44n., 64n., 112,
 113n., 119-120, 124 e n., 125,
 131 e n., 134, 158 e n., 159,
 162n., 163, 166, 168, 169n., 194,
 197 e n., 214 e n., 220 e n., 223,

- 229, 232
 Maritain Raïssa, 113n., 124n., 131n.,
 162n., 197n., 220n.
Marlet J.
 Marquina Barrio Antonio, 15 e n.,
 89n.-90n., 103n., 129n., 175n.,
 181n., 189n., 199n.-200n., 202n.,
 215n., 222n.
Martín José Ibáñez, 23
 Martín Ramos José Luis, 62n.
 Martín Tejedor Jesús, 14 n., 22n.
 Martin-Chauffier Louis, 205
Martínez de Espronceda G.
 Martínez Fernando, 127n.
 Martínez Sánchez Santiago, 35n.,
 117n.
 Massignon Louis, 131
 Massis Henri, 159
 Massot i Muntaner Joseph, 157n.-
 158n.
 Mathieu Clément, 218
 Matteotti Giacomo, 27
 Matthew Theobald, 163, 174, 176n.
 Maura Antonio, 23, 80n.
 Maura y Gamazo Miguel, 39n., 187,
 192
 Mauriac François, 124-125, 131,
 159, 166
Maurras Ch.
 Mayer Joseph, 99n.
 Mayeur Françoise, 80n.
 Meda Filippo, 20
 Meer Fernando de, 60n., 83n., 85n.-
 86n., 125n., 129n.
 Mees Ludger, 124n.
~~Melquíades Álvarez, 34, 39~~
 Menchaca Pedro, 125
 Mendizábal Villalba Alfredo, 11, 32,
 44 e n., 45 e n., 46, 47n., 52 e n.,
 53, 54 e n., 66 e n., 68, 80 e n.,
 81n., 116 e n., 119 e n., 120 e n.,
 121 e n., 123 e n., 124-125, 130 e
 n., 131n., 133, 160 e n., 162 e n.,
 163 e n., 164 e n., 165 e n., 166-
 167, 168 e n., 169 e n., 173 e n.,
 177 e n., 179 e n., 180 e n., 187 e
 n., 192, 193 e n., 194n., 195, 201
 e n., 205 e n., 209n., 213 e n., 214
 e n., 215 e n., 216n.-217n., 218 e
 n., 219n., 221 e n., 222, 223 e n.,
 224n., 229 e n., 230 e n., 232
Mendoza Hernández A.G., 157n.
 Menozzi Daniele, 24n., 28n., 99n.
 Merklen Léon, 223
 Merry del Val Rafael, 64n.
 Metaxas Ioannis, 70
 Miaja José, 78
Millán Romerales F.
 Millet Fèlix, 61
 Minzoni Giovanni, 27
 Miralles Josep, 84, 189n.
 Miranda Americo, 43n.
 Moa Pío, 145n.
 Modrego Gregorio, 141 e n.
 Mola Emilio, 70, 77, 123, 135, 145n.
 Molotov Vjačeslav Michajlovič, 74
 Montagu-Pollock William Horace,
 199 e n.
 Montero García Feliciano, 9, 31n.,
 49n.
 Montero Gibert José Ramón, 34n.
 Montini Giovanni Battista, 183
 Montseny Federica, 77
 Montserrat Víctor, 108, 162n.
 Moradiellos Enrique, 75n., 189n.,
 198n., 200n., 211n., 215n.
 Morelli Anne, 13, 14n., 44n., 63n.
 Moreno Baez Enrique, 96 e n., 108n.
 Moreno Cantano Antonio C., 49n.
 Morente Francisco, 31n.
 Moriones Ildefonso, 60n.
 Moro Renato, 14 e n., 24n., 28n., 99n.
 Morris William, 174n.
 Moscardó José, 789

- Mosley Oswald, 70
 Mounier Emmanuel, 112, 123 e n., 124, 131, 163
 Mousset Albert, 162n.
 Múgica Mateo, 35n., 38 e n., 84, 107n.-108n., 127, 153
Müller padre 120n.
 Muntanyola Ramon, 86n., 235n.
 Murray George Gilbert Aimé, 133 e n., 163, 173, 174 e n., 176n.-177n., 179n., 190, 191n., 194, 214n.
 Mussert Anton, 70
 Mussolini Benito, 24, 27, 30, 43n., 62, 70-71, 73, 77, 117, 168, 183n., 187, 189, 193n., 201, 205, 211-213, 215, 218
Mutruix P., pastore 220n.
- Navoli Claudio, 14n.
 Navarro Comas Rocío, 75n.
 Negrín Juan, 189, 198-199, 204, 210-212, 219, 234-235
Neuf padre 120n.
 Nicaise Henri, 120n.
 Nicolau d'Olwer Luis, 42n., 236
 Nicolson Harold, 163, 174 e n., 176n.
 Nitti Francesco Saverio, 193n.
 Noppel Costantin, 99n.
Nogueira Lauredo A. (pseudonimo), 59n.
- Olaechea Marcelino, 84 e n.
 Oliveira Salazar António de, 24
 Onaindía Alberto, 122 e n., 123n., 124, 125n.-126n., 127, 129 e n., 130n., 131n., 230
Oprecht H. 10n.
 Oreja Marcelino, 23
 Oriol José, 49n.
 Ormesson Wladimir d', 159
 Orsi Portalo Enrique, 49n.
- Ortega y Gasset José, 21
 Osborne Francis D'Arcy Godolphin, 183 e n., 199
 Ossorio y Gallardo Ángel, 23-24, 29 e n., 31 e n., 32, 34, 40, 48, 49 e n., 53, 67, 68 e n., 80 e n., 81 e n., 82n., 89, 97, 98 e n., 111, 132, 133 e n., 205, 206n., 212 e n., 230
- Pablo Santiago de, 124n.
 Pabón Jesús, 158
 Pala Lucio, 108n.
 Palau Gabriel, 64 e n.
 Palau Yves, 108n.
 Parellada i Rossel Clotilde, 42n.
 Parfait Jules, 216 e n.
 Parrado y García Agustín, 60n., 208n.
 Pascua Celino, 74, 235n.
Patxot 10n.
 Pavelic Ante, 70
 Payne Stanley G., 67n.
 Pazos Rodríguez Antón Manuel, 15n., 109n.
 Peiró Juan, 77
 Peloille Manuel, 17n.
Pérez Muñoz A. 10n.
Pérez Rodríguez R. 10n.
 Pérez Solís Óscar, 63 e n., 64n., 66
 Perin Raffaella, 16n., 117n., 147n.
 Perpinyà María, 42n.
Perth lord 183n.
 Petracchi Giorgio, 147n.
 Petronio Adriana, 109n.
 Picasso Pablo, 122
 Picavea Rafael, 157
 Pilsudski József, 69
 Pio VII (Barnaba Chiaramonti), papa 170
 Pio XI (Achille Ratti), papa 16 e n., 24, 43, 57 e n., 59, 76, 83, 89 e n., 92, 95, 100, 106, 118 e n., 136,

- 146, 152, 156, 218, 225-227, 230-231
- Pio XII (Eugenio Pacelli), papa 34, 38n., 40n., 42n., 56, 58n., 60n., 83, 86-88, 89 e n., 90, 93n., 103-104, 106n., 107, 118n., 123n., 124-125, 127 e n., 129, 138-142, 146n., 152, 153n., 154, 158, 161n., 181, 182n., 183, 185, 191, 202, 215, 218 e n., 223-225, 228, 231, 234 e n., 235 e n., 236 e n., 237
- Pita Romero Leandro, 56
- Piva Francesco, 12 e n.
- Pizzardo Giuseppe, 109n., 132, 235
- Planzi Lorenzo, 63n.
- Plater Charles, 130n.
- Plymouth lord** 75, 162, 176-177
- Poblet i Feijoo Francisco, 174n.
- Polanco Fontecha** 40n.
- Pollard, 187**
- Ponce y Pozo** J. n.
- Ponting Clive, 121n.
- Pope-Hennessy John, 163 e n., 165, 167-168
- Portela Valladares Manuel, 56
- Pradera Víctor, 23
- Preston Paul, 11 e n., 78n., 212n.
- Prieto Indalecio, 62, 149, 175, 189, 210
- Primo de Rivera José Antonio, 62, 69, 71
- Primo de Rivera Miguel, 23-24, 28, 29n., 33, 41 e n., 64n., 67, 69, 80n., 85n., 225
- Privat Edouard, 220n.
- Puppini Marco, 109n.
- Queipo de Llano Gonzalo, 71, 77
- Quiñones de León José María, 157 e n., 158, 159n., 202, 205
- Quinzá Xavier, 14n., 84n., 164n.
- Quirosa-Cheyrouze y Muñoz Rafael, 127n.
- Quisling Vidkun, 70
- Radosh Ronald, 150n.
- Ragonesi Francesco, 22
- Raguer i Suñer Hilari, 15 e n., 31n., 43n., 60n., 81n., 84n., 89n.-90n., 114n., 142n., 153n., 164n., 174n., 235n.
- Ranzato Gabriele, 73n.
- Rawson Marion, 214n.
- Raymond Laurent Jean, 205 e n.
- Redondo Gonzalo, 15, 16n., 33n., 35n., 57n.-58n., 150n.-151n.
- Régont padre 120n.**
- Rey Reguillo Fernando del 31n.
- Reymond Pierre, 220n.
- Rial Salvador, 235 e n., 236
- Ribó Xavier, 157
- Riccardi Andrea, 24n., 27n.
- Richard Jean, 123
- Riquer Borja de, 157n.-159n.
- Rivas Cherif Cipriano de, 199
- ~~Rivaya Benjamín, 31n.~~
- Rivaya García Benjamín, 44n.
- Rivière Pedro J., 158, 181
- Rizzi Franco, 12n.
- Roberts Walter, 216
- Robles Muñoz Cristóbal, 58n., 238n.
- Roca i Caball Joan Baptista, 121 e n., 162n., 163, 195 e n., 196, 201, 209, 213n., 217, 229 e n.
- Rocco Alfredo, 29n.
- Rodrigo Javier, 73 e n.
- Rodríguez Aisa María Luisa, 139n., 141n.
- Rodríguez de Coro Francisco, 85n.
- Rodríguez Lago José Ramon, 86n.
- Rodríguez Ranz José Antonio, 124n.
- Rodríguez San Pedro, 58n.
- Roey Joseph Ernest van, 160n.

- Roig i Llop Josep, 42n.
 Rojo Vicente, 78
 Roosevelt Franklin Delano, 224
 Rossini Giuseppe, 24n.
 Rovighi Alberto, 73n.
 Ruiz Manent Jaume, 31 e n., 41, 42 e n., 43n., 47 e n., 48, 61 e n., 97 e n., 99 e n., 126 e n., 134, 136n., 170 e n.
 Ruiz Manent José María, 41 e n., 51, 52n.
 Ruiz-Funes Mariano, 29 e n., 30 e n., 49, 51 e n.
 Ruskin J.  174n.
Russo D.  n.
 Rybalkin Yuri, 73n., 150n.
- Saavedra Arias Rebeca, 117n.
 Sabbatucci Giovanni, 212n.
 Sagnes Jean, 112n.
 Sala González Luis, 124n.
 Sala Rose Rosa, 45n.
 Salaverri de la Torre Joaquín, 227, 228n.
 Salazar António de Oliveira, 24, 70
 Salvemini Gaetano, 26n., 102n.
 Samper Ricardo, 55
 Sánchez Albornoz Claudio, 111
 Sánchez Jiménez José, 34n.
 Sánchez Mantero Rafael, 117n.
 Sánchez Mazas Rafael, 21, 22 e n., 58n.
 Sancin Elena, 110n.
 Sangnier Marc, 111-112, 120n., 130n., 164n.
 Sanjurjo José, 50, 70-71, 80n.
 Sarfatti Margherita, 30 e n.
 Sauvage Pierre, 160n.
 Sauvageot Ella, 159n.
 Saxl Fritz, 163, 174 e n.
 Saz Ismael, 73
 Schacht Hjalmar, 62
 Schuilze Schneider Ingrid, 47n.
 Schurch Charles, 220n.
 Schushnigg Kurt von, 70
 Scott-Stokes Doroty, 163, 174 e n., 176n., 214n.
Scrutator,  n.
Sebastián  ,57n.
 Séchéhaye Albert, 219
 Segura Sáez Pedro, 35 e n., 39, 45n., 58 e n., 142, 154
 Seipel Ignazio, 70
 Semolinos Mercedes, 47n.
 Sempau Díaz del Río Rafael, 44n.
 Semprún y Gurrea José María de, 111, 230 e n.
 Senante Manuel, 22
 Seneca Lucio Anneo, 64
 Sergio Maria Luisa, 81n.
 Sericano Silvio, 90 e n., 147, 236
 Serrano Suñer Ramón, 208n.
 Sertillanges Antonin-Dalmace, 216 e n.
 Seton-Watson Robert William, 174 e n., 176n., 214n.
 Sevillano Carbajal Francisco Virgilio, 104n.
 Sevostianov Grigory, 150n.
 Sforza Carlo, 193 e n.
 Skoutelsky Remy, 73n.
 Solé Sabaté Josep M., 174n.
 Southworth Herbert Rutledge, 125n., 146 e n., 147n., 150
 Spaak Paul-Henri, 216 e n.
 Stalin Josif, 73-74, 117, 150
 Steed Henry Wickham, 116n., 130, 133, 163-165, 167-169, 176n.-177n., 179n., 180 e n., 195, 197-198, 201, 214n.
 Stefani Filippo, 73n.
 Stokes Richard R., 163, 174 e n., 176n.
 Stratmann Franziskus Maria, 99n.

- Strauss Erick B., 174, 176n., 214n.
 Sturzo Emanuela, 48n.
 Sturzo Mario, 49 e n., 99n.
 Sturzo Nelina, 48 
Suárez Cortina M., 14n.
 Sudda Magali della, 160n.
 Sugranyes de Franch Ramon, 64n.,
 114 e n., 115n., 116 e n., 119 e
 n., 134 e n., 196, 214n., 220n.,
 224n., 229 e n., 230
- Tardini Domenico, 87 e n., 182-183,
 199, 213-214, 
Tarragó Josep M., 8 e n.
 Tedeschini Federico, 23, 34, 35 e n.,
 38n.-40n., 56, 58 e n., 85n.-86n.,
 90n., 107 
Terrenoire , 8n.
Tesini M., 11n.
Testis, 223n.
 Tezanos Gandarillas Marisa, 49n.
 Theotokópoulos Domínikos (il Gre-
 co), 48
 Thomas Hugh, 73n.
 Thompson Neville, 121n.
Tolédano , 1n.
 Tomás Villarroya Joaquín, 67n.
Tommaso d'Aquino, 96
Tommaso san, 55, 79, 142
Torre Caprara J., 49n.
 Torre Giuseppe (Targi, pseudonimo),
 42 e  3n.
Torres J. , 1n.
 Townson Nigel, 56 
**Toynbee Arnold J. , 165, 167-
 168**
 Tramontin Silvio, 24n.
 Traniello Francesco, 105n.
 Trilla Marçal, 42n.
 Trinchese Stefano, 14n., 24n.
 Trullén Floría Ramiro, 86n.
**Trybus Karl J. , e n., 104n.,
 129n., 175n.**
- Turati Filippo, 22
 Tusell Javier, 13 e n., 14 e n., 24n.,
 31n., 34n., 62n., 108n.
- Unamuno Miguel de, 39n.
 Urquijo José María de, 58n.
- Valensin Auguste, 99n.
 Valeri Valerio, 42n., 104 e n., 124,
 127 e n., 129, 202, 218 e n., 235
 e 
Valle , 3n.
 Valls i Martí Magí, 42n.
 Valvo Paolo, 16, 59n.
 Vansittart Robert, 103, 116, 194
 Varela José Enrique, 78
**Vázquez García-Peñuela J.M. ,
 57n.**
 Ventosa Juan, 158 e n.
 Venza Claudio, 109n.-110n.
 Verdier Jean, 161 e n., 182, 217-218,
 235
 Vicens Juan, 159
 Vidal i Barraquer Francisco, 15,
 35n., 38n., 56, 57 e n., 58, 59n.,
 85 e n., 86n., 89n., 141-142, 153-
 154, 214, 235-237
 Vidotto Vittorio, 212n.
 Vignaux Paul,  131, 160n.
Villa García R. , 46n., 62n.
 Villarroya i Font Joan, 174n.
 Viñas Ángel, 73n.
 Vorochilov Kliment Iefremovitch, 74
Vuilleumier M., pastore 220n.
- Watkin Edwa , e n.**
Watkins K.W. , 3n.
 Weil Simone, 111 e n.
Weisgerber, 206
 Willington lord 165, 167-168
 Wingeate Pike David, 108n.

Wintsch Jean, 220n.

Wolf Hubert, 16n., 117n.

Yagüe Juan, 220

Yanguas Messia José, 203, 215,
218n.

Ysusi Agustín, 125

Zamagni Gianmaria, 117n.

Zulueta Alfonso de, 95 e n., 96

Zulueta Carmen de, 39n.

Zulueta y Escolano Luis de, 39 e n.,
83 e n., 86-88, 91, 104n.

SOMMARIO

<i>Abbreviazioni</i>	5
1. Archivi, 5 - 2. Organizzazioni politiche, associazioni, bollettini e Istituzioni internazionali, 5 - 3. Opere e carteggi di Sturzo citati di frequente, 6 - 4. Altre opere citate di frequente, 6 - 5. Case editrici, 7	
<i>Avvertenza e ringraziamenti</i>	9
<i>Introduzione</i>	11
CAPITOLO PRIMO	
<i>Prima della Seconda Repubblica (1919-1930)</i>	19
1. Echi della nascita del Partito Popolare Italiano, 19 - 2. I primi contatti con gli spagnoli, 25 - 3. L'Italia e il fascismo, 28	
CAPITOLO SECONDO	
<i>Gli anni della Seconda Repubblica (1931-1936)</i>	33
1. L'avvento della Repubblica, 33 - 2. I problemi con «El Matí» e l'avvio dei rapporti con Mendizábal, 41 - 3. Le elezioni del novembre 1933, 45 - 4. Il viaggio a Barcellona e Madrid, 48 - 5. La rivolta delle Asturie, 49 - 6. La vittoria del Fronte popolare nelle elezioni del febbraio 1936, 55	
CAPITOLO TERZO	
<i>La guerra civile. I primi mesi (1936)</i>	69
1. Sollevazione militare e scoppio della guerra civile, 69 - 2. Sturzo prende posizione, 79 - 3. Le violenze anticlericali e la mancata dissociazione del governo repubblicano, 82 - 4. Il discorso del papa a Castel Gandolfo e la sua genesi, 89 - 5. Il secondo intervento pubblico di Sturzo con lo sguardo al futuro, 94 - 6. Il punto di Sturzo sulla situazione, il punto sulla posizione di Sturzo, 100 - 7. Il primo inverno di guerra, l'ipotesi di una mediazione internazionale, 103	
CAPITOLO QUARTO	
<i>Il secondo anno (1937)</i>	111
1. I primi passi dell'impegno cattolico per la pace in Spagna, 111	

- 2. Dagli appelli all'organizzazione, 115 - 3. Il movimento dei Comitati per la pace civile e religiosa in Spagna, 119 - 4. Guernica, 122 - 5. La nascita del Comitato francese, 131 - 6. La lettera collettiva dei vescovi spagnoli, il presunto colpo di mano comunista e la propaganda fascista, 137 - 7. Verso la nascita del Comitato britannico, 162 - 8. Natale 1937: tre lettere di Sturzo, 170

CAPITOLO QUINTO

<i>L'ultimo anno e la fine (1938-1939)</i>	173
1. La nascita del Comitato britannico e i bombardamenti su Barcellona, 173 - 2. Lo schema per la pacificazione redatto da Sturzo, 177 - 3. Nuove iniziative diplomatiche contro i bombardamenti sulle città aperte, 181 - 4. Verso la Conferenza di Parigi, 187 - 5. La Conferenza privata internazionale di Parigi, 192 - 6. Prima e dopo la conferenza di Monaco, 210 - 7. L'ultimo Natale di guerra, 217 - 8. <i>Vae victis!</i> , 221 - 9. La disfatta, la vittoria, 225	
<i>Conclusioni</i>	229
<i>Indice dei nomi</i>	241

Nella stessa collana:

1. G. Martina, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*
2. F. De Giorgi, *Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa (1797-1833)*
3. A. Villa, *Ebrei in fuga. Chiesa e leggi razziali nel Basso Piemonte (1938-1945)*
4. D. Menozzi - R. Moro (eds.), *Cattolicesimo e totalitarismo. Chiese e culture religiose tra le due guerre mondiali (Italia, Spagna, Francia)*
5. J. Lecler, *Storia della tolleranza nel secolo della Riforma* (2 voll., 2 ed.)
6. D. Saresella, *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento (1958-1968)*
7. G. Vecchio, *Lombardia 1940-1945. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*
8. M. Marcocchi, *Spiritualità e vita religiosa tra Cinquecento e Novecento*
9. M. Firpo, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo di eresia* [nuova edizione riveduta e ampliata]
10. R. Anni, *Storia della Resistenza bresciana. 1943-1945*
11. U. Zuccarello, *I Vallombrosani in età posttridentina (1575-1669). Tra mito del passato e mancate riforme*
12. F. Motta, *Bellarmino. Una teologia politica della Controriforma*
13. V. Frajese, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, 2 ed. riveduta
14. D. Menozzi, *Giovanni Paolo II. Una transizione incompiuta?*
15. D. Gabusi - L. Rocchi, *Le feste della Repubblica: 25 aprile e 2 giugno*
16. C. Belci, G. Bodrato, 1978. *Moro, la Dc, il terrorismo*
17. H. Jedin, *Breve storia dei Concili. I ventuno Concili ecumenici nel quadro della storia della Chiesa* (10 ed.)
18. F. De Giorgi, *Laicità europea. Processi storici, categorie, ambiti*
19. P. Broggio - F. Cantù - P.-A. Fabre - A. Romano (eds.), *I gesuiti ai tempi di Claudio Acquaviva. Strategie politiche, religiose e culturali tra Cinque e Seicento*

20. E. Giunipero, *Chiesa cattolica e Cina comunista. Dalla rivoluzione del 1949 al Concilio Vaticano II*
21. A. Riccardi, *Il "partito romano". Politica italiana, Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI* [nuova edizione ampliata]
22. M. De Giuseppe, *Messico 1900-1930. Stato, Chiesa e popoli indigeni*
23. S. Boesch Gajano, E. Pace (eds.), *Donne tra saperi e poteri nella storia delle religioni*
24. Ch. Cairns, *Domenico Bollani vescovo di Brescia. Devozione alla Chiesa e allo Stato nella Repubblica di Venezia del XVI secolo*
25. M. Patti, *Chiesa cattolica tedesca e Terzo Reich (1933-1934). Il caso di Schmaus, Lortz, Taeschner, Pieper, von Papen*
26. P.D. Giovannoni, *La Pira e la civiltà cristiana tra fascismo e democrazia (1922-1944)*
27. G. Luzzatto Voghera - G. Vian (eds.), *Storia della vita religiosa a Venezia. Ricerche e documenti sull'età contemporanea*
28. D. Saresella, *David M. Turollo, Camillo De Piaz e la Corsia dei Servi di Milano (1943-1963)*
29. P. Giovannucci, *Canonizzazioni e infallibilità pontificia in età moderna*
30. H. Jedin, *Il Concilio di Trento, vol. I. Concilio e riforma dal concilio di Basilea al quinto concilio Lateranense. Perché così tardi? La storia precedente al concilio di Trento dal 1517 al 1545*, 4 ed.
31. M. Marcocchi, *Cristianesimo e cultura nell'Italia del Novecento*
32. M. Catto, *La Compagnia divisa. Il dissenso nell'ordine gesuitico tra '500 e '600*
33. H. Jedin, *Il Concilio di Trento, vol. II. Il primo periodo 1545-1547*, 3 ed.
34. H. Jedin, *Il Concilio di Trento, vol. III. Il periodo bolognese (1547-48). Il secondo periodo trentino (1551-52)*, 3 ed.
35. H. Jedin, *Il Concilio di Trento, vol. IV Tomo primo. La Francia e il nuovo inizio a Trento fino alla morte dei legati Gonzaga e Seripando*, 3 ed.
36. H. Jedin, *Il Concilio di Trento, vol. IV Tomo secondo. Il terzo periodo e la conclusione. Superamento della crisi per opera di Morone, chiusura e conferma*, 2 ed.
37. E. Balducci, *Diari (1945-1978)*

38. P. Salvetto, *Tullio Crispoldi nella crisi religiosa del Cinquecento. Le difficili «pratiche del viver cristiano»*
39. G. De Luca - R. Guarnieri, «Tra le stelle e il profondo». *Carteggio 1938-1945*
40. G. Filoramo (ed.), *Monachesimo orientale. Un'introduzione*
41. V. Frajese, *Il processo a Galileo Galilei. Il falso e la sua prova*
42. P. Prodi, *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*
43. G.G. Merlo, *Eretici del Medioevo. Studi di storia e storiografia*
44. L. Castelvetro, *Filologia ed eresia. Scritti religiosi* (a cura di G. Mongini)
45. P. Schiera, *Profili di storia costituzionale, I - Dottrina politica e istituzioni*
46. T. Gallarati Scotti, *La vita di Antonio Fogazzaro*
47. D. Menozzi - M. Montacutelli (eds.), *Storici e religione nel Novecento italiano*
48. D. Lorenzini, *Jacques Maritain e i diritti umani. Fra totalitarismo, antisemitismo e democrazia (1936-1951)*
49. P. Schiera, *Profili di storia costituzionale, II - Potere e legittimità*
50. G. Chittolini - E. Conti - M.N. Covini (eds.), *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*
51. D. Saresella - G. Vecchio (eds.), *Mazzolari e il cattolicesimo italiano prima del Concilio Vaticano II*
52. R. Morozzo della Rocca, *Passaggio a Oriente. La modernità e l'Europa ortodossa*
53. G. Tabacco, *Le metamorfosi della potenza sacerdotale nell'alto medioevo*
54. L. Scaraffia, *Per una storia dell'eugenetica. Il pericolo delle buone intenzioni*, con un saggio di Oddone Camerana
55. G. Miccoli, *Antisemitismo e cattolicesimo*
56. B. Gariglio, *I cattolici dal Risorgimento a Benedetto XVI. Un percorso dal Piemonte all'Italia*
57. E. Pace, *Angelo Ficarra. Un vescovo senza Chiesa*
58. L. Caimi - G. Vian (eds.), *La religione istruita. Nella scuola e nella cultura dell'Italia contemporanea*

59. D. Montanari, *I poveri della città. Carità e assistenza nella Brescia moderna*
60. M.L. Giribaldi - R.M. Sardi, *Bele sì (proprio qui). Ebrei ad Asti*
61. M. Guasco - M. Maraviglia (eds.), *Don Primo Mazzolari e le ecclesiologie del Novecento*
62. P. Trionfini, *La laicità della CISL. Autonomia e unità sindacale negli anni Sessanta*
63. F. Chabod, *Storia politica del Mediterraneo*
64. G. Fiume, *La cacciata dei moriscos e la beatificazione di Juan de Ribera*
65. F. Dei, *La Chiesa senza leggi. Religione e potere secondo un vescovo della Rivoluzione francese (1791-1794)*
66. F. Mores, *Louis Duchesne. Alle origini del modernismo*
67. A. Bea, *La Chiesa e il popolo ebraico*, 3 ed.
68. R. Gherardi, *Marco Minghetti. Il liberalismo e l'Europa*
69. M. Colucci - S. Gallo, *L'emigrazione italiana. Storia e documenti*
70. D. Menozzi, *La Chiesa italiana nella Grande Guerra*
71. M. Buber, *Israele e i popoli. Per una teologia politica ebraica*
72. A. Canavero - D. Saresella (eds.), *Cattolicesimo e laicità. Politica, cultura e fede nel secondo Novecento*
73. H. Jedin, *Girolamo Seripando. La sua vita e il suo pensiero nel fermento spirituale del XI secolo. Vol. I: Il periodo della formazione e la prima fase di attività; Vol. II: Conclusione, indagini, testi*
74. M. Maraviglia, *David Maria Turollo. La vita, la testimonianza (1916-1992)*
75. F. Torchiani, *Mario Bendiscioli e la cultura cattolica tra le due guerre*
76. P. Valvo, *Pio XI e la Cristiada. Fede, guerra e diplomazia in Messico (1926-1929)*
77. A. Musi, *Il Regno di Napoli*
78. F. De Giorgi - G. Formigoni - C. Ghidelli - A. Lameri - M. Maraviglia - A. Melloni - S. Scatena - P. Trionfini - G. Vecchio, *Una Chiesa secondo il Concilio. Il ministero episcopale di Carlo Manziana a Crema (1964-1982)*
79. M. Rochini, *Giovan Battista Guadagnini. Teologia, etica e politica nel giansenismo*

80. M. De Giuseppe, *L'Altra America: i cattolici italiani e l'America latina. Da Medellin a Francesco*
81. A. Bianchi - B. Gariglio (eds.), *Ettore Passerin d'Entreves. Uno storico "eretico" del Novecento*
82. Cinzio Violante, *Gioacchino Volpe medievista*
83. P. Bianchi - A. Merlotti, *Storia degli Stati sabaudi (1416-1848)*
84. Nicola Raponi, *Per una storia dell'Università Cattolica. Origini, momenti, figure*
85. F. Formenti (ed.), *La Biblioteca Morcelliana nel bicentenario della donazione (1817-2017). Studi e ricerche*
86. T. Canella, *Il peso della tolleranza. Cristianesimo antico e alterità*
87. G. Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*
88. A. Musi, *Storie d'Italia*
89. S. Picciaredda - M.P. Del Rossi, *Achille Grandi. Cattolico, sindacalista, politico*
90. M. Baragli, *Filippo Crispolti. Un profilo politico fra cattolicesimo e nazione (1857-1942)*
91. M. Lovatti, *Giovanni XXIII, Paolo VI e le ACLI*
92. N. D'Acunto (ed.), *Anatomia di un miracolo. I santi Faustino e Giovita all'assedio di Brescia (13 dicembre 1438)*
93. R. Benzoni, *San Napoleone. Un santo per l'Impero*
94. D. Menozzi, *Da Cristo Re alla città degli uomini. Cattolicesimo e politica nel '900*

Annotazioni

Annotazioni

Annotazioni

Annotazioni

Annotazioni

Annotazioni

Annotazioni

Annotazioni

Annotazioni

Annotazioni

